



Bertolotto



RASSEGNA DELLE
SEZIONI TRIVENETE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

LE ALPI VENETE

ANNO IX

PRIMAVERA - ESTATE 1955

N. 1

1058

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: S. Marco 1672 - Venezia - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 300 annuo, Estero L. 400; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta).

ANNO IX

PRIMAVERA - ESTATE 1955

N. 1

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO
- BOLZANO - BRESSANONE - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA
D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA DEL FRIULI -
GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO
UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI
CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti
Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - SOCIETA' MONTI LUSSARI - THIENE
- TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina
delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina
Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VIPITENO - VIT-
TORIO VENETO - ZOLDO ALTO

RECOARO

Aranciata RECOARO

Chinotto RECOARO

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO IX - N. 1

PRIMAVERA - ESTATE 1955

SOMMARIO

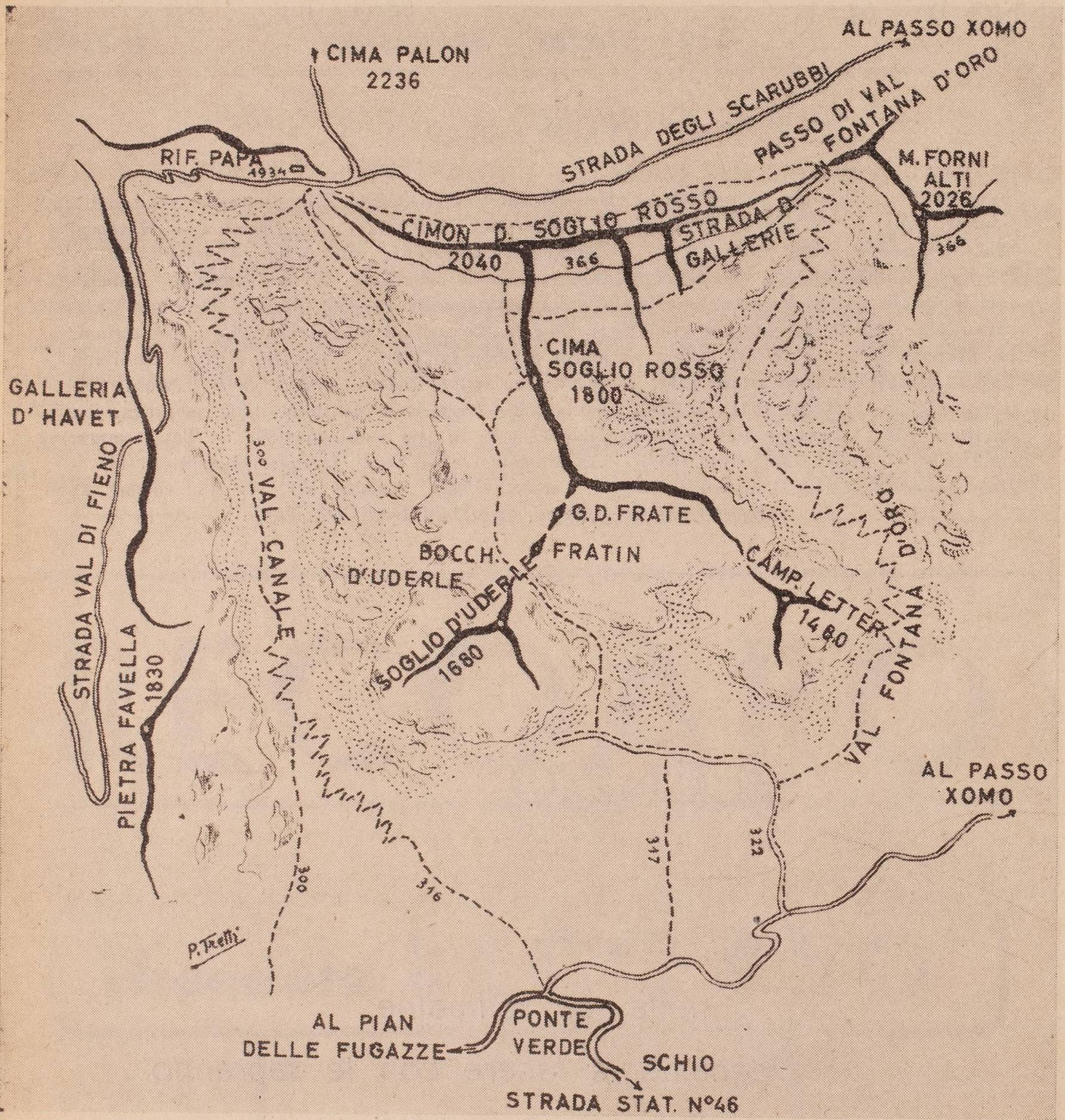
SILENZIO (3). - *Zaltron*, I Sogli Rossi (5). - *Morandi*, Salvataggio bilingue sulla Nord della Grande (20). - *Pieropan*, Alpinismo extraeuropeo 1954 (23). - *Altamura e Herberg*, Scala Grande e Scala Piccola (30). - *Baldi*, Arrampicate al sole della « Civetta » (32). - *De Toni*, Galdhöppiggen (35). - *Donati*, Assicurazione in roccia (39). - *Sebastiani*, Isabella e il Cevedale (41). - *Bartolomei e Broglio*, La Grotta della Poscola (43). — TRA PICCOZZA E CORDA (45): *Micoli*, In cerca di sole (45). - *Donati*, Samaritani a congresso (46). - *Sebastiani*, La profezia (47). - *Fedrizzi*, Invito ai monti di Lagorai (48). - *Tondolo*, Rifugio Similaun (49). - *Zuccarelli*, L'elicottero (51). — NOTIZIARIO (53): XXII Convegno delle Sezioni Trivenete (53). — DIFESA DELLA NATURA ALPINA (58): *Gretter*, L'invasione della montagna ha un limite (58). - *Viberal*, Per la tutela del paesaggio in alta montagna (59). — TRA I NOSTRI LIBRI (60). — PRIME ASCENSIONI (64). — IN MEMORIA (65): *Zorzi*, Umberto Banchieri (65). - *Degregorio*, Zaccaria Pompanin (66). — CRONACA DELLE SEZIONI (67). — IN COPERTINA: Le Torri di Vaiolet (disegno di *Paola Berti De Nat*).

SILENZIO

Fuggi, o amico,
nella tua solitudine.

Degnamente tacere con te sapranno
il bosco e la rupe.

F. NIETSCHE



(dis. Piero Tretti)

I SOGLI ROSSI

(A CURA SEZIONI C.A.I. THIENE E SCHIO)

FRANCESCO ZALTRON
(Sezione di Thiene)

PREMESSA

Invitato con gli amici F. Padovan, T. Casetta, O. Faccio, P. Pozzo, Colbertaldo e C. Baldi a rileggere la parte alpinistica della monografia dei « SOGLI ROSSI », ho rivissuto con commozione, attraverso la schematica descrizione delle salite, alcune fra le più belle ore della mia vita alpinistica.

Molti anni sono per me passati da allora, ma il ricordo dei SOGLI ROSSI e delle arrampicate in essi compiute, delle ore liete trascorse e delle avventure vissute, è tutt'ora vivo in noi, seppure sepolto sotto uno strato di nebbie che l'inesorabile trascorrere della vita vi ha riposte. Siamo quindi grati agli autori di queste note per la loro proficua fatica, sia per aver ravvivato in noi il ricordo di un'età passata, ma ancor più per aver essi saputo descrivere completamente una delle più belle zone delle nostre « Piccole Dolomiti » con relazioni succinte.

Se il lavoro verrà continuato, come è auspicabile, anche per gli altri massicci delle nostre montagne, gli alpinisti potranno finalmente fruire, sia pure a rate, della tanto sospirata guida delle « Piccole Dolomiti ».

GASTONE GLERIA
(Sezione di Vicenza - C.A.A.I.)

Generalità

Chi sale da Valli del Pasubio (m. 338), lungo la statale n. 46 Schio-Rovereto, nei pressi della frazione di S. Antonio (m. 551) si trova dinanzi ad un complesso imponente e caratteristico: i Sogli Rossi. Incastonati nella parte meridionale del massiccio del Pasubio s'innalzano arditi e maestosi con la loro inimitabile armonia di linee e di gialle pareti varianti da 250 m. a 600 m., sfoggiando itinerari alpinistici e vie di croda classiche ed ardite che vanno dal facile all'estremamente difficile, racchiudendo così nel loro complesso molte fra le migliori vie delle Piccole Dolomiti. La grandiosità dell'ambiente e le difficoltà delle vie tracciate riflettono con logica esattezza il valore purissimo degli alpinisti vicentini che per primi seppero elevare il regno delle « Piccole » ad un grado d'importanza simile alle « Grandi Dolomiti ».

I Sogli Rossi sono quel nucleo roccioso che si protende in direzione S e SO dal centro della catena rocciosa che si stacca da Cima Palon (m. 2236) per proseguire nella direzione E, dov'è situato il M. Forni Alti (m. 2026). Sono compresi, ad E tra il Passo e la Val Fontana d'Oro, ad O dalla Val Canale mentre a S ed a SE precipitano con un salto di 600 m. di gialla ed immane parete nell'Alta Val Leogra. Il complesso

culmina nel Cimon del Soglio Rosso (m. 2044) mentre la sua cima (m. 1800 c.) si unisce, in direzione N-NE, attraverso un crestone, in parte mugoso, alla strada delle Gallerie o della I^a Armata; alla sua d. idr. si allunga un'altra cresta in direzione SO, su cui s'innalza la Guglia del Frate (m. 1750), divisa poco più avanti mediante la Bocchetta d'Uderle (m. 1450) dal più maestoso ed ardito Soglio d'Uderle (m. 1680). Noti come i Sogli Rossi (*soj* - in dialetto locale) questo magnifico settore del Pasubio è formato da 4 vette o punte rocciose: al centro il Soglio Rosso (m. 2040) propriamente detto; poi l'isolato ed elegante Campanile di Fontana d'Oro (m. 1480) che s'innalza alla d. idr. della valle stessa; l'arduo Soglio d'Uderle (m. 1680 c.) e la Guglia del Frate (m. 1750). Tutti importanti dal lato arrampicatorio.

Dal punto di vista geologico la roccia costituente i Sogli Rossi appartiene al Trias superiore, roccia particolarmente sviluppata nel Veneto (*M. Pasubio, Cengio Alto, Baffelàn, Cima Carega e nella zona Dolomitica vera e propria*). E' la cosiddetta Dolomia principale, l'Hauptdolomit dei tedeschi, roccia grigiastra con livelli a Megalodon a strati molto emergenti. Questi sono segnati da spaccature verticali, che assumono i caratteristici riflessi rossastri analoghi al Rosengarten e sono attraversati ogni tanto da filoni di rocce basaltiche.

RIFUGI, PUNTI D'APPOGGIO E LORO VIE D'ACCESSO

1. - Rifugio Nerone Balasso (m. 1000 c.)

Comodo ed elegante rifugio che sorge nel versante vicentino lungo la statale n. 46 Schio-Rovereto in località Sengiara a c. 1000 m. di quota. Il panorama vasto e grandioso che da esso si può ammirare, la comodità d'accesso al M. Pasubio ed in modo particolare ai Sogli Rossi ed alla zona dei Vaj, fanno di esso uno dei punti principali di partenza. Di fronte, si eleva maestosa e formidabile, la gialla bastionata S del Soglio Rosso contornata dall'ardito Soglio d'Uderle di cui s'intravede chiaramente lo strapiombante spigolo E. La Guglia del Frate che da qui assume la forma caratteristica di una «Madonna». Più ad oriente il Campanile di Fontana d'Oro ed ancora più a d. la suggestiva zona dei Grattanuole percorsa da profondi vaj ed irta di innumerevoli guglie e pinnacoli. Sul lato opposto invece si può ammirare, eretto sul Colle Bella Vista, il Sacello Ossario di cui la catena Cornetto-Baffelàn è la degna cornice.

Ricostruito dalla Società Alpinisti Vicentini con criteri moderni sulle rovine di una vecchia cabina elettrica, *un tempo adibita a sede della «Scuola Vicentina di Rocca»* del Club Alpino Italiano, oggi s'intitola alla memoria di N. Balasso e nello stesso tempo ricorda l'indimenticabile Keko Meneghello, frequentatore purissimo di queste rocce, che della vecchia scuola fu iniziatore e animatore.

Può ospitare per il pernottamento, distribuite in comode reti metalliche e cuccette, circa 27 persone. Aperto tutto l'anno con servizio d'alberghetto (ora condotto dal sig. Pianegonda Domenico di S Antonio del Pasubio).

Accessi:

1 a) Per la strada nazionale n. 46, già detta del Pian delle Fugazze ed ora del Pasubio, che da Vicenza per Schio arriva al Pian delle Fugazze (m. 1165, Km. 46 da Vicenza) e poi scende a Rovereto (km. 26 dal Passo), si raggiunge comodamente con ogni mezzo il rif. posto in località Sengiara a c. 1000 m. di q. lungo la strada nel versante vicentino (strada transitabile tutto l'anno).

2. - Albergo Villa Pasubio (m. 1100 c.)

Posto sotto al Passo Pian delle Fugazze (metri 1165) lungo la strada nazionale n. 46 in provincia di Vicenza, è il punto più comodo di partenza per le ascensioni al M. Pasubio ed al gruppo dei Sogli Rossi dal versante della Val Canale. Di proprietà privata, è aperto tutto l'anno e dispone di una ventina di posti-letto. Frequentato durante la stagione estiva come luogo di soggiorno in montagna.

Accessi:

1 ab) Il comodo albergo è situato a c. 5 min. d'auto oltre il rif. N. Balasso sempre nel versante vicentino (v. it. prec.).

3. - Rifugio Generale A. Papa a Porte del Pasubio (m. 1934)

Sorge nei pressi di Porte del Pasubio, nel cuore del gruppo omonimo e precisamente sopra la testata dell'orrida Val Canale. Esso si presta come punto d'arrivo naturale delle escursioni sul Pasubio, data la sua felice ubicazione e l'invidiabile rete di strade e sentieri ben segnalati che lo congiungono al fondo valle e ad altri rifugi della zona. Facilmente raggiungibile con auto e moto nel periodo estivo per la carrozzabile della Val di Fieno e la Strada degli Eroi oppure per quella degli Scarubbi. Gli escursionisti vi arrivano dai vari sentieri della Val Canale più o meno praticabili. Proprietaria di questa bella costruzione è la Sezione del C.A.I. di Schio, ed in esso possono essere disposte per il pernottamento una quarantina di persone su comodi letti e cuccette. Aperto soltanto dal 15 giugno al 15 settembre. Durante il tempo di chiusura le chiavi sono presso la Sezione del C.A.I. di Schio.

Accessi:

2 b) PER LA CARROZZABILE DELLA VAL DI FIENO E LA STRADA DEGLI EROI. - km. 10,5. - *Segn. n. 399.* - Lungo il Valico del Pian delle Fugazze (m. 1165), oltrepassati i ghiaioni che scendono dal M. Pietra Favella, s'incontra la carrozzabile ben segnata col n. 399, che permette di risalire lungo la verdeggiante ed aperta Val di Fieno. Si prosegue fino ad incontrare un piccolo e caratteristico ponte in cemento, sorpassato il quale, in breve tempo si raggiunge *Malga (Casera) Fieno*, situata a 1513 metri. Oltrepassata, si continua costeggiando lo spartiacque con la *Valle delle Prigioni*. Indi si riprende a salire per innalzarsi a d. lungo il declivio boscoso che scende da Pietra Favella; dopo di che, superati alcuni tornanti, si arriva alla *Galleria Gen. d'Havet* (m. 1850 c.) da cui si gode una bellissima vista su tutta la Vallarsa, sulla catena Baffelàn-Cornetto e sui lontani Carega, Fumante, Coni Zugna, Adamello, Presanella ecc.

Proseguendo oltre la Galleria Gen. d'Havet, si arriva al Rif. Gen. A. Papa (*ben visibile*) lungo la meravigliosa Strada degli Eroi (inaugurata nel 1938) dedicata in riconoscente ricordo, alle 15 Medaglie d'oro concesse durante la guerra 1915-18 sul Pasubio e ricavata da quello che era un piccolo sentiero inciso lungo gli orridi precipizi dell'Alta Val Canale.

Via preferita dagli escursionisti che discendono dal M. Pasubio perchè attraversata da fac. e visibili scorciatoie che dalla Galleria gen. d'Havet in poco tempo raggiungono il Passo Pian delle Fugazze. - Dal Passo m. 1165 al rif. A. Papa per scorciatoie (segn. n. 399) ore 2,15 circa.

3 c) DA PONTE VERDE, m. 905, PER LA CARROZZABILE DI COLLE DI XOMO m. 1056, E LA STRADA DEGLI SCARUBBI. - km. 14.

Il Ponte Verde è situato lungo la statale n. 46 (v. it. 1 a). Si lascia ivi la nazionale per

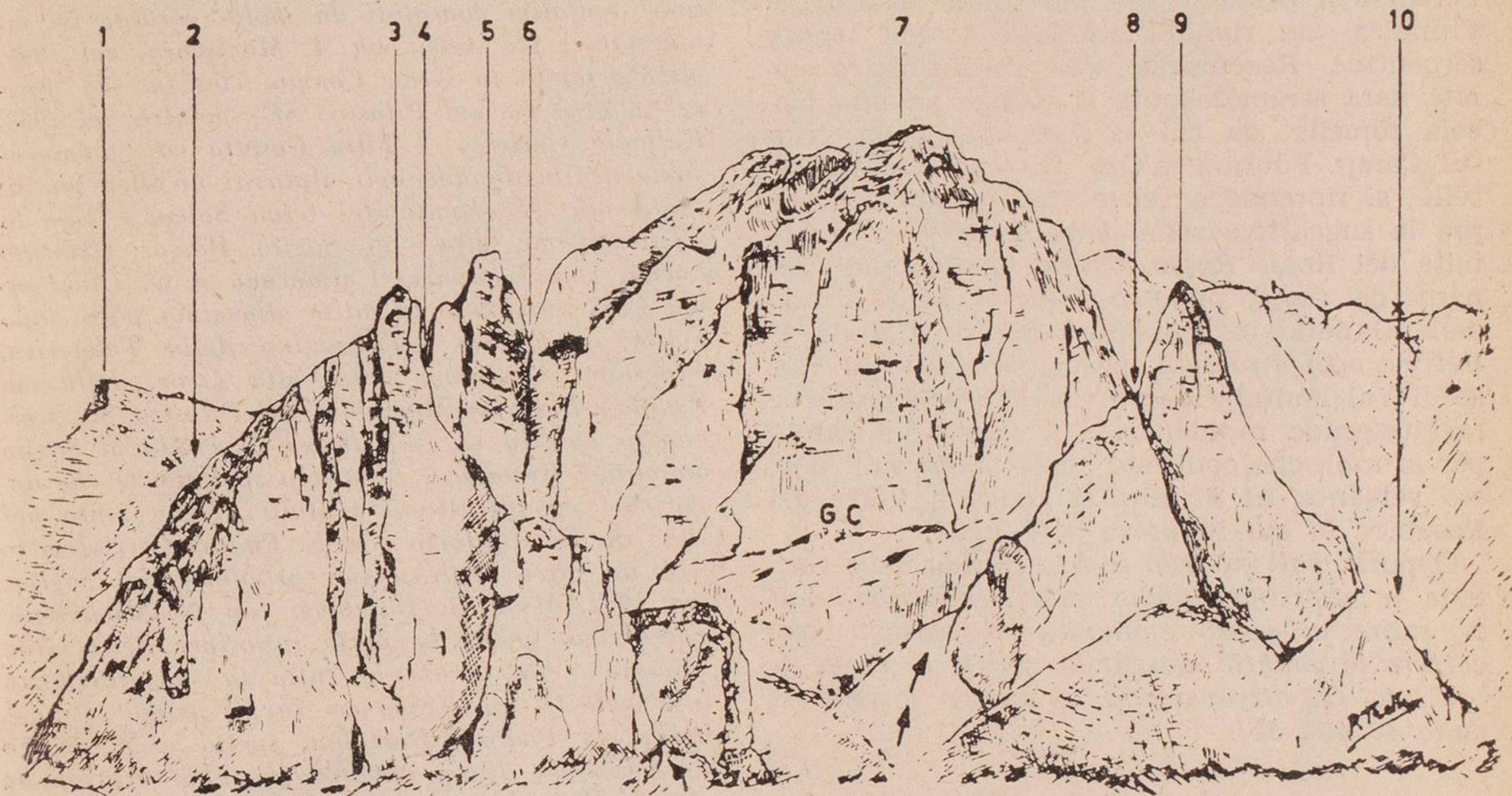
prendere a d. (*cartello indic.*) la rotabile che dopo km. 4,5 porterà al Colle di Xomo.

Lungo il tragitto si possono ammirare le turrete pareti meridionali del Pasubio, da Pietra Favella al Soglio Rosso ed alla infinità di guglie e pinnacoli dei Grattanuvole.

Al Colle Xomo (importante valico perchè situato all'incrocio delle strade che provengono da Ponte Verde, Posina, S. Caterina di Tretto e dal Pasubio) sorge il rif. omon. da cui si ammirano con ampia vista panoramica la Vallata di Posina, gli Altipiani di Asiago, il M. Majo, il Monte Novegno e Priaforà. Ha inizio a sinistra la strada degli Scarubbi lunga

spra e scoscesa Val Canale, racchiusa ai suoi lati dai poderosi fianchi di Pietra Favella e Soglio Rosso.

Poco sopra l'albergo Villa Pasubio (*v. it. 1 a b*) è la piccola chiesetta di S. Marco (chiusa per la distruzione subita durante il periodo bellico 1940-45), di fronte alla quale s'inizia la mulattiera (*segn. n. 300*) che con modesta pendenza attraversa le ghiaiose pendici di Pietra Favella, in direzione N. Indi alcune serpentine portano al piccolo sperone denominato «*Costesin*», da cui si può dominare la meravigliosa mole S del settore dei Sogli Rossi. La mul. pianeggiante continua sopra il ripiano medio



MONTE PASUBIO - I SOGLI ROSSI

- 1 Soglio dell'Incudine mt. 2114
- 2 Val Canale
- 3 Soglio d'Uderle mt. 1680 c.
- 4 Bocchetta d'Uderle mt. 1450
- 5 Guglia del Frate mt. 1750
- 6 Forc. del Frate
- 7 Soglio Rosso mt. 2040 (Cimon)

- 8 Forc. della Teleferica
- 9 Campanile Letter mt. 1480 c.
- 10 Val Fontana d'Oro
- × Passo di Val Fontana d'Oro mt. 1878
- G C Gran Cengia
- «— Voro d'Uderle
- » —» Camino della Teleferica

(Dis. Piero Tretti)

km. 9,4 che, dopo 1 km. c., attraversata Bocchetta di Campiglia m. 1210 (qui si diparte la interessante Strada delle Gallerie, percorribile solo a piedi) s'inerpica con i suoi arditissimi tornanti sopra i profondi orridi dei canali dell'Alta Val Posina. Oltrepassata la Val Sorapache si costeggia, poco dopo, in basso, la lunga e dentellata cresta NE dei Forni Alti, sempre sul versante di Val Posina, fino a raggiungere Porte del Pasubio (m. 1934). Da qui, in pochi min. al rif. A. Papa, dove si raggiunge l'*itin. 2 b* proveniente dal Pian delle Fugazze.

4 d) PER LA MULATTIERA DI VAL CANALE. - ore 2. - Interessante e non diff. sent. comunemente frequentato, che risale l'a-

della Val Canale, a s., per portarsi a d. appena si è risalito il fondo ghiaioso fin dove questo accenna a restringersi, in vista della Strada degli Eroi. Percorso un tratto di sent. con ripide serpentine (*in molti punti interrotte da frane*) si traversano in salita i dirupi ed i ghiaioni e si giunge così al grande vallone ghiaioso terminale in vista del rif. che si raggiunge in prossimità di Porte del Pasubio (m. 1934).

Oppure: Dal Ponte Verde ci si congiunge all'*it. 4 d* in prossimità del Costesin, risalendo il franoso Boale della Lorda, mediante il faticoso sent. sulla d. idr. del Torrente Leogra (*seg. n. 311*) ore 0,35.

5 c) PER LA VAL FONTANA D'ORO ED IL PASSO DI VAL FONTANA D'ORO (m. 1873) ore 3 - sent. segn. n. 322. - Bella divertente escursione, racchiusa in una stretta gola che supera, alla base, tutto il versante E del Soglio Rosso attraverso un ambiente contornato da alte pareti, guglie e torri e giunge al Passo omonimo (m. 1873).

Da Ponte Verde (m. 905) per la carrozzabile di Colle Xomo (*v. it. 3 c*) fino a superare il tornante che la porta pianeggiante al Prà dei Penzi. Quindi a s. per la carrareccia di guerra che si allunga verso i Sogli Rossi (direzione N). Al punto in cui questa gira a s., la si abbandona, per proseguire per un visibile sent. attraverso il rado bosco ed imboccare la valle. Percorso il primo tratto dal fondo sassoso, ci s'innalza con ripidità sul lato d. con strette serpentine. Rasentando una caratteristica parete nera strapiombante si giunge ad una piccola forcilla, da cui si gode una bella vista sul Camp. Fontana d'Oro. Oltrepassata la forcilla, si riprende a salire traversando a d. sopra la suggestiva zona delle *Mandre* in prossimità del Boale Rosso. Quindi per i ripidi tornanti del fianco opposto si arriva sulla Strada delle Gallerie in prossimità di una *Cabina Elettrica oggi diroccata*, posta poco sotto al Passo di Val Fontana d'Oro (m. 1873). Si prosegue raggiungendo rapidamente il Passo. Valicatoio per la mul. che continua quasi piana sull'opposto versante, in 30 min. si arriva a Porte del Pasubio, da qui in breve al rifugio.

Oppure: dall'incrocio con la Strada delle Gallerie in prossimità della cabina elettrica, senza salire al passo omonimo, si possono percorrere le gallerie arrivando al rif. A. Papa in ore 0,40 (si attraversano le ultime 7 gallerie, dalla 46 alla 52).

Parte Alpinistica

A) CIMA DEL SOGLIO ROSSO (m. 1800 c.)

Imponente complesso che si eleva fra la Val Fontana d'Oro ed il Prà dei Penzi nell'alta Val Leogra, dominando con la grandiosa parete S ogni cima del sottogruppo da cui è contornato. Ne è infatti la cima più alta e con il colore giallo-rosso delle sue pareti dona il nome a tutto questo elegante settore del M. Pasubio.

Toponomastica

Mentre la parete E, segnata da scoscesi canali e camini, precipita nella Val Fontana d'Oro rimanendo fra questa ed il Passo di Fontana d'Oro (m. 1873), il caratteristico e principale Spallone S è formato da una gialla e ciclopica parete che gli conferisce una maestosa imponenza benchè fasciata ad un terzo da una comoda cengia erbosa che permette di raggiungere con più facilità il Pilastro SE. Lo Spallone O invece è delimitato dalla « Voragine ». l'erto canalone

che lo separa dalla Guglia del Frate, ed alla cui base forma una conca detritica detta del Voro d'Uderle. Culmina in una cima unita in direzione N-NE alla strada delle Gallerie mediante un crestone erboso e mugoso, in posizione dominante tutta la Val Leogra e la catena delle Piccole Dolomiti.

Storia alpinistica

Non risultando nota una prima ascensione, è verosimile che la cima possa essere stata raggiunta più volte da valligiani boscaioli o cacciatori. La vera storia dell'alpinismo di croda ha inizio con la guida F. Padovan che con G. Bortolan aprì la 1ª Via detta del « Gran solco » sulla vergine parete S nel 1928 dopo vani ed infruttuosi tentativi compiuti da molte cordate ivi cimentatesi; gli stessi con A. Marzemin, nel 1931, attraversando la Gran Cengia, riescono ad aprire un'altra via sul Pilastro SE; mentre nel 1933, Raffaele Carlesso e Titta Casetta con un'ascensione ardita donano agli alpinisti un'altra via situata più ad oriente del Gran Solco, e cioè la « Direttissima alta » al Soglio Rosso. Ottorino Faccio con Tommaso Valmarana e G. Gambaro nel 1935, iniziando la salita alla cima poco dopo l'attacco Carlesso del Camino della Teleferica, superano il camino posto alla s. or. della via Padovan-Bortolan-Marzemin sul Pilastro SE, tracciando così la via più lunga di croda al Soglio omonimo. Rimane il repulsivo spallone O che dopo vari ed infruttuosi tentativi viene vinto nel 1937 da U. Conforto con F. Padovan, risolvendo così un altro degli ultimi problemi del Soglio; nel 1951, M. e B. Boschetti con N. Micheletto percorrono anche la parte superiore del « Gran Camino » che incide in tutta la sua lunghezza la Parete O. La prima asc. inv. e prima solitaria della via Padovan-Bortolan, spetta a M. Noaro di Schio che riuscì vincitore benchè sorpreso da una violenta bufera per la quale subì il congelamento ai piedi con la conseguente amputazione, 28-12-1940. La 1ª asc. inv. della direttissima S di Carlesso-Casetta spetta a M. Boschetti con F. Zaltron che la compirono nel 1953.

Accessi alla cima del Soglio Rosso:

6 a) PER IL VAIO DEL FRATE. - disliv. m. 500 c. - ore 2,30 - medie diff. - Rare volte percorso in salita per lo scarso interesse alpinistico che presenta. (*Not. priv.*).

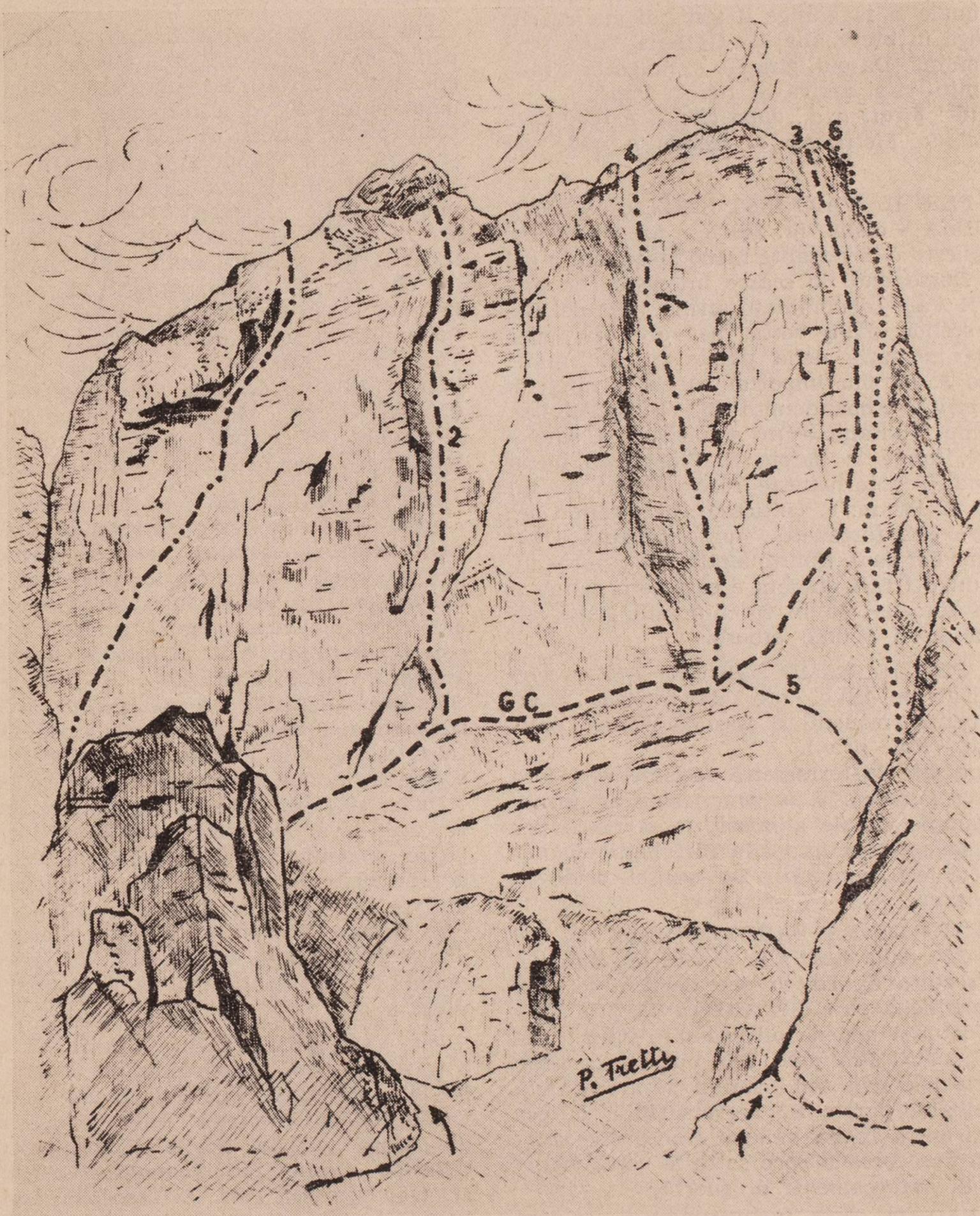
Si percorre la mul. di Val Canale segn. n. 300 (*v. it. 4 d*) fino al ripiano ghiaioso. Lo si attraversa diagonalmente a d. arrivando alla base di due canali. Si risale quello di d. obliquando ancora a d. per alcuni mughi. Procedendo nell'interno, su fac. gradoni, al termine del canale si esce in alto in prossimità della costa mugosa, superata la quale verso d. per tracce di sent. si giunge sulla sommità della spalla, donde in breve alla vetta.

7 b) PER IL VORO D'UDERLE (VIA COMUNE) - disliv. m. 450 c. - ore 3 - 1º gr. - Bellissimo itinerario, il quale si svolge parzialmente nell'ampio canalone che divide il Soglio Rosso dal Soglio d'Uderle. Contornato da guglie e pareti imponenti, è reso più agevole ai salitori

da corde metalliche fissate nei punti più diff.
(*Not. priv.*)

Da Ponte Verde (m. 905) ci si avvia lungo la carrozzabile Ponte Verde-Colle Xomo. Dopo un centinaio di m. si piega a s. per il Prà dei Penzi sul sent. di Raspanche (*segn. n. 317*). Risalito in parte il ghiaione che scende dalla Forc. della Teleferica si gira a s. all'imbocco del Canalone del Voro, fra il Soglio d'Uderle

ed il Soglio Rosso. Lo si rimonta per i fac. gradoni di roccia fino in prossimità della parete SE della Guglia del Frate in una vasta conca detritica formata dalla confluenza della parete omonima al centro, dalla parete O del Soglio Rosso a d. e dal canale terminale che scende da Bocchetta d'Uderle a s. Si gira a s. per tracce di sent. segn. con minio; superati i fac. gradoni si continua lungo un canale fra-



IL SOGLIO ROSSO - Parete Sud

- | | | | |
|-----------------|-------------------------------|---|--|
| 1 — — . . . — | Via Baldi-Ravelli | 6 | Via Faccio-Valmarana-Gambaro |
| 2 — — | Via Padovan-Bortolan | | « — al Voro d'Uderle |
| 3 — — — — — | Via Padovan-Bortolan-Marzemin | | — » — » al Camino della Teleferica |
| 4 — — | Via Carlesso-Casetta | | GC = Gran Cengia |
| 5 — — | Variante Faccio-Conforto | | (Dis. Piero Tretti) |

noso munito di corde metalliche pervenendo a Bocchetta d'Uderle (m. 1450). Di qui, scesi un po' sul versante della Val Canale obliquando a d., si attraversa in q. tutto il versante O della Guglia del Frate su visibili tracce di sent. segn. con minio per imboccare un valloncetto, che permette quando è stato sormontato, di innalzarsi attraverso il pendio mugoso della spalla e per questo alla Cima del Soglio (m. 1800).

Dalla cima, proseguendo in direzione N per il costone mugoso s'incontra un valloncetto, oltre il quale si raggiunge il sent. di guerra che si collega in breve alla 46^a Galleria, sulla strada omonima. Da qui, girati a s. lungo la strada in 20 min. c. si arriva al rif. A. Papa.

Oppure: girati a d., dopo che si è raggiunta la «Cabina Elettrica» si scende a val'e per l'it. 5 c.

8 c) PER IL VAIO EST DELLA PARETE OMONIMA - disliv. m. 350 c. - ore 2 - 3° gr. inf. - Questo è il versante meno frequentato del Soglio Rosso dato lo scarso interesse che presenta. Il Vaio (denominato anche Vajo dei Camini) scende dalla vetta, per dividersi poco sotto la mezzaria della parete in due rami: il ramo s. (il più importante) ed il ramo d. (Not. priv.). Abbandonato l'it. 5 c all'altezza dal Camp. Fontana d'Oro si piega a s. sino a scorgere, lungo la parete E, l'incassato inizio della via. Per terrazzette rocciose fino ad un camino di 100 m. c. (faticoso), al termine del quale c'è una forcelletta, punto d'incontro dei due rami del vaio. Continuando nella parte interna lungo i vari gradoni e caminetti si riesce ad una forcilla, ed in 20 min. alla vetta attraversando il pendio erboso.

8 cd) PER IL RAMO DESTRO DEL VAIO EST - disliv. m. 150 c. - ore 2 dall'attacco - 2° gr. - Raramente frequentato essendo l'itiner. prec. preferito. (Not. priv.).

Oltrepassate le terrazzette rocciose alla loro base (per l'accesso v. it. prec.) sino ad incontrare l'ampio canale ghiaioso, lo si risale per i vari fac. gradoni fino alla forcelletta (punto d'incontro col ramo s.). Da qui si prosegue per l'it. prec.

9 e) VAIO DELLA PARETE - disliv. m. 200 c. - ore 2,30 dalla base alla vetta. - E' comunemente seguito da coloro che devono portarsi all'attacco della parete E Alta (v. it. 5 c). L'attacco è situato appena oltrepassato l'inizio del ramo d., v. it. 8 cd prec. Per una lunga serie di stretti ma non diff. camini si arriva alla base dell'alta parete E. Traversatili a d. per ghiaie si entra in un vallone erboso che sboccherà in una forcilla poco sotto la vetta vicino a resti di baraccamenti di guerra.

10 f) PARETE EST SUPERIORE - alt. 200 m. c. - ore 3 dall'attacco. Pass. di 3° gr. - Trovata da A. Gobbi e G. A. Boschiero il 19-11-'35, è la salita più importante che a tutt'oggi il versante E possa donare. (Not. priv.). Salendo dal Vaio della parete (v. it. 9 e prec.) o scendendo dalla forcelletta del Vaio e poi traversando a d., si attaccano delle rocce un po' friabili. Obliquando a s. per 20 metri si giunge ad

un canalino che continua tenendo a destra, fino alla vetta. Si procede per esso per 20 m. e quindi per una fessura ad un tetto, si traversa due metri a s., indi si rientra nel canalino. Dopo 50 m., giunti allo sbarramento sotto due massi, per una fessura si va fino ad essi. Di qui per 3 m. a s. e dopo altri 40 m. di salita tendente a d. si rientra nel canalino (ch.), per il quale dirett. alla vetta. Variante terminale: si può compierla dall'ultimo ch. tenendosi c. 10 m. a s. (non diff.).

11 g) PER IL CANALE DEL GIAZZETTO - disliv. m. 500 c. - ore 2 1/4 - 1° gr. - Canalone che risale tutto l'estremo lato settentrionale della parete E ed è rarissime volte percorso. (Not. priv.). Lasciato l'it. 5 c, si aggira alla base verso s. il Camp. Fontana d'Oro trovando l'inizio. Risaliti senza alcuna difficoltà per lo ampio canale ghiaioso, dopo ore 1,15 s'incontra la Guglia del Giazzetto. Essa divide il canale in due rami: Canale del Giazzetto a s. (di chi sale), il quale permette di raggiungere la mul. bassa che conduce verso la vetta del Soglio Rosso senza alcuna difficoltà in ore 1; Vaio del Giazzetto a d. precluso poco dopo l'inizio soltanto da una corta paretina di medie diff. (2° gr.), per giungere dopo 30 min. c. al disopra del costone erboso in prossimità del sent. terminale della Val Fontana d'Oro.

12 h) PILASTRO SE - alt. 350 m. dall'attacco - ore 3 - pass. di 4° gr. - Arrampicata non diff. nè faticosa, abbastanza varia ed interessante che si svolge per la maggior parte nell'interno del camino che incide tutta la parte superiore del Pilastro. Trovata dalla guida F. Padovan con G. Bortolan e A. Marzemin il 13-9-'31 (v. anche C. Baldi, R.M. 1934). Schizzo allegato. Si giunge all'attacco seguendo l'it. 13 i. Si oltrepassa alla base l'attacco della via Carlesso-Casetta e si sale rasente alla gialla parete sul contrafforte che si appoggia allo spigolo SE.

Dalla sua sommità, traversando alcuni m. verso d., si arriva sotto l'alta solcatura del pilastro pendente a d. 8 m., ed i cui primi m. si devono superare per lo spigolo di d. (punto più diff.) e la cui parte alta si allarga a camino. Una seconda solcatura in parte erbosa, porta dirett. ad una serie di paretine. Per queste alla sommità della spalla ed in poco tempo alla vetta.

13 i) VIA DIRETTA SE - alt. m. 350 c. - ore 6 - 4° gr. con un tratto di 30 m. di 5°. - Molto più diff. ma molto più interessante della prec. Unita alla parte iniziale dell'it. 16 n, risulta la più lunga via del Soglio Rosso. Seguita da Ottorino Faccio con Tommaso Valmarana e G. Gambaro nel 1935. Schizzo allegato. Dalla base del liscio diedro (v. it. 16 n), si traversa a d. per un'esile cengia erbosa che gira salendo il contrafforte. Sulla sommità di questo passa la via del pilastro SE, indi per rocce non diff. ad una larga fessura (oltr. diff.) che si trasforma in alto in un canalino fortemente strapiombante (straord. diff., ch.). Per un successivo breve camino al tetto che lo chiude, da cui si esce per un foro a d. (ch.) e in 20 m. (2

picc. strapiombi) ad un sicuro ripiano. Si sale per un grande camino che in alto si trasforma in canalone; lo si percorre per due tratti di corda, si devia a d. entrando in un camino tendente a s. che porta alla vetta.

14 l) PER PARETE SUD (via del GRAN-SOLCO) - alt. m. 350 - ore 4 - pass. di 4° gr. - Via di grande soddisfazione per la continua varietà dei passaggi e specialmente per la maestosità ed imponenza dell'ambiente in cui è racchiusa nella parte alta. Lo dimostrano le frequenti ripetizioni. Tracciata dalla guida *F. Padovan con G. Bortolan, 1-7-928 (1ª rip. G. Soldà-F. Bertoldi, ott. 1928; 1ª asc. inv. e solitaria, M. Noaro, 28-12-1940)*. Schizzo allegato. Per portarsi all'attacco si segue l'it. 7 b fino alla base del canaletto d'attacco, spostato a s. rispetto alla mezzaria della parete omonima, lungo m. 45 (erboso e terroso) e che alla sua fine si tramuta in camino. Si segue quest'ultimo per c. 8 m., fino ad un ch., si traversa a d. (c. 5 m., friabile). Si continua a traversare per c. 15 m. salendo leggermente fino ad una fessura (3 m.) sopra la quale, traversando ancora a d. per 6 m., si arriva ad uno spiazzo erboso sotto una paretina grigia solcata da una fessura svasata. Sopra la paretina (diff., ch.) ha inizio un solco erboso tendente a s. che si percorre fino al suo termine, formato da un terrazzino posto un poco a d. della fessura che costituisce la continuazione del canalino d'attacco. Un gradino di c. 5 m. e una strapiombante paretina permettono di entrare nel tratto finale di tale fessura, che tendendo a d. porta nel « Gran Solco ». L'ascensione, per il rimanente, segue questo solco, che dopo una prima parte poco inclinata, quando riprende a salire si tramuta in una serie di fessure e camini, al cui inizio si deve superare verso d. un caratteristico tetto che sbarrava la via e, sopra, uno strapiombo. Un canalino, un secondo strapiombo ed una fessura di 20 m. c. portano ad un ripiano da cui partono 3 camini. Per quello di d. (oppure per quello centrale) alle fac. rocce della spalla.

15 m) DIRETTISSIMA ALTA DELLA PARETE S - alt. m. 300 c. - ore 8 - un tratto di 40 m. e due pass. di 6° gr. - Diff. ed ardua ascensione che si annovera fra le più belle del Soglio Rosso. - Tracciata da *R. Carlesso e Titta Casetta il 16-7-933 (1ª asc. inv. M. Boschetti e F. Zaltron, 1953)*. Schizzo allegato. Per arrivare all'attacco si percorre fino al pianerottolo situato alla base della paretina grigia, la via Padovan-Bortolan (v. it. 14 l), indi si continua a traversare a d. lungo la grande cengia fino a quando essa è interrotta dalle pendici di un contrafforte che si appoggia allo spigolo SE. L'attacco è nel punto in cui le zolle erbose cedono a dei lastroni grigi inclinati. Si sale per 5 m. obliquando leggermente in salita a s. (estr. diff., ch.) indi piegando leggermente a s. lungo una breve fessura, si arriva ad un piccolo spuntone sotto ad alcune rocce friabili (ch.). Si traversa a d. per c. 10 m. (friab.), poi si sale obliquando a s. per rocce meno diff. fino ad

una specie di forcelletta formata da uno spuntone appoggiato alla parete (posto di sicura). Si attacca la strapiombante parete un po' a s. salendo per 30 m. fin sotto ad uno strapiombo giallo (3 ch.). Con traversata a d. (3 ch.) si raggiunge una fessura posta a s. sopra un tetto visibile dal basso e che in pochi m. porta ad una cengia (dalla forcelletta diff. cont. di 6°). Al di sopra ha inizio un grande rientramento, la cui costola è solcata da una fessura che poi sopra si trasforma in camino. Lungo il rientramento per c. 150 m. (massi incastrati) fino ai grandi strapiombi a tetto finali. Una profondissima fessura che ha inizio in una grande caverna permette di superare gli strapiombi (un masso incastrato costringe ad uscire in un punto) giungendo direttamente in vetta.

16 n) RACCORDO ALLA GRANDE CENGIA - alt. m. 120 c. - ore 3 - passaggi di 6° e 40 m. di 5° gr. - Permette di raggiungere dirett. l'attacco del Pilastro SE e della diretta alta Carlesso-Casetta al Soglio ed è molto più difficile della via comunemente seguita. Percorsa la prima volta da *Ottorino Faccio ed U. Conforto il 24-6-934*. Schizzo allegato. Per la via Carlesso al camino della Teleferica (v. it. 42 d), si sale 10 m. sopra il punto in cui si entra nel camino (c. 30 m. da terra) traversando a s. (ch.). Per una cornice friabile ad uno spuntone (10 m.). Si arriva ad un piccolo piedestallo (ch.); poi per uno strapiombo molto diff. ad un posto di sicurezza (*qui si dirama la via dir. SE, v. it. 13 i*). Di qui parte un liscio diedro alto c. 60 m. Lo si inizia a d., superatolo si traversa a s. per 5 m. per un'esile cornice, quindi su dir. ad una comoda cengia. Si continua a s. per un canalino friabile nel quale si entra obliquando in legg. salita a s. (ch.) che porta alla grande cengia.

17 o) PER PARETE SSO (VIA DIAGONALE) - alt. m. 300 c. - ore 2,30 - pass. di 3° gr. - Facile e bella arrampicata tracciata da *C. Baldi e Ravelli il 23-9-34 (Not. priv.)*. Schizzo allegato. Per giungere all'attacco si segue l'it. 7 b costeggiando la parete S del Soglio Rosso fino a 50 m. dalla base del grande camino che incide tutta la parete O (quello di s. separa la parete omonima dalla Guglia del Frate). La parete è qui incisa nettamente da un diedro che ha quasi l'aspetto di un camino, che sale verso d. col bordo di s. slabbrato ed il fondo d. formato prevalentemente da placche molto inclinate ma alquanto povere di appigli. La via di salita segue comunemente questo camino che sbocca in sommità, attraverso una stretta e profonda spaccatura verticale subito dopo i grandi strapiombi a tetto posti a c. due terzi dell'altezza.

18 p) PER PARETE O (GRAN CAMINO, DEVIAZIONE SUP.RE) - alt. m. 250 c. - ore 7 dall'attacco. Tre tratti di 6° ed uno di 5° gr. aerea e diff. arrampicata. Vinta da *U. Conforto con la guida F. Padovan il 30-10-937* dopo vari tentativi fatti da molte altre valenti cordate (*Boll. CAI Vicenza, 1937*). Schizzo all.

Si segue l'*it.* 7 b sino a che questo si allarga per formare una conca subito a d. del camino che scende tra la Guglia del Frate e il Soglio Rosso; l'inizio è poco a d. quasi comune. Dopo 15 m. s'incontra un salto e subito dopo un altro (diff.). Qualche m. sopra il secondo salto si esce fuori a s. in traversata per 10 m. Continuando poi dritti all'esterno del camino per 35 m., si giunge presso l'imbocco di una grande caverna formata dal camino che si sprofonda nella montagna (essa è alta 70 m., larga 10-20 m. e profonda c. 25 m.); si potrebbe entrare con una traversata di c. 8 m. a d. Proseguendo obliquamente a d., in 10 m. si arriva sull'orlo dell'imbocco della caverna. Qui si affronta un tratto molto esposto di roccia rossa e marcia. Dopo 5 m. (ch.), occorre traversare verso d. imboccando un canalino inciso nella parete del camino che si segue per 7 m. fin sotto ad un salto di roccia. Si supera questo per un buco (*camino int.* 6 m.), indi si prosegue nel camino verticale ed estr. diff. per c. 20 m., giungendo sotto un caratteristico tetto costituito da tre massi disposti a gradinata rovescia, che si superano direttamente (2 ch.). Si arriva così alla sommità della volta della caverna che si presenta in tutta la sua imponenza (*da qui si può proseguire per l'it.* 19 q). In alto si apre un largo e profondo camino ben diff. superabile, all'esterno bloccato da grandi massi; si traversa sulla parete di s. (ch.-esposta) per c. 6 m. uscendo dal camino; indi si sale obliquando a s. per 35 m. (oltr. diff.), arrivando ad un diedro che si lascia a s., per seguirne un altro piccolo che sale obliquando a d. (20 m.). Si traversa a d. per 4 m. e si incontra uno spigolo. Lo si percorre per 25 m., indi per un canalino verso d. si arriva al ciglio dello spallone che porta facilmente alla vetta.

19 q) VARIANTE ALTA DEL GRAN CAMINO - alt. m. 80 c. - diff. di 5° gr. - dalla base ore 6. - Con questa variante trovata da M. e G. Boschetti con N. Micheletto il 24-9-50, durante la 1ª rip.ne diretta del Gran Camino, l'ascensione si svolge per tutta la sua lunghezza nella parte interna del suaccennato camino che incide dalla base alla vetta la parete del Soglio. La via segue per i primi due terzi quella tracciata da Conforto-Padovan (*v. it. prec.*). Schizzo allegato. Da qui si continua spostandosi un po' a d. per sormontare dei grandi massi (2 ch.). Addentrandosi ancora nello stretto camino sempre verticale si giunge ad un gran salto molto diff. (2 ch.) fino ad incontrare un'altra caverna, superata la quale si raggiunge la vetta. (Estratto da R. M. del C.A.I., 1951).

B) GUGLIE DEL VERSANTE EST

1. - Guglia Ottorino Baio

Massiccia guglia che s'erge nell'estremo settore settentrionale della parete E del Soglio Rosso, nel versante di Val Fontana d'Oro, facil-

mente visibile dalla strada del Pian delle Fugazze. Dedicata dal salitore al giovane alpinista scledense Ottorino Baio, perito in tragiche circostanze nei pressi di questa il 15 agosto 1934.

20 a) DA NO - facile. - 1ª asc. R. Dalle Nogare (*da solo*), 19-8-934 (*Not. priv.*). Dal Passo di Val Fontana d'Oro (*v. it.* 5 c) si percorre la mulattiera bassa che conduce verso la vetta del Soglio Rosso e dopo c. 20 min. di cammino la si lascia per discendere fino a raggiungere il versante NO della guglia. Da qui per rocce friabili e senza alcuna difficoltà in pochi minuti si raggiunge la vetta.

2. - Guglia del Giazzetto

Bella ed elegante guglia che s'erge alta e strapiombante nella maggiore parte dei lati, situata nel Canale del Giazzetto all'inizio del Vaio omonimo a c. un'ora dal Camp. di Fontana d'Oro.

21 a) DA O - alt. m. 40 c.) - 2° gr. - 1ª asc. M. Noaro e R. Dalle Nogare, il 5-10-941 (*Not. priv.*). Ore 1 dalla Strada delle Gallerie. Dalla Strada delle Gallerie, nei pressi del Passo di Val Fontana d'Oro (*v. it.* 5 c), si scende lungo il costone che fiancheggia il Canale del Giazzetto (dalla strada 20 min. c.) e con breve discesa a corda doppia si raggiunge la strettissima forcilla della guglia. Con una delicata traversata a d. e poi salendo per la parete O, in pochi min. si raggiunge la cima.

3. - Guglie del Vaio Est

Di poca importanza alpinistica sono situate nella congiunzione dei due rami del Vaio Est, sulla parete omonima. Salite da T. Rigon il 13-IV-1947 (*v. «Vie dei Monti», n. 1, 1948*).

22 b) GUGLIA MINORE - esile guglia che si innalza per una trentina di m. - 2° gr. - 30 min. dall'attacco. - Si segue l'*it.* 8 c oppure 8 c d, fino alla forcioletta. Da qui l'attacco per la parete NO che si segue. Nel primo tratto scarsa d'appigli; poi per fac. paretine si raggiunge la vetta.

23 b) GUGLIA MAGGIORE - situata una cinquantina di m. più in alto della preced. la supera di poco in alt. - 2° gr. - ore 0,25 dall'attacco, roccia buona. - Vale l'*it.* 8 c oppure 8 c d fino alla forcilla, indi si prosegue nel Vaio s.; poi portandosi a d. si sale per una fessura laterale all'attacco del versante NO. Per paretine non diff. in poco si giunge alla vetta.

C) GUGLIA DEL FRATE

(m. 1750 c.)

E' l'attraente ed agile guglia che s'erge lungo la cresta rocciosa a s. dello spallone NO del Soglio Rosso; conosciuta pure come la «Madonnina» per la caratteristica forma che assume per chi la guarda dal Rif. Balasso, dal quale è facilmente riconoscibile.

Toponomastica

Divisa sul lato S dal Soglio d'Uderle attraverso la Bocchetta d'Uderle. Da questa parte s'innalza con una cresta rocciosa che gradatamente si tramuta in uno spigolo per precipitare nel lato opposto (N) in una stretta forcella che ha il nome di *Forc. del Frate*, che la separa dal Soglio Rosso. Al meno importante lato O si contrappone la grandiosa parete SE che con un salto di oltre 350 m. precipita nella conca del Voro d'Uderle.

Storia alpinistica

La 1^a asc. spetta alla guida V. Pozzer e F. Thaler che raggiunsero la vetta seguendo un canale che inizia nella Val Canale, oggi quasi del tutto abbandonato. L'elegante e corto spigolo S è stato vinto da O. e G. Bigon con E. Corato nel settembre del 1928, mentre F. Bertoldi e L. Bellieni nell'agosto dello stesso anno tracciarono una via iniziando sull'estremo lato della parete SE per attraversarla nella parte superiore e congiungersi nella parte terminale dello spigolo S. Il 17-IV-1955 F. Zaltron e T. Tisato hanno tracciato una nuova via ora divenuta la «Direttissima SE», dando così a tutt'oggi la più ideale soluzione alla grandiosa parete. La nuova via è stata intitolata «Via Dott. Tretti» per ricordarne la memoria quale fondatore della Sezione del C.A.I. di Thiene e quale profondo conoscitore e frequentatore delle nostre Dolomiti. Schizzo allegato.

Accessi alla Forcella del Frate:

24 a) PER IL PENDIO O DEL SOGLIO ROSSO disliv. m. 400 - ore 2 - medie diff. - 1° percorso seguito dalla guida V. Pozzer, V. Costa, F. Thaler, il 20-7-906, oggi quasi del tutto abbandonato (R. M. 1907) (v. anche C. Baldi, R. M. 1934). Si raggiunge la mul. della Val Canale segn. n. 300 percorrendola fino al primo ripiano ghiaioso. Lo si attraversa per continuare lungo l'it. 6 a che risale direttamente il pendio O del Soglio Rosso. Obliquando a d. per mughì si entra in un canale da cui si esce in alto; traversando ancora a d. si raggiunge il ben visibile canale giungendo sotto la Forc. del Frate; indi a questa per un camino.

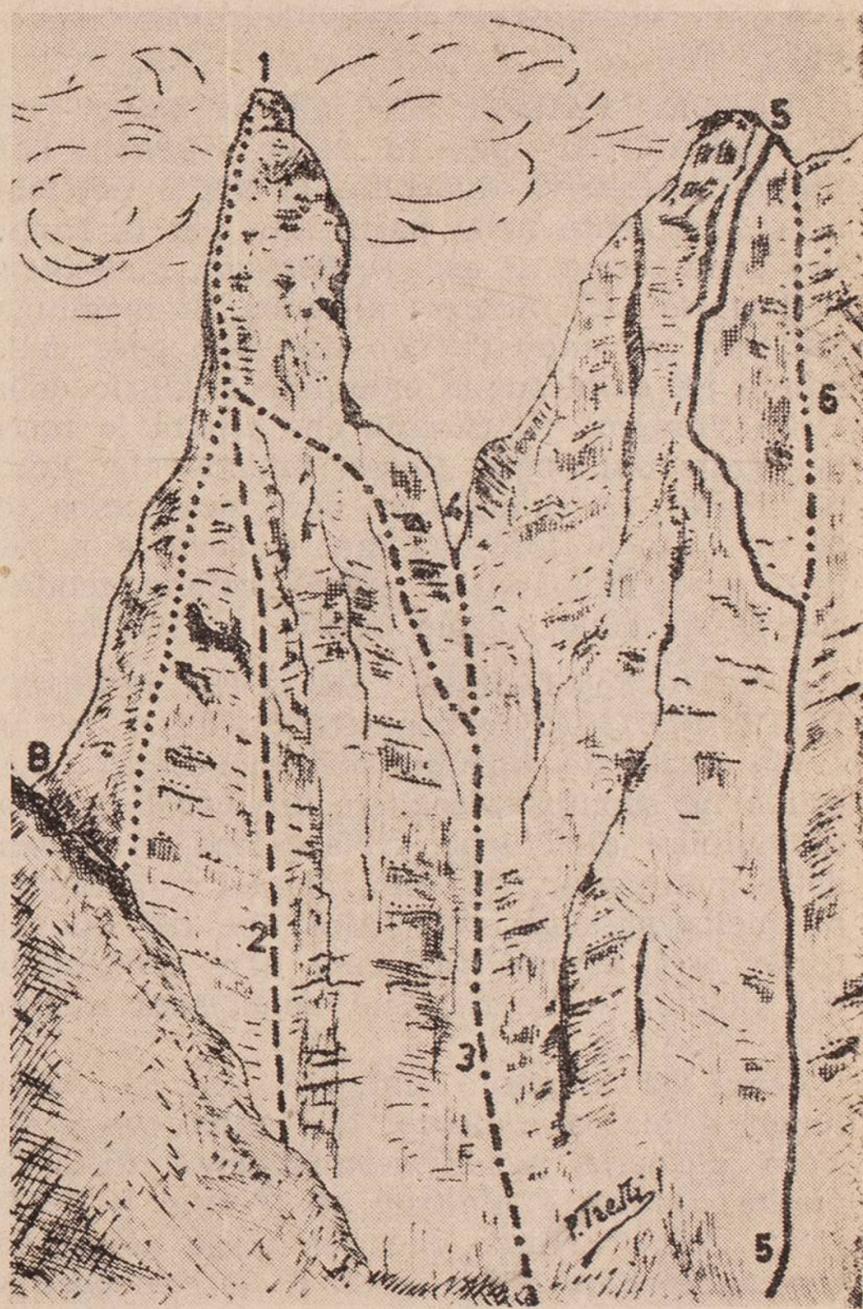
25 b) DAL RIF. A. PAPA - ore 1 - facile. Scabroso accesso per le frane precipitate nei canali durante la guerra 1915-18 (Not. priv.). Discesi lungo il detritico pendio terminale posto immediatamente sotto il rif., dopo alcune svolte s'incontra il sentiero che taglia verso s. le ghiaie del Soglio delle Stelle. Lo si abbandona poco dopo, per traversare il pendio O del Soglio Rosso e raggiungere la Forc. del Fratin, posta tra le rocce del Soglio ed il Fratin (il caratteristico spuntone a N del Frate). Da questa scendendo un po' verso d. al camino finale.

26 c) PER LA STRADA DELLE GALLERIE E LA CIMA DEL SOGLIO ROSSO - ore 1 c. - facile. - It. seguito di preferenza per la bellezza panoramica al prec. descritto. (Not. priv.). - Dal rif. A. Papa, si percorre la Strada delle

Gallerie fino alla 46^a Galleria per collegarsi col sentiero di guerra che prosegue sul costone mugoso ed arriva alla cima del Soglio Rosso. Da essa, scendendo verso d. alla spalla omonima, abbassatisi per alcuni pendii mugosi ad un valloncetto, si arriva dall'alto alla Forc. del Fratin (per maggior rif. v. it. 7 b inverso).

27 d) DAL VORO D'UDERLE - disliv. m. 400 - ore 2 c. - medie diff. - Il bellissimo it. si svolge parzialmente su rocce passando alla base del Soglio Rosso e della parete SE del Frate. Percorso da C. Baldi, F. Camillotti, D. Chigiato il 13-7-924. (Not. priv.). Si segue l'it. 7 b al Soglio Rosso per il Voro d'Uderle fino a quando, traversando in quota (ore 1,50) s'incontra il canale sotto il camino che porta alla Forc. del Frate. Per questo ad essa.

28 e) ALLA GUGLIA DEL FRATE PER PARETE N - alt. m. 80 c. - ore 0,30 c. dalla for-



LA GUGLIA DEL FRATE - Da Sud-Est

- 1 Via Bigon-Corato
 - 2 ——— Direttissima « Dott. Tretti »
 - 3 .— .— . Via Bertoldi-Bellieni
(— .— .— . tratto non visibile)
 - 4 — Via della Gran Voragine
- Lo SPALLONE Ovest del SOGLIO ROSSO
- 5 ——— Via Conforto-Fadovan
 - 6 — Variante interna alla Bocchetta d'Uderle
 - B

(Dis. Piero Tretti)

cella - pass. di 2° gr. - Via originaria della prima salita tracciata dalla guida V. Pozzer, V. Costa e F. Thaler, il 20-7-906. - (R. M. 1907, v. anche C. Baldi, R. M. 1934). Dalla Forc. del Frate dopo 40-50 m. si raggiunge la forcilla posta fra la Guglia del Frate ed il Fratin. Arrivati, si traversa a d. un'esposta paretina (15 m. c.), poi su direttamente giungendo ad una seconda forcilletta. Per una paretina e poi per un canalino in poco si raggiunge la vetta.

29 f) SPIGOLO S - alt. m. 150 c. - ore 1.30 - un pass. di 3° gr. - La via ha inizio alla Bocchetta d'Uderle e segue costantemente la cresta che divide il versante E ed O per mutarsi nella parte terminale in un elegante spigolo. - 1ª asc. O e G. Bigon, E. Corato nel settembre 1928. Schizzo allegato. Dalla Forc. d'Uderle si sale per fac. gradoni lungo la divisione fra i versanti E ed O, fino ad un pianerottolo donde lo spigolo S s'erge verticale. Direttamente per esso, superando lo strapiombo iniziale (diff.) alla vetta.

30 g) PER PARETE SE - alt. m. 300 c. - ore 2,30 dall'attacco - pass. di 2° gr. - Benchè non presenti eccessive difficoltà, la via è pericolosa specialmente nella parte alta per la friabilità della roccia. 1ª asc. F. Bertoldi, L. Bellieni nell'agosto 1928. Schizzo allegato. Si raggiunge l'attacco seguendo l'it. 7 b fino alla base della parete SE della guglia omonima all'inizio della Gran Voragine (il camino che separa le rocce del Frate dal Soglio Rosso, finendo alla Forc. del Frate). La si segue fin dove strapiomba (c. 50 m. sotto la forcilla) indi si devia a s. per una serie di paretine erbose congiungendosi con la via dello spigolo S sul pianerottolo.

31 h) DIRETTISSIMA SE (VIA TRETTI DOTT. PIETRO) - alt. m. 250 c. - ore 7 - 5° gr. - Via intitolata all'alpinista thienese che per primo ha saputo raccogliere un piccolo gruppo di alpinisti di Thiene, svelare loro le bellezze della montagna, non solo, ma ad infiammarli di quella passione per l'Alpe che nel Suo ricordo essi hanno trasmesso alle generazioni dei giovani e che nel Suo nome sarà sempre viva.

Aerea ed alquanto diff. via che si svolge lungo il marcato diedro, che dalla conca del Voro d'Uderle incide verticalmente tutta la parete. 1ª asc. F. Zaltron, A. Tisato, il 17-4-55 (Not. priv.). Schizzo allegato. Dalla conca detritica del Voro d'Uderle (v. it. 7 b) in poco si arriva per facili rocce all'attacco di uno stretto canale. Si prosegue per esso su rocce malsicure fino ad incontrare dopo una decina di m. un primo strapiombo che si supera direttamente, indi, poco dopo, ad un ch. Da questo si continua per la parete di d. del diedro e sormontando vari strapiombi si giunge alla base di una verticale e liscia parete di 12 m. che va superata direttamente arrivando dopo una decina di m. ad una serie di corti e paralleli camini che si lasciano a d. Si prosegue sul fondo del diedro per fessure fin sotto ad un pilastro strapiombante sopra il quale dopo una decina di m. ad un buon posto di assicurazione

situato all'altezza di una caratteristica cengia, che orizzontalmente traversa tutta la parete a s. Proseguendo per l'ultimo tratto lungo la costola sovente sbarrata da massi a guisa di tetto, si entra nella profonda fessura terminale (vari massi incastrati) la quale permetterà di raggiungere l'intaglio situato pochi m. sotto al pianerottolo della via dello spigolo S. *Discesa: valicato l'intaglio, si scende per il lungo e facile camino fino ad un ch. Da qui con una corda doppia di 40 m. si arriva alla base della guglia, raccordandosi subito all'it. 7 b che in breve permette di raggiungere Bocchetta d'Uderle.*

32 i) LA GRAN VORAGINE - alt. m. 250 - 3 ore dall'attacco. - 3° gr. con un tratto di 5° gr. - La via segue costantemente l'interno del canalone racchiuso dalla mole SE della Guglia del Frate e dall'estrema parete O del Soglio Rosso. Per la naturale orrida bellezza è denominata « Gran Voragine ». (Not. priv.). Schizzo allegato. L'attacco è comune alla via prec. v. it. 30 g (nel primo tratto molto friabile) che si segue fin dove esso si rinserra con uno strettissimo e diff. camino. Dirett. lo si risale in aderenza lungo i suoi fianchi, formati da rocce lisce e verticali fino al suo termine (2 ch.). Superato si continua con più facilità per 30 m. c. Un ultimo e non diff. salto porta sopra alla stretta Forc. del Frate. *Discesa: valicata la Forcella, dopo una ventina di m. s'incontra un canale ghiaioso (non diff.) ed in parte erboso che si segue per 100 m. c.; indi si gira a s. per fac. rocce incrociando l'it. 7 b che proviene da Bocchetta d'Uderle.*

D) IL FRATIN

(m. 1680 c.)

Caratteristico ed isolato spuntone che si erge a N della Guglia del Frate. Diviso dal Soglio Rosso da una forcilla alla quale dà il nome, e raramente salito data la pochissima importanza alpinistica. Per l'accesso servono tutti gli itinerari descritti in precedenza che raggiungono la Guglia del Frate, in prossimità della Forc. omonima.

33 a) DA NORD - alt. m. 40 c. - ore 0,15 - 1ª asc. R. Dalle Nogare solo, il 10-6-928. - L'attacco trovasi alcuni m. più in basso della forcilla. Saliti verticalmente alcuni m., si piega verso lo spigolo NO giungendo ad un terrazzino, dal quale in breve alla vetta (Not. priv.).

E) SOGLIO D' UDERLE

(m. 1680 c.)

E' la maestosa cima bipuntita, che fra gli alpinisti vicentini è nota anche col nome di « Orecchie del Gatto »; situata immediatamente a SO del Soglio Rosso. Per la sua verticalità e per l'armonia di linee primeggia su tutte le crote del Pasubio.

Toponomastica

Il lato N del Soglio, precipita nel canalone del Voro d'Uderle che lo separa alla base, dalla parete S del Soglio Rosso mentre al termine di esso si divide dalla Guglia del Frate attraverso la Bocchetta d'Uderle. Il lato O si eleva sopra la Val Canale con una parete solcata perpendicolarmente da profondi e scabrosi canali. Infine la più importante e meravigliosa parete E e SE domina il Prà dei Penzi nell'alta Val Leogra con una grandiosa muraglia solcata da due enormi e verticali camini che per bellezza ed uniformità non hanno riscontro con nessuna parete delle Piccole Dolomiti.

Storia alpinistica

La prima ed importante salita per la parete SE è stata effettuata da R. Carlesso, A. Colbertaldo e T. Casetta il 4-VI-1933, attraverso il perpendicolare camino di s. che incide tutta la parete; hanno iniziato così per primi la valorizzazione dello spettacoloso Soglio. L'ardito camino di d. doveva cedere a P. Pozzo e alla guida F. Padovan il 16-VI-1935. La parete E fu vinta da Ottorino Faccio e F. Snichelotto il 13-14 luglio 1937, che riuscirono a superarla con un itinerario ideale, dopo 16 ore di effettiva arrampicata segnando così la 1ª via con bivacco delle P. Dolomiti. Infine lo strapiombante Spigolo della parete E sbarrato a c. 300 m. d'altezza da una enorme fascia di tetti è stato vinto da M. Boschetti con F. Zaltron l'1 e 2 maggio 1953, che hanno così tracciato un'altra via della massima importanza (2ª via con bivacco) dopo 19 ore di pura arrampicata e hanno posto fine ad uno fra i maggiori problemi rimasti insoluti nelle Dolomiti Vicentine. Schizzo allegato.

Accessi alla cima del Soglio d'Uderle:

34 a) VIA COMUNE, DA N. - disliv. m. 120 - ore 0,30 da Bocchetta d'Uderle, facile. - Percorrendo l'it. 7b si raggiunge la Bocchetta d'Uderle (ore 2), la si oltrepassa per obliquare immediatamente a s. traversando sulla costa mugosa per c. 200 m. Risalito il soprastante canaletto ghiaioso si arriva in cresta e per questa in breve alla vetta. (Not. priv.). Si può raggiungere il Soglio omonimo dal Rif. Gen. A. Papa: ore 1,30 - facile. - Lasciato l'it. 25b alla biforcazione, per tracce di sentiero si raggiunge la poco marcata Forcella. Oltrepassatala, si scende per il ripido canale erboso per 100 m. c., indi si volge a s. traversando in quota la base delle rocce del Frate e per il poco marcato sentiero in breve alla Bocchetta d'Uderle. Da qui per l'it. prec. alla vetta.

35 b) PER PARETE SE (CAMINO CARLESSO) - alt. m. 250 - ore 9 - 1 pass. di 6° e 7 pass. di 5° gr. - E' il classico camino che incide tutta la parete nella parte s. e che a due terzi è ostruito da un enorme soffitto a tetto. 1ª asc. R. Carlesso, T. Casetta, A. Colbertaldo, il 4-6-33 (1ª rip. M. Boschetti, N. Micheletto, 1952). Schizzo allegato. Per il comodo sent. segn. nell'it. 7b si arriva alla base della parete in ore 0,45. Si sormonta lo zoccolo erboso situato sulla

perpendicolare del camino. I primi 30 m. si salgono a s. per parete friabile e verticale (un pass. di 4°) che poi si trasforma in un canale ghiaioso. Al suo termine il camino riprende a salire verticalmente (larghezza m. 4). Si procede alla sua s. lungo una liscia fessura molto diff. fin dove questa è percorribile, indi a d. (molto diff. ch. - poi un altro) fino ad una piccola nicchia, sotto un masso. Si esce a s. (m. diff., ch.), si sale per 8 m. (m. diff.) ad un ripiano. Una fessura (faticosa) porta ad un comodo pianerottolo da cui si sale da d. verso s. ad una grotta sotto uno strapiombo (ch. nel soffitto). Una espostissima traversata verso d. e verso l'alto porta ad una piccola ruga inclinata (m. diff., ch.). Da qui si prosegue verso s. al profondo camino fino ad un masso incastrato, immediatamente sotto un enorme soffitto sporgente (c. 8 m.). Per la liscia parete di s. (estr. diff., ch.) si raggiunge presso lo spigolo un friabile diedro lungo il quale (ch.) si perviene a rocce inclinate che portano ad un ripiano sotto l'ultimo tratto. Si attacca presso lo spigolo di d. del camino, arrivando verso d., dopo grandi massi, ad una fessura, sopra la quale si traversa a s. per un'interrotta cornice



IL SOGLIO D'UDERLE

- 1 Via Carlesso-Casetta-Colbertaldo
- 2 - - - - Via Pozzo-Padovan
- 3 - - - - Via Boschetti-Zaltron
- 4 - . - . - Via Faccio-Snichelotto

(Dis. Piero Tretti)

(m. diff., espost., ch.). Di qui per uno stretto cammino in qualche punto strapiombante a fac. rocce, indi alla vetta.

36 c) PER IL GRAN DIEDRO DELLA PARETE SE - alt. m. 350 - ore 9 - un tratto di c. 180 m. di 6° gr. - Via tracciata da P. Pozzo con la guida F. Padovan il 16-6-1935, seguendo l'immane svasamento formato nella parete a d. del camino Carlesso. (1ª rip. M. Boschetti, F. Zaltron 25-7-1954). Schizzo allegato. Risalito un tratto erboso dello zoccolo di c. 70 m. verso s., si è all'inizio del diedro stesso. Si evita a s. un primo tetto, continuando si arriva sotto ad un enorme tetto (ch.). Si esce a d., si traversa la parete (ch.) arrivando alla costola del diedro (estr. diff.). Una fessura porta ad una piccola grotta dalla quale si esce a s. per superare un tratto di roccia marcia e friabile. Con una traversata a d. si rientra nel diedro per poi proseguire diritti sino a due grandi tetti. Un'esile cengia (ch.) permette di traversare fino ad uno spigolo, posto a metà distanza tra il camino Carlesso ed il Gran Diedro. (Dall'inizio del diedro ininterr. diff.). Proseguendo verticalmente si arriva ad una linea di tetti per poi volgere a s. Dopo c. 50 m. (m. diff.) si imbocca un canalino; un successivo cammino finisce sotto ad un tetto che viene evitato a s. (m. diff.). Si segue un tratto abbastanza fac. che porta diritto alla vetta.

37 d) PARETE E - alt. m. 400 c. - ore 16 - diff. di 6° gr. - Imponente ed ardita via che si svolge nel centro della parete. Per i numerosi strapiombi che la sovrastano costituì uno fra i più grandi problemi delle P. Dolomiti. Cedette solo a Ottorino Faccio e F. Snichelotto il 13-14 luglio 1937 che tracciarono in essa uno fra i migliori e più diff. it. e la 1ª via con bivacco delle P. Dolomiti. (1ª ripet. senza bivacco, M. Boschetti- F. Zaltron, il 15 luglio 1954). (Boll. CAI Vicenza, 1937). Schizzo allegato. L'attacco è situato immediatamente a d. del grande zoccolo erboso che porta obliquando verso s. alla base dei camini Carlesso-Pozzo. Si procede lungo un marcato diedro inciso da una fessura (c. 20 m. oltr. diff.), dopo il quale si può sostare su di un terrazzino. Da questo si continua diritti per c. 50 m. (2 pass. oltr. diff.), sempre procedendo in direzione del larghissimo diedro formato dalla convergenza delle rocce grigie della parete orientale e di quelle rossastre del grande spigolo del Soglio arrivando esatt. alla stessa altezza dell'inizio di questo. Al primo tratto di tale diedro (c. 60 m. primi 30 estr. diff.) segue un diedro ben più marcato (30 m. oltr. diff.) sbarrato da uno strapiombo a tetto che si evita a d. servendosi di un piccolo gradino malsicuro. Di qui si sale diritti per l'aperta parete, incontrando un primo tratto (c. 40 m. di estrema difficoltà); dopo altri 10 m. c. (oltr. diff.) uno strapiombo a tetto deve essere superato a s.; si riprende subito dopo la salita sempre in aperta parete. Con altri 40 m. su roccia nera (i primi 20 estr. diff.), si raggiungono le rocce erbose non verticali, ben visibili

dal basso, immediatamente a d. di una serie di strapiombi a tetto che si spingono fino allo spigolo, a c. due terzi della sua altezza (libretto per firme). Una rossa fessura permette di superare lo sbarramento di tetti alla loro d. (c. 10 m. estr. diff.) subito dopo 5 m. a d. per esile cornice, superando quindi dirett. un ulteriore strapiombo (c. 10 m. estr. diff.). Da questo punto le diff. diminuiscono pur mantenendosi notevoli. La via sale in direzione di una marcata forcella, situata circa a mezzaria su roccia sempre sicura. Per ulteriore riferimento, 20 m. sotto la forcella si deve passare alla s. di una marcata cengia mugosa, prima della quale bisogna superare una fessura di c. 30 m. (oltr. diff.).

38 e) PER SPIGOLO E - alt. m. 450 c. - ore 19 - 6° gr. - Sfoggiando tutta la sua eleganza per l'ineguagliabile armonia di linee e verticalità lo spigolo si rende ancora più maestoso e possente per l'enorme fascia di tetti che lo sovrastano a c. 300 m. d'alt., restando uno fra i più diff. problemi insoluti delle P. Dolomiti e resistendo per tanti anni all'assalto di numerose cordate ivi cimentatesi. Finalmente l'1 e 2 maggio 1953, dopo un bivacco sotto il caratteristico cappuccio la cordata M. Boschetti e F. Zaltron riesce alla vetta, tracciando una delle vie più impegnative e più quotate per lunghezza e valore alpinistico delle P. Dolomiti. IIª via con bivacco del gruppo dei Sogli Rossi (v. Alpi Ven. 1952). Schizzo allegato. Risalito il ghiaione sulla s. per c. 100 m. si perviene all'attacco. Si risale un primo tratto dello zoccolo erboso per 40 m., indi volgendo a d. per rocce erbose si giunge alle primissime caratteristiche placche gialle. Continuando in leggera salita verso d., si attacca un diedro di 20 m., risalito il quale si raggiunge il pulpito della via Faccio sulla parete E, (5° gr.). Il caratteristico pulpito e la parete grigia, 15 m., fanno parte della via Faccio, che poi continua verso d. Dal pulpito Faccio si sale direttamente la levigata parete fin sotto un piccolo tetto, superato il quale si perviene ad una cengia erbosa. La si segue a s. per aggirare lo spigolo, indi per placche strapiombanti si arriva dopo c. 40 m. ad un buon posto di sicura. Procedendo lungo un diedro giallo e strapiombante per c. 35 m. si esce su una parete solcata da esili fessure (estr. diff.) che permette dopo 30 m. di raggiungere un forcellino addossato alla parete (non visibile dal basso - pericoloso). Da qui, dopo altri 5 m. si arriva ad un piccolo terrazzino situato a c. 20 m. sotto il gran cappuccio terminale (posto di bivacco dei primi salitori, lasciato libretto per firme). Si prosegue puntando a s. su per una serie di fessure verticali fino al gran cappuccio sullo spigolo (ch. con moschettone ben visibile). Agganciandosi al ch., con pendolo di 6 m. si può raggiungere un ampio terrazzino erboso. Si risale direttamente per altri 2 tiri di corda ritornando sul filo dello spigolo (ch. indicativo), che si risale per altri 150 m. con diff. meno impegnative, eccettuato un tratto di 30 m. prima di giungere in vetta.

F) CAMPANILE DI FONTANA D'ORO O LETTER (m. 1480 c.)

Elegante e caratteristico per la sua forma triangolare, s'innalza possente ed isolato alla base del versante SE del Soglio Rosso di cui forma il contrafforte.

Toponomastica

La costa erbosa e detritica su cui s'innalza è congiunta sul lato O al versante SE del Soglio Rosso. L'elegante parete N precipita sulla Val Fontana d'Oro, mentre la parete S, formata da lisce placche inclinate e sovente sbarrate da strapiombi, si adagia alla base su ghiaioni rivolti al Prà dei Penzi.

Storia alpinistica

La prima ascensione spetta alla guida V. Pozzer con V. Costa e F. Thaler, i quali raggiungono la vergine vetta nel 1905 per la parete NE, ed in onore di chi fu tanto geniale da costruire l'Albergo (oggi Colonia Alpina Marzotto), fu da essi battezzato « Campanile Letter ». Nel 1927 la guida F. Padovan e G. Bortolan salgono il Campanile dalla Forc. della Teleferica, G. Gleria e T. Casetta riescono alla vetta per il camino N; così Raffaele Carlesso, G. Dal Prà e C. Baldi accedono alla Forc. della Teleferica per un camino al quale essa dà il nome formando con la via Padovan-Bortolan della Forcella, uno fra i più belli e logici itinerari di salita al Campanile. L'arcigna e repulsiva parete S cede solo nel 1934 a P. Pozzo, F. Padovan e P. Bertoia, i quali tracciano una via della massima difficoltà. Lo stesso anno R. Dalle Nogare, A. Berna raggiungono la vetta per la parete O partendo poco sotto la Forc. della Teleferica. Schizzi allegati.

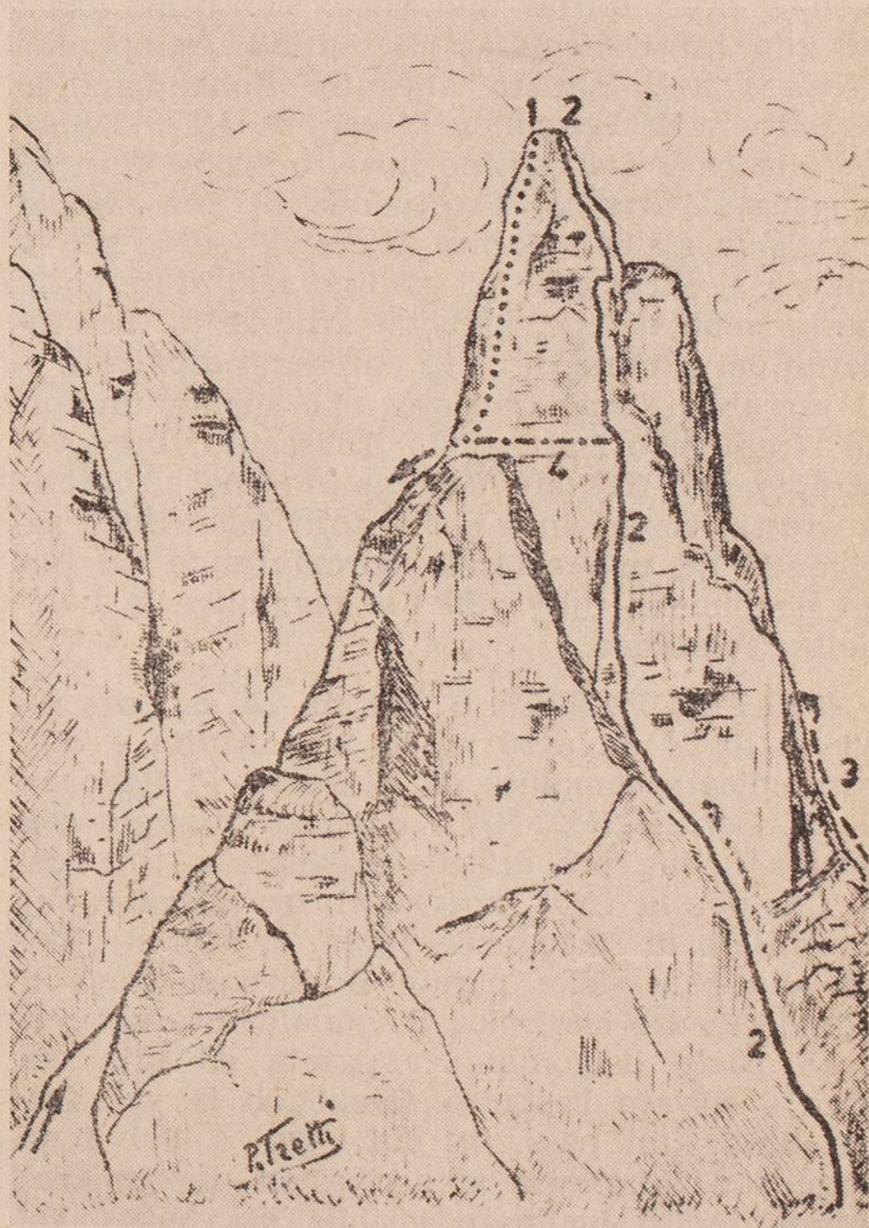
Accessi:

39 a) PER PARETE NE (VIA ORIGINARIA) - alt. m. 280 c. ore 3 - 2° gr. - E' la via seguita dai primi salitori ed oggi raramente percorsa per la friabilità della roccia. Essa s'innalza tra lo spigolo E e la grande solcatura che taglia la parete NE dalla base al « Pulpito », posto poco sotto la cuspide terminale. 1^a asc. guida V. Pozzer, V. Costa, e F. Thaler, 23-8-1905; 2^a asc. A. Berti, L. Tarra e G. Breda 1908 (R. M., 1907, v. anche Berti R. M. 1908). Schizzo allegato. Seguendo l'it. 5c (segn. col n. 322) si raggiunge l'attacco situato oltre il verde sperone che lo spigolo E protende verso la Val Fontana d'Oro, cioè alla base della parete NE, nel punto dove questa si presenta accessibile. L'attacco consiste in una cornice, con erba corta e sdruciolevole, che dopo 30 m. si allarga e traversa innalzandosi l'intera parete fino allo spigolo E. Si continua a salire per il lato s. dello spigolo tra fitti baranci, fino ad un piccolo faggio che 100 m. più in alto, spicca isolato, solitario a d. dello spigolo. Al disopra del faggio vi è una lastra dritta, larga c. 10 m. e alta altrettanto. Si sale un ripido caminetto che fiancheggia a s. il lastrone e poi si tra-

versa per rocce portandosi su un piccolo dosso erboso nell'angolo sup. d. del detto lastrone (anello di ferro per la discesa). Si continua a salire tra i mughi fino a una breve parete con terra friabile ed esili mughi. Sempre per la parete NE si arriva ad un profondo canale che dal N porta ad una stretta forcella (in vista della Val Leogra). Si continua per la parete incombente, obliquando un po' a d. per mughi e sorpassando, 30 m. sotto la cima, una lastra.

40 b) VARIANTE S - ore 1 - pass. di 3° gr. - Trovata da F. Meneghello, S. Casara, M. Rossi e L. Pezzotti il 20-5-1923 (Not. priv.). All'altezza del primo lastrone si gira a s. sulla parete S. Per un canalino erboso ad una cengia che si segue a d., indi per una fessura alla sommità di un seggiolone, dal quale per uno strapiombo sullo spigolo E (ripiano) e poi sulla parete NE.

41 c) DALLA FORC. DELLA TELEFERICA alt. m. 120 - ore 2 - 1 pass. di 4° gr. ed alcuni di 3°. - Bella ed elegante arrampicata compiuta da F. Padovan e G. Bortolan il 18 sett. 1927.



IL CAMPANILE LETTER, da Pra' dei Penzi

- 1 Via Padovan-Bortolan
 - 2 ————— Via Pozzo-Padovan-Bertoia
 - 3 - - - - - Via Pozzer-Costa-Thaler
 - 4 - . - . - Raccordo
- » al Camino della Teleferica

(Dis. Piero Tretti)

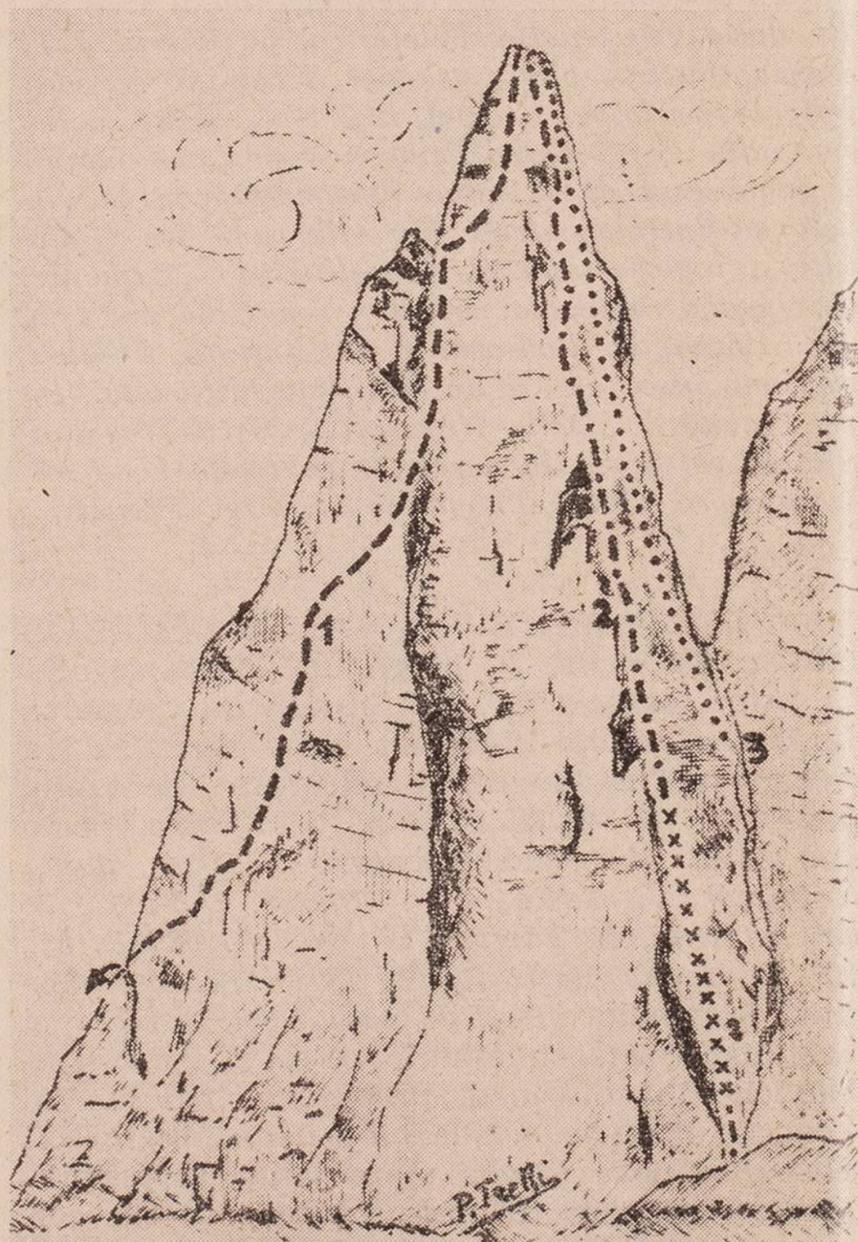
Schizzo allegato. Seguendo il sentiero di Val Fontana d'Oro *segn. n. 322, v. it. 5c*, si aggira il Campanile per seguire il Boaiè della Strenta (canalone ghiaioso ed erboso), da cui per la prima diramazione a s. si giungerà alla forcella prec. nominata. Da questa si scendono pochi m. a s. per attaccare la fessura - camino a s. (c. 25 m.), oppure, senza scendere, più avanti si raggiunge la fessura per una parete verticale. Dopo uno spiazzo erboso si arriva al secondo camino formato da uno scheggione appoggiato alla parete principale. Alla sommità di esso si supera una verticale parete di m. 4 (media diff., ch.), per obliquare a s. entrando in un canalino di c. 40 m. e sormontare un pianerottolo. Una successiva paretina di 10 m. deve essere superata obliquando a s., indi per alcune fessure (c. 15 m.) si perviene ad una cengia. La si segue a s. per 9 m. superando gli ultimi 12 m. di parete che condurranno alla vetta.

42 d) CAMINO DELLA TELEFERICA - alt. m. 120 - dall'att. ore 3 - due pass. di 5° e 2 di 4° gr. - Questa ascensione compiuta da R. Carlesso con G. Dal Prà e C. Baldi nel maggio 1932 unita alla via Padovan-Bortolan descritta nell'it. prec. forma uno fra i più belli, logici ed impegnativi itinerari di salita al Campanile. (Not. priv.). Schizzo allegato. Abbandonando il sentiero di Raspanche (*segn. n. 317*), si punta alla base del camino dove, qualche m. a s., è situato l'attacco. Usufruento di una piccola cengia in salita a forma di cresta (serve per le mani), si entra così nel camino a c. 20 m. dalla base; dopo di che, percorsi altri 20 m. nell'interno del camino, a metà parete, si diparte a s. il raccordo Faccio-Conforto che supera un forte strapiombo (oltr. diff.). In seguito un altro strapiombo, formato dal camino che si chiude a grotta, viene vinto per il foro (oltr. diff.) arrivando ad uno spiazzo. Sormontando un terzo strapiombo (oltr. diff.) si raggiunge la Forcella della Teleferica.

43 e) PER PARETE S. alt. m. 230 c. - ore 6 - 10 m. di 6° gr. e 30 m. di 5°. - Ardita e diff. arrampicata compiuta da P. Pozzo, F. Padovan e P. Bertoia il 23-9-34 i quali tracciarono con questa la via più difficile esistente a tutt'oggi al Campanile. (Not. priv.). Schizzo allegato. Per il sentiero di Raspanche (*segn. n. 317*) si giunge alla base della parete S dove si trova il grande diedro che solca diagonalmente verso s. gran parte dell'omonima parete ed alla cui base è situato l'attacco. Seguendo la sua faccia di d. (un pass. m. diff.) per c. due terzi della sua lunghezza si arriva ad uno spiazzo erboso molto inclinato visibile dal basso. Da esso si sale obliquando verso d. su uno spuntone (2 m.). Da qui, verso d. s'imbocca un canalino strapiombante (c. 30 m. oltr. diff.). Al di sopra si sale direttamente per rocce gialle ad una serie di canalini; indi traversando a s. si giunge sotto ad alcuni grandi strapiombi a tetto (da qui è possibile, continuando la traversata a s. raccordarsi con la via Padovan-Bortolan dalla Forc. della Teleferica). Girati

a s. i grandi strapiombi (altri incombono più in alto a s.) per una paretina ed un successivo diedro si arriva sotto una strapiombante parete posta a d. del diedro stesso. La si sale obliquando a d. fino allo spigolo di uno spuntone strapiombante, che si deve superare direttamente (estr. diff. c. 10 m. ch.) poi, con una traversata a d. si arriva al pulpito della via normale. Da qui per lo spigolo (diff.) direttamente alla vetta.

44 f) PER CAMINO NORD - alt. m. 180 c. - ore 3 - pass. di 4° gr. - Classica via che si svolge lungo il camino che inizia alla base dello spigolo N ed il cui attacco è alla base del camino che si appoggia alla parete. Venne percorsa la prima volta in discesa da G. Gleria e C. Baldi e pochi giorni dopo in salita da G. Gleria e T. Casetta, 27-8-1933. Schizzo allegato. Si raggiunge l'attacco, seguendo dapprima il sentiero di Val Fontana d'Oro (*segn. n. 322, ved. it. 5c*), che si abbandona poi per salire costeggiando la base del Camp. Val Fontana d'Oro fino al suo limite settentrionale. A questo punto, situato a c. 50 m. sotto la forc. della Teleferica, ha inizio la via del camino N, che



IL CAMPANILE LETTER

da Val Fontana d'Oro

- 1 - - - - - Via Pozzer-Costa-Thaler
- 2 - . - . - Via Gleria-T. Casetta
(xxxxx tratto non visibile)
- 3 Via Dalle Nogare-Berna.

(Dis. Piero Treffi)

dalla base sale diritta fino quasi alla vetta. La via è sempre facilmente individuabile; dopo c. 40 m. di camino di med. diff. si raggiunge un terrazzino erboso, dal quale parte un secondo camino strettissimo e liscio, superabile anche internamente fino a raggiungere un sasso incastrato. Esso prosegue ora più comodo; lo si abbandona dopo 3 m. c. dal sasso per spostarsi di c. 1 m. a s., in parete abbastanza verticale ma ricca di appigli. Continuare così fino a raggiungere una cresta che divide la via finora seguita dalla rimanente parete. (A questo punto scende verso d. un comodo e fac. camino consigliabile per la discesa). Si sale ancora dritti, poi il camino si allarga perdendo le sue caratteristiche; alcune fessure e qualche appiglio servono a superare una ventina di m. verticali e di discreta difficoltà, fino a scorgere c. 2 m. a d. un ch. con cordino che serve per la discesa. Pochi m. a s. su rocce fac. ed alcuni mughi e quindi la parete terminale di c. 30 m. ricca di appigli ma poco sicuri ed esposta, evitabile volendo, girando verso d. dopo i mughi e salendo obliquamente verso d. (via di discesa).

45 g) PER PARETE O - alt. m. 140 c. - ore 3 - 3° con 2 pass. di 4° gr. - Elegante via tracciata da R. Dalle Nogare con A Berna il 4-9-34, il cui attacco trovasi a c. 20 m. sotto la Forc. della Teleferica nel versante della Val Fontana d'Oro. (v. it. 5 c) (Not. priv.). Schizzo allegato. Superato il camino iniziale, di c. 30 m. si piega a s. arrivando ad una cengia erbosa. Si salgono alcuni m., indi si traversa a d. (diff.) fino alla base di una liscia e verticale paretina. Superatala (aiuto del compagno) si sale ancora per 4 m. per obliquare a s. per strapiombante parete (m. diff.). Ancora a s. giungendo ad una caratteristica grotta per

proseguire alla sua d. per uno spigolo verticale. Traversando a s. al di sopra di essa, si raggiunge la parete terminale di c. 20 m., superata la quale si perviene alla vetta.

Le Sezioni del C.A.I. di Thiene e Schio sentono il dovere di ringraziare tutti coloro che con le preziose informazioni hanno contribuito e resa possibile la riuscita del lavoro.

Chiedono venia per le involontarie omissioni od errori, pregando di inviare le eventuali osservazioni o rettifiche alla Sezione del C.A.I. di Schio, Piazza A. Rossi 21, in modo da assicurare, a suo tempo, l'aggiornamento più completo alla monografia.

* * *

Nel prossimo numero di Autunno-Natale de « Le Alpi Venete » seguirà la Monografia Alpinistica della catena Baffelàn-Cornetto.

Preghiamo tutti gli alpinisti, che hanno compiuto ascensioni di qualsiasi difficoltà sulla catena Baffelàn-Cornetto, di voler far pervenire le relazioni di salite in loro possesso, possibilmente corredate da foto o schizzi, alla Sezione del C.A.I. di Schio, Piazza Alessandro Rossi, in modo da assicurare l'aggiornamento completo della monografia.

Il materiale ricevuto sarà coordinato e catalogato da elementi responsabili messi a disposizione dalla Sezione.



SALVATAGGIO BILINGUE SULLA NORD DELLA GRANDE

BRUNO MORANDI
(S.U.C.A.I. Roma)

Ad Ulla, ragazza austriaca, la cui vista tornando dalla Grande ci fece immediatamente dimenticare il freddo.

Quando, alla fine di ogni estate, il Tempo viene a sapere che il sottoscritto si trova in condizioni di ottimo allenamento e che ha davanti a sé ancora una settimana di vacanza per poter compiere qualche bella salita, stabilisce che è giunto il momento di guastarsi esattamente per una settimana, operazione che il tempo suddetto riesce ad effettuare, in genere, con perfetto successo.

Verso la fine dello scorso agosto ero al Rifugio Tre Cime (Locatelli) con l'amico Massimo Soli al termine della cerimonia di cui sopra, in quanto pioveva e nevicava esattamente da una settimana e ci restavano soltanto un paio di giorni, quando una mattina decidemmo di approfittare di una momentanea sospensione delle ostilità per tentare di ripetere la via Eisenstecken alla Piccolissima, e ci avviammo sulla neve che ricopriva i ghiaioni, sotto un cielo grigio e gelido che fingevamo di non vedere.

Giunti all'attacco ci legammo e, benchè appositi frigoriferi sembrassero raffreddare la roccia dall'interno, raggiungemmo bene o male la cengia di Preuss. Quivi, però, l'amico Massimo mi mostrò le sue mani, le cui dita gonfie come salicce avevano assunto una delicata tinta bluastra; e poichè nel frattempo aveva ripreso a nevicare, due corde doppie ci ricondussero alla base.

Ci stavamo ormai avviando per il sentiero che conduce al Locatelli, ed il nostro umore nerissimo era appena rischiarato dal miraggio di un vino caldo, quando ci si parò davanti un compatto plotone di austro-tedeschi, uno dei quali avevamo conosciuto al rifugio. Servendosi del poco tedesco che sono in grado di comprendere — Massimo lo ignora integralmente — costui mi spiegò come due austriaci avessero il giorno precedente attaccato con dolce incoscienza la Nord della Grande e, dopo un bivacco in parete con tempo infernale, avessero al mattino chiamato aiuto; e ci propose di unirci a loro per andare a tirarli fuori.

Fatta tacere con la forza la voce dei nostri

bassi istinti sussurrante che, essendo quelli già in molti, non avremmo fatto altro che prendere freddo senza renderci utili a nessuno, mentre al rifugio ci aspettavano donne e vini caldi, la parte migliore di noi prevalse rapidamente e con un dietro-front ci accodammo alla fila.

Questa decisione apparve subito dopo estremamente opportuna, giacchè mentre rasentavamo alla base il turrito bastione della Cima Piccola, il tedesco che già conoscevo mi comunicò che uno solo di loro conosceva la Nord della Grande; inoltre, come verificai subito, nemmeno quest'ultimo sapeva dell'esistenza di quella variante Aschenbrenner che, permettendo di calarsi dall'alto nel cuore della parete evitando la traversata della via Comici, aveva già reso di gran lunga più agevoli vari salvataggi precedenti.

Raggiunto rapidamente il canalone iniziale della via comune alla Grande, attacchiamo slegati, essendo la normale priva di difficoltà. I tedeschi non conoscono la via, — si tratta di un gruppo di alpinisti di passaggio che si sono slanciati generosamente a soccorrere quei due che non sono, come credevo al principio, loro amici; ma in compenso arrampicano benissimo, veloci e sicuri, tanto da farci rimanere spesso senza fiato, perchè siamo carichi di provvidenziale materiale.

Raggiunta la prima terrazza, però, la montagna si presenta con aspetto nettamente invernale. Tutte le cenge sono coperte da una ventina di centimetri di neve, e le incrostazioni di vetrato sempre più frequenti rendono la roccia pericolosa e dolorosa per le mani, mentre continua a nevicare.

Poco dopo troviamo rivestito di ghiaccio un caminetto fra la prima e la seconda terrazza. Se fossi io l'organizzatore della spedizione farei legare tutti quanti, ma poichè il tedesco di testa attacca il camino salendo in spaccata sul ghiaccio, con notevole abilità nonchè con discreta temerarietà, lo seguo subito con lo stesso sistema, non volendo rallentare la spedizione; ma respiro meglio quando siamo fuori del camino.

Raggiunta la seconda terrazza, tutta bianca di neve, guido il gruppo fino alla forcina dove sbocca la variante Aschenbrenner, e spiego la manovra, che consiste nel far scendere una per-

sona per una lunghezza di corda, inviarne un'altra a raggiungerla affinché assicuri la prima per un'altra calata e così via; facendo snodare lungo la parete un'unica cordata la cui testa raggiunge le persone da soccorrere mentre la coda resta sempre assicurata alla cima.

Non mi risulta molto facile comprimere tutto questo nelle mie poche parole di tedesco, ma alla fine con l'aiuto di schizzi tracciati sulla neve ci capiamo, e cominciamo a sistemare alcuni chiodi ed una corda fissa.

Mentre stiamo lavorando, ci raggiunge Massimo, che si era fermato al camino ghiacciato perchè con le sue mani nuovamente gonfie e dolenti non si era sentito di affrontare il passaggio slegato, preferendo attendere di sentirsi meglio, e mi aveva ceduto tutto il materiale; e mi racconta come, mentre aspettava, fosse sopraggiunto un tedesco, al quale aveva cercato di spiegare a gesti la sua situazione. Questi, accennando di avere capito, gli aveva porto una corda perchè si legasse; dopodichè gli aveva fatto decisamente cenno di salire per primo, dimostrando chiaramente di non avere capito niente. E Massimo, ritenendo più faticoso cercare di farsi capire, aveva superato il passaggio...

Intanto, mediante gorgheggi e grida incomprendibili, i miei compagni hanno preso contatto con i due «incrodati» e mi comunicano che essi si trovano piuttosto in alto, che stanno bene e che affermano di non poterne più.

Terminate le manovre preparatorie, il tedesco che oltre a me è l'unico a conoscere la parete si lega e parte. In silenzio gli filiamo lentamente la corda, e quando ci grida di essere su una cengia mi lego anch'io e lo raggiungo, scendendo fra la neve lungo la corda fissa. Dalla cengia ci affacciamo in vari punti sul vuoto cercando la variante di Aschenbrenner; identificata la fessura riprendiamo a discendere, questa volta in arrampicata perchè non abbiamo corda sufficiente per impiantare altre corde fisse. La discesa si svolge fra stallattiti di ghiaccio, ed in alcuni tratti dobbiamo demolire a colpi di martello il ghiaccio che costruisce la fessura; la montagna in queste condizioni presenta il suo volto più bello, e nonostante il freddo intenso alle mani (su 5° grado non si può pensare ad arrampicare con i guanti) sarei compiutamente felice se non fossi afflitto da continui discorsi in tedesco dei quali capisco la quarta parte. Ed il tema principale della giornata resta nel mio ricordo il continuo timore di non capire frasi improvvisate e magari importantissime.

E finalmente, quando ormai dalla cima si è snodata una lunga fila di persone, della quale fa parte anche Massimo, mentre sto raggiungendo ancora una volta l'amico tedesco sul minuscolo terrazzino dove si è fermato, scorgo una trentina di metri sotto di noi due uomini seduti in una nicchia che ci guardano in silenzio.

Assicuro l'amico mentre compie quest'ultima calata ed infine un concitato parlottare del quale naturalmente non capisco niente mi avverte che il congiungimento è felicemente avvenuto. Osservo come il giorno precedente i due non fossero stati arrestati da incidenti, ma da un

tratto di camino completamente rivestito di ghiaccio che li aveva costretti al bivacco; questo aveva poi, date le condizioni atmosferiche, grandemente menomato le loro condizioni fisiche non rendendoli assolutamente più in grado di cavarsela da soli.

Uno dei due si lega alla mia corda, l'altro a quella dell'amico tedesco e con stentoree grida informiamo quelli di sopra dell'inizio della manovra di recupero. Il primo mi raggiunge sul mio terrazzino — ha l'aria piuttosto a terra — e ripete «Danke, danke...» una dozzina di volte mentre l'assicuro ad un chiodo.

La salita è molto bella, perchè la variante Aschenbrenner costituisce un'elegante arrampicata, e la corda dall'alto alla quale non sono abituato mi conferisce una sensazione di eccezionale sicurezza. Su ogni terrazzino, però, sconto il divertimento nello sforzo di tirar su il mio compagno il quale, benchè collabori volentiersamente, ha bisogno ad ogni passo di una robusta trazione.

Sono ormai a mezza cordata dalla cengia, quando dall'alto piove una formidabile valanga di buone imprecazioni nostrane; in questo modo apprendo l'arrivo delle guide italiane. Salgo per gli ultimi metri e mi si presenta lo spettacolo della cengia affollata da una quindicina di persone, fra cui gli amici Max Innerkofler e Mazzetta ed altri che conosco solo di vista, nonchè alcuni Scoiattoli di Cortina.

Cedo a Max il sollevamento dei salvati per l'ultima lunghezza di corda e mi sottometto volentieri ad uno scientifico rimpinzaggio di panini, grappa, vino, cioccolato e simili bontà.

Mentre mangio, contemplo lo spettacolo. La cengia bianchissima sospesa a mezza parete, affollata da gente incappucciata che si muove nella luce resa opaca e sfumata dalla neve che cade fitta e smorza anche le voci, ha un aspetto assolutamente irreale e resta, immagine compiuta, ferma nella memoria.

Terminate le manovre e fatte su le corde rigide come pertiche, ci avviamo per il ritorno. La cengia aggira il monte da Nord e da Ovest, cosa che io all'andata non sapevo, e permette così di evitare l'ultima lunghezza di corda della parete.

La discesa è senza storia, perchè dei salvati si occupano ormai le guide, che li tengono al guinzaglio mentre procedono come automi, con strani movimenti a scatti ed una faccia che fa paventare improvvisi afflosciamenti; ed io scendo libero in mezzo alla nostra piccola folla — fra italiani e tedeschi siamo più di venti persone — usufruendo delle numerose corde doppie impiantate dal gruppo di testa.

Giunti all'attacco troviamo un altro gruppetto di gente, nel quale spicca Ulla, delizioso esemplare di teutone, che avevamo già avuto agio di apprezzare nei giorni precedenti al rifugio.

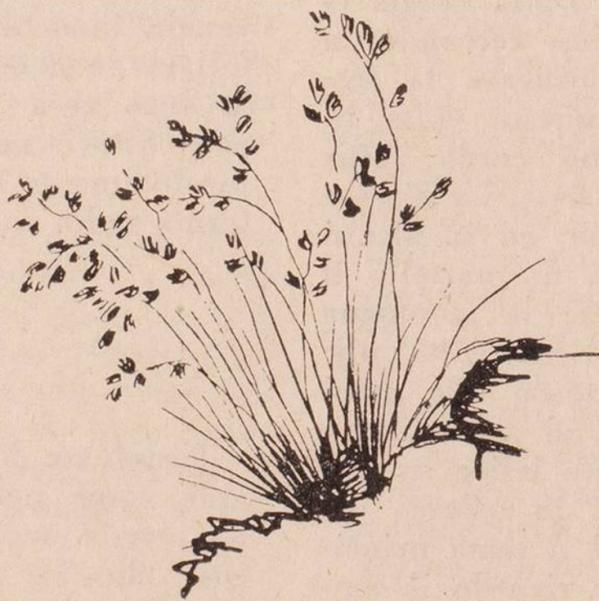
Qui succede un po' di confusione, perchè Ulla ha solo due braccia — fatte bene, però — mentre Max, la guida Vecellio ed io vogliamo prenderla sottobraccio tutti e tre. Dopo una breve discesa per il ghiaione, nuovo incidente: Vecellio ed io vogliamo portare Ulla a bere al nuovo rifugio di Mazzetta, il «Lavaredo», mentre le sue proteste di dover subito tornare al «Locatelli» sono ipocritamente appoggiate da Max, che ci deve tornare pure lui. Dopo numerose contestazioni prevale Max, che ha l'enorme vantaggio di parlare tedesco, e si porta via Ulla; cosicchè noi ci avviamo a grandi balzi verso il rifugio Lavaredo per annegare il nostro dolore nel vino caldo che Mazzetta generosamente ci offre.

La sera, al «Locatelli», festeggiamenti vari di austro-italo-tedeschi riuniti intorno allo stesso tavolo, con bevute e canti sempre più nostalgici accompagnati dalla chitarra di Ulla in persona, che per l'occasione si è messa perfino la gonna.

Dalle vicissitudini della giornata ho tratto due riflessioni.

Il gruppo di tedeschi che prese parte al salvataggio era al «Locatelli» già da alcuni giorni; ed osservando la loro tavolata, avevo ripetutamente espresso una mia antica antipatia per tutti i loro atteggiamenti ed i loro costumi, dai brindisi corali tenendosi sottobraccio e facendo ondeggiare boccali di birra alle loro canzoni tutte a tempo di marcia, suscitatrici di dolorosi ricordi relativi ad un recente passato nazionale. Tutto questo assolutamente non sopravvive ad una giornata di rischi e di sforzi comuni, e con essa si scopre che quelle usanze e quegli aspetti non sono che sovrastrutture di una realtà umana che non parla di nazioni, ma di uomini che, pur molto diversi, non possono non riconoscersi simili sul terreno dei sentimenti migliori.

La seconda riflessione si riferisce al fatto che il tedesco è una lingua tremenda e che loro sono bravissimi ad impararlo da piccoli.



Alpinismo extraeuropeo 1954

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

Il discorso ricomincia lì dove lo lasciammo un anno or sono (Le Alpi Venete 1954 - pag. 15): dicevamo allora che l'interesse emotivo ed esplorativo dell'alpinismo d'oggi s'andava spostando verso le grandi imprese extraeuropee. Questo nostro assunto, per nulla azzardato, ha trovato piena conferma nei fatti. E son questi per l'appunto che ci inducono a compilare una rassegna dei maggiori eventi verificatisi durante il 1954 sul meraviglioso polo d'attrazione costituito dall'immensa catena montana centro-asiatica; non tralasciando peraltro quanto di saliente s'annovera pure lungo l'interminabile cordigliera andina.

Ancora; gli elementi più o meno particolareggiati affiorati successivamente al concludersi delle varie imprese e i dati comparativi desunti da un'attenta conoscenza delle precedenti e più note esplorazioni, ci permettono altresì un esame sufficientemente approfondito ed equilibrato dei vari risultati conseguiti. Non ci pare suoni eresia una tale affermazione; meglio sarebbe certamente che una diretta conoscenza del terreno ci conferisse quell'autorità che ovviamente ne conseguirebbe, ma poichè simile aspirazione rimane e rimarrà nel limbo dei sogni, vogliamo cautamente sperare che tanti anni di esperienza alpina veramente vissuta, non ci attirino in peccati di presunzione, pur consentendoci di assumere con una certa tranquillità il compito indicato

K 2

Ci rendiamo facilmente conto come il trattare simile argomento con le finalità poc'anzi proposteci sia faccenda piuttosto delicata e tale da far tremare la penna fra le mani anche a gente assai più provveduta di noi, ciò almeno sotto determinati punti di vista. Abbiamo peraltro dalla nostra quella schiettezza, quell'aperta onestà riconosciutaci attraverso precedenti scritti concernenti lo stesso oggetto, quando su queste pagine auspichiamo il compiersi di una grande impresa alpinistica che ridesse linfa e vigore all'alpinismo nostro; e ben pochi allora, in Italia, pensavano seriamente ad una simile possibilità.

Il posto d'onore al K 2 dunque, in questa trattazione; ce lo detta il cuore non solo, ma anche la più fredda e compassata considerazione tecnica. La conquista della seconda vetta del mondo da parte della spedizione italiana concepita e diretta dal prof. Ardito Desio, concretata mercè l'appoggio del Club Alpino Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche sotto l'egida dei quali si è svolta, costituisce senz'altro l'avvenimento clamoroso dell'alpinismo mondiale nel 1954; ciò secondo il parere unanime di tutti gli ambienti interessati, che non sono stati avari di

elogi ed ammirazione, quando addirittura hanno dissimulato a stento quella sorpresa dovuta a sconoscenza e sottovalutazione delle nostre possibilità organizzative e realizzative, sia materiali che umane.

Molto s'è detto e scritto sulle fasi che portarono alla conquista della bellissima formidabile montagna, il che ci esime da qualsiasi diretto accenno alle stesse: si può credere che tutti ormai, alpinisti o meno, le conoscano abbastanza dettagliatamente.

Esaminiamo piuttosto gli aspetti eminentemente positivi della vittoriosa impresa.

Primo fra tutti l'enorme profonda commozione ch'essa ha destato in tutti gli strati del popolo italiano, talchè si può affermare senz'ombra di esagerazione alcuna che s'è trattato dell'avvenimento più saliente registrato dalla storia italiana di questo dimesso e tormentato dopoguerra; un evento che, al di là del pur vistoso risultato sportivo, ha avuto il potere di far ricredere noi stessi, gli italiani tutti e molti stranieri, sulle capacità organizzative, serietà, disciplina, slancio, audacia e saldezza della nostra gente. Motivo di giusto cosciente orgoglio dunque, che era tempo davvero facesse la sua ricomparsa nella coscienza degli italiani. Merito tutto ed esclusivo dell'alpinismo, di questa cenerentola fra le tante attività del Paese. Vorremmo si prestasse maggior attenzione a tale incontestabile dimostrazione di ciò che possono le forze dello spirito in contrapposizione alle venalità e compromessi in cui si barcamena, sempre più immiserendovi, il mondo sportivo e non sportivo d'oggi.

Tecnicamente la conquista del K 2 può considerarsi realizzazione di portata eccezionale, forse superiore a tutte le precedenti conquiste di vette oltre gli ottomila; ciò sia dal punto di vista strettamente alpinistico come da quello organizzativo. Si è confermato, come già per l'Everest, quale importanza abbiano dovizia ed eccellenza di equipaggiamento ed il primo risultato determinante fu quello d'aver potuto concentrare ai piedi del K 2 tanta mole di materiale pronto per l'impiego strategico ad ampia autonomia. Poi spettò all'uomo ed alle sue virtù intrinseche il risolvere il problema della conquista conclusiva; ciò che fece con abnegazione e audacia veramente esemplari, mettendo a giusto profitto le precedenti esperienze italiane ed americane. Sapevamo con certezza di poter contare su un potenziale umano più che pari al difficilissimo compito, ma sulla Cresta Abruzzi, sulla Spalla e sull'eccelsa vetta gli uomini superarono sè stessi, con vicendevole commovente dedizione. Si pensi

che nessuno di essi possedeva una precedente esperienza himalayana e che a molti era sembrato pazzesco l'avviare una spedizione italiana direttamente e deliberatamente alla conquista della seconda vetta del mondo, quando la più recente esperienza dello stesso genere risaliva al 1929 ed un solo uomo era presente di quell'ultima prova: il prof. Desio. Per quanto si trattasse del capo della spedizione, era chiaro come personalmente egli fosse tagliato fuori dall'operazione finale, per la quale peraltro aveva tutto predisposto e sempre creduto, anche quando nessuno in Italia menomamente pensava al prodursi di simile evento. Non vittoria di fortuna dunque, per quanto quest'ultima voglia sempre la sua parte, ma di preparazione, organizzazione meticolosa, tenacia, spirito di sacrificio; ed in ultimo la forza sovrumana di Compagnoni e Lacedelli: alpinismo occidentale ed orientale accomunati e fusi nella vittoria più agognata.

Lo sfruttamento di tanto risultato, parliamo beninteso di sfruttamento spirituale, vanta finora buoni aspetti positivi: il problema sociale delle guide alpine che ritorna all'ordine del giorno reclamando giustamente una soluzione equa e definitiva, la scintilla dell'entusiasmo che si è riaccesa nel cuore di tanti alpinisti, il far valere presso le Autorità ed il Paese tutto l'elevatissimo strumento educativo derivante da una saggia e sana pratica della montagna, la propaganda che in tal senso va compiuta presso il grosso pubblico.

In ordine a quest'ultima necessità la miglior cosa veduta è il film documentario della spedizione. « Italia - K 2 » ci ha commossi ed entusiasmato; anche se il commento parlato ne risulta talvolta piuttosto retorico, si tratta pur sempre di un'intelligente e misurata illustrazione che ha certamente giovato ad una più ampia effettiva comprensione dei moti spirituali che costituiscono l'essenza dell'alpinismo. Non si affronta una prova come quella del K 2, non si affronta nessuna montagna senza quella spinta interiore che consente all'uomo di vincere innanzitutto se stesso, la fatica e spesso la sofferenza fisica, nulla avendo di mira che sappia di materiale compenso. Intimamente la gran massa degli spettatori ha afferrato tale istanza e miglior risultato non si sarebbe potuto pretendere.

Della parte strettamente scientifica della spedizione, che formava oggetto ben distinto, troppo poco si parla, e ciò è non solo ingiusto ma anche controproducente. La smagliante aureola della conquista alpinistica ha posto un po' in ombra gli studi e le esplorazioni degli scienziati saliti a seimila metri ed oltre con i loro strumenti e la loro ammirevole passione.

Giova ricordare che l'alpinismo è nato e vissuto anche come ricerca scientifica: sia lode quindi e riconoscenza agli studiosi che hanno degnamente completato compiti e successo incondizionati della spedizione italiana, confermandosi, indirettamente, quali eccellenti alpinisti.

Peraltro sarebbe tanto ingenuo quanto assurdo pensare che, accanto a simile mole di fattori attivi, non ne esistano anche di passivi o quasi.

La stampa quotidiana ha offerto talvolta un penoso spettacolo, dimostrandosi incapace d'intendere i valori spirituali della grande impresa, guazzando poi spesso, volentieri e altrettanto inopportuno nel torbido di presunti fantasiosi scandali; confermando infine quanto già sapevamo e cioè, nella grande maggioranza dei casi, l'assoluta incompetenza specifica dei preposti. Basti dire che, secondo noi, il migliore e più equilibrato commento alla vittoriosa impresa lo leggemo sul « Corriere dei Piccoli ».

Il prof. Desio ha steso a tempo di record il libro ufficiale della spedizione, obbligatovi da inderogabili e crediamo senz'altro deprecabili impegni editoriali. Un libro, conviene dirlo, troppo « ufficiale » e distaccato, cui ha certamente nociuto l'affrettato allestimento e una non felice predisposizione. A noi lo scritto è apparso freddo, incompleto, soprattutto scarso di afflato umano. Chi non ricorda « Uomini sull'Annapurna » di Maurice Herzog? D'accordo, Desio non aveva vissuto « ad personam » le peripezie di quest'ultimo, peraltro avremmo ritenuto possibile ed auspicabile, da parte sua, un'opera più ampia, non avara di particolari su ogni momento dell'impresa, dalla preparazione alla conclusione, nella quale insomma si fosse udito pulsare il cuore di tutti i componenti, con i pregi e i difetti insiti in ogni carattere, le tante luci e le non meno inevitabili ombre che, se presentate con schiettezza e semplicità, rendono assai più care e comprensibili le vicende umane.

L'avremmo attesa qualche mese di più, sicuramente, ma un'opera impostata in tal senso avrebbe sbattuto l'uscio in faccia alle non poche speculazioni avvenute e tuttora in atto sugli innegabili retroscena occorsi alla spedizione; che agiscono passivamente sulla cristallina conclusione della vicenda, attizzando incomprendimenti, fomentando assurde quanto spiacevoli rivalità e malsane curiosità, anche per quella retriva forma di autolesionismo che talvolta appare quale primaria veste mentale di certa gente di casa nostra.

Vero è che tutto il mondo è paese e solo che pensiamo alla sarabanda occorsa in Germania dopo la vittoriosa spedizione del 1953 al Nanga Parbat, le nostre polemiche ante e post-spedizione appaiono come ben poca cosa; non tanto però da desiderare con tutto il cuore ch'esse vengano decisamente troncate.

Il pretendere ora dal prof. Desio, del quale è fuori luogo porre in dubbio l'elevatezza dei meriti, la stesura di una relazione avente l'indirizzo da noi accennato, ci appare tuttavia una cosa non solo estremamente problematica, ma anche di opportunità piuttosto discutibile. Nulla di meglio però se Egli potesse finalmente accendere quel contatto aperto ed umano che nel corso della spedizione pare non abbia saputo o potuto esprimere con gli altri componenti il vittorioso gruppo, probabilmente deludendoli e allontanandoli da sé. E questa non è cosa impossibile.

Qualche altro libro è apparso; uno anzi di mole cospicua, certamente non inutile come assieme di contenuto, dovuto ad un noto giornalista-alpinista, cioè ad un professionista della penna. Peraltro ad un certo punto l'autore definisce gra-

fomani, e non certo con piglio benevolo, gli alpinisti che, scrivendo di montagna, ovviamente ciò fanno per diletto proprio e possibilmente dei lettori e non certamente per un inesistente lucro. Perciò arrivando a pagina 774 ed ultima del volume, il rammentare il passo suddescritto ci fa pensare seriamente a dove si possa essere cacciata la coerenza dell'autore stesso; e questo solo fatto può, a nostro parere, infirmare il suo stesso lavoro.

Molti e meritati i festeggiamenti ai reduci; qualche volta tuttavia ci sembra sia mancato il senso della misura e ciò non tanto per abbondanza di entusiasmo quanto per la dubbia lega dello stesso, perchè prodotto dall'assurda e non richiesta necessità di « dover » fare qualcosa. Cosicché è anche accaduto che quei mezzi finanziari, tanto restii ad uscire dalle tasche quando più abbisognavano, a cose fatte si son letteralmente buttati via.

La conquista del K 2, chiusi gli echi favorevoli o meno, ma quest'ultimi in ben scarsa misura, ha aperto all'alpinismo italiano le vie d'azione che gli competono e che già son battute con esemplare fervore dagli alpinisti di Svizzera, Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone, Argentina ed altri Paesi.

La nostra fulgida ricomparsa non deve assolutamente rimaner circoscritta, sotto pena di veder avvizzire e rendere nulli i frutti di tanta affermazione. Molti altri alpinisti italiani attendono impazientemente di avviarsi alle grandi imprese extraeuropee e, crediamo, ne posseggono appieno i migliori requisiti; l'esperienza recentemente acquisita deve rivelarsi preziosa guida ed incentivo per nuove conquiste, alle quali l'alpinismo italiano deve muovere con entusiasmo e decisione.

ASIA

Il 1954 ha registrato un numero eccezionale di comitive internazionali tese alla soluzione degli infiniti quesiti alpinistico-scientifici offerti dalla catena himalayana. Si può dire che tutto l'alpinismo mondiale vi fa convergere le forze migliori, con la fondata convinzione che solo in tal maniera si manifesta e riattiva l'interesse attorno alla sua stessa esistenza.

Sempre più potente si rivela inoltre l'apporto offerto dai sherpas, i valenti resistentissimi montanari del luogo, assurti senz'altro al ruolo ed alla dignità di autentiche guide alpine.

La stagione estiva pre-monsoonica s'è dimostrata eccezionalmente avversa, cosicché ben poche son risultate le mète integralmente raggiunte; in ogni caso ne ha tratto giovamento la conoscenza delle varie regioni visitate.

Dolorosi e gravi i sacrifici di vite umane che tale opera ancora una volta ha richiesto e gli italiani, alla loro prima uscita, hanno pagato il più duro scotto. Alla memoria di tutti i Caduti fra le inospiti selvagge terre asiatiche, vada il nostro pensiero commosso e riconoscente.

HIMALAYA DEL NEPAL

Questo settore ha attirato in maggior copia che altrove agguerrite spedizioni da ogni parte del mondo.

Il formidabile DHAULAGIRI ha respinto un nuovo attacco portatogli in forze dagli alpinisti argentini diretti dal bravissimo ed esperto Tenente Francisco Ibañez, coadiuvati in maniera più che egregia dal fortissimo ed anziano sirdar Pasang Dawa Lama alla testa di 15 sherpas. Avvalendosi della precedente esperienza dovuta alla spedizione svizzera 1953, la comitiva installò il campo base a m. 3700 sul versante nord della possente montagna, costituendo successivi altri campi finché, a quota 7000 circa, s'avvalse della dinamite per spianare uno spazio che, sul tremendo pendio a placche rocciose, potesse ospitare due tende. Seguì in tal modo il consiglio di André Roch che, del resto, aveva perfettamente ragione quando esprimeva il suo pessimismo circa la possibilità di superare questo terribile 8000. A tale punto (campo VI) gli alpinisti si riunirono, vinsero un ulteriore temibile ostacolo (la Pera), ritenuto fino ad allora la chiave dell'ascensione, ed installarono il VII campo, poco al disotto della cresta adducante alla vetta da ovest.

Il 1° giugno, il gruppo di punta, formato da Magnani, Watzl, Pasang Lama ed Ang Nyma, raggiunse sveltamente la cresta stessa persuaso di non trovare ormai seri ostacoli al raggiungimento della mèta, ma invece questi si presentarono in numero e forma impressionanti con gendarmi, colatoi, forcelle e cornici. Tuttavia, lasciati in luogo viveri ed equipaggiamenti per bivacco onde guadagnare in scioltezza e celerità, i quattro affrontarono la partita ed alle 17 attingevano quota 8000, dopo una durissima e azzardata salita: una normale cresta nevosa conduceva alla vetta, la via era infine libera. Qui essi decisero di sostare, sfiniti, mentre la notte incombeva, rimandando al mattino successivo l'ultima e più semplice fatica. Il bivacco fu penoso, alle prime luci del nuovo giorno nevicava cosicché gli alpinisti, privi di viveri di scorta ed equipaggiamento, si decidevano alla dolorosa ma inevitabile rinuncia, intraprendendo l'ardua ritirata; alle 21 rientravano al campo VII dove li attendeva, solo, il Ten. Ibañez, gravemente congelato e privo di ramponi.

Con parecchi altri uomini congelati più o meno seriamente, il successivo rientro al campo base ed ai centri abitati, sotto la pioggia incessante e varcando fiumi in rovinosa piena, fu un vero calvario. Il povero Ibañez, dopo aver subito parecchie amputazioni, decedeva il 30 giugno all'ospedale di Kathmandu.

Sul MONTE API s'è conclusa tragicamente la spedizione leggera italiana ideata dall'ing. Ghiglione, svoltasi pure nel periodo pre-monsonico, e che ha dato all'Italia il suo secondo settemila, a quarantun anni dalla conquista del KUN avvenuta ad opera di Piacenza-Borelli-Gaspard.

Le prime relazioni apparse ed i successivi dettagliati volumi, ci esimono dal rievocare gli episo-

di in cui scomparvero i poveri Barengi, Bignami e Rosenkrantz. Confermata senza tema di dubbi l'avvenuta conquista della vetta, riteniamo doveroso citare la commovente prova di abnegazione data dal sirdar Gyalzen Norbu nel soccorrere fino all'ultimo gli alpinisti italiani e la straordinaria resistenza fisica che infine gli ha valso la salvezza ormai insperata.

Altre sono peraltro le considerazioni che si affacciano immediate, prima fra tutte la comprovata possibilità d'effettuazione, con spesa relativamente moderata (lire 700.000 a persona), di spedizioni leggere, a carattere privato, in grado di affrontare con notevoli probabilità di successo e grandi soddisfazioni, montagne inviolate e che, a paragone delle nostre Alpi, son pur sempre dei colossi. E' pacifico però che tali iniziative devono adattarsi alle condizioni ambientali ben diverse e che richiedono, oltre alla prudenza sempre e dovunque indispensabile, una gran somma di pazienza e riflessione, nessuna limitazione di tempo, attenta scelta di elementi locali (sherpas od hunzas) ben provati e soprattutto disciplinata obbedienza ad un capo comunque investito di tale effettiva responsabilità.

E' certo che, nella fattispecie, la gloriosa impareggiabile carriera dell'ultrasettantenne ing. Piero Ghiglione, indubbiamente l'alpinista italiano più esperto in fatto di spedizioni extra-alpine, non meritava di concludersi con tanto doloroso fardello di lutti, che hanno rattristato e velato la gioia degli alpinisti italiani in quest'annata di vittorioso ritorno alle grandi imprese extraeuropee.

Secondo una notizia diramata dall'« Indian Express » una spedizione russa che tentava la scalata dell'EVEREST dal versante tibetano lungo la classica rotta seguita fino al 1950 nel corso dei vari e falliti tentativi, avrebbe dovuto battere in ritirata. Non se ne conoscono i motivi e neppure la quota che gli alpinisti sovietici avrebbero raggiunto.

Una spedizione austriaca diretta dal dott. Rudolf Jonas ha esplorato i versanti est, ovest e sud del MONTE SAIPAL, scoprendo infine sulla cresta ovest una possibile via d'accesso. Raggiunta quota 6500, una polmonite colpiva il dott. Reiss ed il 31 maggio ne determinava il decesso. Tale luttuoso evento poneva fine all'impresa ed i componenti, trasportando la salma dell'amico, rientravano al campo base attraverso vicissitudini di ogni sorta.

Il CHO OYU m. 8153 è il quinto ottomila che cede davanti all'audacia umana. La sua conquista costituisce senz'altro l'avvenimento numero 2 dell'alpinismo mondiale nella decorsa annata e, con la vittoria di Herman Bühl al NANGA PARBAT, l'Austria è oggi la sola nazione che possa vantare al suo attivo il superamento di due vette oltre gli ottomila.

Non possiamo che rimanere ammirati davanti allo splendido successo della comitiva austriaca perchè, oltretutto, trattavasi di una spedizione ultraleggera, composta di tre soli elementi europei, anche se esperti in materia come il suo capo, il dott. Herbert Tichy di Vienna, ed i tirolesi dott. Helmut Heuberger e ing. Sepp Jöchler, noti per le loro imprese di primordine sulle Alpi. Peraltro non s'era lesinato nella scelta dei 7 sherpas, comandati dal formidabile quarantatreenne Pasang Dawa Lama, reduce dallo sfortunato attacco argentino al DHAULAGIRI, e fra i quali notavansi i fortissimi Ang Nyma e Adjiba.

Giunta il 19 settembre a Namche Bazar, dopo una massacrante marcia nel caldo opprimente delle basse quote, la spedizione stabiliva dopo quattro giorni il campo base a metri 5500, al cospetto del CHO OYU. Seguendo la via tracciata dal celebre Eric Shipton nell'esplorazione del 1952, con tre campi successivi la carovana si portava a forzare direttamente quello ch'era ritenuto il passaggio chiave della montagna, costituito da uno sconvolto caos di ghiacci. Con sorprendente ammirevole decisione Pasang, Tichy, Ang Nyma e Adjiba lo superavano attrezzandolo convenientemente, portandosi quindi a punto per l'attacco finale (campo IV - mt. 7200); senonchè la montagna, superata la sorpresa per tanto veemente slancio, scatenava una paurosa bufera di vento e neve. Colti a lor volta di sorpresa, gli uomini resistevano fino al limite del possibile e quindi erano costretti a ritirarsi fino al primo campo, col dott. Tichy in cattive condizioni per congelamenti alle mani che, successivamente, lo costringeranno all'amputazione di un dito.

Ripreso forze e inviato Pasang a valle per ricostituire le riserve di viveri, la spedizione si riporta al terzo campo e qui, anzichè fruire di tende, costruisce un igloo che darà ottima prova sotto l'infuriare del maltempo. Nel frattempo Pasang apprende che una spedizione svizzera sta avviandosi alla stessa mèta; preso allora da vera frenesia, lascia il villaggio ed in un sol giorno raggiunge il campo base e sale al primo campo. Il giorno successivo passa al terzo e con Tichy, Jöchler e due sherpas procede direttamente sul quarto, ove trascorrono la nottata. Al mattino successivo, rimanendo buone le condizioni del tempo nonostante il freddo ed il vento, lega alla sua corda il piuttosto malconcio dott. Tichy e Jöchler; alle 15, senza ausilio di ossigeno, i tre valorosi sono sulla vetta. Jöchler vi depone il crocefisso datogli dalla madre e Tichy sta qualche minuto in ginocchio, la sola posizione, egli dice, che in quel momento solenne veramente convenisse. Intrapresa la discesa, il campo quarto vien raggiunto prima di notte ed il giorno successivo tutti i componenti la spedizione rientrano felicemente al campo base.

Magnifica vittoria, ripetiamo, e letteralmente sbalorditiva l'impresa di Pasang; pare certo che, oltre all'assillo della sopravveniente spedizione svizzera, il movente della stessa sia da ricercarsi nell'amore per una ragazza, per ottenere in moglie la quale (e si trattava della seconda moglie!) Pasang aveva scommesso col riluttante futuro suocero di conquistare il CHO OYU; in caso con-

trario non solo avrebbe perduto la ragazza ma ci avrebbe rimesso mille rupie e infine si sarebbe tagliato la gola, diceva lui. Insomma Pasang ha conquistato l'agognata vetta, s'è impalmata la donna, ha risparmiato le rupie e s'è conservata la gola sana!

A parte ogni altra illazione, la prestazione di Pasang appare veramente eccezionale e diremmo in notevole parte addirittura determinante, pur con tutto il rispetto e l'ammirazione dovuti ai fortissimi austriaci.

Una spedizione svizzera capeggiata dalla famosa guida ginevrina Raymond Lambert, e della quale faceva parte la signora francese Claude Kogan, detentrica del primato mondiale femminile di altezza con la precedente conquista del NUN da lei effettuata nel 1953, s'era diretta in autunno alla conquista del GUARISANKAR o del prossimo MELUNGTSE.

Dopo una decina di giorni di ricognizioni, convintasi dell'eccessivo rischio connesso al superamento delle repellenti pareti e delle creste orlate da enormi cornici, la comitiva abbandonava la zona e dirottava verso il CHO OYU. Ed era qui che s'imbatteva nella già citata spedizione austriaca Tichy e, quel ch'è peggio, nello scatenato Pasang Lama. Dopo che questi ultimi avevano lasciato il campo libero a seguito della vittoriosa ascensione, Lambert e compagni risalivano fino al campo quarto e di qui sferravano a loro volta l'attacco che, a causa di una sopraggiunta bufera, s'arrestava a quota 7700, costringendoli poi a desistere da altri tentativi. In ogni caso la brava signora Kogan batteva il suo stesso primato d'altitudine.

In primavera il MAKALU m. 8470 era obiettivo di una spedizione neo-zelandese diretta da Sir Edmund Hillary, vincitore dell'Everest. Nel corso delle ricognizioni preliminari tendenti a stabilire la più sicura via per attingere al Colle Makalu, che separa le due vette della grande montagna e ne costituisce il logico trampolino di lancio per l'attacco finale, la comitiva stabiliva quattro campi successivi e toccava quota 7000, donde il Colle appariva senz'altro accessibile. Purtroppo un'indisposizione colpiva allora il capo della spedizione e costringeva al ripiegamento generale.

Ristabilitosi fortunatamente Sir Hillary, gli alpinisti potevano effettuare la conquista del BARUNTSE m. 7182, del PETHANGTSE m. 6729 e di altre vette elevantesi oltre i seimila metri.

Una comitiva statunitense diretta dal dott. William Siri e comprendente fra gli altri il noto arrampicatore Allen Steck, attaccava il MAKALU nello stesso periodo premonsonico per altra via, tentando infatti di superare la cresta sud-est, ma veniva respinta dal maltempo scatenatosi quan-

d'era pervenuta all'incirca sui 7000 metri di quota.

La ricognizione autunnale francese al MAKALU, che trovasi una trentina di chilometri a sud dell'Everest, pur non esorbitando dai limiti dichiaratamente impostisi, s'è rivelata alla fine un'impresa di prim'ordine, ben degna della serietà e profonda competenza con le quali gli alpinisti d'oltr'alpe affrontano quelle prove nelle quali hanno saputo sinora cogliere risonanti ammirabili affermazioni, che li pongono senz'altro tra l'avanguardia dell'alpinismo mondiale.

Diretta da Jean Franco e con la partecipazione di figure notissime quali Terray, Couzy, Bouvier, Magnone e Rivolier, la spedizione s'attestò il 23 agosto a Jogbani con le sue 6 tonnellate di materiale, undici sherpas al comando del valorosissimo Gyalzen Norbu reduce dalla tragica vittoria italiana sul M. Api, 160 portatori ed un ufficiale di collegamento nepalese.

Dopo un faticosa deprimente marcia d'avvicinamento lungo la seminodata valle dell'Arun e tormentata da un calore tropicale, la carovana valicò un colle ad oltre 4000 m., calò nella valle di Barun, la risalì e pose il campo base a 4900 m., ai piedi della formidabile parete sud del MAKALU. Qui, dopo pochi giorni, moriva per congestione polmonare l'ufficiale nepalese Dilli. Iniziatasi la fase d'acclimatamento, alcuni alpinisti si dedicavano alla conquista di sommità elevantesi tra i 6400 e 6700 m., altri provvedevano alla successiva installazione di tre campi con obiettivo il Colle Makalu, mentre nel frattempo Franco, Magnone e Rivolier, con due sherpas, compievano la seconda ascensione del PETHANGTSE, vinto pochi mesi prima da Hillary.

Perdurando buone le condizioni del tempo, gli uomini concentravano quindi i loro sforzi sul MAKALU e, posto un quarto campo, il 14 ottobre veniva infine raggiunto il Colle Makalu (campo V = m. 7410). Lo scatenarsi di una insostenibile bufera di vento e freddo costringeva gli alpinisti all'abbandono della posizione e conseguente ritirata sul campo III. Placatosi il maltempo e riguadagnato il campo IV, Franco e Terray con due sherpas risalivano al Colle e di qui, con l'aiuto dell'ossigeno, conquistavano la vergine vetta del MAKALU II m. 7660, donde potevano agevolmente studiare le possibilità di accesso sull'ultimo tratto della fronteggiante vetta principale. Pur avendo così assolto in pieno lo scopo prefisso, la spedizione non desisteva dall'attacco, lanciando tre gruppi oltre il Colle, fino a 7800 m. sul tratto terminare dell'inviolata montagna. Ma il vento di violenza terrificante (150 km. orari) ed il freddo polare (-30°) ricacciavano gli audaci, del resto perfettamente consci che senza il sicuro possesso di un solido campo al Colle, la vetta risultava praticamente inaccessibile.

A fin d'ottobre, mentre già si stavano abbandonando i campi, Couzy e Terray, allettati dal bel tempo, sferravano un estremo attacco oltre il Colle, ma una repentina ennesima bufera di

vento li costringeva al ritorno, ponendo definitivamente termine alla spedizione.

Quasi tutti i componenti della stessa sono in questo momento nuovamente alle prese con la formidabile montagna e col preciso intento di vincerla; ciò che auguriamo loro di cuore.

Per la terza volta una spedizione giapponese si dirigeva in estate all'attacco del MANASLU, ma gli indigeni delle vallate ne impedivano addirittura l'approccio temendo lo scatenarsi delle ire della montagna che, secondo loro e davanti ad un nuovo attacco, avrebbe prodotto chissà quale finimondo. I giapponesi erano costretti a ritirarsi, volenti o nolenti; si ripromettono tuttavia di tornare all'attacco, ma la prossima volta sotto la protezione diretta del governo nepalese.

Sulla via del ritorno essi tentavano la scalata del GANESH HIMAL m. 7406 lungo due diversi itinerari, ma il maltempo rendeva vano ogni sforzo e toglieva loro anche questo meritato premio di consolazione.

KARAKORUM

In autunno il RAKAPOSHI costituiva il previsto obiettivo di una forte comitiva austro-tedesca al comando di Mattia Rebitsch e comprendente fra gli altri la celebre guida Anderl Heckmair, uno dei vincitori dell'Eiger nel 1938.

I pendii troppo valangosi del versante di Bagrot dissuadevano gli alpinisti dall'insistere in un'impresa a priori troppo azzardata ed allora essi intraprendevano l'esplorazione della catena di Batura; nel corso della medesima i noti arrampicatori Martin Schliesser e Dolf Meyer conquistavano una vetta di 7300 m. Studiata ancora la possibilità d'ascesa al DASTO GHIL e al DIRAN, disceso quindi i 58 km. del ghiacciaio di Batura, la spedizione rientrava alla base di partenza. Nel frattempo subiva la perdita dolorosa dell'ing. Heckler, annegato nel fiume Hunza mentre riprendeva delle fotografie.

Anche la spedizione anglo-svizzera del sig. Tissières, che pure aveva in animo la conquista del RAKAPOSHI, doveva rinunziarvi a cagione delle avverse condizioni del tempo, quando aveva raggiunto all'incirca i 7000 m.

Il dott. Herrligkoffer, già capo della vittoriosa impresa al Nanga Parbat, dirigeva una forte spedizione austro-tedesca avente per obiettivo l'HIDDEN PEAK. Installato il campo base durante il mese d'ottobre nell'alto ghiacciaio Baltoro, a causa della stagione ormai troppo avanzata la comitiva decideva di ripiegare sul BROAD PEAK, giustamente ritenuto di minor impegno. Venivano successivamente installati cinque campi e nel corso delle operazioni veniva raggiunta la quota di 7100 m. Peraltro il sopraggiunto maltempo e soprattutto il vento formidabile ed il freddo intensissimo, inducevano la spedizione alla ritirata, quando ormai la via era perfettamente riconosciuta e le difficoltà tecniche di mag-

gior rilievo superate. Il dott. Herrligkoffer afferma che, in condizioni appena un po' più clementi, la montagna deva senz'altro capitolare.

PAMIR

Si ha notizia che il 18 agosto una forte spedizione russa ha conquistato il PICCO RIVOLUZIONE m. 6985, cima già riconosciuta nel 1938 da una spedizione russo-tedesca che l'aveva allora battezzato come DREISPITZ.

AMERICA DEL SUD

Attività non molto intensa, nel 1954, lungo la grandiosa Cordigliera Andina; il maggior numero di permessi concessi dai governi nepalese e pakistano e la gara che s'è ingaggiata per la conquista delle infinite vergini vette himalayane, ha un po' distolto l'interesse da questo settore, il quale però offre attrattive e problemi che poco hanno da invidiare a quelli proposti dalla zona centro-asiatica.

A tal proposito notiamo un'osservazione apparsa su « Les Alpes » a cura del notissimo alpinista e scrittore svizzero Marcel Kurz e riguardante l'altitudine del M. ACONCAGUA, massima elevazione americana e la sola ad essere finora ritenuta superiore, sia pur di poco, ai 7000 metri. Ne risulta che la cima stessa misura in realtà m. 6955 e pertanto nessun settemila, salvo ulteriori sorprese, dovrebbero annoverare nel Nuovo Mondo. Poiché la competenza del Kurz in tale materia è fuori discussione, v'è da ritenere che la precisazione sia esatta.

ANDE ARGENTINE

Una spedizione privata ed interamente autofinanziata mediante ingenti sacrifici personali dei partecipanti stessi, giovani lavoratori ed impiegati parigini ma altrettanto eccellenti alpinisti, ha compiuto una magnifica impresa superando l'inviolata parete sud dell'ACONCAGUA.

Si tratta di un'ascensione mista di roccia e ghiaccio, opponente difficoltà intrinseche di portata assai rilevante tanto su un elemento come sull'altro, oltre beninteso allo sviluppo in altezza (quasi 2500 m.) ed alla quota in cui le stesse sono situate. Secondo il giudizio particolarmente autorevole di Lionel Terray, tale impresa appare di portata superiore a quella degli inglesi sull'Everest, una specie di nord dell'Eiger moltiplicata per due.

Stabilito il campo base a m. 4200, gli alpinisti procedettero all'attrezzatura artificiale dei maggiori ostacoli e quindi alla sistemazione di un campo a 5800 m. Da questo punto Bèrardini e Denis iniziarono l'attacco decisivo, nel corso del quale venivano raggiunti da Lesueur, Dagory, Paragot e Poulet partiti direttamente dal campo base. Qui era invece dovuto rimanere il capo della spedizione Renè Ferlet, costretto alla rinuncia da un attacco di sciatica.

Dopo due giorni di aspra lotta i sei uomini raggiungevano la vetta, letteralmente esausti per il prolungato sforzo sostenuto. Disgraziatamente

proprio allora si scatenava una tremenda bufera, che coglieva i malcapitati in condizioni fisiche già assai menomate. Dal campo base Ferlet, che aveva ansiosamente seguito le fasi dell'avventura, si rendeva conto della situazione e lanciava un appello radio alle forze militari argentine dislocate alla base della via normalmente seguita per l'accesso alla montagna. Numerose pattuglie partivano immediatamente in soccorso e giungevano davvero provvidenziali, rintracciando i sei alpinisti vaganti sulla sconosciuta via normale e ormai rassegnati alla loro tragica sorte. Tutti, ad eccezione di Paragot, erano colpiti da congelamenti più o meno gravi alle estremità che, in un secondo tempo,, dovettero subire dolorose amputazioni.

ANDE PERUVIANE

Una spedizione austriaca ha ampiamente esplorato la CORDIGLIERA DI HUAY UASH, già riconosciuta nel 1936 da un'altra carovana austriaca.

Fra le prime ascensioni vengono segnalate quel-

le al PUSCANTURPA m. 5652, al NEVADO SORAPO m. 6148, al NINASHANCA m. 5637 e la seconda al NEVADO RASAC m. 6040. Dirigeva il gruppo il dott. Kinzl, fra i componenti notavansi alpinisti di chiara fama quali Wastl Mariner, Manfred Bachmann ed altri.

Nella CORDIGLIERA ORIENTALE s'è portata una spedizione austriaca, cui si era aggiunto lo svizzero Vasenauer residente nel Perù, con obiettivo immediato la salita al SALCANTAY ed all'AUSANGATE, ed eventuali altre alle non poche minori vette che ancora rimangono inviolate nella regione.

Ancora nel primo tentativo al SANCANTAY, giunti 300 m. sotto la cima, una valanga travolgeva ed uccideva il capo della spedizione Fritz Kasperek, alpinista di eccezionale esperienza e valore, pure noto per la sua vittoria alla nord dell'Eiger nel 1938 e le molte prime ascensioni invernali sulle più celebri pareti dolomitiche. Con lui partiva pure lo svizzero Vasenauer, mentre Waschack ed Ambiehl si salvavano miracolosamente.



SCALA GRANDE E SCALA PICCOLA

(Qualche novità nelle Prealpi Cadarine)

VINCENZO ALTAMURA
(S. U. C. A. I. Milano)

WOLFGANG HERBERG
(D.A.V. Dresden e C.A.I. Padova)

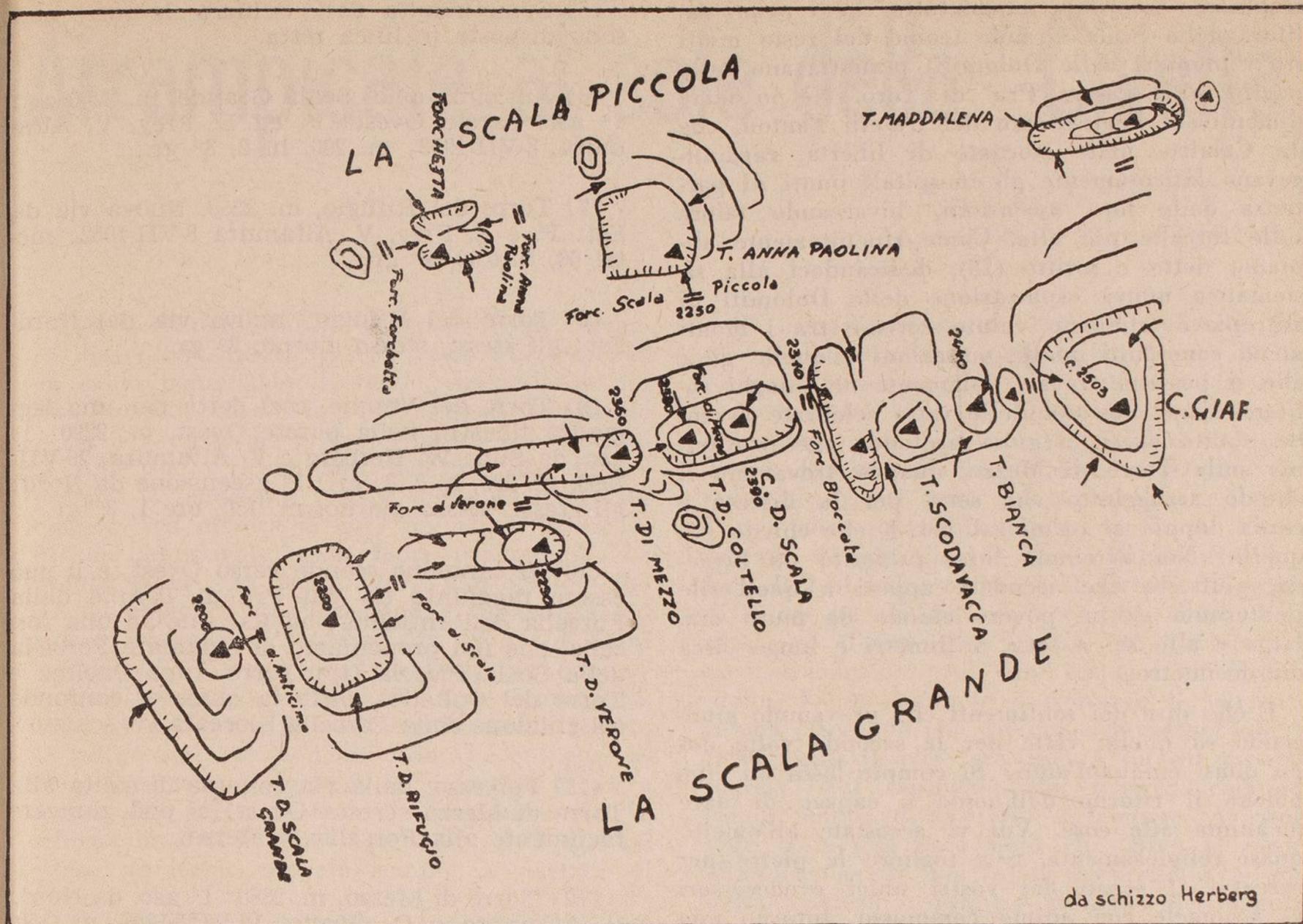
Sotto questo titolo il dottor Otto Bleier di Vienna e la guida Franz Schroffenegger comunicarono nel 1912 (1) i risultati dell'esplorazione della Scala Grande (2), compiuta da essi cinque anni prima. Il ritardo si deve attribuire al fatto che i due alpinisti austriaci non sapevano con esattezza quali cime avevano salito: i loro dubbi furono eliminati da una lettera di von Saar.

Nel loro articolo essi descrissero il percorso dell'intera «Scala», compiuto il 17 settembre 1907, nella direzione da Ovest a Est. Umberto e Luisa Fanton e Arturo Andreoletti, avendo ricevuto per lettera dagli austriaci il resoconto delle loro ascensioni, il 25 agosto 1911 salirono nuovamente la Torre del Rifugio e la Torre del Verone, percorrendo due itinerari nuovi (3). Il prof. Berti, per l'edizione del 1928 della sua Guida delle Dolomiti Orientali si servì appunto di quelle relazioni, essendo state quelle, fino allora, le due sole cordate che, per quanto risulta, avessero toccato quelle vette. Dopo il 1928 venne salita la Torre del Rifugio ancora tre volte, secondo i biglietti di vetta, dal solitario Antonio Da Via; e ancora solamente dal Da Via venne salita la Torre del Verone (4). Non venne comunicato nessun nuovo percorso. Riteniamo perciò interessante scrivere questa breve nota, con le osservazioni che abbiamo potuto raccogliere nelle nostre ascensioni.

La Scala Grande è costituita dalla successione di cinque torri, disposte in ordine di altezza, con direzione generale da OSO a ENE (5). Abbiamo ritenuto di dover considerare anche una sesta vetta, che pensammo di denominare Anticima della Scala Grande, poichè, se essa non presenta in vero una salita alpinisticamente notevole dall'Est, precipita però a Sud, Ovest e Nord con una vasta parete, ben visibile dal Rifugio Padova. Al centro di questa struttura rocciosa si svolse il nostro primo itinerario sulla Scala Grande (6). Dalla vetta si scende facilmente alla forcella ad Est (Forcella dell'Anticima), su cui incombe la parete Ovest della Torre del Rifugio: una impressionante successione di tetti levigati. Di lì si può scendere per ghiaie a Sud, nel Cadin d'Arade; oppure a Nord, a raggiungere un canalone ghiaioso, che sale verso Est, da ultimo con un salto mediocrementemente

difficile, fino alla Forcella del Verone. Il bordo settentrionale del canalone è costituito dapprima da una cretina bassa e prerotta, facilmente superabile, più in alto dallo sperone che la Torre di Mezzo protende verso Ovest (v. schizzo). Dal Cadin d'Arade si può salire abbastanza facilmente alla Forcella della Scala (fra Torre del Rifugio e Torre del Verone). Da Nord, ossia dal canalone suddetto, la salita presenta qualche difficoltà. Alla Forcella della Scala la parete Est della Torre del Rifugio si presenta come un muraglione convesso, nel cui terzo di destra è incuneato un diedro rosso solcato da una fessura. Di lì salirono Bleier e Schroffenegger. Essi poi trovarono a Sud-Est un cammino più facile per scendere, giungendo un po' a Sud della Forcella della Scala (lo stesso cammino presero in discesa Fanton e Andreoletti). Gli italiani salirono da Sud, dopo aver seguito nel primo tratto la gola ghiaiosa che sale alla Forcella della Scala. Nell'ultimo tratto la loro relazione non è chiara, per quanto si riferisce ai versanti. Noi salimmo nel mezzo della Parete Est, attaccando nel punto di essa più vicino alla Forcella (7). Ugualmente cercammo un cammino più facile per scendere, e lo trovammo infatti, ma a Nord-Est. Poi una comoda cengia ci ricondusse al terrazzo ghiaioso di partenza (8). La vetta della Torre è costituita da una vasta piattaforma, alla cui estremità occidentale, su alcuni massi, è costruito l'ometto.

Bleier e Schroffenegger dalla Forcella della Scala salirono direttamente la Torre del Verone; Fanton e Andreoletti discesero prima per ottanta metri verso Nord, quindi attaccarono la Torre incontrando minori difficoltà. Per la discesa dalla Torre alla Forcella del Verone la via descritta dai primi (e probabilmente unici) percorritori, ci sembra un po' complicata, e in effetti non fummo capaci di trovarla. Noi compimmo invece una nuova traversata della Torre salendo per la parete Sud e scendendo direttamente a Nord: questi due itinerari furono veramente interessanti (9). La Torre del Verone è forse la più bella della Scala: il punto migliore per osservarla ci sembra la parte superiore del Cadin d'Arade. La Forcella del Verone può essere raggiunta da Sud senza difficoltà e da Ovest per il canalone di cui già dicemmo, su-



perando in alto un piccolo salto. Sopra la forcella è incastrato un blocco molto grande, come si può veder bene dalla Forcella Monfalcon di Forni. (1)

Le tre vette successive costituiscono un po' un'altra meta della Scala Grande, e sono meno lontane una dall'altra, levandosi su un massiccio basale comune a tutte e tre, complessivamente inclinato verso Nord-Ovest. Dal versante Nord esso è limitato da un ampio canale ghiaioso, oltre il quale si alza la Torre Anna Paolina, che assieme alla Forchetta, bifida cima situata a Nord della Torre del Verone, costituisce la catena chiamata Scala Piccola (10). La parete Nord di codesto massiccio è incisa da numerosi camini, ed è percorsa da un cengione obliquo (11). La cresta di piccole torri che abbiamo detto limitare il canale che sta ai piedi delle pareti Nord delle Torri del Rifugio e del Verone, innalzandosi all'altezza della Forcella del Verone, viene a costituire la cresta Ovest della Torre di Mezzo, che dalla Forcella del Verone può essere salita senza particolare difficoltà. Dalla parte opposta strapiomba sulla Forcella di Mezzo una parete alta 21 metri: per essa si calarono con una corda doppia i primi salitori. Noi salimmo da Nord per due camini, fino alla grande cengia obliqua: quindi attaccammo la parete terminale per un sistema di fessure (12-20).

Dalla Forcella di Mezzo si sale alla Torre del Coltello (13) senza difficoltà; e con uguale facilità si possono raggiungere, sempre in pochi minuti, la Forcella del Coltello e la Cima della Scala.

Verso il Cadin d'Arade il massiccio delle tre torri precipita con pareti verticali e poco articolate. Infatti non senza attenta osservazione riuscimmo a trovare una via di salita da Sud alla Torre del Coltello, per una successione di bellissimi camini (14). Scendemmo poi sul versante Nord, sempre per camini, compiendo così la traversata da Sud a Nord (15). Dalla cima della Scala Bleier e Schroffenegger raggiunsero la Forcella Bloccata, scendendo a Nord-Ovest prima, e quindi a Nord-Est. Noi percorremmo una via nuova seguendo il versante Nord, e incrociando probabilmente l'itinerario di discesa dei primi salitori (16).

Ad Est la Cima della Scala precipita con una parete liscia e verticale sulla Forcella Bloccata (17): al di là si leva la Torre Scodavacca che fa parte delle Crode di Giaf.

Vorremmo terminare questa nota, certamente un po' arida, con qualche parola di commento.

Dobbiamo ricordare innanzitutto che i primi salitori della Scala Grande (come del resto molti tra i pionieri delle Dolomiti) pernottavano sulla paglia, alla Casera Pra' di Toro. Nè possiamo dimenticare l'entusiasmo dei fratelli Fanton, che da Calalzo, nelle giornate di libertà, raggiungevano faticosamente gli inospitali punti di partenza delle loro ascensioni, bivaccando talora sulle forcelle più alte. Come ripetutamente abbiamo detto e scritto (18), dedicandoci alla sistematica nuova esplorazione delle Dolomiti di Oltrepieve, abbiamo voluto cercare tra i monti meno conosciuti quelle sensazioni e quelle gioie che si possono trovare solamente nei luoghi solitari. Forse nessuna delle vette celebrate avrebbe potuto darci la gioia profonda che provammo sulla Torre di Mezzo, quando trovammo il chiodo arrugginito che servì per la discesa a corda doppia ai primi salitori. E che chiodo era quello! Noi avremmo forse preferito un bivacco, piuttosto che scendere appesi a quell'esile punteruolo — un povero chiodo da muro era, largo e alto sei o sette millimetri e lungo circa un decimetro.

E che dire dei sentimenti che provammo giungendo su quelle vette per la seconda volta dopo quasi cinquant'anni? Si compie lassù un rito, poichè il ritorno dell'uomo è capace di dare un'anima alle cose. Voi vi accostate all'ometto quasi religiosamente, e a togliere le pietre per cercarvi il segno dei vostri unici predecessori vi accingete con animo commosso. Intorno non vi sono richiami, non canti di comitive, e nemmeno (fino a quando?) strider di motori. Le ombre delle torri si disegnano ai vostri piedi, così come innumerevoli volte s'adagiarono per innumerevoli secoli. Ognuno di quegli istanti rimane impresso nell'animo vostro, talchè, scendendo, vi accorgete di avere acquistato una nuova fermezza e quasi una preziosa eredità. Probabilmente tarderà molto la cordata che verrà a scomporre ancora una volta gli ometti sulla Scala Grande; ma in fondo, dentro una povera lattina, troverà anche il nostro saluto, anello di una catena, che vogliamo illuderci il progresso meccanico e i nuovi costumi non vorranno spezzare.

(1) Oesterreichische Alpenzeitung, 1912, pagina 233 e segg.

(2) Il nome a questa catena dei Monfalconi venne dato da Bleier, che battezzò anche tutte le cime. Il più comodo punto di partenza per le ascensioni è il Rifugio Padova a Pra' di Toro e anche il Rif. Gias sul versante di Forni di Sopra.

(3) Rivista Mensile del C.A.I., 1912, pag. 264 e segg.

(4) « Le Alpi Venete », 1953, n. 1, pag. 24.

(5) Come risulta dallo schizzo, le torri non sono disposte in linea retta.

(6) Anticima della Scala Grande, m. 2200 ca.; 1^a asc. parete Ovest: F. ed E. Frey, V. Altamura, 8-VII-1952; m. 200, h. 2, 3° gr.

(7) Torre del Rifugio, m. 2250. Nuova via da Est: F. e E. Frey, V. Altamura 8-VII-1952; metri 60, h. 0,30, 4° gr.

(8) Torre del Rifugio; nuova via dal Nord-Est: gli stessi, stesso giorno, 2° gr.

(9) Torre del Verone, così detta per una leggiadra finestra nella parete Ovest, m. 2290; 1^a asc. da Sud: W. Herberg e V. Altamura, 26-VII-1953, m. 200, h. 2, 3° gr.; 1^a ascensione da Nord: gli stessi, stesso giorno, m. 150, ore 1, 3° gr.

(10) Il canalone scende verso Ovest, e lì può essere raggiunto da Val Prà di Toro o dalla Forcella dell'Anticima; ad Est sale ad una forcella, che noi proponiamo di chiamare Forcella della Scala Piccola (tra Torre Anna Paolina e Torre del Coltello), oltre la quale si confonde col ghiaione della Forcella Bloccata (v. schizzo).

(11) Per esso, dalla via comune di salita alla Torre di Mezzo (cresta Ovest) si può giungere facilmente alla Forcella di Mezzo.

(12) Torre di Mezzo, m. 2360: 1^a asc. da Nord: V. Altamura e C. Goglio, 12-VIII-1953, m. 150, ore 2, da secondo a terzo gr. con pass. di 4°.

(13) Chiamata così perchè il coltello di Bleier cadde nel vuoto durante la sosta sulla vetta.

(14) Torre del Coltello, m. 2380; 1^a asc. da Sud: W. Herberg e V. Altamura, 2-VIII-1953; m. 200, ore 3, 3° gr. sup.

(15) Torre del Coltello, prima asc. da Nord: gli stessi, stesso giorno; m. 150, ore 1, 2° gr. sup.

(16) Cima della Scala, m. 2390; prima asc. da Nord: V. Altamura, C. Goglio e A. Baradel, 9-VIII-1952; m. 140, ore 2, 3° gr. con pass. di 4° gr. - Dobbiamo ritenere di aver compiuto la seconda ascensione tanto della Torre di Mezzo, che della Torre del Coltello e della Cima della Scala. Questo in base ai dati della letteratura alpinistica e ai biglietti di vetta.

(17) Questa forcella segna dunque il limite orientale della Scala Grande; essa è raggiungibile da Nord per un ghiaione e un camino (2° gr.), e da Sud per una serie di tre camini (3° grado).

(18) « Bergsteiger », 1952, n. 8. - « Le Alpi Venete », 1953, n. 1.

(19) Torre del Verone, 1^a asc. da Sud-Ovest, 5-VIII-1954: Vincenzo Altamura e C. Goglio; metri 250, ore 2, 3° gr.

(20) Torre di Mezzo, 1^a asc. da Sud: Wolfgang Herberg e Ada Tondolo (C.A.I. Venezia); 2° gr.

Arrampicate al sole della "Civetta,"

BRUNO BALDI

(Ass. XXX Ottobre - Trieste)

Una scalcinata Balilla cabriolet verde, arranca disperatamente su per il Passo Falzarego in un caldo pomeriggio di luglio, destando la più viva curiosità in chi la vede passare, soprattutto a causa dell'enorme e strano carico che trasporta sulle sue scricchiolanti balestre. Ma dove i tornanti si fanno più erti, il sordo ed irregolare muggire del motore diventa più cupo, preavviso di una imminente sosta fuori programma. La pronta azione dei freni allora non sempre riesce ad impedire alla macchina di iniziare a scivolare lentamente indietro. Ma d'un sol balzo tre giovani, disbrigliandosi a fatica da una catterva di oggetti vari sotto cui sono semisepoliti, sono già a terra, e mentre il guidatore è incerto se salvare la scatola delle uova che sta per cadere o cercare di mettere in azione il freno a mano, due già puntellano la macchina con la schiena mentre il terzo mette sotto le ruote un pezzo di legno che sta sempre a portata di mano.

Bloccata così la macchina, i baldi giovani si stendono filosoficamente al sole sul ciglio della strada, aspettando che il motore si raffreddi un poco. Il guidatore nel frattempo si affanna attorno alla serratura di una porta, che consiste in uno spago legato al volante, rotti nella concitazione del momento.

Il tempo di fumare una sigaretta e si riparte. Ogni tanto, dove la pendenza si accentua in maniera pericolosa, viene preventivamente usata la manovra a spinta. Il culmine del passo è salutato con alte grida di vittoria.

Ora divalliamo veloci, godendoci il tepore del sole, e accarezzati dalla deliziosa brezza provocata dalla velocità. Nella macchina, oltre al sottoscritto, sono Nino Corsi, Bruno Crepez e Fabio Pacherini, titolare della Balilla, ottimo rocciatore e padre di famiglia, nonchè fonte di inesauribile allegria e costante ottimismo. Ben allenati per l'attività svolta in «Tre Cime» e nei «Cadini di Misurina», dove per due settimane abbiamo proseguito la metodica esplorazione, effettuando alcune belle prime salite ed interessanti ripetizioni, siamo ora diretti al Civetta e più precisamente a Listolade, donde contiamo di raggiungere in serata il Rifugio Vazzoler. A Listolade arriviamo a tarda sera, stanchi per il lungo viaggio e soprattutto perchè da due settimane non ci siamo concessi un sol giorno di riposo. Dopo esserci convenientemente rifocillati, prepariamo gli zaini, mettendoci dentro soltanto l'indispensabile. Ma sommando peso e volume di tutti gli oggetti «indispensabili», l'ingombro diventa così preoccupante da farci disperare di arrivare in nottata al rifugio.

E' ormai mezzanotte quando, salutato l'oste che ci guarda dubbioso, imbocchiamo la Val Corpassa, accompagnati dal lieto scrosciare delle acque del torrente. Sullo sfondo della valle si staglia ardita e severa la possente mole della Torre Trieste. L'aria umida e frizzante della notte non riesce però a farci accelerare il passo. Penso che quando vedremo la Torre Venezia saremo a buon punto. Ma voltandomi vedo le luci di Listolade sempre così vicine, che sembra di essere partiti da cinque minuti. Anche Fabio, vivace ed allegro come sempre alla partenza, ora tace stranamente. Ad ogni sosta, e ne facciamo molte, Fabio comincia a srotolare il suo sacco-piuma asserendo che preferisce bivaccare sul sentiero piuttosto che fare ancora un sol metro di marcia. Noi sappiamo che scherza, comunque siamo tentati di imitarlo seriamente. A risollevarlo il morale ecco però che Nino si ricorda dell'esistenza di una solida baracchetta ai piedi della «Trieste», proprio all'inizio dei temuti e sospirati tornanti.

Detto e fatto. Così, dopo oltre mezz'ora di doloroso calvario, finalmente raggiungiamo la desiata baracchetta, che, se ci delude un poco per la sua piccolezza, ci risparmia bensì dall'esaurimento. Con intelligenti sforzi e acrobazie, riusciamo in breve tempo a sistemare le nostre stanche membra nei soffici sacchi e ci addormentiamo all'istante, protetti dall'ombra della più imponente torre delle Dolomiti.

Ma alla mattina ci ritroviamo con le ossa peste ed indolenzite, chè, lì dentro, due persone sono anche troppe. Peccato: oggi c'era in programma la salita alla Busazza per lo spigolo ovest (via Videsott-Rudatis) che precipita per 1100 metri in Val Cantoni, di fronte al Vazzoler. Domani poi avremmo dovuto salire la Trieste, per l'elegante ed ardito Spigolo Tissi. La giornata, intanto, si annuncia splendida. Il sole, in breve alto e caldo, sembra invitarci a salire per godere appieno del suo tepore. E così decidiamo di fare per oggi una salita più breve e meno impegnativa, sì da essere domani ben freschi e riposati per la Busazza.

Andremo sulla Torre Venezia per l'agile via Castiglioni, da dove potremo anche vedere di faccia le «nostre» vie.

Due ore di divertente salita e siamo in cima, a crogiolarsi al sole. Quale meraviglioso tepore e sollievo per i nostri corpi affaticati! Comincia a fare tanto caldo, che dopo un po', a forza di spogliarci, restiamo in abiti succintissimi. Si sonnecchia. Io sfoglio neglentemente il libro vetta.

— Ohè, ragazzi! Per la nostra via è salito Ser-

gio! — esclamo improvvisamente vedendo nell'ultima pagina la firma del nostro amico e consocio Sergio Glavina, seguita da quella dell'avv. Mussafia-Tiberini. E la data è di oggi.

Il tempo di vestirci e ci lanciamo giù per la normale, pregustando la gioia dell'imprevisto incontro con l'amico. Sergio difatti è nella zona già da parecchi giorni. Ha fatto parecchie salite, fra cui anche il « nostro » Spigolo della Busazza, impiegando un tempo minimo con un compagno occasionale di Agordo. Dopo l'incontro, sommatamente festoso, gli confidiamo i nostri progetti, chiedendogli notizie sullo Spigolo. Ma lui sconsiglia di andarci in due cordate: i camini del tratto finale sono molto marci e sarebbe troppo pericoloso per la seconda cordata.

— Bene, dice Bruno. — Allora io e Baldi andiamo già domani sulla Tissi alla Trieste, mentre Nino e Fabio fanno lo Spigolo. Dopodomani facciamo l'inverso. Vi va? Tutti d'accordo. In quanto a Sergio domani andrà con l'avvocato a fare la parete della Busazza, per la via Vide-sott-Rudatis.

— Allora domani ci terremo compagnia per tutta la salita.

Difatti le tre vie salgono parallele sullo stesso versante.

L'indomani sveglia alle quattro. Dopo una ricca colazione, chè l'appetito invero non ci manca neanche a queste ore antelucane, in breve siamo pronti alla partenza. Io e Bruno saremo i primi a partire, aspettandoci seicento metri di VI e non vogliamo correre il rischio di bivaccare. Comunque, per ogni evenienza, portiamo con noi viveri ed acqua in abbondanza. Il sole ci coglie all'attacco. Il cielo è terso. Godremo anche oggi di un bel panorama, se il tempo non cambia, e poi si gusta molto di più l'arrampicata quando non si ha davanti lo spettro del cattivo tempo.

Il primo tratto, verticale e non impegnativo, è quello che ci vuole per riscaldarci gradatamente i muscoli e prepararci alle prossime difficoltà. Mi sento profondamente contento, mentre, spalla a monte, faccio attentamente sicurezza a Bruno che sale e « forbice » per la strapiombante fessura d'attacco. Di tanto in tanto mi diverto a seguire con l'occhio due alpinisti dagli zaini enormi, alle prese con i primi tornanti del sentiero. D'istinto sto per lanciare loro un jodlen di saluto, ma poi penso alla loro inevitabile risposta che potrebbe distrarre Bruno, impegnato in forti difficoltà.

Fra una manovra di corda e l'altra, seguo il tortuoso ed argenteo corso del torrente giù per la Val Corpassa. In fondo in fondo i rossi tetti di Listolade. Scopro ai nostri piedi la baracchetta del bivacco. Sembra una scatoletta, vista da quassù... La voce di Bruno: mi avverte che è arrivato. Pianta un chiodo da terrazzino, si insaccola. Ora tocca a me. Mi innalzo lentamente, recuperando una staffa ed i moschettoni. Le difficoltà sono veramente sostenute in questo tratto, ma noi non ci impegneremo mai a fondo, risentendo i benefici del duro allenamento nei Cadini. Raggiunto Bruno sull'aereo terrazzino, ci confidiamo felici le nostre impressioni.

— Se questo è il tratto più duro della via, come ci hanno detto in sede, siamo a cavallo — mi dice tutto contento Bruno.

Superate così le prime forti difficoltà, un susseguirsi di fessure e camini, chiusi ogni tanto da qualche strapiombo, ci porta in breve tempo, con divertente, ma non facile arrampicata, al dosso dei mughi, che rompe circa alla sua metà la verticalità dello spigolo. Qui sostiamo e guardiamo meravigliati l'orologio.

— Altro che bivaccare! ci resterà ancora tempo per farci una dormitina in cima — esclamo tutto contento.

— Sì, ma è meglio esser prudenti — mi risponde Bruno, leggendomi negli occhi l'intenzione di prolungare alquanto la sosta in programma nel punto in cui ci troviamo.

Dei richiami. — Perbacco, sono Sergio e l'avvocato; ci siamo dimenticati di loro — esclamiamo assieme, subito rispondendo a gran voce. Da più lontano ci giungono festose le voci di Nino e Fabio. Ben presto riusciamo ad individuare i nostri amici. Peccato non potersi intendere a causa dell'eccessiva distanza!

Constatiamo però con gioia che anche loro sono già molto alti.

Si chiacchiera. I dieci minuti in programma diventano mezz'ora, la discussione si anima. Poi ci rendiamo improvvisamente conto dell'ora, e ci lanciamo di corsa verso lo spigolo, scavalcando intricati grovigli di mughi e facili gradoni erbose.

Finalmente di nuovo sul verticale! Ora arrampichiamo in una fessura-diedro di roccia grigia solidissima. Arrampicata elegantissima, tutta d'impostazione. L'esposizione è superba: 6°, dice la guida. Ma non ce ne accorgiamo neanche, tanto il nostro salire è disinvolto e sicuro.

Ma la montagna, forse per vendicarsi della leggerezza e del poco rispetto con cui l'abbiamo affrontata, ci riserva una brutta sorpresa proprio alla fine. Un pilastrino, quasi del tutto staccato dalla parete, si muove in maniera preoccupante. Bruno m'informa sconcolato che per proseguire bisogna per forza afferrarvisi, non esistendo altra possibilità che attraversare verso sinistra oltre ad esso. Dieci metri più in alto, il marcato tetto che pone fine alle difficoltà della via. Non è proprio possibile arrivarvi se non per la fessura oltre al pilastrino incriminato, che, fra l'altro, cadendo, andrebbe a finire proprio sulle corde, che sono obbligate da un chiodo fissato su una placca, venti metri più sotto. Me ne accorgo seguendo la traiettoria di un sassolino che Bruno lascia cadere apposta. Siamo molto preoccupati e seccati per il contrattempo. Bruno insiste in infruttuosi tentativi di attraversare senza toccare il pilastrino; io seguo dal basso ansiosamente ogni sua minima mossa. Poi mi viene il torcicollo. Rimetto un attimo la testa in posizione normale per far passare il doloroso crampo, e quando la rialzo scopro stupito, con un sospiro di sollievo, che Bruno ce l'ha fatta. E' passato oltre, non lo sa neanche lui come. Io lo raggiungo rapido, non avendo di certo le sue preoccupazioni.

Ora ci attende un noioso e franoso canalone, che in breve ci porta in forcella, dove ci raggiunge il lontano saluto di Sergio. Anche loro stanno per sbucare in cresta. E Nino e Fabio? Che siano già arrivati in cima? Più tardi sapremo invece che erano ancora in parete, ma non hanno potuto sentirci e rispondere perchè incastrati in profondi camini.

Ci liberiamo veloci di parte del materiale che riprenderemo al ritorno, e attacchiamo di slancio il camino Cozzi, ansiosi di giungere in cima. Nel camino troviamo dei curiosi chiodi ad arpione ancora in buono stato, probabilmente lasciati dai primi salitori. Superato il camino, ci destreggeremo sempre più impazienti fra massi enormi, e finalmente arriviamo in vetta, dove il sole ci accoglie radioso.

Non occorrono parole per comunicarci vicendevolmente la nostra soddisfazione.

Sono appena le tredici: sette ore dall'attacco. Abbiamo tutto il tempo di consumare in pace le nostre provviste, berci il nostro litro d'acqua, subito convertito in limonata, e farci una deliziosa sosta al sole. Che si può desiderare di più bello e completo nella vita? Penso ai particolari della salita, a quando vidi per la prima volta la Torre Trieste, tre anni fa, e rimasi impressionato ai racconti di due alpinisti che fecero la nostra via, bivaccando quasi due volte. Penso a

Trieste, da cui manco da più di quindici giorni e, cullato da mille pensieri e fantasie, pian piano mi appisolo, schiena al sole.

Bruscamente Bruno mi riporta alla realtà informandomi che sono già le tre. Bisogna partire subito, non si sa mai... Mi accorgo con terrore che ho la schiena abbrustolita dal sole, e ci attendono più di una dozzina di corde doppie.

E qui abbiamo occasione di sperimentare ancora una volta la bontà del « perlon »: non il minimo attrito. Scorrono così veloci ed elastiche che par di volare.

E così, di doppia in doppia, ci avviciniamo al Van delle Sasse. Qui giunti, abbiamo appena il tempo di arrotolare le corde che vediamo sbucare in alto Sergio e l'avvocato Mussafia-Tiberini. In breve giungono a noi, trafelati per la corsa. Ci scambiamo le nostre impressioni, nel mentre arrivano anche Nino e Fabio. Ora tutti vorrebbero raccontare come è andata. Ci avviamo lungo il sentiero, fino a raggiungere il torrente, che ci procura un benefico refrigerio, mediante energiche frizioni. Ma lo stomaco, troppo a lungo trascurato, reclama insistentemente i suoi diritti. Superiamo pertanto velocemente l'ultimo tratto che ci divide dal rifugio e poniamo termine alle nostre fatiche della giornata davanti ad un prosaico piatto di pastasciutta.

GALDHÖPIGGEN

(Jotunheimen - Norvegia)

ETTORE DE TONI

(Soc. Alpina Friulana - Udine
e Sez. Ligure - Genova)

L'avventura ebbe inizio la mattina del 14 aprile 1954. Alle 7 antimeridiane ci troviamo, Bepi Francescato ed io, nell'atrio della Stazione Centrale di Stoccolma; quindici minuti di coda prima di poter entrare e, alle 7,20, installati in un'ottima carrozza di terza classe, lasciamo la capitale svedese diretti al nord a bordo dell'« Ostersund Pilen », la freccia di Ostersund. Al Nord, alle montagne, finalmente! E' da tempo che sogno di vederle queste montagne della Scandinavia: Bepi viene da Copenaghen, dalla pianura, anche lui desideroso di vette. Osserviamo attraverso i finestrini la monotonia delle colline e dei boschi sconfinati, sempre uguali per chilometri e chilometri.

Il treno corre velocissimo, arrestandosi pochi minuti nelle città più importanti; Uppsala, Krylbo, Bollnäs, Ljusdal sono già alle nostre spalle. Abbiamo percorso oramai 400 chilometri da Stoccolma ed il paesaggio è sempre lo stesso, boschi e colline, colline e boschi. Ma dove diavolo si trovano le montagne? Ci rechiamo in carrozza-ristorante per la colazione: sono le 13 e l'appere-

tito non manca: ci vengono serviti, fra l'altro, degli ottimi pesci pescati nei fiumi del Lappland.

Ancora due stazioni importanti, Ange e poi Bräcke; da quest'ultima si stacca il tronco ferroviario che prosegue verso nord, verso il circolo Polare Artico ed oltre, fino a Narvik. La « Freccia di Ostersund » piega verso ovest, in direzione della frontiera norvegese. Ancora due ore di corsa, ad andatura più lenta, e siamo a Ostersund, cittadina adagiata sulle rive dello Storsjön, immenso lago ancora pressoché gelato.

Quindici minuti di fermata e poi il treno riprende la marcia verso Storlien, stazione di confine con la Norvegia e termine della sua corsa. Noi ci fermeremo prima; pernosteremo ad Are, centro di sport invernali fra i più noti in tutta la Svezia. Il paesaggio, salvo la neve che tutto ricopre in fitta coltre, non è molto differente da quello osservato in precedenza! Stiamo correndo da oltre 8 ore verso queste fantomatiche vette (e nella mia mente si disegnano involontariamente snelli profili dolomitici) senza poterle nemmeno scorgere in lontananza!

Con la faccia incollata ai vetri cerchiamo di intravedere, al di sopra dei boschi ammantati di neve, il familiare rilievo delle montagne. Finalmente un grido: « Crode all'orizzonte »! È Bepi che mi indica verso ovest, lontanissimo ancora, un vago profilo di... panettone, che spunta al di sopra delle foreste. Lentamente qualche altro rilievo fa capolino, avvicinandosi via via. Ora ci stiamo addentrando in una specie di larghissima valle, limitata a nord e a sud da modesti cocuzzoli tondeggianti. Un'ora dopo il treno arriva finalmente alla piccola stazione di Are; per la cronaca sono 692 chilometri da Stoccolma; abbiamo viaggiato per oltre 11 ore e per oggi, ne abbiamo abbastanza. Mentre ci avviamo all'uscita, il convoglio riprende la corsa.

Non posso descrivere per esteso quanto ci è capitato ad Are, ma solo vi basti sapere che se quella notte abbiamo potuto trovare un letto dove dormire, lo dobbiamo ad un'anziana signora, addetta ad un chiosco di giornali presso la funicolare; essa, infatti, non appena seppe che eravamo italiani (a tutta prima ci aveva presi per finlandesi) ci fece una calorosa accoglienza, mezzo in inglese e mezzo in tedesco, informandoci di un suo passato soggiorno a Capri. Le bellezze di Capri ci vennero, così, molto utili, poichè, dopo un circostanziato racconto del suo soggiorno nell'isola ed alcuni accenni canori a « O sole mio », alla fine la simpatica signora ci indicò l'albergo « Granen », l'unico che, effettivamente, ci accolse per dormire quella notte. Il mattino seguente saliamo sull'Areskutan (m. 1420) superando i 900 metri di dislivello parte in una specie di ski-lift biposto assai ridicolo e parte con gli sci ai piedi (senza pelli di foca rimaste in Italia).

Alle 18.30 siamo nuovamente alla stazione in attesa del treno per Storlien e la Norvegia. Quattro ore più tardi, passato il confine, arriviamo a Trondheim, sulla riva del fjord omonimo, dopo un viaggio simpaticissimo a bordo del treno norvegese, sul quale allegre musiche, diffuse a mezzo di altoparlanti, allietano i viaggiatori.

Dormimmo saporitamente quella notte all'hôtel « Sentrum » a Trondheim, così saporitamente, dicevo, che il treno per Oslo era già partito quando, la mattina seguente, ci siamo presentati bel belli alla stazione. Essendo Venerdì Santo, un solo treno partiva per il sud e noi lo avevamo tranquillamente perduto! Restammo tutta la giornata a passeggiare per la cittadina, rodendoci per lo stupido contrattempo che minacciava, dati i pochissimi giorni a disposizione, di mandare a catafascio il progetto da lungo tempo accarezzato.

Il giorno dopo ci presentiamo per tempo alla stazione e, sistemati in una ultramoderna carrozza di terza classe, tutta cristalli e dotata di poltrone orientabili, possiamo goderci l'interessantissimo viaggio attraverso l'impervia e selvaggia regione di Dovre, tutta ammantata di neve; scendiamo a Otta donde un discreto autobus azzurro della « Ottadalen Kommunale Billag » (Autoservizi comunali della valle di Otta), rotolando per una strada terribile, tutta buche e solchi profondi, nonostante si tratti della strada maestra del Sogne fjord, ci deposita alle 18.30 a Røisheim.

Røisheim è un piccolo villaggio di forse un

centinaio di abitanti a 515 metri sul livello del mare; la valle, percorsa dal fiume Bøvra, che ha le sue sorgenti circa una quindicina di chilometri più a ovest, è in quel punto stretta ed incassata fra due ripide coste boschive. Invano cerchiamo di indovinare qualche rilievo al di sopra delle erte fiancate della valle. Il Galdhøpiggen, nostra meta, si trova a sud di Røisheim, quasi nel cuore del massiccio di Jotunheimen, le montagne dei giganti, ma abbiamo solo idee quanto mai vaghe sulle possibilità di salita della montagna stessa e sulla ubicazione di capanne o rifugi situati nel gruppo e nei quali, eventualmente, pernottare. Per di più siamo anche sprovvisti di sci (a Are li avevamo noleggiati), ma la cosa, a dire il vero, non ci preoccupa eccessivamente, poichè pensiamo non debba essere difficile trovarne qui d'affittare. Entriamo nella « Turiststasjon », simpatica costruzione in legno (materiale con il quale sono costruite anche le rimanenti casupole del villaggio), che sorge presso la fermata dell'autobus. La « Turiststasjon » di qui è una specie di rifugio-albergo, assai lindo e pulito, uno dei tanti che il Touring Club Norvegese possiede sparsi su tutto il territorio nazionale. Ci accoglie molto affabilmente, il gestore sig. Olaf (il cognome non l'abbiamo capito mai), il quale, se Dio vuole, dopo infruttuosi tentativi da parte mia di entrare in comunicazione con lui a mezzo del tedesco e dell'inglese, riesce a capire qualcosa del danese che Bepi gli propina, almeno a giudicare dai risultati poichè ci fa salire in una cameretta accogliente ed assai ben riscaldata (fuori non c'è neve ma il termometro segna -5°), nella quale tutti contenti ci sistemiamo. Poco dopo scendiamo per la cena ed abbiamo la lieta sorpresa di trovare, al centro della tavola preparata per noi, una piccola bandiera italiana in cima ad un minuscolo pennone.

Consumato il pasto, davvero ottimo, cominciamo, tramite il danese di Bepi, le conversazioni... diplomatiche; abbiamo bisogno di tutto, dagli sci, ai viveri, alla carta topografica. Di fare acquisti nemmeno parlarne, poichè a parte il fatto che a Røisheim non esistono negozi, se anche vi fossero sarebbero inesorabilmente chiusi poichè oggi è Sabato Santo. Cominciano le dolenti note; il gestore, poveretto, cerca di farsi in quattro per venirci in aiuto, ma non gli riesce di trovare nemmeno un paio di sci; telefona a Bøverdalen, paese che si trova 5 chilometri a monte di Røisheim, e là, per fortuna, pare ci sia un uomo disposto ad affittarne. Quanto alla carta topografica, il gestore possiede soltanto quella in dotazione al suo alberghetto e non potendocela prestare, ci indica almeno il percorso da seguire. Dovremo portarci fino a Bøverdalen (dove, come ho detto, ci dovrebbero essere gli sci per noi altri) seguendo la strada maestra; di là, superando con una comoda mulattiera 500 metri di dislivello, giungere ad una prima capanna rifugio chiamata Raubergstulen; poi, salendo altri 800 metri si arriva alla Juvasshytta, che è la capanna più vicina al Galdhøpiggen; là conteremo di dormire domani sera. Più che dai dislivelli, invero non eccezionali, restiamo colpiti dalla distanza notevole che separa le due capanne: oltre 5 chilometri in linea d'aria e quasi 10 seguendo la strada indi-

cata sulla carta. Dall'ultima capanna, per arrivare alla « nostra » vetta, dobbiamo ancora salire 600 metri diluiti in circa 5 chilometri in linea retta. Da Røisheim esisterebbe un'altra possibilità di salita più diretta ma anche più faticosa e decidiamo, quindi, di scartarla. Ai viveri pensa l'ottimo gestore, fornendocene in abbondanza, cosicchè, fatta una rapida puntata all'aperto ad... अनुसार il tempo, andiamo a dormire. Il cielo, purtroppo, è parzialmente coperto ma speriamo che per due giorni « tenga su ». Domani 18 aprile è Pasqua; martedì sera dobbiamo essere assolutamente qui per poter ripartire il 20 mattina alla volta di Oslo dalla quale città ci separano 12 ore di viaggio. All'ultimo momento il custode sale a dirci di aver saputo, giusto allora, che la capanna più alta resta aperta soltanto fino a domattina! Ci consiglia, comunque, di andare a parlare con il proprietario della stessa, che abita anche lui a Böverdalen, con la tenue speranza di indurlo a ritardare di un giorno la chiusura della sua Juvasshytta. Questa proprio non ci voleva! Vedremo domani come si metterà la faccenda!

Ci svegliamo di buon'ora, facciamo gli ultimi preparativi e, sacco in spalla, prendiamo la via di Böverdalen. E' Pasqua; la giornata è discreta e l'aria pungente. Cinque chilometri, come già dissi, di strada carrozzabile (è la grande strada maestra del Sogne), piuttosto noiosa, nel fondo della stretta valle e arriviamo finalmente in vista di questo Böverdalen, che, a dire il vero, si presenta assai meglio di Røisheim. Ci diamo d'attorno a cercare gli sci; trovata, non senza fatica, la casa indicataci dall'albergatore, cerchiamo di prendere contatto con l'uomo degli sci il quale, a quanto vedo, capisce ben poco del danese che Bepi gli sta fiduciosamente ammanando. Attorno a noi una vera folla di bambini, incuriositi dalla presenza di due stranieri. Finalmente, dopo lunghissima attesa, ci vengono presentati gli sci; il primo ha l'aria di essere stato fabbricato almeno cento anni fa e da allora non più usato, il secondo è a stento riconoscibile per un paio di sci; si tratta piuttosto di due volgarissime tavole mal piallate. Debbo scegliere proprio questi ultimi per via della misura. Mentre Bepi cerca di togliere una misteriosa vernice resinosa abbondantemente spalmata sotto i suoi sci, io, aiutato da un simpatico ragazzino a nome Kristian con il quale ci si intende a gesti, cerco di allargare con violente martellate, la ganascia del mio sci sinistro, senza peraltro riuscire a smuoverla di un solo millimetro; tutta ruggine! Ci cariciamo la « tavole » in spalla e filiamo, sempre seguiti da un codazzo di bambinelli, a parlare con il padrone della capanna alta. Ci accoglie in maniera assai rude e scortese; mi par di capire che non intende assolutamente ritardare la chiusura della sua baracca soltanto per le nostre belle facce! Usciamo arrabbiatissimi e ci incamminiamo verso la montagna proferendo espressioni non riferibili sul conto di questo testardo ed antipatico montanaro.

Sono le 13 ed abbiamo sprecato quasi due ore qui a Böverdalen, senza aver concluso molto! La strada che percorriamo, in mezzo ad un bosco di conifere, è tutta ghiacciata, rendendo il

nostro equilibrio piuttosto instabile. Ci fermiamo dopo circa un'ora di cammino al riparo di un enorme abete; il tempo è decisamente peggiorato. Fa piuttosto freddo e bianchi nuvoloni calano lentamente dalla montagna; comincia a cadere un gelido nevischio. Facciamo un piccolo spuntino e ripartiamo subito, un po' scoraggiati a causa delle condizioni atmosferiche! Giungiamo finalmente all'orlo dell'altipiano; qui la neve è già alta oltre mezzo metro ed altra ne scende turbinando dal cielo sotto la sferza di un ventaccio gelido. Mettiamo gli sci ai piedi, come Dio vuole, e riprendiamo la marcia. Faticando non poco arriviamo, in fine, a Raubergstulen. Dinanzi a noi, su un breve pianoro, sono raggruppate una mezza dozzina di baite; ci dirigiamo verso la più grande e la più accogliente, almeno a giudicare dal camino che fuma a tutta birra. Ci troviamo in una piccola sala da pranzo: son ole 14,30 e gli ospiti di Raubergstulen sono ancora a tavola; è il pranzo pasquale! Restiamo qualche minuto fermi sulla porta aspettando almeno un cenno di saluto, ma nè le persone intente a consumare il pranzo, nè la donzella che disimpegna il servizio di tavola mostrano di accorgersi di noi.

Non nascondo che, a tutta prima, questa un po' strana accoglienza ci lascia un attimo perplessi, ma subito ci togliamo i sacchi di dosso e ci accostiamo alla stufa per scaldarci un poco. Al tavolo lì presso siedono marito, moglie e tre figli; ad un certo punto la signora, sentendoci parlare in un idioma sconosciuto, ci chiede di quale nazionalità siamo; non appena apprende che siamo italiani, dopo aver fatto le sue più grandi meraviglie nel vederci fin lassù, ci invita a sedere alla sua tavola; suo marito, il sig. Resberg, è dentista a Sarpsborg, nel sud della Norvegia. Bepi con il suo danese fa veramente miracoli, esponendo ai nuovi amici la nostra intenzione di salire al Galdhøpiggen e chiedendo loro un monte di utili informazioni; purtroppo ci confermano che Juvasshytta, la capanna superiore, è ormai chiusa; verso mezzogiorno, infatti, ne è sceso il custode ed a quest'ora le chiavi saranno già arrivate al suo degno padrone, giù a Böverdalen. Saremo quindi costretti a pernottare qui; poco dopo, finalmente, compare il padrone della baita il quale ci annuncia candidamente che proprio non può ospitarci per questa notte, perchè tutti i suoi letti sono occupati! La cosa si mette male: tornare indietro senza nemmeno vederlo il Galdhøpiggen? Fortunatamente la provvidenziale signora Resberg prende le nostre difese e dopo una breve discussione col padrone, ci annuncia che potremo dormire su due divani che stanno in una saletta di soggiorno. Poco dopo ci trasferiamo, con armi e bagagli, in una baita lì presso che funge appunto da sala di soggiorno.

Il pomeriggio passa rapido. Ora tutti sono veramente gentili con noi e ci chiedono informazioni e notizie circa Cortina d'Ampezzo (debbo promettere di inviare a ciascuno una cartolina illustrata appunto da Cortina), circa le prossime Olimpiadi invernali e molti altri argomenti riguardanti l'Italia, per la quale tutti mostrano un grande interesse. Alle 19,30 la cena e poi... a

nanna, direte voi! Nemmeno per sogno! Dopo cena la saletta di soggiorno si anima; là c'è il grammofono e si balla, poichè è la sera di Pasqua; domani tutti gli ospiti partiranno per tornare alle loro città. I dischi sono abbastanza belli e Liv molto simpatica e cordiale; cognac e whisky fanno il resto. A mezzanotte passata siamo ancora nel pieno delle danze; esco fuori un momento, il cielo è trapunto di stelle e la temperatura gelida! Lo annuncio a Bepi: siamo felici! All'una, finalmente, riusciamo a distenderci sui nostri divani, in verità un po' durettili, avvoltolati nelle coperte gentilmente forniteci dai nostri nuovi amici.

Ci svegliamo all'alba, infreddoliti e tutti ammaccati; la stufa è spenta da alcune ore e la temperatura nella stanza è scesa a pochi gradi sopra lo zero. Mangiucchiamo qualcosa e ancora tutti intirizziti usciamo fuori. Il tempo è meraviglioso ma freddissimo e la neve è una crosta di ghiaccio; tutto è silenzio attorno a noi, il silenzio profondo della montagna d'inverno. Non senza fatica riusciamo a mettere gli sci e lentamente iniziamo a salire verso la capanna alta; sono le 7,30. Impiegheremo più di tre ore a vincere gli 800 metri di dislivello! I pali del telefono, che emergono dalla spessa coltre di neve, ci servono da guida. Mentre saliamo, lentamente, alle nostre spalle, su verso nord si dischiudono panorami magnifici: le selvagge montagne di Romsdal e di Dovre, con i loro appicchi di dolomitico aspetto e più ad occidente le solitarie cime della catena di Trolltindein, ultimo massiccio baluardo prima della infinita distesa dell'Oceano.

Alle 10,30, superato un ripido ciglione battuto da un ventaccio gelido, giungiamo in vista della Juvasshytta, la quale, a differenza di Raubergstulen, è un'unica costruzione molto grande, a due piani. Presso la capanna un vasto pianoro bianco; è il lago Juvvatnet, ora tutto gelato. Lontano verso sud, ahimè quanto lontano ancora, un picco dal profilo ardito: il «nostro» Galdhøpiggen! Finalmente lo possiamo vedere!

Decidiamo di fermarci un poco al sole a riposo del fabbricato: porte e finestre sono accuratamente sprangate. Mentre facciamo un piccolo spuntino ci raggiungono, inaspettati, il sig. Resberg e suo figlio maggiore, saliti, sulle nostre tracce, dalla capanna inferiore: vista la bellissima giornata hanno rimandato la partenza e contano di venire con noi al Galdhøpiggen.

Poco dopo ci rimettiamo in marcia. Alla nostra sinistra, candido, troneggia il Glittertind. Purtroppo, appena dopo un quarto d'ora di strada l'attacco, assai rudimentale, di uno dei miei sci si strappa. Provvedo alla riparazione sommaria con un pezzo di spago e riparto. Ma dieci minuti dopo sono nuovamente fermo: questa volta è l'altro sci che non funziona: gli si è svitata la ganascia! Cerco di riavvitarla con il temperino ma le viti, manco dirlo, ballano nei loro buchi; malaugurate tavole, sono anche marce! Tirando qualche accidente alla mala sorte che pare perseguitarmi, taglio alcuni pezzetti di legno dallo spigolo dello sci, li infilo via via nei buchi troppo larghi e finalmente riavvito. Bepi

e i due norvegesi sono molto avanti; li vedo assai lontani che salgono lentamente il ripido pendio nevoso sottostante la parete rocciosa. Altre due volte dovrò fermarmi, sempre a causa di questi rudimentali sci, prima di arrivare alla base del picco terminale. Gli altri tre, lasciata la neve, hanno già attaccato le gelide rocce sovrastanti. Dopo lungo arrancare posso anch'io, finalmente, liberarmi di quegli indegni manici di scopa e comincio a salire; la roccia non è difficile, ma sono piuttosto stanco, del tutto fuori allenamento e relativamente denutrito da... 50 giorni di «cucina» svedese. I due norvegesi salgono veloci e con loro Bepi il quale, però, ad un certo punto si ferma e mi grida se deve aspettarmi: gli rispondo di salire chè io seguirò più lentamente. Solo a lui dunque è affidato il prestigio dell'Italia in questa impari contesa con i due norvegesi! Lo vedo salire tra rocce e neve, raggiungere ed infine superare gli altri due: arriverà primo in vetta! Ce l'ha fatta!

Mezz'ora più tardi siamo tutti e quattro riuniti presso la minuscola capannetta (naturalmente chiusa) appollaiata là sull'estrema punta. Tira un vento gelido. Osserviamo il panorama tutto attorno: un mare di rocce e ghiaccio; sotto ai nostri piedi la parete ovest si inabissa per quasi 500 metri, in un unico balzo, fino al sottostante ghiacciaio Storjувbreen; al di là di questo le ardite cime dell'Ymisfjell e dello Skarstind, oltre le quali vette e ghiacciai a noi sconosciuti. Dalla parte opposta, verso oriente, maestoso s'innalza il Glittertind, la più alta vetta di tutta la Scandinavia; ciò almeno fino a non molti anni addietro, ma ora, ci è stato detto, a causa del parziale scioglimento della calotta nevosa terminale, particolarmente sensibile negli ultimi anni, sarebbe stato detronizzato, nel suo primato di altezza, dal Galdhøpiggen, sul quale appunto noi ora ci troviamo. Verso nord i selvaggi monti di Trolltindein, di Dovre e di Rondane, immortalati da Ibsen nel «Peer Gynt», chiudono l'orizzonte.

Scattiamo qualche fotografia e poi scendiamo rapidi: sono quasi le 15, fa assai freddo e densi nuvoloni pare stiano avanzando dal sud.

Al ritorno la sfortuna perseguita Bepi: dapprima deve sospingersi con i bastoncini anche nei pendii piuttosto ripidi, a causa di uno zoccolo di neve alto una spanna che si forma sotto i suoi sci (spalmati di quella famosa resina), poi, raschiata via la resina, rischia di perdere uno sci che è a stento fermato lungo una ripida china mentre, velocissimo, fila verso valle. Dopo un'abbondante bevuta di birra a Raubergstulen, salutati i pochi ospiti ancora presenti, ripartiamo veloci verso il fondovalle, cantando a squarcigola, felici per aver portato a termine la nostra salita.

Alle 20,30 sulla porta della sua «Turiststasjon» a Røisheim, ci accoglie tutto festante il gestore.

La mattina seguente, via con la corriera, giù giù fino a Otta, fino al treno per Oslo, dove giungiamo la sera. Nella capitale norvegese ci separiamo; ciascuno rientra alla propria sede: Bepi a Copenaghen a studiare linguistica ed io a Stoccolma al mio lavoro in ospedale. Fra tre mesi ci rivedremo in Dolomiti!

ASSICURAZIONE IN ROCCIA

CARLO DONATI
(Sezione di Venezia)

1. - RIELABORAZIONE DELLA TEORIA

Nello scorso numero di questa Rivista (1954: pagina 139) promisi ai pazienti lettori una rielaborazione della teoria che avevo abbozzato in precedenza (1954: pag. 21) sull'arduo problema dell'assicurazione in roccia. Eccola (Chi non ama la matematica può saltare al prossimo paragrafo).

Quando un capocordata di peso P cade nel vuoto dall'altezza a rispetto al sottostante chiodo d'assicurazione, la corda entra in tensione dopo un volo $2a$, poi subisce uno scorrimento s nel moschettone e si allunga della quantità $d(a + s)$, essendo d il cedimento elastico di un metro di corda sotto il peso del corpo umano. La caduta totale del capocordata risulta dunque

$$h = 2a + s + da + ds$$

L'energia Ph accumulata dal corpo cadente è solo parzialmente smaltita dall'attrito con cui il moschettone frena lo scorrimento della corda: l'energia residua trascina verso l'alto, per un tratto $z = s - d(b - s)$, il compagno, di peso Q , che impugna la corda alla distanza b dal chiodo suddetto.

Indicando con F l'intensità media della forza frenante, possiamo dunque scrivere

$$Ph = Fs + Qz$$

In particolare per $P = Q$ si ricava

$$s = \frac{2a + da + db}{F/P}$$

Con queste formule (assumendo $d = 0,03$ per la canapa, $d = 0,12$ per il perlon) ho calcolato i due grafici, per mettere in evidenza che la caduta del capocordata (h) ed il balzo verso l'alto del suo compagno (z) dipendono non solo dall'efficacia della frenatura (F), ma anche dal rapporto fra le lunghezze dei due rami della corda (b/a) e dalla elasticità di questa.

2. - ESPERIMENTI E DEDUZIONI

Per sapere quale valore assume in pratica la forza F che frena lo scorrimento della corda, ho eseguito numerose prove con corde da roccia agganciate ad un comune moschettone. Il capocordata era rappresentato da un peso P , il secondo di cordata da un contrappeso Q , entrambi penzolanti nel vuoto.

Constatai anzitutto che la corda di canapa scorreva con velocità uniforme quando P era circa doppio di Q ; per la corda di perlon il rapporto P/Q che dà luogo a scorrimento con velocità costante risultò minore: circa 1,5.

Poi agganciai il moschettone ad una dinamometro ed eseguii numerosi lanci con peso e contrappeso uguali: $P = Q = 80$ chilogrammi. Variaii da 1 a 3 metri l'altezza a , rispetto al moschettone, del punto da cui lanciavo il peso P , dopo aver legata la corda di canapa al con-

trappeso Q , giacente al suolo, in modo che essa fosse tesa all'inizio del lancio. L'altezza del moschettone dal suolo era $b = 6$ metri.

Questi esperimenti misero in netta evidenza le pulsazioni elastiche della corda: peso e contrappeso parevano, a tratti, librarsi immobili per un attimo, poi riprendevano il loro moto e ciò si ripeteva per tutta la durata dello scorrimento della corda nel moschettone.

Lo strappo registrato dal dinamometro variò da 960 chilogrammi (per $a = 1$ metro) fino a 1200 chilogrammi (per $a = 3$ metri). Poichè questo strappo era la somma delle massime tensioni dei due rami di corda confluenti nel moschettone, la tensione del ramo uscente essendo doppia della tensione del ramo entrante, mentre la forza frenante F era la differenza fra le tensioni medie dei due rami di corda, presumendo che i valori medi fossero la metà dei rispettivi valori massimi, la forza media F può ritenersi circa un sesto dello strappo registrato dal dinamometro: e precisamente $F = 160$ chilogrammi $= 2P$ quando $b = 6a$, ed $F = 200$ chilogrammi $= 2,5P$ quando $b = 2a$. Infatti la caduta di P ed il balzo verso l'alto di Q risultarono proprio quelli previsti dal grafico «CANAPA» per i suddetti valori della forza frenante.

Rimpiazzando il contrappeso con un alpinista in carne ed ossa constatai che egli poteva effettivamente rimanere aggrappato alla corda, senza che questa gli sgusciasse di mano durante il suo balzo verso l'alto, purchè la tenesse correttamente a tracolla come viene insegnato in qualsiasi scuola di roccia. (Non ho ripetuto queste prove con corde di perlon perchè... costano troppo).

Naturalmente la frenatura è più energica se il moschettone schiaccia la corda contro la roccia o se la corda scorre attraverso parecchi moschettoni; ed allora aumenta il pericolo che la violenza dello strappo spezzi la corda o divelga il chiodo. Non avendo potuto indagare sperimentalmente questo vastissimo campo, sarò grato a chiunque vorrà fornirmi ragguagli su incidenti accaduti nel corso di autentiche arrampicate.

3. - CANAPA O PERLON ?

Nei collaudi del «bozzello» da me ideato per frenare automaticamente qualsiasi «volo» di un capocordata o di un arrampicatore solitario, riscontrai una sorprendente differenza quando sostituii la corda di canapa con una corda di perlon. Qui mi limito a segnalare che la corda di canapa (diametro: 12 millimetri) usciva visibilmente ovalizzata dalla morsa frenante (due perni che vengono premuti l'uno contro l'altro) benchè per frenarla fosse sufficiente una strozzatura di 6 millimetri; invece la corda di perlon

sgusciava fra i due perni, pur avendoli ravvicinati fino a 3 millimetri, ed appena usciva da questa strozzatura essa riacquistava la primitiva sezione circolare.

Dunque la corda di perlon reagisce in modo nettamente diverso da quella di canapa quando viene schiacciata fra i due perni del bozzello. Desidero segnalare ciò ai rocciatori, perchè la corda subisce quasi sempre un analogo schiacciamento fra il moschettone e la roccia (essendo eccezionale il caso del moschettone che ciondola verticalmente dal chiodo come negli esperimenti surriferiti) ed allora lo strappo può essere tanto violento da spezzare la corda!

Ebbene, questo pericolo viene attenuato sostituendo la canapa con le morbide elasticissime fibre sintetiche: perlon o nylon. Con le quali si attenua anche il pericoloso trascinarsi verso l'alto del secondo di cordata.

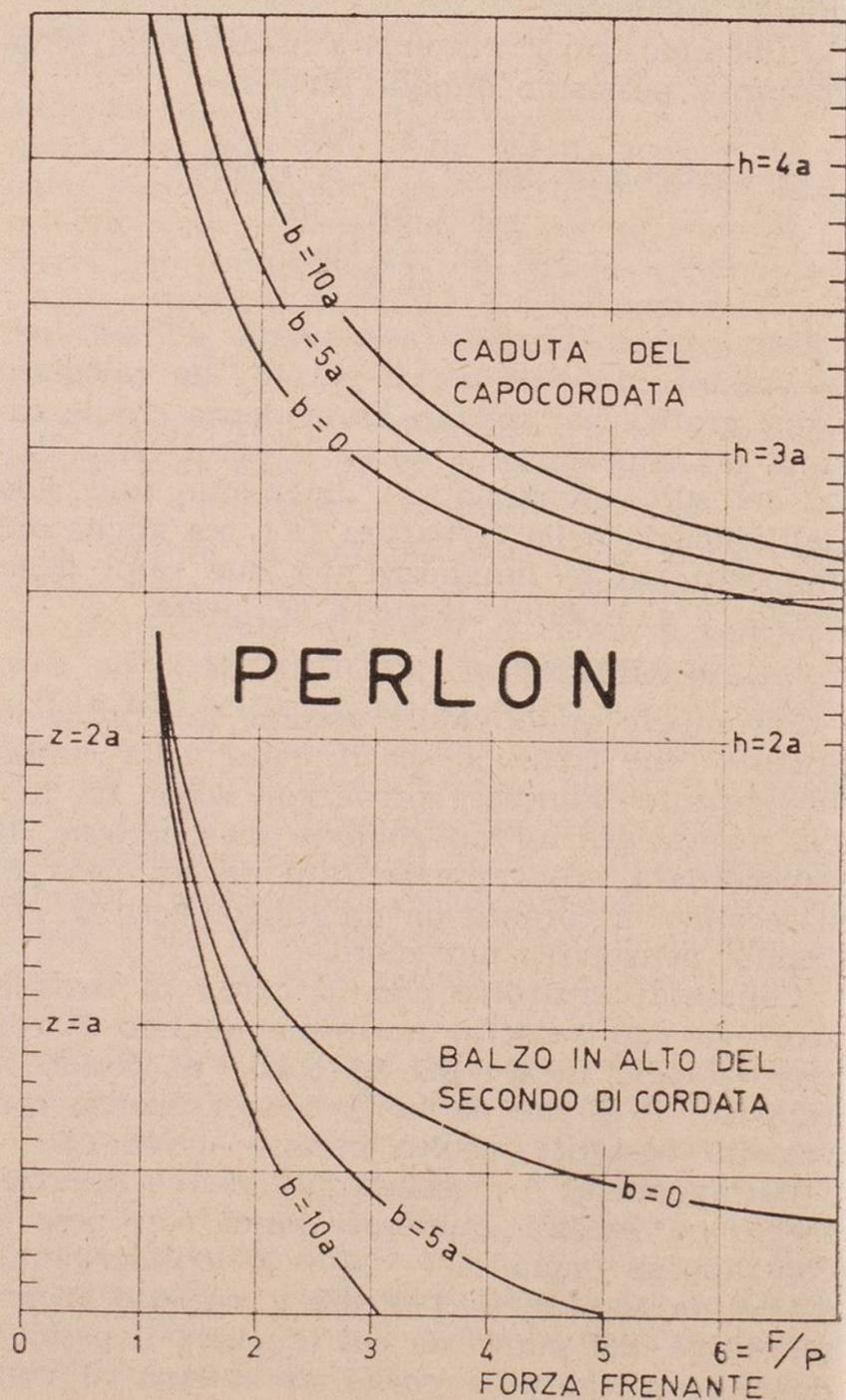
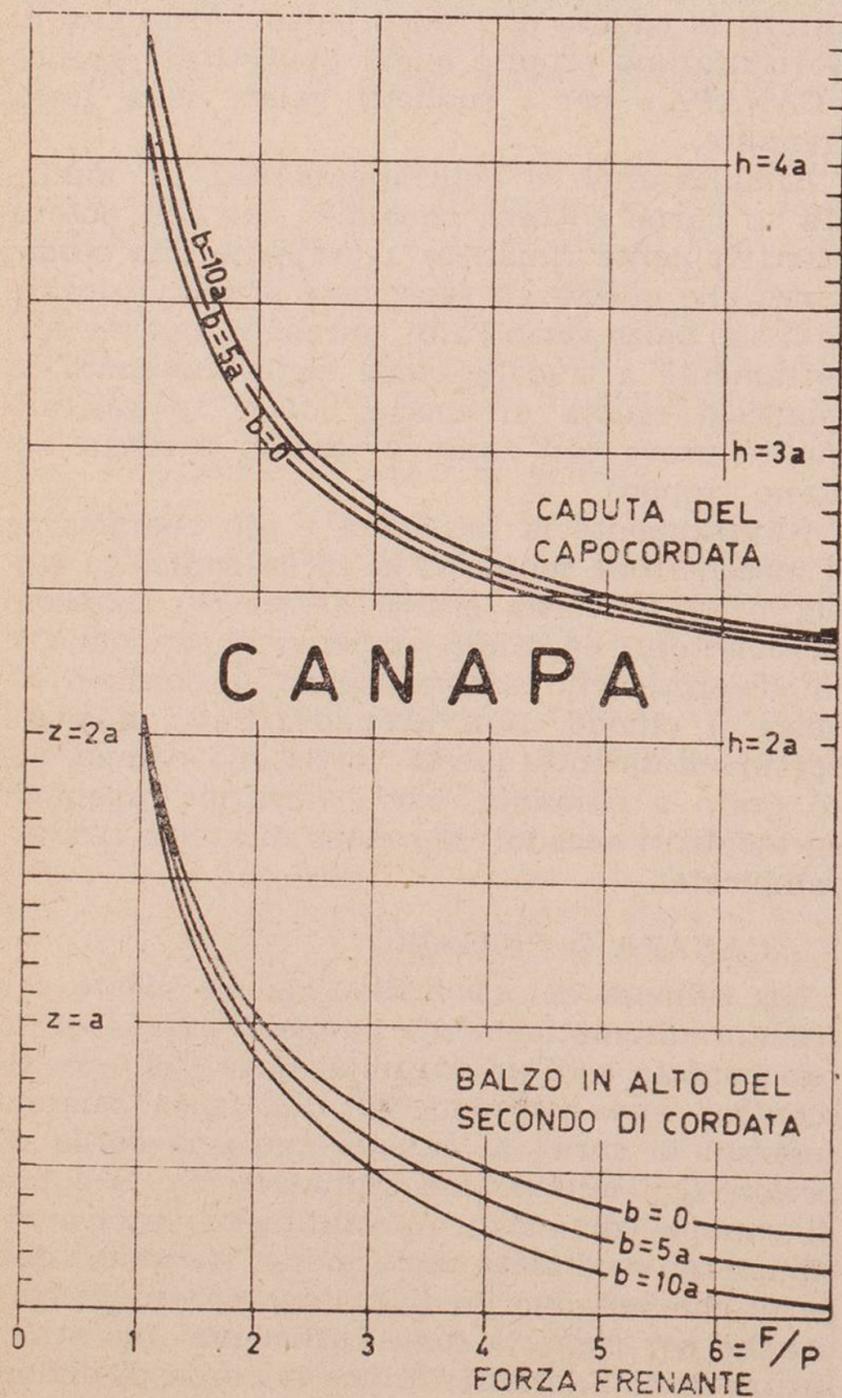
Ma questi vantaggi vengono pagati a caro prezzo, perchè la minor ruvidezza (che riduce la forza frenante F) e la maggiore elasticità delle fibre sintetiche prolungano la caduta del capocordata.

Per eliminare i due pericoli suddetti senza prolungare la caduta del capo-cordata, bisogna sostituire i moschettoni con i bozzelli che frenano automaticamente la corda con forza prestabilita.

Purtroppo anche nella frenatura operata dal

bozzello entrano in gioco le pulsazioni elastiche della corda, sicchè gli strappi sul chiodo risultano circa doppi della media forza frenante. Infatti con l'attuale bozzello, tarato in modo da esercitare sulla corda di canapa (asciutta) una forza frenante $F = 300$ chilogrammi circa, il dinamometro registrò strappi di circa 600 chilogrammi. Confrontando questi dati con quelli surriferiti, si vede che il bozzello frena la corda molto più energicamente del moschettone ciondolante e dà luogo a minor strappo sul chiodo; inoltre esso evita al secondo di cordata di doversi aggrappare alla corda e perciò gli consente di ricuperarne parecchie bracciate durante il « volo » del capocordata.

Il bozzello riapre il dilemma: canapa o perlon? Con la corda di canapa esso realizza, come ho detto or ora, una efficacissima frenatura automatica; invece per arrestare la caduta nel vuoto di un capocordata con corda di perlon non basta l'azione frenante del bozzello: bisogna che il secondo di cordata stringa lievemente la corda con una mano. Se ulteriori modifiche del bozzello non consentiranno di realizzare la frenatura automatica anche con corda di perlon, sarà necessaria la corda di canapa per l'arrampicatore solitario, mentre fin d'ora appare preferibile la corda di perlon per l'assicurazione «quasi automatica» di un capocordata.



Isabella e il Cevedale

EUGENIO SEBASTIANI

(Sezione di Treviso e G.I.S.M.) (*)

Il nostro Alpinista ormai sa che l'amore che lo lega alla sua Isabella l'ha slegato per sempre dalle sue montagne. Una frana del genere non l'avrebbe mai creduta. Si può scambiare l'amore fra due cose diversissime: la montagna e la figlia? Veramente no, e di questo l'Alpinista è contento. Quando pensa che dovrà rinunciare alla montagna a causa dell'amore per la sua Isabella si trova piazzato fra i primi padri del mondo. Può dare uno spintone a tutti quanti. Eppure non vuol credere che l'amore per la montagna sia calato. Non è calato affatto. E' che lui ha un difetto: quello di non sapersi fare comandare da due amori insieme. Allora comanda il più forte? No perchè quei due amori sono uguali e compagni. Allora comanda il più bello? No perchè sono belli tutti e due alla stessa maniera. Allora comanda il più autorevole? Anche questo non si può dire perchè in materia d'autorità la montagna e l'Isabella comandano tutte e due lo stesso nel cuore del nostro Alpinista. Allora amor ti vieta di non amare, mio povero Alpinista.

All'Alpinista accadono delle novità. Ecco dunque. E' un paio d'anni che l'Isabella mostra molta attitudine al movimento montanaro. S'interessa dei sentieri di Solda e non confonde più l'Ortler col Gran Zebrù. Questo è bello. L'Alpinista crede di essere sulla buona strada. Per lui non c'è che una soluzione: fare delle salite con l'Isabella. Ma può portarsi dietro una bambina di nove anni a quasi 4000 metri? No di certo. Allora bisogna aspettare; e questo è brutto. Intanto l'Alpinista può fare delle salite con la guida. Nel frattempo l'Isabella cresce e matura. Poi sarà pronta alla cordata. Il ragionamento fila come l'olio ma è proprio l'Isabella che si precipita a rovinarlo.

— Papà, invece di stare sempre qui attaccato a me va a fare delle salite, ma non prendere la guida.

E' la prova di affetto che rovina tutto. L'Isabella sa che quando il suo papà prende la guida vuol dire che deve fare una salita seria che per regola non si fa da soli. Quindi l'Isabella dimostra il suo attaccamento al papà staccando il papà dalla vera montagna; il che da un lato fa anche piacere all'Alpinista che ci tiene ad essere amato dalla propria figlia, ma dall'altro lato, l'ho già detto, è una prova d'affetto che rovina tutto, che devasta la passione dell'Alpinista e lo mette sul lastrico. D'ora in poi dovrà

percorrere solo cenge di questa natura che si fanno senza guida e non hanno scopo.

— Ma guarda che uno scopo tu ce l'hai; quello di tenere l'Isabella lontana il più possibile dal lutto paterno.

— Cosa c'entra il lutto paterno! Si può essere più uccelli del malaugurio di così? Dateci un taglio se no ci penso io!

L'Alpinista ci ha pensato e poi ci ha dato un taglio. Mica che le idee gli siano venute su chiare tutte in una volta; ma un po' per volta (questione di una mezza giornata) mettendosi davanti allo specchio tanto per avere uno dalla parte contraria, tanto per vedere che ciere faceva quando passava dall'argomento Isabella all'argomento montagna, tanto insomma per avere sott'occhio tutte le visioni e le versioni del suo patire.

A mezzogiorno di quel triste giorno l'Alpinista ebbe il coraggio di andare vicino alla moglie e di dirle sottovoce:

— Oggi nel pomeriggio parto con la guida per la "Casati", e domani se fa bello vado sul Cevedale.

— E figurati! — gli rispose con un sospiro la moglie.

Di sospiri è pieno il mondo ma un sospiro come quello tenuto su coi fili e pur così pesante, come ho saputo poi, se ne vedono pochi in giro. Perchè a sospirare si fa presto: è un soffio; è l'abitudine con la quale si sparpaglia la malinconia oggi che quasi tutto va male; è una cosa talmente plurale, proprio come soffiarsi il naso, che non fa più impressione. Ma quel sospiro della moglie dell'Alpinista è ancora là sospeso fra Solda e il Cevedale; e fa tremare.

Vediamo un po' come ha reagito l'Alpinista al sospiro della moglie. Anzitutto una voglia incantevole di non vergognarsi di dire che il Cevedale non è il K2 ma al contrario è di una semplicità planimetrica numero uno; e che lui c'è già stato sul Cevedale e quindi parla per esperienza. Poi la vergogna di recitare ogni anno la solita commedia; lui, che si sente le lacrime agli occhi, dover far finta di essere allegro e senza pensieri come se niente fosse, proprio come se respirasse tutti i giorni aria tormentata d'alta montagna. E il dispiacere di non poter dire alla sua Isabella: quando torno ti porto un regalino. Sul Cevedale non ci sono bazar di gio-

(*) Vedi « Le Alpi Venete », 1953, 121.

cattoli, nè pasticcerie, nè librerie; non c'è niente. Povera Isabella il tuo papà torna a mani vuote e non potrà dirti altro che ha sempre pensato a te. Tu sei ancora piccola per capire cosa significhi andare in montagna pensando sempre alla propria figlia; come dire che si va su malcontenti col peso d'un rimorso, e le montagne sono sempre belle intorno ma non fanno più parte del vero panorama; sono cose di sola cinta esterna che non ti vengono incontro, che non ti entrano più nei profondi pensieri. Come possono fare le montagne ad entrare nei pensieri se i pensieri sono tutti occupati dall'Isabella? Be lo quel crepaccio, ma se ci cado dentro è finita per l'Isabella che dovrà portare il lutto paterno come aveva promesso quel famoso uccello del malaugurio. Altrochè se aveva ragione! E si va su come condannati ai pensieri forzati. Ma questo non si chiama andare in montagna; si chiama andare in una prigione oscura di cielo azzurro e nuda di nevi bianche.

Quella notte il Passo del Cevedale era carico di stelle. Ce n'era uno sterminio a forma di chioma. L'alpinista davanti alla « Casati » guardava la chioma e pensava all'Isabella. Cara bambina bella tu adesso dormi da un sogno all'altro ma non ti sogni neppur lontanamente la malinconia del tuo papà.

Quella notte, a quell'altezza, lo striscione del cielo sembrava più basso. Passavano le onde dei segnali umani urtando le antenne della terra. Un segnale lanciato dal cuore dell'Alpinista venne respinto dal Cevedale e urtò la testina d'oro addormentata in fondo Val di Solda.

Se il Cevedale ha fatto questo — ma io non lo credo — vuol dire che l'amore dell'Alpinista per la montagna non ha più la natura delle cose naturali ma è un fuoco artificiale che si spegne.

Ci sono degli alpinisti, ottimi padri di famiglia e carichi di figlioli, che quando vanno in montagna dimenticano ogni cosa per dedicarsi completamente alla montagna. Il nostro Alpinista invece quando va in montagna dimentica la montagna per pensare solo alla sua Isabella. E' un alpinista disgraziato. Questo disgraziato lo vedete adesso sulla vetta del Cevedale che litiga con se stesso ossia con quello dalla parte contraria. E' ancora presto, sono appena le sette, ma quando l'Isabella si sveglierà non vedrà il suo papà. Dirà che l'ha tradita perchè è scappato in montagna con la guida. Dirà che il papà non tiene in nes-

sun conto i suoi piccoli consigli e che vuole più bene alla montagna che a lei.

I dintorni del Cevedale erano poderosi e la catena candida delle « Tredici Vette » aveva l'aspetto di una fuga verso l'emisfero ignoto. L'ombra sdraiata del Palon della Mare dava uno slancio sovraimmaginario al Carè Alto e metteva allo scoperto la rocca scheggiata dell'Adamello. Tutto questo ha visto il nostro Alpinista e lo ha commosso; ma quando si è voltato indietro ed ha scorto sotto il burrone del Gran Zebrù i lembi verdi della Valle di Solda lo ha preso di schianto, oltre l'orgasmo della nostalgia, il poetico rimorso d'aver abbandonato l'Isabella.

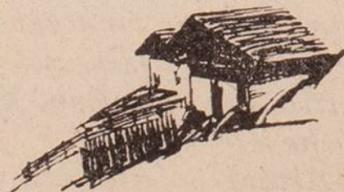
Qui comincia la discesa che è brutta e che è bella. Lasciare una vetta come quella del Cevedale è cosa infausta, ma lasciarla per tornare a rivedere la propria creatura, direi, che per l'Alpinista è il più bello dei lasciti.

— Ma allora perchè non rimani attaccato alle còttole di tua figlia e così la smetti con queste tragedie che fanno ridere?

— Fa silenzio — mi risponde serio l'Alpinista. — Tu devi sapere che la montagna esercita su di me un'attrazione che supera ogni altra attrazione compresa quella di mia figlia. Quando parto per un'ascensione lo faccio perchè sottoposto all'attrazione della montagna. Essendo legge di mia natura non voglio ribellarmi. Nessun pensiero mi devia dalla decisione presa. C'è però un pensiero che manda in fumo il diletto del salire; è il pensiero di mia figlia. Ma ti assicuro che l'amore per mia figlia non è riuscito ad abbattere quello per la montagna. E' solo riuscito ad aggravare ciò che tu, mio caro amico, hai chiamato vent'anni fa il « male del monte ».

Questo è quello che mi ha detto l'Alpinista una sera di fine estate 1954 che l'ho incontrato a Solda. Dopo averlo ascoltato mi pareva di leggergli negli occhi un'altra cosa; che l'amore che lo lega alla sua Isabella l'ha slegato per sempre dalle sue montagne.

Nel cimiterino di Solda c'è la tomba di un meranese morto alcuni anni fa sul Cevedale. La moglie dell'Alpinista non lo sa, ma lui — l'Alpinista — quando passa davanti a quella tomba si ferma e invece di pensare al meranese pensa alla sua bambina che tutte le estati, durante la villeggiatura in montagna, ha maggiori probabilità di rimanere orfana di padre.



La Grotta della Poscola

G. BARTOLOMEI - A. BROGLIO
(Sezione di Vicenza)

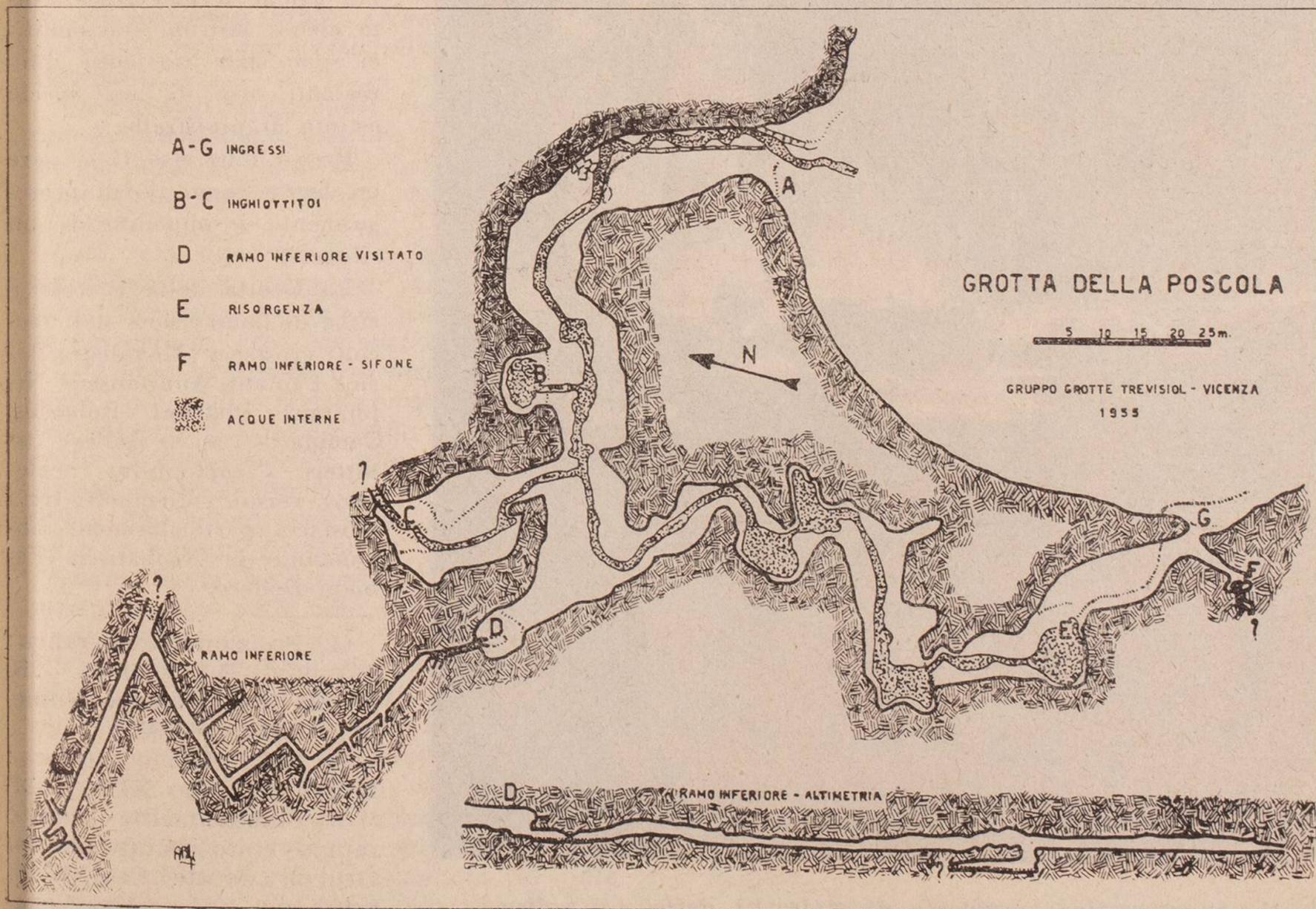
La Grotta della Poscola (1) si apre in prossimità al Passo di Priabona (Malo, Vicenza) dal quale vi si accede in cinque minuti risalendo il sentiero che corre lungo il torrente Poscola.

Già visitata dal Fabiani una cinquantina d'anni or sono, fu studiata e rilevata dal geom. Gastone Trevisiol nel 1938, che ne lasciò una completa relazione (2). Essa ha tuttavia attirato l'attenzione del nostro Gruppo Grotte per gli interessanti problemi idrici e in particolare per la possibilità di visitare un ramo inferiore che finora era stato trovato sempre sommerso dalle acque interne (3).

La grotta lunga 215 metri (ai quali si aggiungono 100 metri del ramo inferiore), è dotata di due aperture, delle quali l'inferiore, posta a quo-

ta 250 e a 15 metri di dislivello dall'ingresso superiore, è costituita da una ampia sala originata da disfacimento termoclastico. Da questa apertura (A) esce sempre abbondante la vena d'acqua che alimenta il torrente Poscola. A 50 metri dall'ingresso sulla destra idrografica si nota una diaclasi tipica dei calcari compatti del Priaboniano (Eocene Superiore). Di fronte, si apre la prima delle due camere al centro delle quali due inghiottitoi assorbono parte delle acque del ramo principale (B e C).

Più avanti la grotta va ampliandosi e si trasforma in un ampio cavernone dal fondo roccioso e dal tetto piuttosto basso. Sul fondo di una cameretta (D) sulla sinistra idrografica, si apre un terzo inghiottitoio a forma di trincea dove



vengono assorbite le acque traboccanti dal ramo principale in periodi di morbida. Nel marzo scorso abbiamo avuto la ventura di trovare questo inghiottitoio quasi completamente asciutto; il che ci ha permesso di effettuare il rilievo del ramo inferiore cui dà accesso. Tale ramo si sviluppa per 100 metri nei calcari compatti e ricchi di fossili del Priaboniano. Il rilievo altimetrico mette in evidenza come — una volta scesi di circa 2 metri sotto il livello del ramo principale — il suo andamento sia pressochè orizzontale; mentre la planimetria mostra la tipica struttura delle cavità originate dall'allargamento di diaclasi e dalla loro congiunzione con cunicoli di erosione. La fessurazione a diaclasi è particolarmente evidente nella parte terminale del ramo. Il procedere in questa parte

inferiore della grotta non è agevole come nella galleria superiore.

A titolo di curiosità diremo che soltanto nella nostra prima spedizione abbiamo trovato questo ramo asciutto; cinque giorni dopo esso era già del tutto sommerso dalle acque traboccanti in un giorno di piena.

Il ramo principale, proseguendo verso la seconda apertura, si presenta come una sinuosa galleria piuttosto bassa il cui volto va man mano rialzandosi. In essa il fiume interno forma quattro laghetti; in corrispondenza al terzo si staccano dal soffitto delle stalattiti a flange che formano un suggestivo complesso denominato per la sua caratteristica forma « il salice ». Sul fondo del quarto laghetto (quota +10 rispetto all'ingresso A, —5 rispetto all'ingresso G) una risorgenza alimenta il fiume sotterraneo (E).

In tutto questo tratto di caverna, la circolazione dell'aria calda estiva rende la roccia di natura prevalentemente marnosa, facilmente sfaldabile. Si possono raccogliere in quantità nummoli ed echinidi.

Il tratto successivo di galleria è quasi completamente ostruito dai crolli avvenuti per azione termoclastica. Sotto alcuni lastroni stalammittici sono state rinvenute interessanti ossa di una specie estinta di pipistrello.

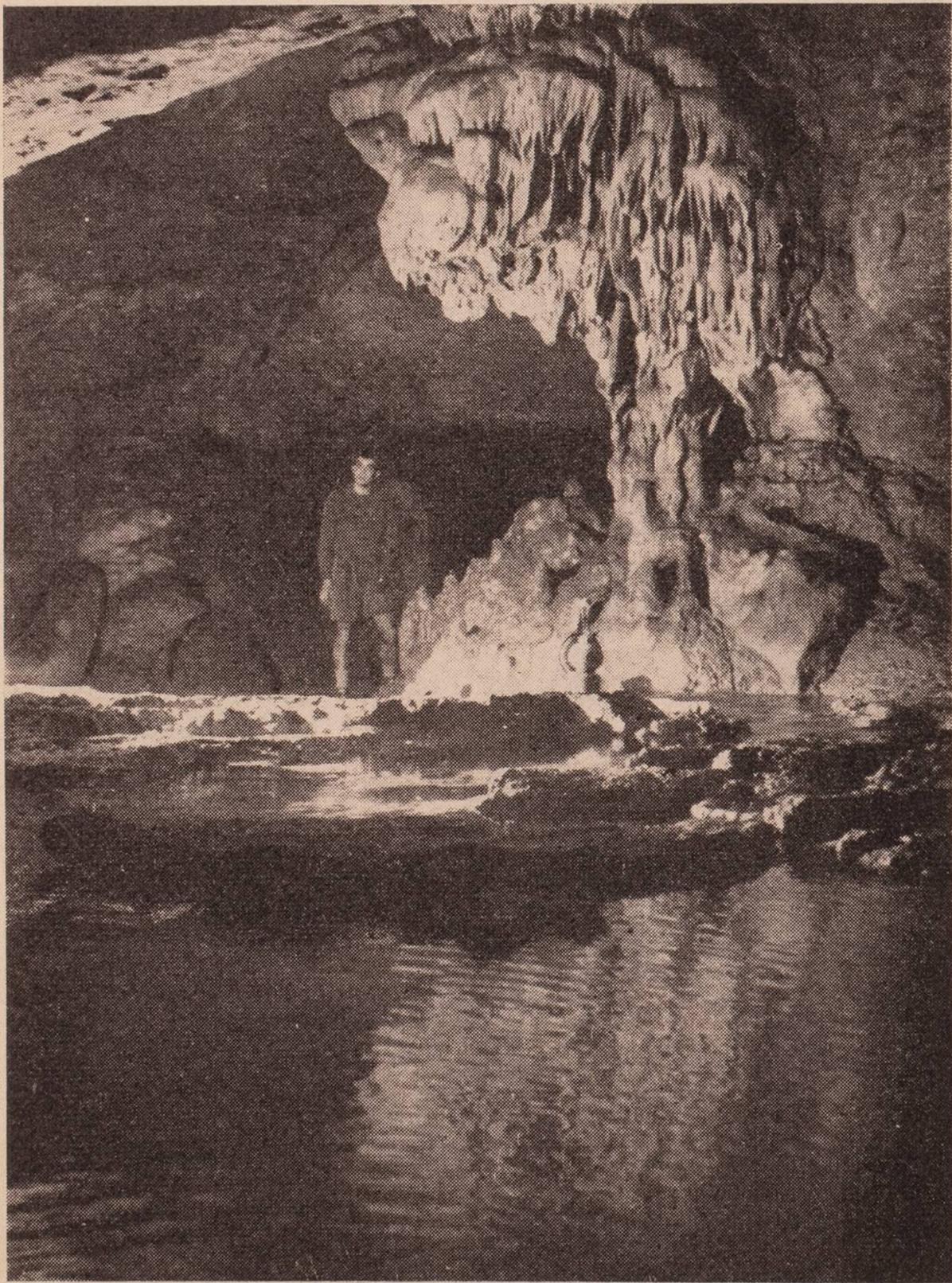
Presso l'ingresso G si apre un breve ramo il cui proseguimento è impedito da un sifone.

La Grotta della Poscola è ricca di fauna; sono stati raccolti crostacei (*Monolistra Berica Fabiani*, *Androniscus*, *Niphargus Plateani Robustus*, *Gammarus veneris Heller*), Ortotteri (*Troglophilus neglectus*), vermi, collemboli; fra i crostacei particolarmente abbondante la *Neobatisia Fabiani Dodero*.

(1) Posizione topografica F.o 49, I, N.E. (Malo) - 25 m. 238° da Priabona. Numero di catasto: 136 V.

(2) C.A.I., Sez. di Vicenza Bollettino anno XVI, p. 21

(3) Probabilmente questo ramo è stato visitato già dal Gruppo Grotte C. A. I. di Schio nel 1954: « Alpi Venete », 1954, 2°



Il suggestivo complesso di stalattiti detto « il salice » in corrispondenza al terzo laghetto.

TRA PICCOZZA E CORDA

In cerca di sole

MARIO MICOLI

(San Daniele del Friuli - Udine)

Sono innamorato di una guglia bellissima, alta, lanciata verso il cielo come l'implorazione di un'anima tormentata, piena di personalità, con le sue pareti lisce e strapiombanti.

Sulla vetta c'è una minuscola campana dal suono pieno di dolcezza; forse di malinconia.

E' un amore sincero il nostro, puro, nato parecchi anni fa in un meriggio di tanto sole e di silenzio. Io la guardavo allora la mia guglia, la desideravo, la sognavo nelle notti incantate piene di piccole stelle e durante i tramonti di fuoco sulle nostre crode.

Per lungo tempo ci nascondemmo questo nostro sentimento, forse per la paura di distruggere una cosa troppo bella. Infine, in una divina notte d'estate, in quel silenzio fatto di mille voci misteriose, mentre il mio corpo soffriva e l'anima faceva suo per sempre quel mondo di sogno, suggellammo il nostro amore.

Le parlai a lungo, le dissi di me, delle mie gioie, delle mie speranze e dei miei dolori. E lei mi ascoltava muta, immobile. Oh, se mi ascoltava, ne sono certo. Ogni montagna ha un'anima.

Ancora oggi, dopo tanti anni, ogni volta in cui mi accingo a preparare il sacco e la corda per andare dalla mia bella riprovo l'emozione degli appuntamenti dei lontani diciotto anni.

Sulla sua cima piena di luce, in quel meraviglioso luogo selvaggio, mentre l'anima ritorna fanciulla troviamo sempre cose nuove da sussurrarci, cose semplici e pure tanto belle. Passano presto le ore lassù e non mi accorgo mai delle prime ombre del tramonto che salgono dal fondo valle per coprire ogni croda di tinte irreali. Allora giù, con pazze discese a corda doppia lungo quelle dritte pareti e giù ancora correndo per ripide ghiaie verso il piccolo rifugio.

Quante volte mi fermo per darle ancora un saluto, quante volte una piccola parte di me rimane lassù.

Ma le ho promesso che un giorno salirò da lei tutto solo e mi fermerò accanto alla piccola campana l'intera notte.

Solamente il vento delle alte forcelle e mille piccole stelle potranno vederci. Sarà una notte indimenticabile. L'organo del vento che scenderà dalle montagne più alte ci sfiorerà raccontandoci storie meravigliose di fate e di piccoli esseri che popolano ancora le crode e la piccola campana di bronzo ogni tanto

darà un leggero, armonioso tocco per ricordare a me, uomo, che sto varcando le soglie del paradiso.

* * *

L'altra notte son salito al buio lungo le scale che portano in soffitta. Lassù c'è una vecchia stanza senza finestre, sul soffitto una piccola lucernaia lascia filtrare poca luce stanca.

Mi fermai quasi intimorito davanti alla pesante porta di larice perchè mi parve di sentire piccole voci bisbigliare, piccole e dolci voci che non avevano nulla di umano. Spinsi lentamente la porta e in punta di piedi, trattenevo il respiro, vi entrai e mi appoggiai al muro.

Voi non mi crederete, eppure sì, erano le mie vecchie pedule, i chiodi e il martello che stavano parlando a quell'ora insolita.

La corda invece sonnecchiava in un angolo, stanca e forse seccata per quel chiasso notturno.

C'era nella voce delle pedule tanta malinconia, tanta nostalgia di bei giorni lontani pieni di sole o scuri di nebbia e di pioggia, nostalgia di cime e di verticali pareti, di fessure, di camini di cenge.

Care e vecchie pedule! Chi vi riporrà ormai più nel sacco da montagna? Chi vi infilerà ai piedi così morbide e sicure nelle albe grigie o piene di caldo sole?

E poi c'erano vocine allegre dalle note argentine e scanzonate. Parlavano i chiodi e i moschettoni. Raramente il pesante martello dalla voce più autorevole dominava la conversazione.

Ma nei loro discorsi non c'era ombra di rimpianto, erano ben sicuri di ritornare e presto nel loro mondo di pace e di infinito silenzio.

Udivo nominare cime e celebri pareti. C'erano dei chiodi che ricordavano la Sud della Tofana di Rozes, altri la Sud della Marmolada, altri ancora le Torri del Vajolet o la Croda Cimoliana e c'erano moschettoni che ricordavano il Crozzon di Brenta, il Campanile Basso, gli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia o la Steger del Catinaccio.

Il martello annuiva senza parlare. Le ricordava ben tutte queste salite, veterano di cento conquiste, amico leale di cento battaglie.

Rimasi lì, immobile per diverso tempo e quei cari discorsi mi riportarono alla mente istanti forse dimenticati, momenti di vera paura e di immensa gioia. Rimasi lì e un nodo mi serrò la gola.

Avrei voluto dir loro che presto mi sarebbero stati ancora indispensabili, compagni inse-

parabili su altre verticali pareti di altre magnifiche croce, ma non lo feci.

Ci sarebbero state le vecchie pedule a guardarmi con le loro suole sfondate e mi sarebbe parso di scorgere due grandi occhi, dolci e infinitamente tristi riempirsi di lacrime. Uscii pian piano dalla vecchia stanza e ridiscesi le scale.

Presi il taccuino delle mie salite e lo sfogliai lentamente, pagina per pagina come avessi potuto rivivere in un'ora tutti i giorni e le meravigliose notti di bivacco, come avessi potuto trovare in quelle misere note tutto il sole e l'azzurro di quei giorni lontani.

* * *

Vorrei trovarmi ai piedi di una parete che io ben conosco. E' alta, strapiombante, con enormi macchie nere che mettono paura solo a guardarle. Vorrei trovarmi lì, fermo, legato alla corda amica e sentire caro all'orecchio il tintinnio dei chiodi e dei moschettoni appesi ai fianchi. Essere lì per accarezzarla quella bella parete, dirle sottovoce cose che solamente noi due sappiamo.

E poi salire lentamente mentre il cuore batte disordinato per l'emozione per la paura per la passione e la mente non sa più pensare.

Vorrei essere già arrivato a quei due chiodi arrugginiti dal tempo e dalla pioggia e dalla neve, su quello spigolo così affilato da sembrare la enorme lama di un coltello ancor più enorme e riposare sospeso ad una staffa nel vuoto più pauroso.

Lì, col corpo che penzola sull'abisso, con la corda che taglia i fianchi e le gambe che tremano convulsamente per la fatica, lì, mentre cerco di studiare la possibilità di vincere l'ultimo strapiombo che chiude la via, vorrei rimanere ancora per ascoltare il «concerto in la minore» di Grieg. Ascoltare le note che salgono dalle bianche ghiaie, chiudere gli occhi e appoggiare la guancia sudata sulla fredda pietra per sentire l'anima staccarsi da questo povero corpo, farsi musica e prendere il volo con i divini accordi.

E continuare a salire, senza vedere, in uno stato di perfetta grazia, continuare così fin sulla cima per ascoltare il finale maestoso e solenne in una apoteosi di luce e di spazio. Credo che in quei momenti la morte potrebbe venirmi incontro come la più dolce verità.

Forse tutte queste cose le pensano o le dicono i matti, ma è pur bello almeno certe volte sentirsi tali. A me piace tanto...!

Samaritani a Congresso

CARLO DONATI
(Sez. di Venezia)

Bolzano, 19 maggio

Il primo congresso internazionale dei tecnici del Soccorso Alpino si riunì ieri a Bolzano con austerità tipicamente montanara. Austerità del velo di pioggia che celava le Dolo-

miti, fra lugubri rintocchi di campana per il funerale di due giovani vittime della montagna (un tempestivo soccorso avrebbe evitato il mortale assideramento). Austerità delle grinte volitive dei congressisti, in singolare contrasto con i melliflui sorrisi dei ritratti che addobbavano lo sfarzoso salone settecentesco. Austerità del bilinguismo (ogni frase italiana veniva tradotta in tedesco e viceversa) che toglieva ogni vivacità alle polemiche suscitate dalle sobrie relazioni italiane.

Stenico e Lettrari resero omaggio ai pionieri tedeschi austriaci e svizzeri, ma dalla loro scarna esposizione traspariva un sagace fervore per gettare le basi di una efficiente cooperazione internazionale e per rendere più operanti i collegamenti, già in atto, con la Croce Rossa e con il Soccorso Aereo.

Il capo della delegazione svizzera, dottor Campell, interpellato sugli acrobatici salvataggi in pieno ghiacciaio del pilota Geiger, li dichiarò troppo rischiosi: a suo giudizio, fino a che non avremo elicotteri capaci di atterrare e decollare in alta montagna, il soccorso aereo deve limitarsi all'avvistamento di alpinisti sperduti su vasti ghiacciai ed al lancio con paracadute di materiale e di cani addestrati alla ricerca di corpi umani sepolti sotto le valanghe. Reciprocamente, squadre del soccorso alpino possono salvare piloti e passeggeri di aerei caduti sulle Alpi.

Stenico presentò un progetto di codice internazionale per i segnali ottici ed acustici fra squadre di soccorso, che verrà rielaborato in un prossimo convegno, in base ai suggerimenti che nel frattempo saranno pervenuti alla segreteria permanente presso la sezione di Bolzano.

Animate discussioni provocò la relazione del chirurgo Regele. Fra l'altro, egli aveva ribadito il concetto — consacrato in manuali non solo italiani — che i soccorritori, prima di iniziare il trasporto di alpinisti feriti, devono immobilizzare gli arti fratturati o slogati nella posizione in cui si trovano, senza tentare di rimetterli in sesto. Dissentirono, fra mormorii di stupore, i medici Campell e Rometsch, affermando che i trasporti sarebbero più agevoli e meno dolorosi se i samaritani fossero addestrati a ridurre lussazioni e a mettere in trazione fratture. Ed il bavarese Graminger (pioniere del moderno soccorso alpino) precisò che la «guardia montana» germanica ha in dotazione uno speciale attrezzo per mettere in trazione gli arti fratturati. Il dottor Lettrari denunciò che la respirazione artificiale con ginnastica delle braccia, secondo il classico metodo Silvester, spesso non è praticabile ai sepolti da valanghe, perchè costoro subiscono quasi sempre traumi alle braccia.

Un cortometraggio illustrò il sacco-barella ideato da Stenico. E' un ingegnoso perfezionamento del sacco bavarese per trasporto di feriti: stecche metalliche (scomponibili) applicate ai bordi trasformano il sacco in barella rigida per teleferica, oppure con bastoni lon-

itudinali diventa una portantina. Pesa appena 9 chili, ripara bene dal freddo e, piegato, si riduce ad un fagotto di centimetri 60 per 40. E' destinato alle Alpi occidentali; nelle Dolomiti è preferibile la nota barella in tubi d'acciaio, snodabile e scomponibile, che fra l'altro con l'applicazione di ruote si può trasformare in carrozzella per agevolare i trasporti su cenge e sentieri.

Applaudite le ospitali autorità regionali e cittadine, e votata una mozione per invocare contributi dello Stato e di enti turistici, il congresso si chiuse con... capriole di delegati stranieri che vollero mostrare come si debbano soccorrere i feriti nei vari casi di soffocamento, fratture, distorsioni e slogature.

Nel cielo lavato dalla pioggia di ieri sfogora stamane un sole radioso, che rallegra i congressisti stipati in berlina su un podio per ammirare il pittoresco corteo di 800 samaritani provenienti da tutte le vallate del Trentino e dell'Altoadige. Sono guide alpine famose e giovani montanari, accomunati con entusiasmo ed abnegazione in questa missione umanitaria. Dopo una sosta in piazza per ascoltare le allocuzioni dei notabili, sfilano in parata per le vie della città fino alla tetra rupe di Castel Roncolo, dove alcune squadre si esibiscono in funambolismi sensazionali. La folla li osserva con un certo scetticismo, mormorando «in montagna è un'altra cosa»; ma verso la fine un clangore metallico fa volgere tutti i nasi all'insù.

Sugli spalti del fosco castello, che vide le stravaganze della diabolica Margareta Maultasch, luccica una gondola di alluminio nelle braccia di un fantasma saltellante. Si sparge la voce che quel fantasma è Abram. Egli scende in diagonale, per evitare che il finto ferito penzolante da uno strapiombo divenga tale davvero sotto la gragnuola di macigni smossi dalla gondola e dal cavo d'acciaio che la regge. Una ipotetica frattura alla spina dorsale — spiega l'altoparlante — esige che costui venga ricuperato con speciali precauzioni. Raggiuntolo con un'acrobatica spaccata, Abram lo prende in braccio e lo adagia amorevolmente nella culla d'alluminio, come una mamma che canti la ninna nanna al suo neonato; poi un colpo di fischietto ordina ai compagni che manovrano l'argano di filare il cavo per far scendere la gondola, giù, giù, fino a sfiorare le impetuose acque del Talvera. Quando già il pubblico si domanda se quei mattacchioni vogliano usare la lucente barchetta come canoa, sibila nell'aria una carta che Abram afferra magistralmente con una mano dietro alla schiena. Tosto il perfetto sincronismo fra chi fila il cavo dall'alto e chi tira la corda dall'altra sponda del torrente fa navigare la gondola nel cielo fino ad approdare fra le braccia della folla che travolge fotografi e cineasti per portare in trionfo mamma Abram con il suo pargoletto.

La profezia

EUGENIO SEBASTIANI
(Sezione di Treviso - G.I.S.M.)

— *Tu morirai senza soffrire. Non te ne accorgerai nemmeno. Niente malattie, niente disgrazie. Una sera ti addormenterai per non svegliarti più.*

Si fa presto a dire ma nessuna profezia è più tremenda di questa. Tra il sonno e la morte un semplice tratto d'unione: un sogno. Poi il sigillo della notte imperitura. Fra i vari tipi di morte questo è senza dubbio il più delizioso quando si è centenari. Ma a trent'anni è una morte che spaventa.

Nane Suvel, cacciatore di camosci, ha trent'anni. Si ritrae pallidissimo dalla bella maga che lo ha condannato a morte. La fiera del villaggio sta per finire. Quando il sole tramonterà dietro la Croda non vi saranno che giovani lieti e fanciulle ornate d'amore. Nane Suvel andrà a dormire, forse per non svegliarsi più. E da questa notte entrerà in agonia. Come farà a dormire sogni beati della gioventù se a partire da questo istante ogni notte può essere la sua ultima notte? Quella bella maledetta maga cosa si è mai pensato di dirgli! Se gli avesse predetto una morte per malattia — polmonite o tifo — lui avrebbe preso fin da adesso le sue precauzioni come nel caso di una morte per disgrazia — caduta in un abisso o scoppio d'arma da fuoco —. Nè malattia nè disgrazia. La bella ha parlato chiaro.

* * *

Sono passati tre mesi dal giorno della fiera del villaggio. Nane Suvel nel frattempo non ha mai dormito per essere sicuro di non morire. Si sognava ad occhi aperti di rapide cacce in alta montagna fra pericoli di cadute negli abissi e di scoppi d'arma da fuoco. Si sognava ad occhi aperti della polmonite facile a prendersi sulle esposte alture e del tifo che ti viene in un baleno se bevi l'acqua ferma della malga. Sognava ad occhi aperti tutto ciò che non gli poteva assolutamente capitare. Se avesse chiuso gli occhi e si fosse addormentato avrebbe sognato di non svegliarsi più.

* * *

Nane Suvel è partito di sera dal villaggio col fucile carico. Per la caccia di camosci. Ne ha visto un branco sulla cresta della Croda, in controluce, quando il sole tramontava. Sarà per lui una notte bianca. Le notti nere sono il suo terrore. Così è sicuro che questa notte non muore. E se incontrasse la bella maga ha giurato che le darà uno sparo sulla bocca.

Per fare il colpo sicuro sui camosci deve attendere le prime luci dell'alba. Adesso che siamo intorno alla mezzanotte è capitato in una cengia audace. Sotto di lui ci sono seicento metri di parete di buona marca verticale. E' la parete che è l'orgoglio del villaggio. Vengono a vederla perfino dalle città e poi scappano inorriditi. Dunque per molte ore non avrà niente da fare con quel buio in giro, sopra e sotto.

Nane Suvel si prepara al bivacco in parete. Di dormire non se lo sogna nemmeno. Se si sognasse di dormire gli sembrerebbe di essere morto due volte: morto perchè dorme e morto perchè si sogna di dormire. Ma se gli capita a tiro la bella maga le spara sulla bocca. Sono passate due ore dalla mezzanotte. E' ancora presto per l'alba. Non pensa affatto di dormire. Proprio in questa notte di bivacco il sonno gli sarebbe fatale. Lo sa per esperienza. Conosce i nomi di molta gente che si è addormentata in un alto bivacco ed è morta assiderata. Hanno chiuso gli occhi e non li hanno riaperti più. Figurarsi se proprio lui commetterà questa sciocchezza. Anzi lui terrà gli occhi ben aperti nel buio per cercar di vedere quella maga. Il pensiero della maga è ottimo per tenerlo sveglio, così non si addormenta e non potrà morire.

Invece si addormentò. Gli apparve in sogno un branco di camosci: belle bestie adorne di vette. Si svegliò di soprassalto e urtò col gomito nel calcio del fucile. Il fucile barcollò, fece una piroletta e s'inabissò.

Nane Suvel aveva dormito un'ora e l'alba era ancora lontana. Adesso era proprio sveglio e francamente l'aveva scampata bella. Ringraziò il branco di camosci veduti in sogno. Gli avevano salvato la vita. Fu lieto di aver perduto il fucile col quale qualche ora dopo avrebbe ucciso il branco di camosci: azione deplorabile, una vera mascalzonata. Anzi volle assicurarsi di non aver proprio più il fucile. Si alzò in piedi sulla stretta cengia del bivacco. Nel buio pesto non vedeva niente; non vide nemmeno l'orlo dell'abisso nel quale precipitò.

* * *

Dicono che il sonno è fratello della morte. Parentela molto alla larga, dico io; ma per Nane Suvel la parentela era molto stretta. Dicono anche, ma tanto per divagare sull'argomento, che la morte è un sonno eterno. Allora i morti fanno dei sogni che non finiscono mai.

Se Nane Suvel, che adesso è morto, si sogna di dormire è il morto più disgraziato della sottoterra.

Invito ai monti di Lagorai

OTTAVIO FEDRIZZI - Guida alpina
(Sez. Bolzano - Cons. Guide e Portatori)

I fotografi della Val di Fiemme ottengono sempre un gran successo commerciale quando riescono ad inquadrare nelle loro vedute panoramiche un pezzettino delle Pale di St. Martino.

Se è vero infatti che chi arriva in Val di Fiemme per il Passo di S. Lugano resta incantato alla vista della grandiosa catena di montagne che gli si stende di fronte nella discesa verso Cavalese, è altrettanto vero e inevitabile che, arrivato alla stazione di Castello, dimentichi di colpo quella visione, perchè

là in fondo gli è apparsa un'altra meraviglia, una meraviglia bianca o azzurrognola, rosata o violetta, a seconda dell'ora e della stagione: il Cimón della Pala, la Vezzana, i Bureloni emergono luminosi dalla fascia oscura dei boschi di Ceremana e del Colbricon.

Ma l'occhio di un artista può vedere nelle Pale di St. Martino un degno fondale, rivellato e valorizzato da quelle meravigliose quinte che sono le cime della catena di Lagorai. E il fondale non direbbe niente senza le quinte.

Vogliamo vederle un po' da vicino, queste quinte?

Le « guide » dicono che la catena di Lagorai ha inizio ad Ovest del Passo di Rolle, corre senza interruzione verso occidente, dominando la Val Travignolo e quasi tutta la Val di Fiemme; sviluppandosi per circa trenta chilometri fino allo Scalet, e diramandosi poi in varie catene secondarie per raggiungere la Val d'Adige. Questa catena prende anche il nome di « Alpi di Fiemme », e qualche carta la designa erroneamente come « Alpi di Fassa », quando non addirittura come « Dolomiti di Fassa ».

Che ci sia, in queste denominazioni errate, un tentativo di richiamo, un piccolo trucco, con una punta d'invidia verso i vicini « monti pallidi »?

Via! Il Colbricon, il Cardinal, il Cauriol, la Litegosa, il lago di Lagorai e gli altri venti laghetti — o sono di più? — che riflettono le cime severe, le Valli di Sadole, di Cavallonte, e di Cadin, non hanno bisogno di nascondersi dietro nomi falsi. Hanno un fascino tutto proprio, che vien loro dalla frescura dei boschi d'abete del versante settentrionale, dove i tronchi son colonne diritte, sorreggenti una volta scura che il sole riesce a penetrare qua e là per dorare il tappeto rossastro degli aghi d'abete.

E dalla fascia dei boschi sorgono le cime ferrigne, che il sole arrugginisce quando si leva. Dopo la pioggia gli obliqui lastroni di porfido quarzifero e di micascisti, colpiti dal sole liberato, sono d'argento, visti dalla valle; e i laghetti diventano smeraldi, se li guardi dalle cime. C'è un'aria di leggenda lassù. E' la leggenda dei fiori di Lagorai che racchiudono le anime dei guerrieri caduti; è la leggenda del Battaglione Feltre, sul Cauriol conquistato, perduto e riconquistato. E' l'epopea raccontata dai bossoli austriaci frammi-schiati a quelli italiani sul Colbricon, dove le trincee opposte — mucchietti di sassi accatastati di notte — erano distanti un tiro di sasso.

Non ci sono ghiacciai, non scalate acrobatiche, non comodi rifugi. Le creste rocciose sono quasi sempre facili, e per agevolare l'accesso di qualche paretina ci sono ancora scale di legno — non molto sicure invero — resti della grande guerra. Camminamenti e numerosi sentieri che corrono alla base delle cime permettono lunghe traversate senza perdita di quota, specialmente sull'assolato versante meridionale.

Nelle malghe, rudi ed arguti casari offrono volentieri latte, formaggio, burro, e talvolta anche un buon grappino. Si può anche dormire, nelle malghe, se i campani delle mucche non danno fastidio. Ma il sonno è facile, dopo una lunga traversata; e quel sonno, che dentro la malga può diventare frastuono, quando si è fuori, sulle forcelle e sulle cime, non fa che rendere più profondo, più percepibile, il grande silenzio del monte. Quel silenzio che è sì raro ormai, anche in montagna.

E d'inverno? Le malghe sono deserte, e immacolati sono gli immensi campi di sci, segnati soltanto dall'orma larga della lepre bianca, da quella minuta dello scoiattolo, dai passi rigorosamente allineati della volpe o dal balzo faticoso del camoscio che affonda fino alla pancia nella neve mai abbastanza dura per le sue unghie sottili.

Non importa che la scia che tu lasci sul manto inviolato riveli uno stile perfetto. Nessuno verrà quassù a controllare la scuola dei tuoi cristiani, e una nevicata cancellerà ben presto i segni del tuo passaggio. Una di quelle neviccate di marzo, che stendono sopra la neve indurita uno strato di velluto. Su quel velluto, anche se sei un novellino, ti sentirai un campione.

Rifugio Similaun "quasi una leggenda,,

ADA TONDOLO
(Sezione di Venezia)

E' appollaiato lassù, così in alto che quasi ti sembra impossibile poterlo raggiungere. E la via che dovrai fare per arrivare fino ad esso, non la sai veramente immaginare. Poi vai su, così, un passo dietro all'altro, per quel canalone tanto ripido che se guardi giù ti senti venir la vertigine. E all'improvviso te lo trovi davanti.

E' proprio come te lo eri immaginato: senza fronzoli, senza inutili civetterie; ma pur bello, lindo e pulito. E appena entri ti senti come a casa tua. Sì, anche se la gente che ti è vicina parla altra lingua. Anche se, all'infuori di te, nessun altro alpinista parla italiano, pur essendo ancora italiana la terra. Ti siedi soddisfatto sulle dure panchine della stanza che funge metà da cucina e metà da sala da pranzo, ed Anna, la più importante ragazza del rifugio, dallo sguardo intelligente, ti saluta con gentilezza. Le altre signorine del rifugio ti guardano sorridenti e ti danno così il benvenuto. Luigi, la guida-padrone, che nella penombra avevi scambiato per un ragazzino, ti viene incontro con il suo luminoso sorriso. Tutto è sereno là, tutto bello, tutto buono. Luigino, il giovanissimo nipote del padrone, già vincitore di gare nazionali di sci, ti sbircia con i suoi

furbi occhi azzurri che amiccano vivaci su quel musetto di simpatico scugnizzo. Solo Luigi (tutti gli uomini del rifugio si chiamano così!), la guida più giovane, seduto in un angolo della cucina, con le sue lunghe gambe accavallate, solleva appena appena gli occhi dal suo libro, ti dà un'occhiatina e torna ad immergersi nella lettura.

E fuori le Montagne! Le meravigliose Montagne ancora tutte coperte di neve, malgrado che giù, i prati siano biancheggiati di crocus. Ti senti il solletico sotto ai piedi a guardar fuori, e non puoi fare a meno di prendere i tuoi fedeli sci, e scappare lassù, in una qualsiasi delle innumerevoli cime che ti circondano, ché tutte sono belle e quasi tutte ti offrono la possibilità di una divertente ed inebriante discesa, nonché, e non è davvero una cosa trascurabile, di una bella ed alpinistica salita. Sono Montagne che forse al primo momento — così almeno è successo a me — non ti danno il senso della loro grande bellezza, ma poi, fatti i primi passi verso l'alto, scoperti nuovi orizzonti, te le senti entrare nel cuore: le senti immensamente belle!

Punta di Finale, Hauslabkogel, Cima Nera, Marzellspitze... quei monti, visti solo riprodotti in una carta, eccoli finalmente tradotti in una meravigliosa realtà. Proprio davanti al rifugio, il Similaun, con la sua agile cupola slanciata verso il cielo, sembra prenderti per mano per invitarti a salire.

Vi andai con Luigi lassù, la guida più giovane, in un tardo pomeriggio, quando la Montagna era innondata dai colori e dai riflessi più strani, quando le nevi, all'orizzonte, sembravano lastre di metallo risplendenti. Neri e bianchi nuvoloni correvano per il cielo azzurro ed il sole ne usciva a rischiarare ora noi, ora le Montagne più lontane.

E Luigi parlava quella sera. Parlava, ed ogni qual tanto si soffermava ad ammirare. E la sua anima, la sua anima innamorata dell'immensità del creato, mi si rivelò d'improvviso. Non più una fredda «guida alpina» era come me sulla vetta del Similaun, ma un amico. Uno dei veri amici che salgono con me la Montagna. E tutto mi parve allora più bello.

La sera, al rifugio Similaun, trascorre come una bella favola.

Tutti chiacchierano attorno ai tavoli, ridono e cercano di farsi comprendere sfoderando tutte le loro cognizioni linguistiche. In un angolo, Luigi, il giovane, sembra non interessarsi delle cose che lo circondano. Legge, Legge veramente Luigi, o sta inseguendo un suo sogno lontano?

Ma ecco Luigi, il padrone, prendere la cetra. Tutti fanno subito silenzio e Luigi suona. Tu ascolti rapito e guardi quelle dita che scorrono agili sui magici fili, e ti viene naturale il pensare che quelle non siano le mani di una guida alpina, ma quelle docili di un angelo. E ti par di vederlo quell'angelo: come se la dolce melodia avesse il potere della trasfigurazione.

E quando l'inevitabile scroscio d'applausi ti risveglia e t'avverte che il pezzo è finito, ti ri-

trovi davanti l'uomo di prima: la guida dai buoni occhi azzurri e dal sorriso luminoso di un fanciullo.

Dalla cucina giunge ora una nuova melodia: è Anna che accompagna con la chitarra il canto delle altre ragazze del rifugio. Cantano incompresibili canzoni, ma così belle e dolci che quasi ti fanno venire i lucciconi agli occhi. Il canto ora viene lento e melodioso, ora incalza vivace, intercalato da caratteristici jodler.

Ma le 22 sono ormai giunte. Anzi, sono già le 22 e mezza. Nessuno se ne era accorto, nemmeno il padrone. Bisogna andare a dormire.

Sembrano fantasmi quelle ombre nere che si ingigantiscono e si rimpiccioliscono sulle pareti del rifugio! Al Similaun esistono ancora le candele! Le poetiche candeline con le loro fiammelle che quizzano vivaci, in equilibrio sullo stoppino.

Nel corridoio si intreccia la «buona notte» in tutte le lingue e ben presto il rifugio è avvolto nel silenzio.

Rifugio Similaun! Piccolo rifugio amico!

Quando lo zaino è pronto per la partenza, sento in me un gran desiderio di piangere! E vorrei poter arrestare il tempo, vorrei non partire, vorrei poter rimanere sempre quassù, fra queste meravigliose Montagne non ancora contaminate dalla civiltà e fra la buona gente di questo rifugio amico.

U. I. A. A.

Lavine - Funivie - Corde -

LAVINE. - Nell'Assemblea dell'Unione Internazionale delle Assicurazioni d'Alpinismo (Grenoble fine IX 1954), nella discussione sui modi di lottare contro le lavine e il cattivo tempo in alta montagna, venne deciso che in ogni Stato siano da favorire le piste da sci e le funivie di ogni specie e nel contempo le opere di avviso e di salvataggio.

Fu anche combattuta energicamente la costruzione di funivie e simili, che non siano d'interesse generale e che non abbiano lo scopo di aprire al turismo ed alpinismo una zona altrimenti irraggiungibile. Funivie quali sono state progettate per la Meije e il Cervino, e recentemente anche per il Colle del Gigante (come prolungamento di quella dell'Aiguille du Midy) è doveroso combatterle decisamente perchè si tratta di monti di importanza internazionale, che devono rimanere intatti.

CORDE. - La Commissione, istituita dall'U. I.A.A. nel 1952 per studiare le qualità e solidità dei diversi tipi di corda da montagna, ha presentato all'Assemblea fine 1954 di Gre-

noble un eccellente lavoro e ha preso visione dell'effetto di vari tipi di corde sottoposte a strappo. Un peso di 85 kg. (occorrendo un pneumatico riempito di sabbia), rappresentante quello di un alpinista equipaggiato, fissato ad una corda passante per un moschettone, fu lasciato cadere a picco da un'altezza di 5 metri. Nessuna corda di canapa resistette a questa prova; esse saltavano tutte al primo strappo. Quelle di nylon o di perlon si ruppero egualmente; quella di 10 mm e più intrecciate, non si ruppero che dalla 3ª alla 5ª prova. C'è in ciò una lezione preziosa: una corda che ha subito uno strappo violento, anche se risulta in apparenza intatta, ha perduto buona parte della sua resistenza. Questa prova serve di criterio per le corde messe in commercio in Francia e controllate dalla Federazione francese della Montagna.

NB.: Nella Rivista del C. A. Svizzero (novembre 1954, pag. 226) è comunicato: «Hart nella Rivista *Apalachia* ha pubblicato un articolo sulla composizione delle corde di nylon e sui loro nodi. Essendosi legato con un nodo piatto (Knot) si sospese a un capo e impresse scosse dall'alto in basso. Solo col suo peso di 72 kg. le fibre del nodo si stirarono e si allentarono. Hart si rivolse allora ad un gruppo di specialisti di corda che lavoravano per la marina americana. Essi gli dichiararono che qualsiasi nodo in una corda di nylon cederà ad una trazione di meno del 70% della forza di resistenza del «filin», talvolta anche il 30-50%. Queste cifre vanno ancora abbassate se il nodo non è troppo stretto o se esso viene sottoposto a periodi successivi di tensione e di rilassamento. Il nylon è molto elastico; quando la tensione si rallenta, le fibre si dilatano e tendono a rilasciare il nodo».

L'elicottero

GIAN CARLO ZUCCARELLI

(Sez. di Torino)

«Audace impresa del pilota X, sceso sul Monte Bianco con suo elicottero, accompagnato dalla guida Y».

E' una di quelle notizie che non mi piacciono. Che mi fanno venir voglia di portare il lutto. Come se mai dovessero realizzare quello sporco progetto di quella famosa funivia sul Cervino.

Come, del resto, alla festante notizia di ogni nuova funivia o seggiovia o di che so quale altra diavoleria. Un altro passetto del così detto «progresso» che sale sulla Montagna...

Nè so rallegrarmi con quel pilota che ha fatto la prima assoluta, con guida, «discensione» dal cielo del Monte Bianco.

E' il mondo che si capovolge. E' tutto questo

ne di girare le cose da una parte o dall'altra. Come quel tale che per rendere inoffensivi i leoni gli ficcava un braccio in gola, fino ad afferrare dall'interno l'estremità della coda, e li girava alla rovescia.

Una volta le montagne si salivano a partire dalla base. Poi si è cominciato col cercare di eliminare la parte bassa, perchè considerata noiosa. Ora il nostro bravo pilota ha inaugurato il sistema di calarsi sulle montagne dal cielo.

E io porto il lutto, perchè sono un romantico e un sentimentale. Ma forse la mia è una razza che si va estinguendo. Se il fenomeno prendesse piede, come si dice, sarebbe un vero disastro.

Immaginate di arrivare su ansimando lungo la cresta «des bosses» e di dover darvi a precipitosa fuga per non essere travolti dall'uccellaccio di acciaio che si sta posando sul cupolone.

Immaginatevi anche di sentire lassù il puzzo della benzina. Oppure anche solo di arrivare qualche minuto più tardi, quando quello se n'è

già ripartito, e di trovare sulla neve le orme dei pneumatici e tracce di olio da motore.

Al solo pensare a simili porcherie, mi sento correre un brivido giù per la schiena. Povero Guido Rey, che inorridiva perchè una motocicletta aveva raggiunto ansimando la conca del Breuil!...

Alzo gli occhi e guardo la foto della cresta «des bosses», che ho sempre appesa dinanzi per motivi sentimentali, romantici, psicologici. Piccolo piccolo, all'estremo superiore della cresta, vedo un punto nero. E' una cordata di francesi che stava arrivando sulla vetta prima di noi.

Penso quale sconcio sarebbe se invece del piccolo punto nero ci fosse il diabolico pipistrello d'acciaio.

Però una cosa, nel fondo dell'anima, mi consola (sempre per via che io appartengo a quella razza che si va estinguendo), ed è questa: noi diciamo «fare» una montagna. Vuol dire farla nostra. Vuol dire quasi come se fosse un ricrearla noi stessi dentro di noi. Noi lo abbiamo «fatto» il «nostro» Monte Bianco. Mentre il signor pilota lo ha solo «toccato».



Un ufficio che legge migliaia di giornali

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'ECO DELLA STAMPA*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo Ufficio vi rimette giorno per giorno *ARTICOLI RITAGLIATI DA GIORNALI E RIVISTE*, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in MILANO - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

C.A.I.-Sezione di Merano

Rifugi aperti nell'estate 1955

RIFUGIO PICCO IVIGNA (1815), ai piedi dell'Ivigna (2581). Si raggiunge da Merano, da Scena e da Avelengo con funivia. Letti 16.

RIFUGIO CIMA FIAMMANTE (2259), nel centro del gruppo del Tessa. Si raggiunge da Merano, da Tirolo, da Tel. da Certosa di Senales, da Plan, da Rattisio Nuovo. Letti 30.

RIFUGIO DI PLAN (2989), sulla linea di confine. Si raggiunge da Plan di Passiria attraverso Merano, Moso, Plata. Letti 10.

RIFUGIO PETRARCA ALL'ALTISSIMA (2872), ai piedi dell'Altissima; parzialmente aperto. Si raggiunge dal Rifugio Plan e dal Rifugio Cima Fiammante.

RIFUGIO PARETE ROSSA (1861), sull'altipiano di Avelengo. Si raggiunge con funivia da Merano ad Avelengo e con camionetta da Avelengo a Passo di Nova. Da Sarentino per sentieri. Letti 18.

ALBERGO CUNTURINES

(S. Cassiano in Val Badia - Bolzano)

m. 1537

- Aperto tutto l'anno - Pensione familiare - Prezzi modicissimi
- Acqua corrente calda e fredda
- Propr. ANGELO PLONER - Telefono S. Cassiano Badia N. 4



Eccezionale soggiorno estivo e invernale

“L'UNIVERSO”

Abbonamento per i Soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1700 (anzichè L. 2300).

Publicazione bimestrale di circa 150 pp., in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.



XXII Convegno delle Sezioni Trivenete

(Trieste, 13 marzo 1955)

Ospiti della Società Alpina delle Giulie, sono presenti i rappresentanti le Sezioni di *Chioggia, Conegliano, Cortina d'Ampezzo, Dolo, Fiume, Gorizia, Marostica, Mestre, Monfalcone, Montagnana, Monte Lussari, Padova, Pordenone, Trento, XXX Ottobre, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona.*

Dopo il benvenuto del Presidente della Sezione di Trieste, dott. Carlo Chersi, con voto unanime l'Assemblea prega il dott. Chersi di assumere lui stesso la direzione dei lavori.

Galanti (Treviso) porta il saluto degli alpinisti triveneti alla città di Trieste finalmente ricongiunta alla Madre Patria. Propone quindi che il Convegno precedente, tenutosi a Belluno il 28 novembre u. s. e dedicato ai festeggiamenti in onore dei reduci del K 2, sia considerato il XXI della serie e l'attuale, di conseguenza il XXII. La proposta è accolta.

Chersi ringrazia per le cortesi parole rivolte agli Alpinisti di Trieste e alla loro città e sottolinea l'alto significato che, durante le difficili ore degli ultimi anni, ebbe per essi l'amicizia dei colleghi veneti. Accenna alla perdita dell'Istria e al dolore di tutti gli Italiani per il distacco di questa naturale appendice di Trieste. Formula l'augurio ch'essa pure possa tra breve essere ricongiunta alla Patria.

Ricorda pure la recente scomparsa del signor Arturo Ferrucci della Sezione di Udine, figura fra le più rappresentative dell'alpinismo friulano specialmente durante il periodo esplorativo dell'alpinismo nelle Alpi Carniche e Giulie. Invia a nome di tutti gli alpinisti triveneti un commosso saluto alla memoria dello scomparso.

Sagrati (Chioggia) propone quale sede del Convegno Autunnale (XXIII) la città di Chioggia. La proposta è accolta, fissandosi in massima che il Convegno debba tenersi nella prima metà del mese di ottobre.

La Giornata Triveneta del C.A.I. viene fissata invece, su proposta *Chersi*, per il 29 maggio sui Monti Chiampon e Quarnan.

Apollonio (Trento) riferisce sulla visita resa all'on. Saragat allo scopo d'illustrargli i molteplici problemi del C.A.I., fra gli altri quello dell'assicurazione per la vecchiaia delle guide alpine. Comunica che su proposta dell'on. Tissi il Parlamento esaminerà quanto prima un disegno di legge relativo al riconoscimento della personalità giuridica del Club Alpino Italiano.

Il provvedimento in parola disciplinerà pure il soccorso alpino in montagna. Sulla proposta di legge riferisce più dettagliatamente *Galanti*, precisando che il progetto allo studio regolerà pure l'esercizio della professione di guida alpina e riconoscerà di diritto al C.A.I. una rappresentanza in seno ai Consigli Provinciali per il Turismo. In relazione a tale sua attività, al Club Alpino dovrebbe essere assegnato un contributo sul bilancio statale. La legge in parola dovrebbe inoltre parificare a tutti gli effetti il C.A.I. all'Amministrazione dello Stato. Egli poi rileva che un provvedimento del genere, mentre da un lato garantirebbe piena indipendenza al Club Alpino, permetterebbe dall'altro di disporre di un contributo permanente grazie al quale il Sodalizio potrebbe finalmente dedicarsi ai compiti che gli sono propri.

Prende ancora la parola *Apollonio* per raccomandare che l'inserimento del C.A.I. nella vita sociale ed economica del Paese e la maggiore disponibilità di mezzi di cui il Sodalizio si troverebbe a disporre non provochino deviazioni a quella che è stata la sua fisionomia e la sua linea di condotta dalla fondazione a questa parte. Accenna all'esperienza della Società Alpinisti Tridentini le cui realizzazioni, pur appoggiandosi a cospicui mezzi finanziari, trovano ancora la loro molla più potente nell'entusiasmo dei soci.

Perissinotto (Treviso) propone la istituzione di una Segreteria permanente dei Convegni delle Sezioni Trivenete. Dopo aver accennato all'opportunità di accentrare presso una sola Sezione il lavoro attinente alla preparazione dei Convegni, precisa i compiti della Segreteria, la quale dovrebbe curare la convocazione e organizzazione dei Convegni, l'attuazione delle decisioni prese nel corso di essi, nonché la compilazione dei verbali e la loro conservazione. La Segreteria dovrebbe avere Sede presso la Sezione del C.A.I. di Venezia, punto centrale rispetto a tutte le Sezioni Venete. La proposta è accolta.

Si passa quindi al secondo punto dell'Ordine del giorno.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Il dott. Carlo Chersi informa che mentre il Presidente generale sig. B. Figari rimarrà in carica fino all'Assemblea dei delegati dell'anno venturo, in base alle norme dello Statuto, scadono dal mandato e dovranno perciò essere rieletti o sostituiti il vice-presidente rag. A. Costa (Trento) e i consiglieri centrali: prof. O. Pinotti (Padova), sen. A. Tissi (Belluno), dott. G. Spezzotti (Udine) e A. Vandelli (Venezia). Prosegue rilevando che indipendentemente dalla circostanza che qualcuno dei consiglieri

uscenti non gradisca la rielezione la posizione delle Sezioni Trivenete in seno al Consiglio Centrale debba essere difesa, i veneti rappresentando per tutta una serie di fondate ragioni una forza notevole del C.A.I.

Il Presidente raccomanda perciò a tutti i presidenti delle Sezioni Trivenete di intervenire all'Assemblea dei delegati convocata a Bologna ed apre quindi la discussione, nel corso della quale viene esaminata la posizione dei colleghi uscenti. Il dott. R. Galanti (Treviso), premesso che le Sezioni Trivenete non possono abbandonare le posizioni raggiunte, ritiene che il rag. A. Costa sia un elemento di notevole valore per il sodalizio, ne ricorda i meriti acquisiti anche recentemente nell'organizzazione della spedizione al Karakorum e nel montaggio del film K 2 e pensa debba essere riconfermato nell'attuale sua carica. L'ing. G. Apollonio (Trento) ritiene che dovrebbe essergli inviata una lettera nella quale sia espresso il vivissimo desiderio dei delegati delle Sezioni Trivenete di vederlo riconfermato alla vice presidenza. L'ing. Semeria (Padova) informa che il prof. O. Pinotti (Padova), in seguito all'incarico assunto presso l'Università di Parma, ha abbandonato la presidenza della Sezione di Padova della quale tuttavia continua ad essere consigliere. Ritiene opportuno sia inviata anche a lui una lettera analoga a quella da indirizzare al rag. Costa. Il dott. O. Soravito (Udine) comunica che il dott. G. Spezzotti (Udine) non gradisce la rielezione a consigliere centrale. Il danno reale che deriverebbe al C.A.I. da tale rinuncia fa decidere di scrivere anche a lui, a nome dei delegati delle Sezioni Trivenete, per pregarlo di riesaminare la sua decisione. Il dott. R. Galanti (Treviso) raccomanda anche egli un passo in questo senso, personalmente da parte del dott. C. Chersi. Propone inoltre che, in via subordinata, ove il dott. Spezzotti non ritenesse di modificare la sua decisione, sia chiamato a sostituirlo il sig. C. Floreanini, che così largo contributo diede al successo della spedizione al Karakorum. Risponde il sig. Floreanini per ringraziare per la fiducia in lui riposta con tale designazione e per ricordare che il suo contributo in seno al Consiglio centrale del C.A.I. sarà limitato e ciò sia in relazione ai suoi impegni di lavoro, sia alla sua limitata preparazione su molti dei problemi che il Consiglio dovrà trattare. L'ing. G. Apollonio (Trento) è d'avviso che i motivi adottati dal sig. Floreanini non abbiano un peso determinante e dichiara che l'eventuale sua candidatura sarà appoggiata dai rappresentanti della S.A.T.

Chersi, Toldo, Sagrato, Vandelli e Salice riferiscono in merito ai divieti, posti dall'Autorità militare, di fotografare in determinate zone alpine. Viene dato incarico a Chersi di inoltrare alle competenti Autorità militari una protesta di tutte le Sezioni Trivenete; viene anche segnalata da Chersi la precaria situazione venutasi a creare nella zona delle Giulie in conse-

guenza delle esercitazioni militari che limitano gravemente il movimento turistico ed alpinistico della zona.

Viene assunta determinazione di assumere contatti, anche su questo argomento, con le Autorità militari per cercar di risolvere il grave problema.

L' alpinista Mario Boschetti premiato

Il giornale romano *La Gazzetta per i lavoratori* aveva nei mesi scorsi lanciato un concorso dotato di ricchi premi destinato ai lavoratori dell'industria che durante l'anno 1954 avessero svolto la migliore e più completa attività alpinistica.

Uno dei cinque premi in palio da lire 100.000 è stato vinto da Mario Boschetti delle Officine meccaniche Ottavio Fiorin di Valdagno. I premi verranno consegnati agli interessati nel corso di una cerimonia che avrà luogo a Roma nei prossimi giorni. La commissione inoltre ha espresso un vivissimo plauso, per l'attività svolta e per l'entusiasmo e la continuità posti nelle salite compiute da altri 10 operai, fra cui è compreso anche Nico Ceron delle manifatture Marzotto.

La morte della guida Pompanin

Il 22 marzo scorso si è spenta all'età di 94 anni la più vecchia guida ampezzana, Zaccaria Pompanin. Il nome di questa grande guida è legato alle prime sensazionali imprese dell'alpinismo cortinese. Il Pompanin ebbe a compiere molte prime salite, tra le quali il «camino Pompanin della Croda da Lago» e la parete Sud del Col Rosà, ascensioni considerate ancor oggi di grande interesse alpinistico. Per oltre mezzo secolo fu impareggiabile guida delle montagne ampezzane. Il Pompanin è morto in assoluta povertà. Recentemente, in occasione dei festeggiamenti ai vittoriosi del K 2, ebbe dalla sede centrale del C.A.I. un premio in denaro.

La Sottosezione di Montebello

Col 19 marzo ha avuto luogo la prima riunione sociale della neocostituita Sezione di Montebello Vicentino del CAI, nell'ambito della fiorenti Sezione di Arzignano. Presidente è stato eletto il sig. Giacomo Mani; le iscrizioni si ricevono presso il sig. Paolo Lavorenti, al quale spetta già da tempo il merito dell'iniziativa.

Premi della solidarietà alpina

Sono stati distribuiti solennemente il 19 dicembre 1954.

Il « Premio Ordine del Cardo » di L. 100.000 è stato assegnato alla guida CESARE MAESTRI e a LUCIANO ECKER; il « Premio Conca di Sondrio » di L. 50.000 alla guida FILIPPO DEL PRA'; il « Premio in memoria della contessa Previtali dell'Oro » di L. 30.000 alla vecchia guida ENRICO FIORELLI; le « Stelle del Cardo per la Spiritualità alpina » alla memoria dei pittori di montagna MARIO MORETTI FOGGIA e VINCENZO SCHIAVIO. Presiedeva il prof. Sandro Prada; erano presenti le maggiori autorità cittadine.

Elicotteri di salvataggio

Nel 1954 sono state fatte numerose esperienze a Chamonix dalla Scuola Nazionale di Sci e di Alpinismo sull'impiego dell'elicottero nei salvataggi. Fu usato l'apparecchio Bell con due feriti fittizi fino a 2303 m.; poi fu trasportato un ferito reale.

Un alpinista cadde sulla Mer de Glace; l'Ufficio Soccorso di Chamonix fu avvisato alle 12 e 40; alle 12,55 partì da Chamonix in elicottero il medico col materiale d'urgenza; alle 13,07 esso atterrò presso il ferito sulla Mer de Glace; alle 13,25 questo era sul tavolo radiografico. Dopo 1 ora e 20 dall'incidente veniva operato.

Lo stesso giorno altro alpinista con ferite multiple e in choc fu evacuato con la stessa rapidità da un Rifugio a 2060 m. Il giorno seguente l'elicottero partecipò alla ricerca di un turista partendo dalle vicinanze di tre rifugi.

Fu concluso che un elicottero modello Bell 47 può essere bene utilizzato in alta montagna a 2700 m. non solo per mettere in salvo i feriti, ma anche per partecipare utilmente alle loro ricerche. Con l'aiuto di guide pratiche dei luoghi, si potrà anche rintracciare cordate in pericolo e trasportare gente, materiale ecc. per salvataggi. (Dalla *Rivista del C. A. Svizzero* 1955, Varia 4).

La montagna e l'amore

Riportiamo, per curiosità e con beneficio di inventario, che da una indagine statistica pubblicata recentemente nel periodico « Grazia », risulterebbe che la montagna è di gran lunga il paraninfo n. 1. Ben il 23 % delle persone considerate avrebbero incontrata la loro anima gemella in montagna!

Nozze in montagna

L'Opera Nazionale delle « Chiesette Alpine », suggerisce ai giovani alpinisti, che desiderino celebrare le loro nozze in una chiesetta di montagna, in località adatta, di facile accesso e con possibilità di un banchetto nuziale sul luogo, di voler approfittare della nuova chiesetta al Passo del Pordoi (m. 2250 s.l.m.) e dei vicini rifugi-albergo. La Segreteria dell'Opera

Nazionale delle « Chiesette Alpine », alla quale gli interessati possono sempre rivolgersi in Brescia - Via Cairoli, 19 per gli opportuni accordi, farà del suo meglio perchè, come in altre consimili occasioni, il rito nuziale abbia a svolgersi in una degna atmosfera di festa.

La Haute Route

Anche quest'anno, col programma abituale, c'è stata la Settimana Sci-alpinistica organizzata da Toni Gobbi, guida, maestro di sci, istruttore nazionale di alpinismo, con la collaborazione di Giulio Salomone, anch'egli maestro di sci e istruttore nazionale di alpinismo.

La Haute Route Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil, passa per Courmayeur-Gigante-De Tour-Orsieres Rosablanche-Liappey-Figne d'Arolla-Evêque-M. Brulè-Valpelline-Zermatt-Teodule-Breuil.

Tre turni di una settimana.

Quota per turno, tutto compreso, L. 20.000.

Ci duole di aver ricevuto i programmi troppo tardi per la pubblicazione tempestiva. Speriamo l'anno venturo di poterli pubblicare nel Numero di Natale.

Moria di camosci

Un'altra regione fortemente colpita è il Dachstein nel Berchtesgaden presso il Salisburghese. Ne è colpita per la 1ª volta. La causa è un acaro, il *Sarkoptes scabiei*, che si attacca alla pelle e causa un gran prurito e grande inquietezza. L'animale cerca i luoghi umidi, i corsi d'acqua e i rii e le cascate. Si spela, cosicché non sopporta i primi freddi. Un animale malato può farne ammalare parecchi altri in breve tempo. Oltre ai camosci ne sono colpite le capre, di rado le pecore. Può essere colpito anche l'uomo, ma di solito guarisce in breve. Si cerca di curare l'animale dandogli da mangiare sale con un po' di arsenico, ma con esito ancora dubbio. L'uomo non tocchi l'animale morto, avvisi le guardie forestali o la polizia. (Dall'*Alpenland Schutzhütten-Rundschau*).

Olimpiadi invernali 1960 a Innsbruck

Il Ministero austriaco delle Finanze si è dichiarato pronto ad un contributo per la stazione ferroviaria con 25 milioni di Schellini; con altri 23 milioni contribuirà a tale scopo la città di Innsbruck e la regione del Tirolo; la città di Innsbruck complessivamente verserà 63 milioni per le costruzioni legate alle Olimpiadi invernali; il Comitato olimpico darà 15 milioni per la erezione del villaggio olimpico; se vi saranno spese ulteriori saranno sostenute dalla città di Innsbruck e dalla regione del Tirolo poichè i vantaggi turistici saranno vantaggi loro. (*Alpenland* ottobre 1954, 17).

Moderna alimentazione degli alpinisti

Da consigli su ciò il prof. HALDEN di Graz (Austria-Nachrichten, febbraio 1955).

Per le lunghe ascensioni è fondamentale la somministrazione di cibi che nutrano ma non gravino. Dall'esperienza dell'antico maestro dei fisiologi austriaci prof. A. Durig dopo due mesi di prove sul M. Rosa, hanno valore i cereali ricchi di amido, lo zucchero e il latte secco; inoltre le noci, le mandorle e le frutta secche.

Di alto interesse sono le nuove osservazioni, comunicate dal fisiologo Pugh, che tenne su ciò una conferenza a Londra e la pubblicò sulla Rivista della « Società Inglese per gli studi sulla nutrizione ».

Fino ad altezze sui 7000 le sostanze alimentari prevalenti furono avena, patate, riso, occasionalmente carne, molto burro, formaggio e latte secco, e quanto a bevande tè, parecchio zucchero, minestre con alto valore nutritivo e succhi di frutta. In più, in alte zone vennero rilevati alcuni particolari desideri: tendenza a rinunciare a carni e a grassi (ciò che corrisponde all'istinto naturale dell'alpinista sperimentato il quale, quando l'ossigeno è scarso, richiede cibi con minor apporto di calorie; per bruciare 100 grammi di grasso animale ed olio occorrono 205 litri di ossigeno). Ad altezze maggiori la fonte di calorie maggiore è lo zucchero.

Nel somministrare l'albumina necessaria alla vita ci vuole prudenza e attenzione onde procurare i proteici di maggior valore che contengano anche una quantità di sostanze naturali molto attive, quali sono il latte secco e il formaggio. In realtà i fisiologi sperimentati, che siano contemporaneamente forti alpinisti, indicano come di più alta importanza il latte secco tra le sostanze che biologicamente hanno il maggior valore tra le sostanze nutritive. Il dottor Pugh rileva che nelle spedizioni a maggior altezza gli uomini sono specialmente avidi di zucchero e ne prendono grandi quantità: fino a 350 grammi al giorno. Anche frutta in sciroppo, come pesche e ananas, sono molto desiderate. Tutto questo si comprende bene, perchè l'enorme richiesta di ossigeno richiede l'apporto di sostanze vitali di più alta attività biologica. Lo zucchero del sangue brucia rapidamente e deve perciò esser sempre dato rapidamente per non caricare il sistema fermentizio dell'organismo; perciò il corpo richiede frutta gustose, che nutrano e rinfreschino. Per bruciare amidi e zucchero è necessaria la vitamina B: perciò nettamente preferibili sono i fiocchi d'avena, il pan biscotto e il latte secco, quali ricche fonti di vitamina B. Nelle brevi marce sui monti si deve perciò quanto più è possibile frequentemente dar latte fresco, latte condensato e formaggio.

Chiudendo citiamo l'eminente fisiologo della

nutrizione prof. Durig: « lo zucchero e i cibi zuccherini sono, come anche il destrosio ecc., insostituibili importantissimi costituenti dell'alimentazione degli alpinisti, e il latte secco è un non mai abbastanza consigliato cibo da trovarsi nei rifugi ».

I rifugi Longeres e Prato Piazza distrutti dal fuoco

Nella decorsa primavera l'attrezzatura turistico-alpinistica delle Dolomiti Orientali ha subito un duro colpo per la grave perdita, conseguente ad incendio, del Rifugio Longeres alle Tre Cime, prima, e del Rifugio Albergo Prato Piazza al Picco di Vallandro, poi. Entrambi i sinistri hanno avuto la stessa origine: disfunzione delle canne fumarie, ed entrambi hanno portato alla completa distruzione degli edifici, causa la difficoltà, per carenza di disponibilità d'acqua, di provvedere tempestivamente allo spegnimento delle fiamme.

Particolarmente grave appare la distruzione del Rif. Longeres, gestito dalla celebre guida Piero Mazzorana, che costituiva ormai da tanti anni uno dei principali e comodi caposaldi per la frequenza della zona delle Tre Cime di Lavaredo.

Da notizie non ufficiali pervenute, sembra che la Sezione Cadorina, proprietaria del Rifugio, si sia messa già in movimento per provvederle con tutta urgenza la ricostruzione. Nel frattempo verrebbe fatta sorgere, nei pressi delle rovine, una baracca in legno adattata a servizio di ristorante e bar. Per gli alloggi, gli alpinisti dovranno invece appoggiarsi al vicino nuovo Rifugio Lavaredo (nei pressi dell'omonima forcella) della Guida Mazzetta e al Rifugio Tre Cime (Locatelli) della Sez. di Padova a Forc. Toblin.

La pensione straordinaria a Lacedelli

La Commissione Finanza e Tesoro della Camera ha approvata in sede legislativa la proposta di concessione di una pensione straordinaria ai vincitori del K 2, Lacedelli e Compagnoni, e alla sorella dello scomparso Puchoz. E' questo un apprezzato riconoscimento in sede nazionale dei meriti della gloriosa spedizione che ha conquistata la seconda vetta del mondo e un giusto premio per coloro che, per questa conquista, che tanto onore ha dato al nome dell'Italia e dell'alpinismo italiano, hanno fatto generosamente olocausto di se stessi.

La Guida delle Piccole Dolomiti

In una seduta tenuta il 4 giugno u. s. presso la Sezione di Vicenza, alla quale hanno partecipato gli esponenti delle principali organizzazioni alpinistiche e le maggiori personalità dell'alpinismo vicentino, è stato concordemente deciso, dopo lunga discussione, di affidare a Francesco Zaltron della Sezione di Thiene la raccolta e il coordinamento di tutto il materiale necessario per la preparazione di una completa « Guida alpinistica delle Piccole Dolomiti ». Tutte le organizzazioni e persone si sono impegnate di dare l'appoggio e la collaborazione massima per facilitare il gravoso compito di Zaltron e assicurare così la migliore e più completa riuscita di questo lavoro, invano atteso da anni e di tanta importanza per la conoscenza e la propaganda delle bellissime montagne dell'Alto Vicentino.

E' questo un meritato riconoscimento al collega Zaltron, che ai formidabili meriti arrampicatori ha dimostrato concretamente di saper unire ottime capacità di scrittore e di coordinatore, come è anche dimostrato dalla monografia sui Sogli Rossi, pubblicata nella prima parte del presente fascicolo.

Eccezionale attività alpinistica della guida Gadenz

E' nota a quanti seguono da vicino la vita alpinistica sulle nostre Dolomiti, l'attività che da anni va svolgendo Michele Gadenz di Fiera di Primiero, vice-presidente della Sezione di Primiero-S. Martino della S.A.T..

Da due anni Michele Gadenz ha assunto la gestione del Rifugio Treviso in Val Canali, ed è appunto nella zona delle Dolomiti di Primiero che egli ha svolto, nel corso del 1954, una attività che può dirsi veramente eccezionale. Riportiamo le principali ascensioni compiute nell'annata:

Torri e Creste della Cima dei Vani Alti - via nuova in discesa per la parete SO; Sasso di Campo - parete est; Pala del Rifugio, in Val Canali - nuova via di discesa sulla parete sud; Cima Nord dei Marmor - parete NE; Cima Wilma (Sottogruppo di V. Canali - parete SSE « Via Trovanelli »); Campanile Maria Stefanelli (Sottogruppo della Fradusta); Torre Zio Bortolo (dedicato alla memoria di Bortolo Zagonel); Campanile della Fradusta - parete SO; Cima del Coro - spallone centrale con variante alla via Franceschini; Torre dei Becchi (Sottogruppo di V. Canali) - parete O; Campanile dei Camosci (Sottogruppo della Fradusta) - via di discesa sullo spigolo sud - Michele Gadenz, da solo e in dicembre!

Oltre alle sopra elencate prime ascensioni, Michele Gadenz ha guidato pure nell'annata, cordate in varie ripetizioni di ascensioni degne di rilievo, nel gruppo delle Pale ed in altri gruppi.

La stagione alpinistica 1955 si presenta non meno densa di attività per Michele Gadenz ed i suoi degni compagni. Già l'11 aprile, egli compiva con Lallo Gadenz, Quinto Scalet e Giorgio Gilli, tutti della Sezione di Primiero, la prima ascensione assoluta di un Campanile nel massiccio della « Canali », al quale venne dato il nome di Campanile Silvano Fincato, in memoria del valoroso capitano degli alpini perito in un incidente di montagna sull'Antelao.

Notizie brevi

L'ING. PICHL consigliere di Stato e il primario dott. STREITMANN, i migliori conoscitori delle Alpi Carniche, sono stati eletti soci ad honorem dell'Austria-Bergsteigerschaft.

IL SIG. LEONE DONO, consigliere della Sezione CAI di Dolo ed incaricato di cinematografia, e che già nella Mostra Cinematografica di Trento nel 1952 ottenne buona affermazione, è stato nominato dalla Commissione Cinematografica del CAI delegato per quella zona e regolarmente iscritto ad essa.

HERMANN DELAGO compie gli 80 anni: le sue prime ascensioni (da solo) della Torre nel Vaiolet, cui fu dato il suo nome, della Torre Murfreit nel Sella, la prima ripetizione della T. Winkler senza compagni e senza corda, segnano date memorabili nella storia dell'alpinismo.

LA PRIMA DELLA MARMOLADA PER PARETE SUD (Via Tomasson Bettega Zagonel) è stata compiuta dal 15 al 17 marzo da Hauser, Wiedmann, Horter e Huhn, con bivacco alla prima e alla seconda terrazza, con notti a -12 gradi; 54 ore.

LA COMMISSIONE CENTRALE ACCANTONAMENTI, per la prossima estate ne ha organizzato uno a « Mantovani » in Val Venezia, alle sorgenti del Travignolo (m. 1930), nelle PALE DI SAN MARTINO.

IL PROF. ARDITO DESIO tornerà verso la metà di luglio nel Karakorum con una spedizione avente scopi esclusivamente scientifici. Faranno parte della spedizione il prof. Paolo Graziosi, docente di etnografia all'Università di Firenze; il prof. Antonio Marussi, docente di geofisica dell'Università di Torino e due assistenti di cui non si conosce ancora il nome.

FRANCESCO ZALTRON, il valoroso alpinista thienese, è stato prescelto per partecipare alla spedizione, organizzata da Piero Ghiglione, che avrà come mèta la conquista di alcune importanti vette peruviane. La spedizione partirà dall'Italia ai primi del prossimo luglio e farà ritorno in settembre. Al buono e bravissimo collega Zaltron le più vive felicitazioni e gli auguri di tutti gli alpinisti triveneti.

“ L' invasione della montagna ha un limite „ (*)

ITALO GRETTER
(V. Pres. della S.A.T.)

Sempre più la montagna, anche l'alta montagna, viene presa d'assalto da una infinità di persone, di tutti i ceti, età, stato di salute. La montagna è un'oasi di pace nella turbinosa vita moderna, un luogo di ristoro delle forze logorate dalla intensa routine quotidiana, un dono di Dio. Un dono per tutti, nessuno escluso. Ma questo assalto disordinato e tradizionale alla montagna minaccia di togliere proprio la sua caratteristica di oasi, di ritiro tranquillo, e di trasformarla in una strombettante e formicolante plaga di pianura. Verrebbe meno la funzione della montagna.

E' necessario porre un freno all'invasione, o per lo meno disciplinarla, incanalarla, aiutarla, nel suo stesso interesse, a salvaguardare la montagna. Si fanno parchi per salvare qualche rara specie animale e vegetale? Si potrà anche fare un parco per la specie umana! Grosso problema che investe aspetti molteplici: morali, sociali, economici. Problema urgente, internazionale.

Un giornale di Monaco del gennaio porta un articolo, che in sintesi trascriviamo: « *L'invasione alla montagna ha un limite* ».

Il D.A.V. (Club alpino germanico) si pronuncia nuovamente contro la costruzione di seggiovie, funivie, mezzi d'accesso all'alta montagna e alle zone naturali protette.

Dopo una seduta durata due giorni — della quale si diede notizie con una conferenza stampa — l'assemblea direttiva del D.A.V., in accordo con le autorità preposte alla protezione della natura, ha reso nota la sua deliberazione riguardo alla costruzione di nuovi mezzi d'accesso alla montagna. Nella risoluzione è detto chiaramente che « l'accesso alla montagna, che nel suo sviluppo attuale porterà alle estreme conseguenze, si tradurrà anche in un danno per il movimento forestieri, perchè con la perdita della sostanza del paesaggio si perderà anche la forza d'attrazione della montagna ».

Il D.A.V. nella sua risoluzione, intende rendere pubblici i passi fatti e che intende fare nell'importante problema. Altre volte il D.A.V. si era pronunciato in merito e aveva esplicitamente richiesto che fosse posto un freno alla eccessiva costruzione di funivie e seggiovie. Ma la richiesta era passata inascoltata. Per

questo il D.A.V., interpretando il pensiero unanime delle sue 263 sezioni — conscio della necessità di difendere la montagna, di mantenerla intatta, quale ultima isola di libertà personale, di bellezza, e di soddisfazione per l'uomo — eleva la sua voce ammonitrice e invita il Governo bavarese a impedire la costruzione di mezzi di trasporto in quelle poche zone protette e ancora rimaste intatte. E, se tale invito non venisse accolto, il D.A.V. promuoverà un'azione parlamentare per nuove leggi protettive, intraprenderà un'azione diretta presso il presidente del Consiglio, dott. Högner, presso i ministri dell'Interno e dell'Economia e vorrà ottenere in materia non solo un voto consultivo, ma anche deliberativo.

La risoluzione continua col precisare che il D.A.V. non è per principio contro i mezzi di trasporto e l'accesso in montagna, ma vuole impedire la loro costruzione nelle zone di alta montagna. E se il ministro dell'Economia, Otto Bezold, si dichiara contrario al fatto « che solo pochi, fisicamente eletti, abbiano il diritto di potersi rallegrare delle bellezze della montagna », il D.A.V. gli risponde che con le 41 funivie ora esistenti in Baviera, si può dare la soddisfazione della montagna a molte migliaia di persone, anche bisognose di andare in montagna a curare la propria salute.

La risoluzione termina con un'aspra critica al Governo bavarese, che per motivi economici, ha approvato la costruzione di una funivia per la quale il D.A.V. e gli organi di protezione della natura si erano espressi in modo nettamente contrario.

Non c'è molto da aggiungere a quanto è stato deliberato dal D.A.V.. Il problema è anche nostro, (e quando il C.A.I. prenderà una posizione in argomento?). Non vogliamo assumere posizioni estreme, che sono sempre fuori del vero. Non vogliamo essere presi per miopi, egoisti, nostalgici, utopisti. Niente di tutto questo. Amiamo la montagna e desideriamo, convinti della insostituibilità della sua funzione, che molti altri, in numero sempre maggiore la amino, la apprezzino, e ne traggano il beneficio morale e spirituale che essa sola sa dare. Ma siamo contro ogni sua degenerazione; ogni appiattimento, si direbbe oggi, ogni prostituzione, che si traducono nella distruzione di ciò che in montagna si cerca: la vita del proprio io, di se stessi, la conoscenza della propria assoluta libertà e del proprio valore, il proprio sconosciuto atteso ritrovamento.

Interessi economici, turistici, ecc.?? Tutto sta bene sino ad un limite! E se ormai le ragnatele dei cavi delle seggiovie e delle funivie, le terrazze per la cura del sole, gli apparecchi di televisione coprono la maggior parte delle nostre valli, ma anche delle nostre montagne, si scelgano alcune zone (e l'idea c'è già), poche, le meno, dove solo il canto d'un uccello montano, o l'urto del martello contro la parete, o un grido umano di richiamo siano le uniche note armoniose d'una pace e d'una solitudine rinnovatrice.

(*) da « L'Adige » del 16 marzo 1955.

montagne dell'Anatolia, ammantate di neve ed illuminate dalla luna piena.

Si arriva all'alba a Teheran: lo spostamento di orario fra l'Iran e l'Italia è di due ore e mezzo.

Siamo in 5: un geografo, un agronomo, un geologo, un esperto di questioni economiche ed io, che mi interesso di acque.

Siamo infreddoliti: la città è a circa 1500 metri sul mare e d'inverno può anche nevicare.

La immensità della capitale (un milione e mezzo di abitanti) illuminata ancora nelle luci dell'alba, ci era apparsa dall'aereo; i fabbricati, piuttosto bassi, danno all'abitato una estensione enorme.

Appena possiamo circolare, ci sentiamo presi in pieno ed avvolti dall'amplesso grande dell'Oriente, con il suo calore, il suo odore, il suo ordinato disordine.

Bella gente, dal portamento composto. Bellissime donne dagli occhi grandi.

In questa terra calda, custode dei resti di una antica e possente civiltà, si sono incontrate e mescolate le più pure e fiere razze del mondo: mongoli, turkmeni, indiani, arabi. E tanto belle e interessanti creature vivono in così brutta città.

Teheran è la capitale moderna. Quella antica era Isfahan ed è meravigliosa. Teheran ha edifici tetri, uniformi, senza intonaco. Possiede solo strade ampie che però non sono sufficienti a smaltire il traffico delle automobili, impressionante, caotico, nelle ore di punta. La benzina costa qui solo 35 lire al litro.

Una cosa ammiriamo particolarmente da Teheran: l'ampia catena nevosa che si snoda a pochi chilometri a settentrione della città, dominata dal maestoso cono onnipresente del Demavend, che sta a sfondo di tutte le strade orientate verso nord.

Splendidi pendii candidi, interminabili: un paradiso per gli sciatori. Ci capita sottomano un giornale locale di lingua inglese, con una grande fotografia dello Scià, in abito di sciatore ed abile discesista, cui è stata offerta, in quel giorno, la tessera di socio d'onore di uno Ski Club, su un campo ai piedi del Demavend.

Con una acuta punta di nostalgia, riandiamo col pensiero ai nostri vecchi, cari pattini da neve che riposano nel loro cantuccio, in Italia, a cinquemila chilometri da noi.

Abbiamo poco tempo, purtroppo: in tre giorni bisogna organizzare la spedizione per l'interno e prendere i necessari contatti con gli organi responsabili del Governo.

Ammiriamo ed apprezziamo molto la genti-

lezza e la signorilità squisite dei ministri e dei funzionari iraniani.

Ci sentiamo sempre a nostro agio, contornati da calda simpatia ed amicizia.

Ci vengono fornite tutte le notizie che desideriamo e siamo favoriti in ogni modo nella organizzazione della spedizione. Ci dice un Ministro « Voi italiani avete un grande vantaggio: il saper farvi amici quelli che avvicinate » e ci fa intendere anche che così non avviene con altri stranieri.

La stessa cosa avevo sentito qualche settimana prima in Sudan, e sentirò a giorni anche in Grecia. Non è che considerino così gli italiani perchè poco pericolosi, inermi come siamo. Ci vogliono bene perchè non abbiamo mire sfruttatrici, perchè siamo bene aggiornati, e perchè il nostro lavoro all'estero è sempre molto serio. La nostra tecnica, il nostro intento onesto di collaborazione, sono molto apprezzati. In qualche ambiente siamo considerati i tecnici più preparati del mondo, ed i migliori lavoratori.

Questo ambiente spesso non è quello dei nostri amici più vicini, latini o sassoni, purtroppo.

Come Dio vuole, dopo 4 estenuanti giorni passati nella capitale, conclusi spesso con interminabili feste serali in nostro onore, nelle Ambasciate, nei circoli del Governo, la missione è pronta a partire per il Belucistan.

Il geografo e l'agronomo raggiungeranno Zahedan, capoluogo della Regione e nostro campo base, in aereo (4 ore di volo). Il geologo ed io, in jeep, attraverso l'intera Persia, diagonalmente da Nord - Ovest a Sud - Est. L'economista si fermerà nella Capitale per raccogliere dati generali.

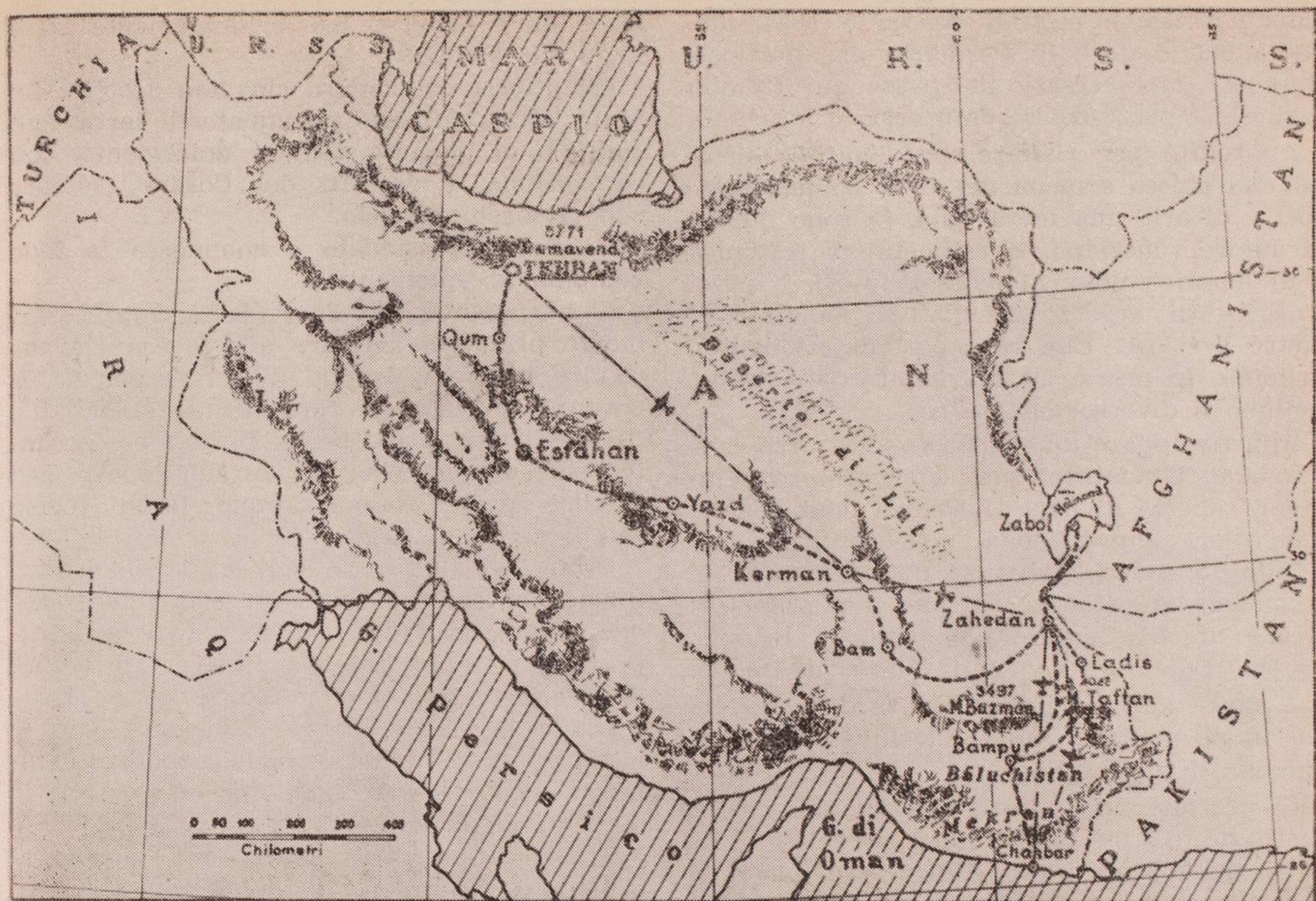
Il nostro compito è arduo, lo sappiamo in partenza. Abbiamo due vecchie jeeps noleggate dopo interminabili trattative. Le strade o piste ci sono preannunciate pessime e siamo carichi fino all'inverosimile: tende, sacchi a pelo, viveri, acqua, benzina.

Dobbiamo percorrere, fino a Zahedan, circa 1.600 km. Prevediamo 3 tappe forzando l'andatura e gli orari.

I primi 1.000 km. sono intercalati da frequenti villaggi ed oasi, con interdistanze di 100-150 km, per lo più desertiche, e con presumibili possibilità di rifornimento.

L'ultima tappa, la più lunga, comprende la traversata del deserto di Lut; precluso a qualsiasi possibilità e manifestazione di vita. Sono 400 chilometri di pista sabbiosa e gessosa.

Siamo molto timorosi su questa tappa che, invece, si dimostrerà, in pratica, la più facile e la più veloce.



Ci accompagnano due tipi ameni: un autista armeno-siriano, di religione ortodossa, che parla un po' di francese, ed un iraniano che conosce solo la sua lingua ed un po' di russo e di arabo. Io viaggio con quest'ultimo, ed anche il suo scarso arabo e la mia rudimentale conoscenza di questa lingua saranno utili per scambiarsi qualche notizia durante il viaggio. Sarebbe impossibile, per noi, comprendere una sola parola di lingua persiana.

Dopo poche ore di marcia veloce, da Teheran, attraversiamo Qum, città Santa per i devoti di Maometto: qui, in una moschea dorata, sono la tomba di Fatima la Casta, nipote del Profeta, e riposano antichi re Persiani.

Qum è famosa per i suoi campi petroliferi, posti al margine di una grande depressione salata.

Qui, pochi mesi fa, è esploso un pozzo di petrolio creando, in una conca, un vero lago di nafta, ai margini della pista. Il campo è cintato, guardie proibiscono di fumare a chi transita e di marciare a pieno motore.

Alla sera, con strade sempre più impossibili e scarse di traffico, dopo aver attraversato un costone montuoso, raggiungiamo Isfahan, antica capitale persiana, storica città, meravigliosa per la sua architettura, le sue moschee, le chiese armene.

Quanto purissimo stile e quanta delicatezza

qui in ogni angolo! Tutto è ben diverso dalla nuova grande, informe Teheran. I nonni sono stati certamente più bravi dei nipoti.

Abbiamo percorso 450 km e dovremo proseguire nella notte.

Una ispezione alle nostre macchine ci fa rilevare che molte loro parti essenziali sono sconquassate.

La nostra apprensione è grande e ci mettiamo subito al lavoro di riparazione, decidendo la sosta nella bellissima città. I meccanici lavorano giorno e notte. All'indomani, venerdì, giorno santo per i mussulmani, il lavoro deve essere continuato presso un meccanico armeno. Nessun mussulmano muoverebbe un dito per aiutarci, il venerdì. E' un guaio serio, del quale dovremo tener conto anche nel seguito della spedizione.

Alloggiamo in un modernissimo albergo, tenuto da un tedesco, letteralmente tappezzato, muri e pavimenti, da tappeti persiani. Un vero tesoro di arte, di colori e di valore.

Quando le nostre disgraziate macchine sono pronte, ci sorprendono larghissimi fiocchi di neve. Ben presto la città è ammantata e sopravviene un intenso freddo.

E' fantastico lo spettacolo offerto dalle cupole azzurre delle moschee con la cappa bianca: e son ancora più eleganti i minareti altissimi orlati di neve.

Sembra giorno di Natale in mondo mus-

sulmano. Siamo eccitati da tanto contrasto, ma anche costernati. Perdiamo ore preziose. Dovremo attraversare un passo sui tremila e sarebbe pazzesco avventurarsi.

Approfitto per visitare, con l'autista siriano una chiesa armena del 1200, colma di tesori e di ori: una meraviglia. Ci sono quadri di autore veneziano, rivestimenti di ceramica e di mosaico unici al mondo, tesori di pezzi d'oro e di argento cesellati e smaltati di pietre preziose. Una rara oasi di cristianità, brillante in mezzo ad un mondo così strano, lontano e diverso dal nostro.

Appena appare un raggio di sole, si riparte. Forziamo l'andatura. Montagne, sempre montagne coperte di neve. Rocce di ogni genere, dai colori impressionanti che entusiasmano il mio amico geologo e me naturalmente. Ma nemmeno un albero. Valicato un passo, la strada appare sempre più paurosa. Bisogna proprio rallentare e viene il buio ed il freddo.

A notte alta raggiungiamo Yazd, la prima oasi dopo molte centinaia di chilometri e decidiamo di fermarci.

Ci accoglie uno stranissimo albergo locale, costituito da un unico lungo corridoio. L'odore dell'oriente, qui dentro raggiunge la sua massima espressione. A me non dispiace, e con me non è molto d'accordo il mio compagno. Egli non ha torto del tutto. Ma è meglio cercare di dormire qui dentro, anziché fuori, con il pericolo di una polmonite.

Uno di noi constaterà, nei giorni seguenti, le conseguenze della sosta, per via di certi ospiti poco graditi, che soltanto un mezzo radicale riuscirà a snidare, dopo molto, a Zahedan. Dirò subito il mezzo: una tremenda irrorazione di flit praticata sulla cute del malcapitato da un chiarissimo professore dell'università di Padova, molto energico.

Di Yazd abbiamo un altro ricordo: il Santone di Karachi. Una larva di uomo, coperto di cenci, apparso in piena notte nel nostro corridoio, tossendo paurosamente e cantando versetti del Corano. Unico suo bagaglio: il Corano, una specie di coperta, una larga spranga metallica lucidissima, fatta a punta. Quest'ultima per difendersi « dalle serpi e dai lupi del deserto ». Aveva percorso a piedi oltre 1.500 km attraverso montagne e deserti, ed era diretto alla tomba del Profeta, distante ancora almeno 2.000 km, per finire là i suoi giorni, in pace con il suo dio.

Con quest'uomo ho passato parte della notte chiacchierando e l'armeno traduceva l'un per l'altro i nostri pensieri.

Parlando, gli occhi del Santone guardavano più il cielo che la terra. Gli offrii dal mio termos, nel mio bicchiere, del tè caldo, che egli trangugiò con avidità impressionan-

te. E delle gallette. Era evidentemente affamato ed estenuato.

Gli offersi del denaro che non accettò. La notte, steso sul duro pavimento di terra, egli continuò a lungo a cantare dolcemente, con convinzione, i versetti del Corano, sempre con gli occhi al cielo.

Mi ha impressionato e commosso la fede completa di quell'anima!

Il suo grande dio l'avrebbe accolto certamente prima di arrivare alla Mecca: le sue condizioni erano troppo disperate per veder coronato il sogno di forse tutta la sua vita. Gli diedi una mia coperta. Dormimmo accanto per alcune ore: addormentandosi egli predicò ancora il suo Corano. Io mi segnai con il segno di Cristo.

Prima dell'alba anche egli era in piedi. Partimmo contemporaneamente: egli verso occidente, dove l'attendevano montagne e deserti senza vita che avrebbe attraversato a piedi, senza fretta, in silenzio. Verso la Mecca o verso la morte. Io verso oriente, con la mia jeep, tuonante ed orrenda, per altre montagne, altri deserti. Verso un affare, con la mira di un contratto.

Francamente, partii sentendomi piccino al confronto. Ho ripensato molto poi, a questo mio incontro, così eccezionale. Ci ripenso spesso anche ora.

Per noi ancora guai alle macchine: gomme, balestre, carburatore. Un disastro di guai, veramente.

Attraversiamo, sempre più in ansia; paesaggi lunari, valichi di incomparabili colori e grandiosità. Senza confini, con la sola ansia di vedere, di andare oltre.

Ci chiediamo quali e quanti preziosi minerali si nasconderanno dentro a quegli scisti, a quei magmi antichi dalla policromia così irreali.

Nel pomeriggio passiamo per Kerman, una grande oasi a 300 km da Yazd. Qui, tre volte la settimana, sosta l'aereo dell'Iran Airways che collega Teheran con Zahedan, nostra attuale meta.

Saremmo tremendamente tentati di fermarci e di proseguire con l'apparecchio all'indomani. Siamo stanchi, timorosi, a volte, di non resistere. Temiamo che le macchine ci tradiscano. Finirà per prevalere in noi la segreta speranza e la lusinga di nuove avventure.

Facciamo un grande carico di benzina e procediamo senza mangiare, come al solito. Non abbiamo mai tempo per mangiare.

La pista è migliore, forziamo l'andatura, decisi a correre tutta la notte, alternandoci nella guida con i nostri autisti. Abbiamo percorso fino a Kerman oltre 1000 km. Ce ne at-



Verso Zabol

tendono altri 600, con una sola oasi intermedia.

Al buio, ormai, e sotto un po' di nevischio, con un freddo intenso, attraversiamo un altro passo sui tremila.

Alla luce dei fari le montagne che si rinserrano sembrano paurose. Peccato sia così buio, così freddo.

Durante la corsa imbocchiamo materialmente i nostri bravi autisti con gallette e carne in scatola per non fermarci, intaccando la nostra scorta di vodka. Il liquore proibito è bene accolto anche dal nostro mussulmano.

I nostri fari si rincorrono, appaiono e scompaiono fra le gole orrende, nelle curve. Si fila pieni di speranza: è mezzanotte.

Ma una rampaccia più maledetta blocca la macchina del mio compagno.

La vista dei fari immobili mi agghiaccia il cuore. Altri guai certamente. E nevicata forte, ora. Il carburatore non alimenta, eppure il serbatoio è pieno. Smontiamo tubi, tubetti, vaschette.

Dopo un'ora siamo ancora fermi, alla disperazione. Un faro potente, proveniente da oriente, ci dà speranza. Sarà la salvezza per noi, pensiamo. Ci raggiunge in breve un grosso camion carico di pelli, il primo automezzo da noi incrociato dopo Kerman. Segue tra

gli autisti un concitato dialogo di pochi secondi; nella più impossibile lingua della terra. Poi il camion riparte velocissimo, tuonando, presto ingoiato nel buio della montagna. Restiamo allibiti. Ci spiegherà il nostro siriano che « non si deve nè si può » fermarci in quel posto: è il luogo dei briganti.

Me lo dice così convinto e tranquillo, così sereno nel suo francese stentato, come nulla fosse, che non so cosa avrei fatto al momento. Gli avrei allungato un manrovescio.

Ci sentiamo veramente perduti.

Ci mettiamo in 4 a soffiare, a pompare sul groviglio dei tubetti. All'improvviso, proprio quando nessuno soffia, sgorga un filo di benzina. Ricordo bene quel momento benedetto e miracoloso.

Dopo ancora chilometri e chilometri di corsa, in discesa, questa volta, scorgiamo, lontana, in quella che ci sembra una spianata, una debole luce. Briganti certamente!

Il mio cuore si arresta, soffocato da una fifa matta.

Ricordo che pochi mesi prima tutti i giornali d'Italia riportavano i particolari del massacro di tre americani, avvenuto in Persia per mano dei briganti.

Non c'è nulla da fare: o fermarci o passare, fra poco, davanti a quel lume. La si-

tuazione non sarebbe cambiata per noi, fra quelle montagne orribili. Difatti, dopo poco, ci viene incontro, sulla pista, un gruppo di figurati rischiarati da un lume a petrolio. Hanno le facce da briganti. Il mio occhio ansioso non scorge armi. Ci invitano verso un loro tugurio di fango. Il nostro siriano ci dirà che sono pastori e che vogliono offrirci del tè. Non posso dire cosa io pensassi in quel momento. Nessuna alternativa: bisogna seguirli.

Dentro all'abitacolo, mi rassicura solo il viso aperto di un ragazzotto, cui regalo una sigaretta, e che mi fissa con due grandi, bellissimi occhi sorridenti. Egli attizza un fuocherello di sterpi e ci offre a ripetizione tè caldo con molto zucchero ed erbe aromatiche che beviamo avidamente. Si dimostra servizievole e presto affezionato a noi. Nella penombra gli altri ci guardano, muti e sempre cupi in viso. Non verrà con loro scambiata una parola: lasciano fare al ragazzo, noncuranti di noi. Ho con me del denaro iraniano e molti dollari: la cassa della nostra spedizione. Per quanto non del tutto tranquillo, ficco i pacchetti di banconote fra pelle e camicia e, dopo tante emozioni, mi addormento di colpo, per terra, dentro al tugurio, accanto ai pastori-briganti e agli autisti. Anzi: prima il ragazzo stenderà per me, sulla terra nuda, un enorme tappeto persiano dal disegno e dai colori stupendi: era il suo giaciglio. Quel tessuto meraviglioso costituirebbe un vero tesoro, in Italia.

Il mio compagno, sempre per misure igieniche, o forse di sicurezza, preferisce dormire all'aperto, dentro alla sua jeep, con un freddo cane.

Io ormai lascio andare la sicurezza. Mi rimetto alla volontà di Dio, ed in quanto a misure igieniche, non ho più paure eccessive. Non potrò correre più molti rischi: al massimo, ai vecchi insetti se ne aggiungeranno di nuovi.

Non ho mai saputo a quale categoria appartenesse quella gente così singolare: pastori, o briganti realmente, o trafficanti di oppio. Quante volte me lo sono chiesto, e non so cosa darei per saperlo. All'indomani, pecore o capre, di certo, non ne ho vedute nei dintorni. E nemmeno un filo d'erba. Posso dire solo di aver trovato raramente, altre volte, ospitalità così completa, anche se di genere così inusuale.

Brava gente, comunque, anche fossero stati davvero dei briganti. Ho scattato, all'indomani, all'alba, molte fotografie con loro. Vorrei mandarne loro delle copie ed esprimere loro, sinceramente, il mio pensiero. Ma dove, a quale indirizzo, in mezzo a quale deserto?

Conservo quelle fotografie come cosa molto cara. Tra queste: quella di una cagnetta che allatta, tranquilla e noncurante degli uomini, i suoi bellissimi cinque cuccioli, al primo sole. Anche qui, nel cuore del deserto, fra i briganti, come in ogni parte del mondo.

E l'alba, fuori del tugurio, ci svela il contorno eccezionale che è stato muto testimone del nostro strano incontro: una immensa conca desertica contornata da una mezzaluna perfetta di montagne arancioni, aperta ad oriente.

Il levare del sole rende di fuoco quella mezzaluna. E' un ambiente da fate. Solo questi paesi possono offrire spettacoli simili. Comprendo bene come solo in oriente la immaginativa umana possa accendersi a così alti livelli.

E penso ancora al Santone di Yazd, ai suoi occhi sognanti.

Sempre scendendo sulla immensa piana, ancora di buon mattino raggiungiamo Bam, oasi di rinomata bellezza, alle porte del deserto di Lut. L'acqua per l'oasi viene tutta da falde sotterranee. Non ci sono corsi di acqua, qui. Con lavoro che ha del prodigioso, da millenni, i persi derivano l'acqua da interminabili cunicoli che si addentrano, senza alcuna armatura, per decine di chilometri, nel cuore dei deserti fino a raggiungere la falda acquifera, che il loro intuito riesce miracolosamente sempre ad individuare. Lo scavo dei cunicoli è facilitato da lunghissime serie di pozzi verticali, a volte profondissimi.

E' la tecnica dei Ghanats. Ci diranno che esistono in Persia 40.000 di questi ghanats, uno dei quali ha una rete sotterranea di 65 km di sviluppo.

Bam è un paese dall'architettura stupenda. Tutto è di fango: con il fango qui si costruiscono volte, cupole e strutture di mirabile arditezza e fattura, applicando leggi di statica perfezionate in 5000 anni di civiltà. E sempre senza armature di sostegno: il legno qui non esiste.

Abbiamo, a Bam, qualche noia con la polizia: siamo in zona militare, prossima all'Afghanistan. I nostri salvacondotti vengono esaminati, passati di mano in mano da almeno dieci armigeri baffuti, carichi di mitra, pistolone, bardature a non finire. Sono scritti in inglese, i nostri passaporti e nessun poliziotto conosce nemmeno i caratteri europei.

Non si fidano nemmeno della traduzione del nostro autista armeno. La popolazione ed un nugolo di bimbi vivacissimi ci circonda, intanto, ci scruta come animali rari, commenta, ci soffoca. Non sappiamo come ce la caveremo. Si fa largo finalmente tra la folla

un distinto signore, in abiti europei. Deve essere un maggiorenne del paese. Esamina i nostri fogli e traduce « per ordine dello Scià di Persia, gli italiani sono autorizzati, ecc. ecc. ».

Vediamo i poliziotti scattare istantaneamente sull'attenti, anche quello più feroce e più baffuto.

Ammiro molto gli occhi dei bimbi, lo splendore puro delle donne dal portamento fierissimo, dal colorito dorato.

Mentre stiamo cambiando una balestra, un ragazzino di otto, nove anni mi si fa sotto, mi stende la mano con disinvoltura. « How do yuo do, sir? ». Sa l'inglese, glielo ha insegnato suo padre. Gli dico che sono italiano. Mi chiede: di Roma? Sì: di Roma. Spalanca i suoi occhioni e traduce subito ai suoi amici questa meraviglia. Sono una trentina di bambini, tutti scolari, forse una intera classe.

Lascio il lavoro delle macchine ai meccanici e mi dedico a questi ragazzini. E' assai più importante.

Seduto al margine della via, a generale richiesta, devo scrivere sui loro quaderni arabi i numeri da uno a dieci, alla europea. Per tutti trenta naturalmente. A loro piace tanto ed a me pure piace tanto. Diventiamo amiconi.

Scorgo, vicino, anche il nostro poliziotto, quello dai baffi più grandi, quello più duro che ci ha dato, poco fa, tante noie. Anch'egli guarda e sorride. Con tenerezza, direi: non credevo che quella maschera fosse capace di tanto.

In mezzo ai bimbi, davvero, ogni cuore umano non può che sorridere.



A mezzogiorno partiamo straccarichi di bidoni di benzina: ogni macchina non fa più di tre chilometri con un litro. Ci attende la traversata del deserto di Lut: 400 km., senza vita.

Affrontiamo la prova con un certo timoroso rispetto. La pista è bella, liscia e diritta, come una sparata, sulla sabbia dura impastata di sale.

Si va sempre in leggera discesa. Fra miraggi spettacolari attraversiamo per molti chilometri una zona con fenomeni stranissimi di erosione. Seguono ampie aree a lapilli vulcanici e dune a forma di elica, a mezzaluna. Poi sale e gesso puro, bianchissimi. Siamo nella parte più depressa.

A mezza strada una apparizione insolita: una torre cilindrica in mattoni cotti, alta almeno 20 metri, di magnifica fattura, esattamente in asse alla pista, come un segno di traguardo.

Nel miraggio, questa apparizione ha del sovrannaturale. Il significato, l'età di quella torre non li conosco: peccato. Dovrei tornarci ancora per sapere.

Da qualche paurosa insabbiatura nella zona delle dune ce la caviamo con le risorse di bordo. D'altra parte non ci sarebbe null'altro da fare.

Prima del tramonto incrociamo uno strano mezzo cingolato grigio-verde. E' una autoblinda dell'armata, e ferma la mia macchina, che viene subito circondata da un reggimento di armati. Armatissimi, anzi. Vi è fra loro un tenente colonnello della polizia di frontiera. Ci comprendiamo in francese. Esamina i miei documenti. Tutto in ordine; è gentilissimo. Ci avverte che siamo attesi da due giorni a Zahedan dai nostri amici e che da ieri la polizia di frontiera è mobilitata perchè ci ritenevano dispersi o peggio, secondo loro, sconfinati nell'Afghanistan, e moribondi di sete. Manda subito, dall'autoblinda, dei messaggi radio.

Si stupisce di vedermi in così ottime condizioni. Io rimango allibito e costernato a tanto rumore, per due esseri così felici! Ci avverte anche che la strada ora è migliore, ma è lunga e non è prudente fermarsi nel deserto, di notte.

Una sosta però è obbligatoria: ormai lo so da giorni. Quella per la preghiera del mio austista mussulmano, al tramonto. Io sono d'accordo. Non così del tutto il mio compagno. « Non ci si ferma per mangiare e per bere, e ci si ferma per la preghiera al Dio dei musulmani ». Me lo dice con un po' di disgusto. Ma io le capisco bene queste cose. Ed al tramonto, ogni sera, nei deserti, tra i monti, anch'io, in disparte, in silenzio, con grande rispetto, ho imitato il gesto di quel mussulmano. Anch'io con la fronte volta al tramonto, verso Betlemme. Era tanto bello così, davvero. Bisogna provare.

Sono convinto che il nostro comune atto di fede ci ha avvicinati seriamente, quel mussulmano ed io. Ci siamo voluti bene. Ci siamo sorrisi sempre con molta franchezza durante il viaggio. Ho compreso ancora una volta, ma ora più profondamente che in altre occasioni, quanto grande la fratellanza, l'amicizia fra le creature umane di tutte le razze, le civiltà, le religioni, potrebbe essere. Anzi dovrebbe essere.

Proseguiamo. Sempre sabbia e sale e gesso. Il cielo è fantastico. Dopo il tramonto gli astri sono di lucentezza rara. Andiamo ora verso le montagne. Siamo finalmente fuori del deserto dove, ci hanno detto sarebbe stato « pericoloso fermarci ». Ma io speravo di poter passare una notte ancora sotto quel cielo

fantastico! All'inizio di una gola, un mare di luci lontanissime brilla in una bassura: è Zahedan, capoluogo del Belucistan.

A notte alta abbracciamo i nostri due amici che ci hanno preceduto in aereo, trepidanti per noi. Passiamo tante ore a raccontare le nostre avventure e ad organizzare il nostro programma di esplorazione che comincerà l'indomani mattina, subito. Mangiamo una cosa calda anche, finalmente.

Abbiamo compiuto 1600 km in 4 giorni. Molte migliaia di chilometri ancora ci attendono, in condizioni più difficili, in luoghi più tremendi, ci dicono. Ci chiediamo davvero cosa siamo venuti a fare in Persia: se un viaggio turistico e di curiosità fra i deserti e le montagne, oppure lo studio del piano di valorizzazione economica di una regione.



Con base Zahedan, in 15 giorni, percorriamo tutte le nostre migliaia di chilometri di ricognizione in tutte le direzioni possibili, con puntate di 2, 3, 4 giorni.

Le avventure si succedono alle avventure. Ancora passiamo per 15 giorni da sorpresa a sorpresa. Ma andremo ora con maggior tranquillità, senza tanti affanni come nel nostro viaggio di avvicinamento.

Abbiamo ora altre jeeps a disposizione ed un aereo militare, ordinato per noi dallo stesso Scià.

Sono disponibili anche dei cammelli. A questi ultimi preferiremo sempre le nostre gambe.

Gli incontri, le apparizioni occorseci in questo nostro viaggio sono innumerevoli e memorabili. Accennerò solo ad un grande vulcano fumante di color viola ed arancione, il Taftan, di oltre 4.000 metri, con una gran cappa di neve, nel centro del Belucistan. Abbiamo girato tutto intorno alla sua immensa base, e sorvolato due volte il suo cratere.

Ricordo una notte passata fra le gole di Bampur dove pochi mesi prima i banditi hanno falciato i tre americani. Il capo dei banditi era stato catturato ed ucciso. Quindi tutto tranquillo sotto a questo riguardo. Però il di lui fratello vagava ancora per quei monti, assetato di vendetta, alla testa di una intera tribù. Quella notte non abbiamo dormito.

Ricordo il colore meraviglioso del mare Arabico, dove ci siamo bagnati. Ed una sosta indimenticabile nel deserto di Zabol, ospiti una notte di un ingegnere russo, costruttore di un ponte, estremamente cortese ed ospitale, che ci ha obbligati a dormire sulla sua branda, e lui per terra, dopo averci imbottiti di vodka e di caviale, fino all'inverosimile, in-

neggiando all'Italia e noi alla Russia, naturalmente. E certe corse pazze fra gole d'oro e di piombo, e certi guadi da far raddrizzare i capelli, ed ancora i paurosi vuoti d'aria del nostro aereo militare, il cui pilota, onde meglio farci vedere i particolari del terreno e mostrarci la sua bravura, non andava mai nè diritto nè orizzontale. Gli piaceva lambire paurosamente con le ali della sua macchina le creste delle montagne.

Esploriamo così un paese dall'aspetto lunare, esteso come metà della nostra Italia. Andiamo verso nord a Zabol, nel Sistan, verso sud a Gash, a Saravan, a Iranshar e Bampur, a Ladiz, sempre per piste, fra montagne, per deserti diversi.

In aereo raggiungiamo la costa dell'oceano Indiano a Chabahar, dove non si può arrivare per strada.

I nostri occhi, il nostro spirito non saranno mai sazi di vedere, di considerare le singolarità di un paese dalla natura così eccezionale.

Lo sguardo di due di noi, vecchi innamorati del monte, è particolarmente rivolto verso l'alto. Accarezziamo con l'occhio e con il cuore le pareti, gli obelischi stranissimi e i con nevosi, spesso fumanti di tormenta e di vapori endogeni.

Quanti peccati di gola, fra quelle montagne!. Potessimo salire sulla cima di qualcuna di esse, marciando magari di notte, con la luna, per non ritardare il viaggio dei nostri amici, per non interferire con i compiti della missione!

I due brizzolati amanti impenitenti formulano anche dei muti progetti, dentro al loro cuore. Non è vero, carissimo prof. Morandini?. Ho letto il tuo segreto sul tuo viso, attraverso i tuoi occhi chiari, abituati alle guglie della tua Valle di Fassa, quando ti soffermavi a rimirare, in silenzio, il Demavend, il cono splendente del Taftan, e quella maestosa guglia che, come una fiamma, si erge al cielo in mezzo al deserto di Cash...

Il tuo segreto era anche il mio segreto.

Il compito arduo affidato alla nostra missione ha stroncato quelle nostre speranze e nemmeno ci ha permesso di confidarci i nostri veri pensieri. Ci ha rianimati solo — e quante volte! — nel cuore del Belucistan, la rievocazione appassionata di tanti nostri amori comuni: parete del Cimon e della Marmolada e della Tofana rossa, e torri Rizzi, e del Vaiolèt, e Campanile Basso; e Spigolo del Velo della Madonna, così simile a quello della guglia di Cash...

E rientrati a Teheran, ci farà tanta gola ancora il cono immacolato e per noi vieto dell'onnipresente Demavend.

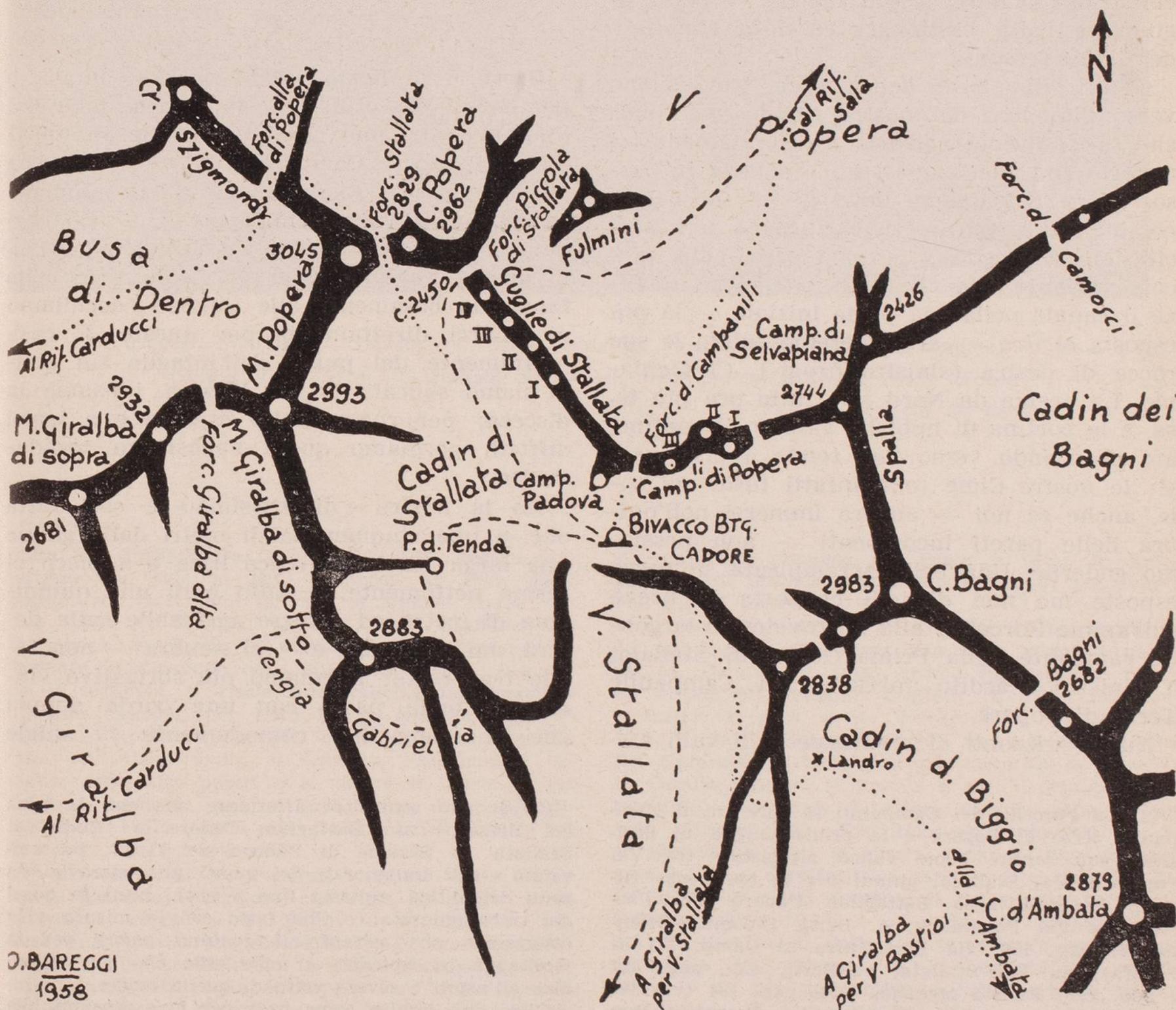
Nel magico circo di Val Stallata

ORESTE BAREGGI
(Sezione di Padova)

Rifugio O. Sala al Popera, ore cinque. Consueta interrogazione dei quattro punti cardinali per trarne gli auspici del giorno; cielo nove decimi sereno, bassa cortina di nubi d'incerto colore stagnante sull'Austria, leggera brezza da Nord: si parte.

Giù, lungo il « Crestone », per attraversare l'acqua che scende dal Vallon Popera e risalire l'opposto versante della valle. Cima Ba-

nella (povero « Passo »!, quante settimane ancora prima che la neve ricopra il cimitero di scatolame e di rifiuti che ti deturpa, e ti restituisca alla tua genuina, solitaria bellezza?); il « Laghetto » riprenderà le sue funzioni di pubblico « Stabilimento bagni »; il Rifugio quelle di spaccio bevande e cartoline illustrate... Ma queste, del primo mattino, sono ore incantate; e prima che l'incantesimo



..... : Accesso al Bivacco Batt. Cadore da Giralba e collegamento coi Rifugi: « Sala » e « Carducci ». Itinerari segnati; qualche opera fissa di facilitazione nei punti più scabrosi.
..... : Itinerari alpinistici (non fac.).

gni, Campanili, Guglie di Stallata, Cima Popera, ci vengono incontro, stupendi, sorgendo altissimi dai vasti piedestalli di ghiaie e di neve. Tutto è silenzio, solitudine, purezza... Tra poche ore il « Vallon » brulicherà di bal-

da gioventù all'assalto del Passo della Senti-si rompa, noi saremo in un altro regno, bello e grandioso al pari di questo, ma nel quale la solitudine e il silenzio dominano indisturbati e solenni per l'arco intero del gior-

no e della notte... Eccoci all'acqua: che limpida e chiara scorre tranquilla chiacchierando sommessa con l'erbe e coi fiori che si affacciano dalle sue rive; poco lontano, su un bellissimo pianoro verde cinto da enormi macigni, una lunga fila di muli strettamente affiancati, immobili, e alcune tende di alpini...

Su, ora, per ripido — ma onesto, «fermo» — ghiaione, mirando al corto canale di neve che sale in direzione della Forcella dei Campanili (1). Ecco più ad Est, da qui interamente visibile, l'altro canalone nevoso, più lungo, che addentrandosi nel massiccio di Cima Bagni, porta alle terrazze ghiaiose sotto i Campanili: altra via — forse, con buone condizioni di neve, la più agevole — per raggiungere l'alta bastionata rocciosa che divide i due versanti.

Giunti alla base delle rocce traversiamo verso l'imbocco del nostro canale, ma qualche sasso fischia nell'aria e discretamente ci avverte che anche quassù — come là in basso, sopra Selvapiana, dove gli alpini hanno cominciato a sparare — è giornata di «esercitazioni a fuoco»...; faremo perciò una piccola variante alla via Berti, e anziché risalire il canale nella sua parte iniziale — la più esposta al tiro —, attaccheremo subito le sue rocce di destra (sinistra orogr.). Ci leghiamo. La brezza da Nord si è fatta ora più tesa, e la cortina di nubi ha varcato il confine, ma avanzando verso Sud tende a dissolversi: le nostre Cime sono infatti tutte nel sole, anche se noi — ancora immersi nell'ombra delle pareti incombenti — non possiamo goderne. Una bella arrampicata su rocce esposte ma non difficili ci porta in breve sull'ampia Forcella; alla nostra destra la gobba rampante della Prima Guglia di Stallata, a sinistra l'ardito torrione del Campanile Terzo di Popera.

Nuovi orizzonti di montagne e di valli s'a-

(1) La Forcella dei Campanili si apre tra il Campanile terzo di Popera e la prima Guglia di Stallata; può servire come valico alpinistico tra Val Popera e Val Stallata, quindi per la traversata Rifugio Popera-Bivacco Battaglion Cadore. Per l'accesso da Val Popera, v. A. Berti, *Dolomiti Orientali I*, pag. 655 (via Berti-Tarra al Camp. III di Popera); da Val Stallata, v. Berti, o.c., pag. 627 e app. 791; *Rivista Mensile*, 1954, pag. 184 (via W. Cesarato-B. Sandi alla Forcella dei Campanili per parete O; la nostra discesa si svolge più a destra — sin. orogr. — di questa via). Il canalone nevoso più a Est, di cui si parla più avanti sale tra Cima Bagni e Camp. I di Popera: anch'esso può servire come via di accesso alla bastionata rocciosa che separa il versante Popera dal versante Stallata (C. Gilberti e G. Granzotto, VII 1928; v. Berti, *Dolomiti Orientali I*, pag. 656); con cattive condizioni di neve esso può presentare però qualche difficoltà (v. Rosa Roghel Semenzato, «Le Alpi Venete», 1950, p. 83).

prono al nostro sguardo da questo alto valico a cavaliere di due abissi; ma presto i nostri occhi lasciano il panorama lontano e scendono giù in basso, nel «Cadin»; e frugano con insistenza tra i filoni di ghiaie e le lingue di neve che ne striano il fondo, tra le piccole oasi verdi fra i massi: cercano il minuscolo rifugio che pochi uomini innamorati di questo fortunato angolo dolomitico, ancor lontano dalle strade del traffico festaiolo e dai «gruppi» di moda, hanno voluto far sorgere là, sul limitare della «conca» stupenda: il Bivacco «Battaglion Cadore». Ma invano: le alte quinte rocciose lo racchiudono come gioiello prezioso in uno scrigno, e ancora lo celano agli sguardi indiscreti... (2).



Breve è la nostra sosta quassù: lunga, e per noi nuova, ci attende la discesa nella Val Stallata. Sappiamo che traversando verso sinistra, sotto i Campanili, troveremo una via di discesa, relativamente facile, fin nei pressi del Bivacco; ma poichè il «Berti» parla di un accesso dal versante Stallata alla nostra Forcella «per le ripide rocce che fanno da basamento alle Guglie», decidiamo di calarci direttamente per questo. E così, esattamente dal punto dell'intaglio sul quale siamo sbucati da Val Popera, iniziamo la discesa; per rocce molto esposte e a tratti difficili perdiamo quota abbastanza rapidamente.

Ma la nostra «direttissima» è così fatta che, a una cinquantina di metri dalle ghiaie una larga fascia di rocce lisce e a picco ci ferma nettamente. Il salto è di una quindicina di metri, ed è forse aggirabile sulla destra, ma con lunga e — ci sembra — non facile traversata; riteniamo più sbrigativo vincere il malo passo con una corda doppia che ci «deposita» comodamente su solide

(2) Si può senz'altro affermare che con la posa del Bivacco fisso Battaglion Cadore nel Cadin di Stallata, la Sezione di Padova del C.A.I. ha «rivelato» agli innamorati dei monti una meravigliosa zona dolomitica, rimasta fino a pochi anni fa quasi del tutto ignorata (e l'ha fatto con la misura e la discrezione che soltanto il genuino amore per la montagna sa ispirare; e nello stile che più si addice all'aspro e severo volto di quelle crode...).

Oltre che servire come base per le ascensioni alle numerose e bellissime cime che rinserrano il Cadin di Stallata, il Bivacco può costituire la meta di una bella gita dal fondo valle (Auronzo), e un comodo punto di appoggio per alcune traversate certamente fra le più belle e interessanti delle Dolomiti.

Tralasciando per adesso la descrizione delle ascensioni finora effettuate nella zona, vogliamo accennare qui brevemente agli accessi e alle traversate più importanti.

— L'accesso normale e più facile al Bivacco è



IL CADIN DI STALLATA. - Da sin.: P. della Tenda, C. Popera, Forc. Piccola di Stallata, Fulmine e Guglie IV, III, II e I di Stallata. All'incrocio delle frecce, il Bivacco Batt. Cadore.

(Foto O. Bareggi)

dalla Val d'Ansei. Da Giralba (m. 940), per la mulattiera che sale al Rif. Carducci, al Pian delle Salere (m. 1421). Qui la valle si biparte: verso NO sale l'Alta V. Giralba, verso N la V. Stallata, che si imbecca lasciando la mulattiera e traversando il torrente in direzione della sua imboccatura. Seguendo il segnavia si risale una valletta fiancheggiata da una cascata; per rado bosco, qualche salto di roccia e ripidissimi mughi, ci si alza sulla destra (sin. or.) della valle; si traversa lungamente, salendo, sotto erte pareti e si arriva al piede di un gradone roccioso; per le facili rocce di questo direttamente alla soglia del Cadin di Stallata e al Bivacco. Ore 5; segnavia.

— L'accesso da V. Popera — difeso dalla imponente bastionata rocciosa che, irta di guglie e di campanili, corre da C. Bagni al M. Popera, utilizza una forcella che divide la C. Popera (m. 2962) dalle Guglie di Stallata: la Forc. Piccola di Stallata. — Dal Rif. Sala al Popera (m. 2102) si scende al ponte sul torrente sopra la cascata e si risale il ghiaione sotto le Guglie di Stallata costeggiando i Fulmini. Si attacca il canalone tra quest'ultimi e le Guglie per un costone roccioso a sin. di chi sale. Si sale fino ad un enorme masso incastrato che si supera dapprima traversando orizzontalmente sotto il masso, quindi salendo per una scaletta di ferro e rientrando nel canalone per uno stretto foro. Si continua per il canalone, senza speciali difficoltà, fino a una biforcazione: su per il ramo sinistro, fino alla forcella. La discesa sull'altro versante si compie per un fa-

cile canalone ghiaioso pel quale si tocca in breve il Cadin di Stallata e il Bivacco. Ore 3; segnavia e scaletta di ferro.

— L'accesso dall'alta V. Giralba è reso possibile da una cengia che corre alta sulle verticali pareti del M. Giralba di Sotto, primo sul versante Giralba e poi sul versante Stallata (Cengia Gabriella; I° tratto (1° perc. g. A. Vecellio e G. Sponga, 17-8-1951; v. Berti; Dol. Or. 1° vol. App., pag. 789). Dal Rif. Carducci (m. 2293) si scende circa 300 m. verso la V. Giralba. Quindi si prende a sin. il sentiero (maltracciato) che risale il vallone facente capo a Forcella Giralba Alta. Risalitolo per circa 300 m., lo si abbandona e ci si sposta verso d. fino ad arrivare ad una caratteristica stretta gola obliqua, dal fondo nevoso. Alla forcella di detta gola per facili roccette (circa 50 m.), si arriva al cengione alto del M. Giralba di Sotto. Si percorre la cengia fino all'angolo del versante di V. Stallata; si scende circa 40 m. per un camino a fondo erboso, si traversa circa 20 m. a sinistra, fino a sorpassare un canale roccioso. Si continua in quota per cengia fino a oltrepassare la P. della Tenda; dopo la quale si scende direttamente nel Cadin di Stallata e al Bivacco. Ore 3; segnavia e corde di ferro.

Questi due ultimi itinerari, percorribili ormai con sicurezza e con relativa facilità da chiunque abbia una discreta pratica di montagna, consentono — in combinazione con la famosa « Strada degli Alpini » — una delle più lunghe, interessanti e grandiose traversate ad anello delle Dolomiti: dal Rif. Sala al Popera, per la Forcella Piccola di Stallata, al Bivac-

er la tutela del paesaggio di di alta montagna (*)

GUIDO VIBERAL
(Società Alpinisti Tridentini)

Il tema dominante delle discussioni e degli interventi nell'ultimo Congresso della S.A.T. è stata la tutela del paesaggio e della flora delle nostre montagne. Richiamato dalle appassionate parole dell'avv. Cova, l'argomento è stato ripreso da diversi soci con calore e vivacità e suscitando unanimi consensi dell'assemblea. Si è avuto, insomma, un vero grido d'allarme, che non deve esser lasciato cadere, ma che la S.A.T. deve far suo, invitando le competenti autorità a promuovere quei provvedimenti, che appariranno atti ad evitare gli inconvenienti ricordati dal Congresso di Tione ed a salvare per noi e per le generazioni future un ambiente naturale, che è fra i più meravigliosi della terra.

I ripetuti e numerosi appelli per difendere le nostre montagne da ogni contaminazione derivante da malintese forme di modernismo, da iniziative di carattere puramente speculativo, ed anche da iniziative prese in buona fede e con intenti idealistici, ma erronee nell'espressione, hanno preparato l'assemblea di Tione, all'esame di un progetto di legge, che avevo elaborato come contributo ad una pratica attuazione della tutela del paesaggio dell'alta montagna.

Va rilevato che la materia è di competenza provinciale, in forza dello Statuto speciale per il Trentino-Aldo Adige 26.2.1948 n. 5, art. 11, punto 7. Il progetto di legge prevede la istituzione di « zone protette di interesse alpino », e precisamente di cinque zone corrispondenti ai seguenti gruppi: Adamello-Presanella, Dolomiti di Brenta, Catinaccio, Marmolada e Pale di S. Martino. Resta escluso il gruppo Ortles-Cevedale, che ha già un suo regolamento in quanto compreso nel Parco Nazionale dello Stelvio, come pure altri gruppi, come ad esempio il Sella-Boè, dove la parte inclusa nel territorio della provincia di Trento è minima e pertanto la tutela avrebbe scarsa rilevanza pratica.

I confini di ciascuna zona sono tracciati in modo che la delimitazione comprende solamente la vera alta montagna, quasi sempre sopra la quota di 1800-2000 m. s. m., sì da evitare ogni collisione con altri interessi originati dal secolare insediamento dell'uomo. Bisogna infatti tenere presente che già due volte il tentativo di creare un regolamento per la tutela del nostro ambiente naturale sono falliti, proprio per le opposizioni fatte da categorie che vedevano nella nuova disciplina un ostacolo al libero svolgimento di attività economico-sociali collegate allo stesso ambiente. Si tratta del tentativo di creare il Parco Nazionale Adamello-Brenta e di un progetto per l'assoggettamento a particolare tutela del paesaggio della intera

provincia di Bolzano. Portando la delimitazione alle quote sopradette, invece, non dovrebbero aversi diffidenze e contrasti, perchè la zona assoggettata al vincolo della tutela del paesaggio verrebbe ad estendersi al di sopra del limite di espansione di altri interessi economico-sociali. Naturalmente, in casi particolari la delimitazione dovrà scendere anche al di sotto di quel livello, particolarmente quando vi siano bellezze naturali, che non possono rimanere prive della tutela prevista della legge. Così per la zona dell'Adamello-Presanella, il progetto prevede la creazione di alcune isole: Laghi di Valbona, Laghi di S. Giuliano, cascata di Nardis, laghetto di Stablo in Val Gelada. La tutela consisterebbe principalmente in una particolare sorveglianza da parte della Giunta Provinciale di Trento, che è l'organo naturale di controllo di ogni attività degli enti pubblici minori (Comuni e Amministrazione di Usi Civici). « Ogni opera edile o stradale, come ogni costruzione di mezzi meccanici di trasporto di persone o di merci, e qualsiasi altra opera che importi distruzioni, trasformazioni o innovazioni dell'ambiente naturale delle zone protette dovranno essere previamente autorizzate dalla Giunta Provinciale di Trento ». A quest'organo dovranno perciò essere presentati i relativi progetti, ed esso potrà, oltre che vietare senz'altro l'opera, « prescrivere le distanze, le misure, e le varianti, anche d'ordine estetico, che si rendessero opportune per evitare pregiudizio all'ambiente stesso. La Giunta Provinciale delibererà, sentito il parere della Società degli Alpinisti Tridentini, Sezione di Trento del C.A. I. ». Quindi, non divieto assoluto, ma regolamentazione di ogni innovazione, da parte di un organo come la Giunta Provinciale, che è il più adatto per conoscere e giudicare ogni singolo caso, con una visione completa di ogni necessità contingente. L'assunzione della S.A.T. ad organo consultivo obbligatorio mi sembra doverosa e meritata, sia per i sacrifici e gli sforzi fatti dalla nostra società per valorizzare sotto ogni aspetto le nostre montagne, sia per la particolare esperienza acquisita in materia. Sarà facile per la SAT trovare fra i suoi soci ove abbondano ingegneri, naturalisti e tecnici specializzati per l'alta montagna, gli elementi per la formazione di una commissione di elevata preparazione.

La sanzione dovrebbe consistere anzitutto nell'obbligo del trasgressore di rimettere la situazione in pristino, demolendo a sue spese le opere eseguite illegittimamente, ma potrà aggiungersi anche il pagamento di congrua ammenda.

La sorveglianza sarà eseguita da ispettori onorari, nominati dalla Giunta provinciale, su proposta della SAT. Tali ispettori onorari dovrebbero avere anche quelle facoltà di sorveglianza a tutela della flora alpina, che sono attribuite alle guardie forestali, ai carabinieri e agli altri agenti giurati della forza pubblica, oltre che ai collaboratori del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, in forza degli art. 7 e 8 della ordinanza del prefetto di

(*) dal « Bollettino della S.A.T. », n. 3 - 1954.

Trento Pietrabissa N. 31504-3 del 29 luglio 1933. Trattasi di un'ordinanza diretta a proteggere alcune specie di piante alpine, la quale è caduta in disuso e non ebbe mai pratica applicazione, proprio per il mancato esercizio di una sorveglianza sufficiente. Non sarà difficile, anche qui, alla SAT trovare un sufficiente numero di controllori, anzitutto fra i custodi dei rifugi, le guide e i portatori, ma anche fra i soci di ogni sezione, più direttamente interessati a vigilare sui vicini gruppi montani.

Una regolamentazione così circoscritta e precisata dovrebbe poter essere facilmente accettata e fatta propria dai membri del nostro Consiglio Provinciale. Essa potrà costituire un primo esperimento, sul quale poi eventualmente inserire altre regolamentazioni a tutela dello sviluppo di particolari specie faunistiche, ecc.

Per finire, voglio ricordare che la conservazione dell'ambiente naturale sulle nostre montagne significa anche garantire per il futuro un patrimonio di immenso valore economico. *Quanto più la vita moderna si farà nervosa e meccanizzata, tanto più gli uomini, specialmente quelli delle città, ricercheranno, almeno per un breve periodo dell'anno, di distendere i loro nervi nella quiete e nella magnificenza della natura.* Così la conservazione del carattere almeno nelle zone più alte delle nostre montagne significa garanzia per l'avvenire turistico anche dei paesi di fondo valle.

Anche la Marmolada zona protetta

Giunge notizia da Trento che, in sede d'ultima redazione del progetto legislativo di protezione dei gruppi Adamello-Presanella, Dolomiti di Brenta, Catinaccio e Pale di S. Martino, è stata inserita nel progetto una quinta zona alpnistica protetta: quella della Marmolada.

Il progetto si trova ora all'esame della Commissione legislativa, ma la sua promulgazione è già prevista nel programma legislativo del Consiglio Provinciale per il 1955, sicchè è quasi sicuro che fra non molto il provvedimento sarà emanato.

"IL PROGRESSO FOTOGRAFICO"

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

Fondatore: Prof. Namias

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.000. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella, 9.

Tra i nostri libri

L'impresa italiana al K 2

La grande impresa italiana che ha portato il tricolore sulla seconda vetta del mondo ha trovato la sua relazione ufficiale nel volume «*La conquista del K 2*» edito dalla Casa Ed. Garzanti.

Il volume, opera del prof. ARDITO DESIO, lo scienziato di fama mondiale che della spedizione fu ideatore e organizzatore nel suo complesso e in tutti i particolari, raccoglie la più completa documentazione ufficiale della trionfale impresa: dalle origini dell'idea, dai primi tentativi, dalla preparazione nei suoi minuti particolari, alle fasi eroiche e gloriose dell'esecuzione, tutto è passato in attenta rassegna, guidata dal rigore scientifico che sempre ha diretto l'opera dello scienziato. In una sola parte si direbbe che lo scienziato si sia lasciato prendere la mano dall'Uomo ed è quando narra, con pochi ma commossi accenti, la dolorosa vicenda del sacrificio del povero Puchoz, il cui olocausto fu forse la ragione prima del successo che i colleghi vollero, malgrado le esasperanti difficoltà, per dedicarlo a Lui. In altra parte, dove si racconta l'episodio decisivo della vittoria, Desio ha ritenuto di lasciare la penna agli artefici della vittoria: Compagnoni e Lacedelli, il cui semplice, scarso ma vivissimo racconto dà una vigorosa pennellata dalla quale traspare tutta l'epicità dell'azione che, attraverso lo slancio eroico dei due pionieri, ha coronato la lunga estenuante opera di preparazione compiuta in commovente concordia di sforzi e di sacrifici da tutti i componenti della spedizione. Dell'impresa del K 2 molto si è parlato e non sempre da competenti e quindi a sproposito, minacciando perfino talora di offuscare, con meschine questioni, la gloria di un successo sonante ottenuto con tanti rischi, sacrifici e perfino con la vita di uno dei migliori. Desio ha preferito, con rilevante equilibrio, stornare da quest'opera ogni questione che potesse avere sapore personalistico, per lasciare, sia pure in forma documentaria, all'alpinismo italiano una pagina di storia, di sola storia. E, sinceramente, per il buon nome dell'impresa e del nostro alpinismo non si può che essergliene grati. Ci sarà certamente chi, in un futuro più o meno prossimo, quando il tempo avrà steso come sempre la sua fatale patina, potrà trarre facile spunto dalla umanissima vicenda della spedizione per dare al racconto una forma più letteraria e certo più viva. Il capitolo di storia però resterà.

La Red.

K 2 montagne sans pitié

E' un libro molto notevole, di HOUSTON e BATES e dei membri della terza spedizione americana al Karakorum, un libro impressionante per gli avvenimenti e molto notevole per potenza descrittiva. Specialmente emozionante il capitolo sulla sciagura: «*L'Accident*».

Ci auguriamo di vederne tra breve una degna edizione italiana.

La Red.

Il Monte Api

Nel libro della Casa ed. Garzanti, « *Eroismo e tragedia sul Monte Api* », PIERO GHIGLIONE ci dà il racconto degli avvenimenti che hanno accompagnato la conquista italiana della prima vetta del Nepal imalaiano (tra Nepal, Garhwal e Tibet) per virtù di una spedizione privata, grandemente spiccante per la forza di volontà organizzativa con mezzi molto limitati; per la resistenza degli uomini lungo un'interminabile orrido vallone mai esplorato da bianchi. Calori fortissimi in basso e in alto grandi geli; per sentieri appena accennati e pericolosi tanto che uno dei quattro alpinisti, il dottor Bignami, ci rimise la vita; con pochi indigeni di scorta, e dei quali un solo sherpa si azzardò sul ghiacciaio e raggiunse la cima assieme all'ing. Barengi, che un formidabile improvviso colpo di vento sulla cima strappò per sempre alla vita, e col dottor Rosenkrantz, giunto a poche decine di metri dalla cima e morto di stenti e di gelo poco dopo cominciata la discesa. Ghiglione, con resistenza meravigliosa, anche considerando l'età, giunse fino all'ultima tappa sotto la cima.

Al fulgido vessillo issato da italiani su una vetta imalaiana così alta e così ardua; ai tre caduti per la conquista: Bignami, Rosenkrantz, Barengi; a Ghiglione, onusto di vittorie sui monti di cinque Continenti, onore altissimo dell'alpinismo italiano, colpito da così grande sventura alla sera di una vita tutta donata alla montagna ad apportare maggior lustro alla Patria in terre lontane; allo sherpa Gyaltzen, rimasto per parecchi giorni quasi cieco; vada l'ammirazione di tutti noi, che nelle pagine franche, modeste e tutte palpitanti del libro, dedicate ai compagni morti per l'ideale, impariamo ancora una volta a conoscere il valore di una vita inimitabile nella sua insonne perenne fattività, e accompagniamo con la più grande simpatia i tre rimasti lassù in olocausto ma anche in aureola di così alta angosciosa vittoria.

La Red.

Uomini della montagna

SANDRO PRADA, fondatore dell'Ordine del Cardo e del Premio annuale della Solidarietà Alpina, ha pubblicato in un libro ben illustrato (Editore « Ordine del Cardo », Milano, Via Nazari, 8) un'opera di un centinaio di pagine, in cui presenta i profili di alcune eminenti figure alpine, quali Rey, Piaz, Comici, Fasana, Giusani... e parecchie opere pittoriche di artisti vari: Maggi, Patocchi, Albertini, Cressini, Campestrini, e parecchi ancora.

La Red.

La Flora dell' Hegi

E' uscita ora la dodicesima edizione della rinomatissima « *Alpenflora* » dell'HEGI (*Carl Hansen Verlag, Monaco*), il libro in argomento forse più diffuso, come appare dalle riedizioni a getto continuo. Ed è naturale il grande favore che ha incontrato dovunque perchè, pur nel suo formato tascabile, permette ad ognuno di riconoscere in modo pronto e sicuro tutti i fiori che incontra in alta montagna. Le 40 tavole colorate, contenenti 250 fiori, sono di esecuzione mirabile; vi sono anche eccellenti fotografie. La descrizione delle particolarità dei singoli fiori per individuarli è accuratissima e semplificatrice al massimo. Molto aiutano a

questo scopo anche i dati sulla ubicazione. Vi sono indicate le piante che è proibito asportare per legge.

La Red.

Le valanghe

Il Club Alpino Svizzero ha pubblicato nel maggio u. s. un numero speciale della Rivista « *Les Alpes* », completamente dedicato alle valanghe. L'opera è degna di particolare segnalazione per tutti gli alpinisti frequentatori della montagna invernale, per gli organizzatori di gite ecc. Essa è stata compilata da profondi competenti del pericoloso fenomeno, che ne esaminano le cause di formazione, espongono i criteri di difesa e protezione e i metodi più moderni per il salvataggio dei travolti. E' interessante apprendere come funziona l'organizzazione svizzera per la protezione contro le valanghe, organizzazione che, com'è noto, rappresenta quanto più perfezionata esista in materia.

La Red.

Gli eroi del Chomolungma

Ai vari volumi sulle imprese che portarono nel 1953 alla conquista dell'Everest, già segnalati nel n. 1, 1954, della Rassegna, se ne è aggiunto un altro di MASSIMO MILA: « *Gli eroi del Chomolungma* », pubblicato dall'editore Einaudi (Ed. Einaudi, 1954, pagg. 191, prezzo lire 2.000, ril. tela).

L'opera è costituita da due distinte parti: la prima, curata personalmente dal Mila, ha carattere strettamente storico e raccoglie in forma concisa le vicende delle varie spedizioni succedutesi nel tentativo di raggiungere la più alta vetta del mondo e culminate con la vittoriosa impresa che portò due anni or sono sulla vetta il neozelandese Hillary e lo sherpa Tensing; la seconda, sotto il titolo « *La conquista* », raccoglie il racconto dell'impresa dettato dallo stesso Tensing, vivissimo nella sua scarna semplicità.

L'opera, in elegante presentazione editoriale, è corredata di numerose illustrazioni in bianco e a colori, di buon effetto e spesso poco note.

E' un'altra valida opera che si aggiunge utilmente alle molte già scritte sull'argomento per completare il panorama storico e documentario della grande montagna e dell'epica lotta ingaggiata dagli uomini per conquistarla.

La Red.

Al terzo Polo

Nell'Annata 1952, pag. 64, abbiamo riferito del *Zum dritten Pol* di DYHRENFURTH, che ci è apparso come la più perfetta e la più classica delle opere, per chi voglia conoscere la topografia e la storia esatta di quei massicci immensi. Il volume già era stato tradotto in Francia, Inghilterra e Stati Uniti: siamo lieti vederne oggi un'ottima traduzione italiana (Ed. Baldini e Castoldi) con parecchie nitide fotografie.

La Red.

Buhl

La Casa Editrice Nymphenburger Verlagshandlung di Monaco ha pubblicato il libro di HERMANN BUHL, il fenomenale vincitore del Nanga Parbat. Buhl ci dà, con capitoli impres-

sionanti, la storia della sua vita dai primi passi in montagna al fantastico assalto imalaiano. Tutta la sua vita è spettacolosa di imprese che sembrano sovrumane; molte sono state di capacità e potenza estrema, e indubbiamente le ultime hanno avuto proprio carattere preparativo in vista dell'impresa massima. Specialmente palpitanti sono le pagine dedicate al Wilde Kaiser, alla Walker, al Badile, all'Eiger, al pilastro S della Marmolada, alla Marmolada invernale da SO, al Watzmann d'inverno e di notte. Quanto a quello che fece da solo nell'ultimo grande balzo vittorioso al Narga Parbat, la montagna dei Morti, tutto il mondo alpinistico è rimasto profondamente stupito!

La Red.

Salite in Moiazza

Nel *Gebirgsfreund* (dic. 1954, pag. 106), la rivista dell'Oe. Gebirgsverein diretta dal rinomato alpinista dolomitico Peterka, leggiamo:

« Questo libro di Giovanni Angelini, edito da "Le Alpi Venete", molto ricco di schizzi, fotografie, tracciati, colma una notevole lacuna nella letteratura alpina. Esso tratta la parte Sud, che ci era ignota, del Gruppo della Civetta, parte frastagliata, interessantissima. Tutte le vie percorse finora vi sono ottimamente espone e tracciate su foto nitidissime, così da permettere un'orientazione ottima anche a chi non abbia pratica della lingua italiana.

« Questo lavoro ci piace tanto, che sentiamo l'opportunità di consigliare il Club Alpino Italiano di compiere un lavoro simile anche su altri Gruppi dolomitici mal conosciuti, particolarmente per quelli del Bosconero, del Mezzodi, del Prampèr, del S. Sebastiano e Tàmer ecc. ».

Guida dei monti, sentieri, segnavia dell'Alto Adige

Per iniziativa del Comitato Coordinamento C.A.I. dell'Alto Adige è uscita in questi giorni, edita dalla Tipografia Manfrini di Rovereto, la 3ª edizione della « *Guida dei Monti, Sentieri e Segnavia dell'Alto Adige* ».

Consta di una parte generale comprendente una esauriente descrizione delle caratteristiche della nostra Provincia specie dal lato geografico, geologico, storico, naturalistico cui fanno seguito una serie di capitoli sui Rifugi Alpini, sui sentieri, le guide alpine, il soccorso alpino, le seggiovie e funivie, la flora, la cartografia, la bibliografia.

Segue la parte speciale riguardante i gruppi alpini dell'Alto Adige, raggruppati in otto capitoli: Dolomiti Occidentali (Altipiano di Pietralba e Novaponte, Catinaccio - Sciliar - Sassolungo - Sella - Puez - Odle, Putia) Dolomiti Orientali (Plan de Corones - Fanes - Picco di Vallandro. Dolomiti di Sesto); Alpi Pusteresi (Monti di Predoi, Vedretta di Ries, Monti di Casies), Breonie di Levante - Aurine - Monti di Fundres, Breonie di Ponente - Passirio - Venoste - Gruppo di Tessa, Ortles - Cevedale, Monti della Mendola e del Giogo di S. Vigilio, Monti Sarentini.

Ogni gruppo è preceduto da una introduzione dovuta alla penna di uno scrittore di montagna particolarmente conoscitore e affezionato a quelle montagne: così Colò ha scritto la presentazione degli altipiani di Pietralba e Novaponte, Fedrini quella del Catinaccio, Marsili

quella del Sella e Sassolungo, Fessia quella delle Odle - Putia, la dott.ssa Socin dell'Alpe di Siusi, Langes del Gruppo di Fanes, Tanesini delle Tre Cime, Bassi delle Alpi Pusteresi, Rauzi delle Aurine e Breonie, Stefanelli del Gruppo di Tessa, dell'Ortles Cevedale e delle Venoste, la dottoressa Bertagnolli dei Monti della Mendola, Martinelli dei Monti Sarentini.

Inoltre di ogni gruppo sono esaurientemente Seguono poi i sentieri di ogni gruppo con la esposti i limiti geografici, la geologia, i rifugi. loro numerazione: i sentieri elencati superano gli 800, con larghe indicazioni di tempi di percorso, quote, località da essi toccate.

Di ogni gruppo un grafico dei sentieri, rilevato dalla carta al 100.000, completa il testo e rende più facile l'orientamento al turista e all'alpinista, mentre numerose fotografie illustrano suggestivamente le più interessanti visioni alpine della Provincia.

La pubblicazione appare anche ad una rapida scorsa come opera di non comune valore, ma ad un esame più attento si rivela veramente un'iniziativa ben impostata e ben riuscita per la quale va resa una viva lode alle Sezioni del C.A.I. iniziatrici ed ai solerti compilatori.

Dalla Guida risalta in modo diremmo quasi plastico l'incomparabile patrimonio costituito dai nostri monti, nei loro molteplici aspetti: umani, naturalistici, letterari, alpinistici, turistici.

Già le pagine di presentazione dei singoli gruppi sono una piccola interessante antologia di scritti di montagna, di stile, sensibilità, spirito, di osservazione variati, che dimostrano fra il resto come fra noi c'è ormai un gruppo di scrittori di montagna che sa veramente tener la penna in mano e usarla al servizio del proprio profondo sentimento di amore alle montagne.

L'elenco dei sentieri poi, con tutti i dati connessi, è opera veramente ammirevole per la esattezza, la meticolosità, la pazienza con cui furono raccolti ed elaborati i relativi dati. Ben si capisce che i compilatori non hanno lavorato solo al tavolino, ma hanno lungamente e faticosamente scarpinato lungo i sentieri onde controllare sul terreno i loro dati. E' da augurarsi che pubblicazioni come questa trovino larga diffusione non solo fra gli alpinisti veri e propri ma anche fra tutti coloro che anche con più modeste aspirazioni vogliono amare e conoscere la nostra terra nei suoi aspetti più interessanti e più vari.

Il Cerro Fitz Roy

La Casa Editrice « Leonardo da Vinci » di Bari ha pubblicato in bella edizione il libro di Azema sulla conquista del *Fitz Roy*, monte regale: lo stupendo Cerro di Patagonia. Siamo lieti di avere tra i primi richiamata l'attenzione su questi magnifici monti, sotto il titolo « Rivali delle Dolomiti » (questa Rassegna 1950, p. 74; testo del nostro amico, Giuseppe Gambaro, che appena giunto in Argentina fondò una Sezione del C.A.I.; e con una fotografia nitida.

Egli ne descrisse la storia esplorativa ed una esplorazione.

Il racconto attuale di Azema, che ebbe per risultato la conquista molto complessa ed ardua, drammatica, per opera di Terray e di Magnone, è interessantissimo, magnificamente illustrato e costituisce uno dei più bei libri di montagna del nostro tempo.

La Red.

J Brusaz

Abbiamo riferito nel numero scorso in merito al volume «*I Brusaz*» di GIOVANNA ZANGRANDI, vincitore del Premio Deledda 1954, uno dei più importanti e significativi premi letterari italiani. Non possiamo ora sottacere il grande, concorde successo di critica che l'opera ha riscosso negli ambienti letterari. Questa meritata affermazione premia l'opera tenace e silenziosa della nostra valorosa scrittrice, dallo stile rude e poderoso ma avvincente e pieno di fascino, come le montagne fra le quali essa vive da anni, raccolta in intima comunità di spirito e di vita con le sue genti che ha saputo rappresentare con tanta vivacità e vigoria. Di questa affermazione sono particolarmente liete «*Le Alpi Venete*», che da molti anni hanno avuto la soddisfazione di contare sulla Zangrandi, come apprezzatissima collaboratrice.

Conoscendo il carattere e la sensibilità della valorosa scrittrice, non vi è dubbio che le porte della fama, improvvisamente ad essa aperte, non le faranno dimenticare i colleghi alpinisti triveneti che la hanno seguita nelle sue prime tappe e pertanto confidiamo, nei prossimi numeri, di poter avere il piacere e l'onore di pubblicare ancora i suoi ottimi scritti.

La Red.

Viaggio al Monte Bianco

La Sez. di Milano ha edito ai primi di quest'anno una traduzione in formato tascabile, alquanto elegante, dell'opera di HORACE BENEDICT DE SAUSSURE: «*Viaggio al Monte Bianco*».

La pubblicazione è frutto della indefessa attività del bravo Pietro Meciani, che personalmente ha provveduto alla traduzione, corredando il testo con una serie di preziose riproduzioni zincografiche di stampe dell'epoca. L'opera del De Saussure è troppo nota per richiedere particolari commenti: va invece fatta lode a Meciani e alla Sez. di Milano per l'iniziativa che, se sarà seguita, come sembra, da ulteriori traduzioni di altri grandi opere del primo alpinismo, consentirà agli alpinisti italiani di estendere la conoscenza della parte forse più significativa della letteratura di montagna.

La Red.

Nuove edizioni del «Freytag»,

La Casa Editrice Freytag-Berndt und Artaria di Vienna è editrice ormai da molti anni di una serie di carte topografiche al 1:100.000 illustranti la zona alpina compresa fra la pianura veneta, bavarese e ungherese. Per la zona alto atesina, la Casa Editrice ha curato una edizione della carta in lingua italiana che, per la meticolosa dosatura degli elementi topografici in vista del duplice interesse alpinistico e turistico perseguiti, il notevole rispetto degli elementi topomastici e la chiarezza rappresentativa, costituiscono uno dei caposaldi cartografici cui deve riferirsi l'alpinista italiano specie nelle zone non coperte dalle pur ottime carte, scala 1:50.000, del Touring Club Italiano. Recentemente la Freytag-Berndt und Artaria, che cura periodicamente l'aggiornamento delle sue carte, ha messo in circolazione una nuova edizione delle carte 14 (Alpi Giulie), 46 (Gruppo dell'Ortler). L'edizione è in lingua tedesca, ma riteniamo utile segnalarle ugualmente agli alpinisti italiani in

quanto esse per la loro perfezione possono essere ugualmente di somma utilità per la conoscenza e la frequenza delle zone illustrate.

La Red.

Articoli sulle Alpi Trivenete in altre riviste

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI - *Omodeo*, Oligocheti lumbricoidi sulle Dolomiti (Adunanza 25-X-1953, presentata dal prof. D'Ancona), Atti CXII, Cl. Sc. Mat e Nat.; pag. 31. - *Vennans*, Land und freshwater Mollusks from the Dolomites (Ad. 29-XI-1954, c. s.). - In corso di stampa: *Pellegrini*, Fonetica dei dialetti tra Livinallongo e Agordo (Ad. 31-I-1954, presentata dal prof. Tagliavini). In corso di stampa.

FELS UND FIRN. - *Schmoltner*, Tofana di Rozes, Via Eötvös, fot. (N. 2).

JAHRBUCH d. OEST. ALPENVEREINS. - *Stoltz*, Passi del Brennero e di Resia; *Herberg e Altamura*, Dolomiti d'Oltrepieve; *Leibl*, Sulle vertigini di montagna; *Innerebner*, Preistoria dell'Alto Adige (1954).

AUSTRIA-NACHRICHTEN. - Continuando l'illustrazione delle Alpi Carniche, iniziata nel Numero di gennaio, appare in quello di febbraio-marzo il secondo e terzo schizzo di Traütsch, nel quale figurano, ottimamente segnati, tutti gli itinerari di pace e di guerra alla «Creta di Collina e alla Creta delle Chianevate dal Nord» (Kellerwand).

GUIDE ALPINISTICHE

- Collana C.A.I.-T.C.I. «*Monti d'Italia*»
SAGLIO: *Venoste-Passirio-Breonie*.
CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954*, L. 2.200.
SAGLIO-LAENG: *Adamello*, L. 2.500.
BERTI: *Dolomiti Orientali* (3ª ediz.), Vol. I, 1950, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.
Il 2º Vol. delle *Dolomiti Orientali* (BERTI-ANGELINI) uscirà nel 1956. Gruppi: Cavallo - Col Nudo - Duranno - Spalti - Monfalconi - Crìdola - Pramaggiore - Pelmo - Cernerà - Civetta e Moiazza - Bosconero - Tàmer - Prampér - Talvena - Schiara.

Collana CAI-TCI «*Da Rifugio a Rifugio*»
SAGLIO: *Dolomiti Occidentali*, L. 1.000.

- CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*, 1954; Soc. Alpina delle Giulie.
SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*, 1951; Soc. Alp. Friulana.
DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*, Guida Turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.
MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*, C. A. I. Bolzano.
COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e rifugi dei Monti trentini*, 3ª ed., S.A.T. Trento.
ANGELINI: *Salite in Moiazza*, ed. «*Le Alpi Venete*», 1950, L. 390; L. 350 presso l'Editore.
ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*, ed. «*Le Alpi Venete*», 1954, L. 350; L. 300 presso l'Editore.

PRIME ASCENSIONI

GRUPPO MONFALCONI

CRODON DI GIAF, DA FORC. SIGARO, ALTRA VIA DA NE - *Guida L. Coradazzi, A. Antoniacomi, A. Corisello e S. Maresia (Forni di Sopra) - 18-III-1955, 1ª invernale.*

Partiti in sci dal Rif. Giau all'alba risaliamo l'alta valle omonima e poi il ripido e faticoso nevaio che porta alla Forc. Las Busas ed alla vicina Forc. Monfalcon di Forni (ore 9). Lasciamo gli sci e scendiamo per breve tratto verso Val d'Arade, per aggirare lo sperone roccioso del Monfalcon di Forni e risaliamo l'erto canale che porta a Forc. Sigaro. La temperatura è rigidissima; raffiche di vento non forte sollevano folate di nevischio. La neve dei canali è vetrata e nei tratti più ripidi dura e crostosa. Da Forc. Sigaro si effettua su neve dura una traversata di 20 m. esposta e pericolosa, sulla parete NE che scende verso la Val di Giau, indi si raggiunge e si risale un camino di 30 m., in parte scoperto e praticabile, che porta a una forcelletta aperta su V. d'Arade. Piegando leggerm. a d., per fac. rocce si raggiunge un'altra piccola forcella, oltre la quale si affronta e sorpassa il tratto più diff. della salita: una paretina di 10 m. molto esposta e in parte coperta di vetrato. Con difficoltà sempre minori si prosegue per c. 100 m. e si raggiunge la vetta (Punta S) coperta di neve vecchia e crostosa con sbavature di neve ventata (ore 12,45). Discesa per la stessa via.

CIMA URTISIEL (m. 2118), PER PARETE N - *L. Coradazzi Bianchi, C. Tess, F. Baisero e D. Pecol - 18-VIII-1954 (Not. priv.).*

Dal Rif. Giau per sent. alla forc. ad O, indi piegando a s. si giunge all'altezza del primo masso sul ghiaione e con 20 m. a s. all'attacco. Su c. 80 m. seguendo la naturale inclinazione delle rocce verso s.; poi per cengia alla gialla fessura che taglia verticalm. tutta la parete. Per essa su 2 m. (chiodo), con altri 10 m. ad una piccola cengia, e avanti fino ad un tetto. Obliquando 4 m. a d. per parete strapiombante si riprende la sopraddetta fessura e infine per esposto diedro in cima. Altezza c. 250 m.; 2° e 3° nei primi 100 m., poi 4° e 5°; 1 chiodo lasciato di 7; ore 5.

GRUPPO POPERA

CAMPANILE RIFUGIO CARDUCCI, DIRETTA IN PARETE O - *Guida M. Happacher e A. Rigoli - 29-VII-1954 (Not. priv.).*

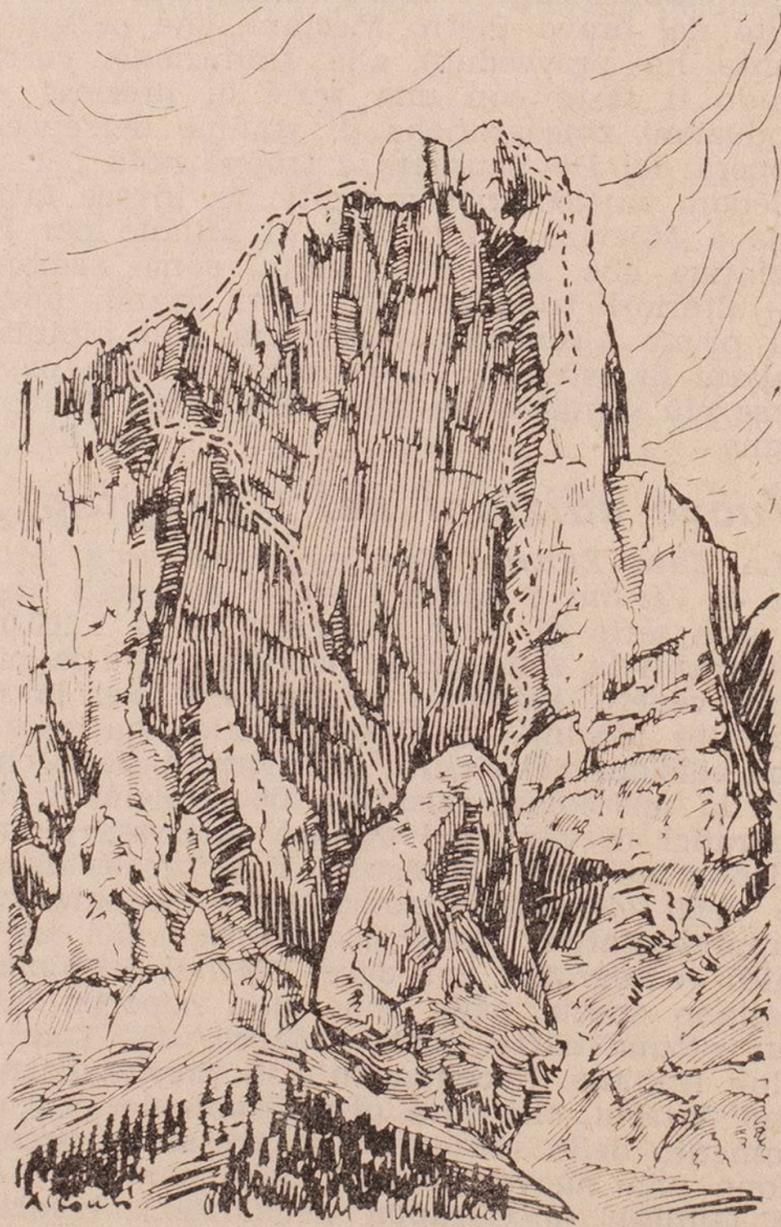
Dal Rif. Carducci si va ad attaccare sulla s. delle grandi placche nerastre dove il ghiaione, subito sotto il Rif. Carducci, si incunea qualche m. nella parete stessa. Si sale verticalm. (appena a d. di un sottile filo nero) lungo una striscia grigia nera che porta verticalm. fino alla prima grande cengia. Si è all'altezza di una

grande placca gialla che forma fessura con la parete: si attacca immediatam. a d. sul giallo, uscendo ancora a d. dopo qualche m. e su roccia grigia; si punta verticalm. in direzione della piccola placca bianca creata a metà parete da un masso che si è staccato. Da qui si sale leggerm. a s. per c. 40 m. fino a una fessura che taglia trasversalm. la parete da s. a d. (chiodo lasciato; 5°). Da qui si sale, obliquando leggerm. verso d., fino in vetta. - Disliv. c. 450; 4° gr.; ore 3 1/2.

GRUPPO CERNERA

MONTE CERNERA, PARETE SUD - *B. Franceschi, C. Bellodis, Lino Lacedelli, C. Zardini (Sez. di Cortina, Scoiattoli) - 27-VII-1953. - Schizzo con tracciato v. questa Rassegna 1953, pag. 125, e 1952, pag. 110, schizzo fotografico (Not. priv.).*

Si attacca nel punto più basso della parete S (ometto); ci si innalza con un diedro lungo circa 10 m. (chiodo). Da questo punto ci si porta su un costone di roccia friabile verso s., che porta ad una piazzetta erbosa. Da qui si risale verso d. per superare uno strapiombo grigio che porta in un diedro alto c. 15 m.; termi-



M. CERNERA, par. Sud. - A sinistra, via Donati; a destra, via Scoiattoli.

Umberto Banchieri

«Il tempo cammina e, uno dopo l'altro, noi entriamo nell'ombra, lo sguardo ancor fisso al fulgore dei monti». - KUGY

Il nob. ing. Umberto Banchieri si è spento a Treviso il 24 marzo. Altri ricorderà il marito e padre affettuoso, il funzionario apprezzato, il valoroso combattente della prima guerra mondiale; qui, su queste pagine, sia concesso a chi gli fu compagno di cordata e, diviso poi dalle vicende della vita, gli rimase



sempre unito da salda, alpinistica amicizia, di ricordare l'alpinista. Perché Umberto Banchieri fu alpinista nel più compiuto senso: non molto loquace e schivo dai facili entusiasmi retorici, ma dotato di squisita sensibilità, l'alpinismo non fu per Lui semplice esercizio fisico ma, ben più, mezzo di evasione dai vincoli del viver civile, ritorno alla natura, richiamo ai valori veri dell'esistenza, affermazione dello spirito. Nè si creda ch'Egli fosse per ciò solo un contemplativo: nella sua attività alpinistica durata molti anni, sintesi perfetta di sentimento e d'azione, Egli realizzò sin dal lontano 1926 alcune «prime» nel Gruppo dell'Agner, fra cui notevole l'alta parete SE del Lastei, e poi tutta una serie di cime e di vie: Cinque Dita camino Schmitt, Croda da Lago, Baffelàn pareti E e N, Rosetta parete SO, Torri di Vaiiolet traversata, Cima Piccola di Lavaredo parete N, Cima Grande, camino Mosca, Cima Ovest, var. dir. Tofana di Roces, parete SO, Cima Pradidali parete SE, I^a T. di Sella spigolo SO, Becco di Mezzodì camino Barbaria, Torre di Toblin camino Casara, Torre Venezia, Torre Finestra, Torrione Recoaro, Pala di S. Martino e molte altre, oltre alle principali vie normali delle Dolomiti; tutte salite compiute senza guida, spesso da capocordata, talvolta da solo; e due volte soccorse alpinisti pericolanti che dalla sua generosità

natolo si arrampica traversando verso d., si arriva su un piccolo terrazzino (chiodo). Si continua verticalm. lungo un diedro, si giunge sotto una lunga fessura nera strapiombante; da qui arrampicando diagonalm. verso d. si attraversa una zona di roccia inclinata ed erbosa. Partendo da qui verso s. diagonalm., su parete priva di appigli per un'altezza di c. 35 m. ci si trova in un camino che si seguirà per alcuni metri. Usciti da questo camino ed aggirato uno spigolo sulla s., si risale su roccia che non presenta difficoltà e terminerà con una piazzetta erbosa. Salendo da qui prima per un diedro, che va trasformandosi poi in un camino, si va a terminare sotto ad un enorme tetto. Si arrampica diagonalm. per 20 m. finchè si giunge sotto a degli strapiombi gialli e friabili; sorpassati questi con difficoltà di 6° grado sup., ci si trova in un diedro inclinato che si seguirà per c. 15 m. Da qui ci si porta diagonalm. verso s. su roccia inclinata e priva di appigli che continua per 5 m. Superato l'ultimo strapiombo si arriva su di una piazza; continuando con tre o quattro cordate su roccia articolata con difficoltà di 4° grado si giunge in vetta. Altezza parete 450 m.; 6° grado; chiodi 70 (rimasti 5); ore di arramp. effettiva 10.

GRUPPO DEL SELLA

C. DEL PISCIADU', PERCORSO DELLA GOLLA S - F. Steirl, T. Hanzel e H. Harmer - 25-VI-1953.

La parete S del Pisciadù è tagliata da due spiccate gole, che a guisa di «Y» si uniscono poco sopra le ghiaie. La gola E, destra, comincia sopra un piccolo gradino detritico, sottostante al giallo massiccio della cima e corre verticale per l'intera parete. La gola O, sinistra, va da in basso-destra ad in alto-sinistra, e termina in una costola della cresta SO (Via Normale). La salita si svolge per l'orientale delle due gole.

Vedi la relazione in Oe. A. Z. 1954, pag. 160.

GRUPPO DELL'ORTLES

MONTE CIEF (Tschierfeck-Bivacco Lombardi, m. 3350), PARETE EST - V. Altamura (Sez. Milano) e B. Kössler - 20-VII-1954 (Not. priv.)

Dal Rif. Tabaretta scendendo un po' a S, si sale poi per ghiacciaio ai piedi della parete. La si costeggia un po' verso s., finchè, superato un grande crepaccio, è possibile salire per gradoni, verso d., a una serie di grandi cenge. Di qui su dirett. per stretti caminetti, e poi obliq. a s. a un intaglio ben visibile dal basso. Per campi di neve e ghiaia si continua a salire in direzione di un caratteristico sperone giallo, che chiude sulla sin. un ripido canale ghiacciato. Dal piede dello sperone si sale un po' verso d., per evitare un salto di rocce, quindi si prosegue per il ripido canale ghiacciato centrale: giunti un po' sotto la cresta lo si abbandona, e si esce a d. in prossimità del Bivacco Lombardi. - Ore 5 dal Rif. Tabaretta. Altezza c. 800 m.; 2° e 3° grado.

ed esperienza ebbero salva la vita. Ma più della sua attività alpinistica va qui ricordata l'inesausta sua passione — riflesso forse d'un atavico istinto — per la libera vita sui monti, che costituiva per Lui quasi una seconda esistenza; e il sentimento puro e forte col quale, spesso in solitudine, Egli si accostava all'Alpe, sentimento che, trascendendo il concreto fine alpinistico, assurgeva quasi a religioso senso della montagna. Ma il destino doveva finir col negargli anche tale supremo bene. Da tempo dolorose infermità ne avevano fiaccata la già forte fibra: minato dal male, i suoi ultimi anni furono un crudele alternarsi di speranze e di delusioni e, nei suoi scritti di quel triste periodo, è costante e commovente l'anelito alla montagna e l'incubo della rinuncia: «Dopo due mesi di ospedale mi sento debole e avvilito come un povero vecchio. Voglia il Cielo che io possa ritornare un giorno abbastanza forte da poter ripercorrere d'estate e d'inverno la tanto amata montagna»; e ancora: «La mia salute non è molto soddisfacente, ma lo spirito tende ancora ai nostri monti», poi, con malcelata nostalgia di antiche imprese e di giorni lieti: «Spero ardentemente di rivedere il vecchio compagno di croda: berremo un buon bicchiere e ricorderemo solo le cose belle». Qualche anno fa, illusosi d'aver recuperata la salute, era tornato alla roccia e, prossimo ormai alla sessantina, salita dal Nord la Cima Piccola di Lavaredo, scriveva: «Mi sono trovato ottimamente sul 4° grado come capordata e sono contento delle forze recuperate». Erano invece gli ultimi bagliori di una fiamma che si spegneva: fece ancora qualche salita, poi più nulla. E vennero i giorni più tristi, il doloroso peregrinare fra cliniche e ospedali, infine, liberatrice, la morte. Considerando la sua fine vien fatto di pensare che il destino è talvolta ingiusto: un uomo come Banchieri avrebbe meritato di morire in montagna, «là dove l'ombra della morte è più leggera», non di languire su un letto d'ospedale. Oggi, ch'Egli ci ha lasciati, rievocarne la memoria vuol dire non solo assolvere un tributo d'affetto per l'amico scomparso, ma anche additare ai giovani una nobile figura di vero alpinista.

* * *

Un giorno torneremo fra le montagne che videro in anni ormai lontani la nostra concorde cordata. A sera, scendendo a valle, col volto ancora acceso dalla lotta e dal sole delle vette,osteremo a contemplare una volta ancora il prodigioso fiammeggiar delle crode nel freddo cielo; allora, nel silenzio solenne del vespero alpino, sentiremo di non esser più soli e, in muta comunione di spiriti, riprenderemo con l'antico compagno il colloquio interrotto.

GIOVANNI ZORZI
(Sez. di Bassano)

Zaccaria Pompanin

Zaccaria Pompanin detto Zacca di anni 94, il nestore delle guide cortinesi, è stato portato a spalle, dalle nuove generazioni di guide dolomitiche, al cimitero di Cortina il 22 maggio 1955.

Era nato a Zuel, di fronte all'Antelao, il 26 agosto 1861.

La sua salda corporatura, una elasticità di muscoli straordinaria, lo aiutarono, assieme al suo intuito in roccia, a divenire giovanissimo ottimo arrampicatore e guida.

Dal 1880 al 1930 accompagnò alpinisti di tutto il mondo sulle vie più difficili dell'Alpe.

Leone Sinigaglia del C.A.I. di Torino, l'amico intimo del grande Guido Rey, scrive nel 1893,



dopo aver fatto con Zacca la prima del Monte Cristallo per la parete SE: eccellente arrampicatore di roccia, sicuro e prudente nello stesso tempo, attento sempre e abile nel maneggiare la corda, il Pompanin merita di essere caldamente raccomandato come ottima guida.

E dopo la prima della Croda da Lago parete ovest versante Formin, per il famoso Cammino Pompanin, Leone Sinigaglia scrive ancora: il suo carattere franco, semplice e modesto lo rendono un caro e simpaticissimo compagno.

Beatrice Tomasson, A. G. S. Raynor e J. S. Phillimore hanno firmato nel libro di Zacca: Guida eccellente.

Giovanni Chigiato il veneto pioniere scrive: con lui andrei, per dirla con una frase veneziana, in cao al mondo.

E questi testimoni sono degni di fede!

Caro Zacca abbiamo messo nella tua tomba un mazzo di rose rosse, di quelle rose che tu cogliesti, assieme a Corry e Dimai sulla più bella delle tue scalate: la parete sud del Colle delle Rose (Col Rosà) il 4 luglio 1899. Oggi tu hai scalato il paradiso e gli angeli ti hanno fatto spalliera d'onore.

BEPI DEGREGORIO
(Sez. di Cortina d'Ampezzo - C.A.A.I.)

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

presso C. Meneghini - Viale Margherita

Gino Soldà

Con un ricevimento al Caffè Nazionale, alla presenza di autorità, personalità ed amici è stato festeggiato Gino Soldà, reduce del K 2 e vecchio amico della Sezione di Arzignano del C.A.I.. E' stato offerto al gradito ospite un pregevole dono. E' seguita quindi una cena all'Albergo Priante.

Incidente sciistico a Gianni Corriero

A Cortina d'Ampezzo, dove si era recato con un gruppo di amici dello Sci Club C.A.I. di Arzignano per partecipare alle gare di discesa, l'amico Gianni Corriero ha avuto fratturata una gamba in un incidente. Ricoverato in una Clinica a Cortina, è rientrato in questi giorni ad Arzignano salutato dai voti di presto ristabilimento degli amici e degli sportivi.

La nuova sottosezione di Montebello

Il Direttivo della Sezione con il suo presidente e sindaco di Arzignano rag. Fracasso, in una recente riunione a Montebello alla presenza del sindaco Giulio Rigoni e dei trentacinque nuovi tesserati del luogo ha dichiarata costituita la nuova Sottosezione del C.A.I. di Montebello. Il sig. Mani, cui spetta il merito di tanto fervore di vita alpinistica, è stato eletto a reggente e quindi membro del direttivo della Sezione di Arzignano. Numerosi i brindisi alle fortune della Sottosezione.

Sulla Calvarina

Il 25 aprile gli amici della Sottosezione di Montebello hanno raggiunto la vetta di Monte Calvarina percorrendo la pittoresca dorsale per Agugliana e S. Margherita ed accolti al loro arrivo da dirigenti della Sezione di Arzignano.

Rifugio-albergo alla Piatta

I lavori di costruzione del nuovo rifugio-albergo alla Piatta sono in fase di completamento e l'opera di gusto moderno, sorta ai margini di una vasta piantagione di larici, è ben degna dello scopo per cui è costruita. I Compartimenti delle Foreste di Verona e Vicenza dedicano assidua cura all'opera ed hanno tutta la riconoscenza degli alpinisti della Valle del Chiampo.

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Nuovo direttivo 1955-56

Presidente: A. Vianelli; Vicepresidente: rag. G. Zorzi; Segretario: A. Marchiorello; Consiglieri: A. Dal Canton, S. Dal Canton, R. Donà, rag. T. Gasparotto, A. Pozza, dott. L. Vinanti; Revisori: rag. G. Koblschek, rag. S. Rizzi, I. Poletto; Segretario reggente: F. Belotto. L'assemblea del 15 gennaio ha così ac-

colta la richiesta di sostituzione avanzata da alcuni consiglieri che, per le loro occupazioni, non potevano più dedicare alla carica tutto il tempo necessario. Riteniamo di interpretare il sentimento dei soci esprimendo agli uscenti viva gratitudine per il loro contributo di attività e di esperienza e ci auguriamo che i neo eletti, prodigandosi per una sempre maggior vitalità della Sezione, sappiano mantenere ad essa quel carattere essenzialmente alpinistico che i loro predecessori le hanno saputo dare.

Attività sciistica 1954-55

Ben diretta dall'apposita Commissione, si è svolta a pieno ritmo, con numerose gite e conclusa coi Campionati Bassanesi organizzati sui ben attrezzati campi di Gallio. Non ci stancheremo però d'insistere sulla necessità di valorizzare lo sci escursionistico e, nelle gare, il fondo e la combinata alpina, quelle gare cioè che possono giustificare un interessamento del C.A.I. allo sci agonistico.

Attività alpinistica 1955

In programma: Croda da Lago, Adamello, Sassolungo, Cima Brenta; come al solito i partecipanti verranno divisi in due comitive, in rapporto alle loro possibilità alpinistiche. Specie per la salita alla Croda da Lago la comitiva verrà selezionata con rigido criterio, riservando la partecipazione ai migliori allievi del corso di roccia ed agli alpinisti già ben pratici dell'uso della corda e capaci di superare con piena sicurezza e rapidità passaggi di terzo grado.

Biblioteca

Nuovi acquisti: Kurz e Dyrenfurth, Montagne del Mondo; Fasana, Il Monte Rosa; A. Michel, Storia eroica dell'alpinismo; Desio, La conquista del K 2.

Schedario soci

E' stato diramato ai soci un questionario con la richiesta di dati occorrenti per il riordino e l'aggiornamento dello schedario; coloro che ancora non l'avessero riempito e ritornato sono pregati di farlo al più presto.

G. Z.

SEZIONE DI BOLZANO

Piazzetta della Mostra, 2

Attività

Anche nel 1954 la Sezione del C.A.I. di Bolzano ha continuato la sua intensa attività applicandosi in tutti i rami dell'attività alpinistica e delle iniziative ad essa connesse.

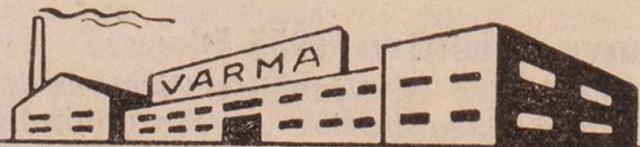
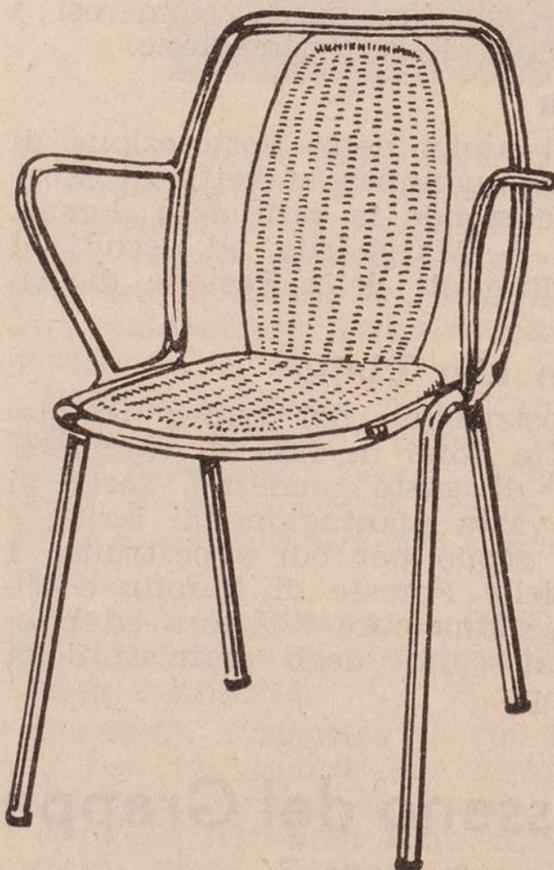
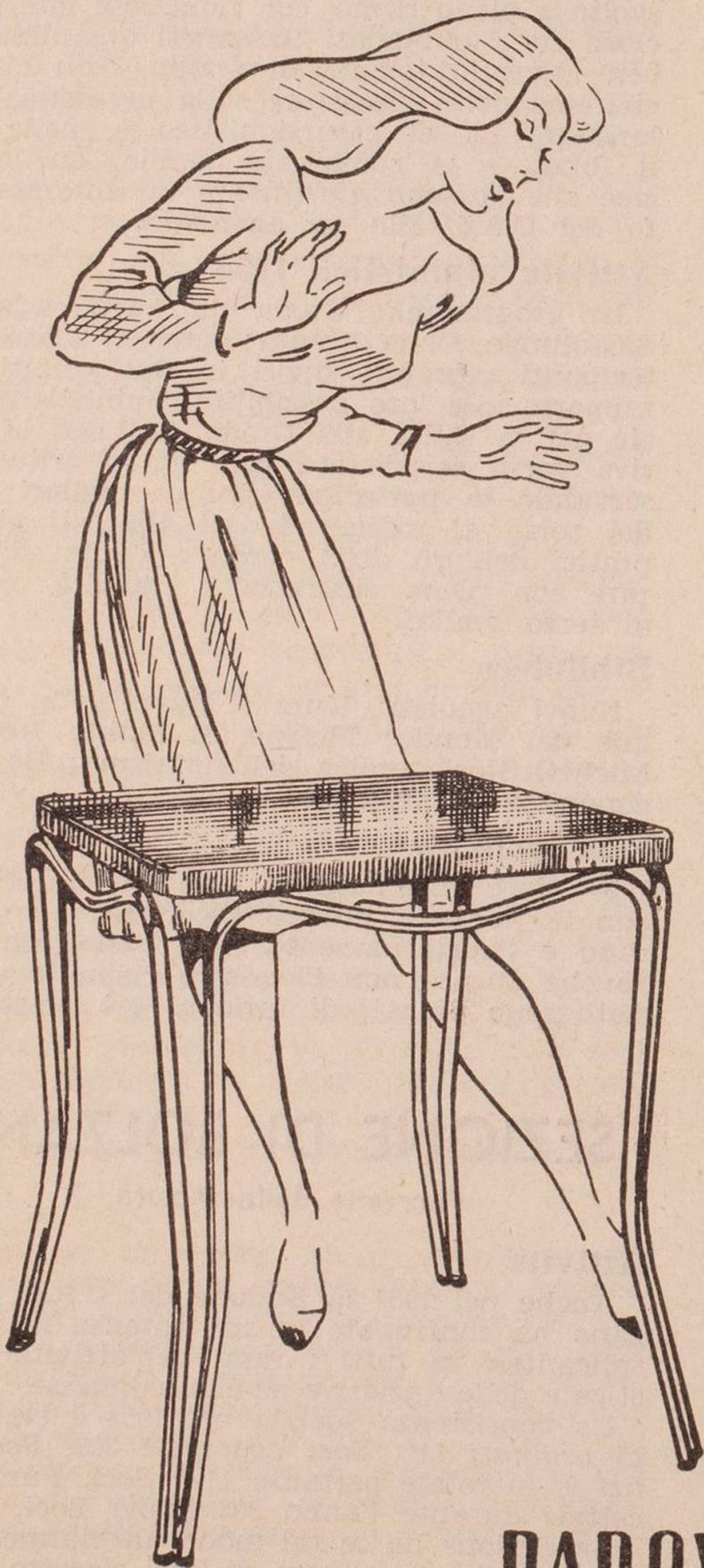
La consistenza sociale nel 1954 è stata: Soci ordinari 816, Soci aggregati 303, Soci vitalizi 9, in totale pertanto 1128 Soci. Furono accettati durante l'anno 303 nuovi Soci.

La Sezione ha in tal modo ulteriormente aumentato il suo numero di Soci rispetto al precedente anno e viene oggi ad essere una delle più numerose ed attive Sezioni del C.A.I.



INDUSTRIA MOBILI • GIUNCO • LEGNO •

ACCIAIO • LEGHE LEGGERE



PADOVA

STABILIMENTO: VIA T. OLZIGNAN
ESPOSIZIONE : VIA UMBERTO I° 28
TELEFONO : 25-029

Il Consiglio Direttivo Sezionale ha svolto intensa attività sia collegiale, in numerose sedute di direzione in cui tutti i problemi interessanti la Sezione sono stati attentamente esaminati ed avviati alla risoluzione.

La Sottosez. di Appiano (regg. sig. Facchini Luigi) ha svolto una encomiabile attività.

Nel luglio 1954 è stata costituita la Sottosez. di Ortisei (regg. sig. Flavio Pancheri), che ha iniziato immediatamente un nutrito programma di attività alpinistica.

Particolarmente accennati debbono essere i rapporti della Sezione con l'Amministrazione Regionale, che ha concesso contributi finanziari su vari capitoli del bilancio e con l'Amministrazione Provinciale che pure ha contribuito ad aiutare la attività sezionale.

Manifestazioni sociali

Ballo sociale tenuto all'Hôtel Grifone 25-III-1954; giornata della neve svolta a Plan de Gralba 7-III-1954; raduno delle Sezioni Trivenete al Passo Sella svoltosi 13-VI-1954 con oltre 1000 alpinisti; giornata del soccorso alpino a Trento il 28-V-1954; castagnata sociale al Passo Sella 10-X-1954; Giornata della guida e dell'alpinista a Bolzano 19-XII-1954.

Rifugi alpini

Anche nel 1954 la massima cura da parte del Consiglio Direttivo è stata dedicata alla manutenzione ed al miglioramento del prezioso patrimonio dei Rifugi.

Il preventivo dei lavori impostato al principio del 1954 è stato portato integralmente a compimento e l'importo speso nel 1954 nei rifugi sezionali fu di L. 4.277.506, coperto in parte con mutuo contratto con la Cassa di Risparmio.

Notevoli lavori di miglioria e manutenzione sono stati effettuati nei vari rifugi sezionali (Rif. Passo Sella, Rif. Bolzano al M. Pez, Rif. Puez, Rif. Resciesa, Rif. Corno e Rif. Roen. I Rif. Cima Libera e Vedretta Piana sono stati purtroppo saccheggianti da ignoti vandali che hanno asportato coperte, materiale di arredamento e di cucina. Tali materiali sono stati integrati onde permettere il regolare funzionamento dei rifugi). I rifugi sezionali mercè l'opera di sistemazione che è stata proseguita dalla Sezione con metodo, tenacia e sacrifici finanziari fin dal dopoguerra, sono oggi certamente fra i migliori della nostra zona; i visitatori che ogni anno aumentano, lo costatano con soddisfazione e non mancano parole di plauso nel libro del rifugio o in lettere private alla Sezione.

Segnavia

Furono durante il 1954 completati, ripassati e rifatti a nuovo i segnavia della Val Sarentina, della media Val Isarco sia sui versanti dei Monti Sarentini che sui Monti di Resciesa, della Val Gardena (zona di Ortisei), dello Sciliar e delle Alpi di Siusi, della Mendola (zona Roen), del Puez, del Sella (versante Val Badia) e del Lago di Braies. Guide alpine, gestori dei rifugi e Soci appassionati si sono dedicati a questo delicato e importante lavoro portandolo a buon compimento. Numerose frecce indicatrici sono state apposte ai punti di partenza ed alle diramazioni dei sentieri. Con il contributo finanziario della Società Liquigas sono state approntate e esposte al pubblico nei principali centri turistici alpinistici gran-

di tabelle indicatrici, in parte a grafico, che permettono un rapido orientamento dei sentieri della zona. Tali tabelle sono state esposte nelle seguenti località: Passo Sella, Passo Gardena, Selva di Val Gardena, Santa Cristina, Ortisei, Rifugio Firenze, Rifugio Resciesa, Corvara, Colfosco, Nova Ponente, Passo Carezza, Pietralba, Chiusa, Passo Mendola, Tires. Altri tabelloni sono stati approntati ed esposti dal Südtiroler Alpenverein, dalle Proloco di S. Genesio, Nova Levante, Castelrotto e Appiano. Sono in preparazione altri tabelloni indicatori. Quando anche questi saranno in opera si potrà dire che la zona della Sezione del C.A.I. di Bolzano possiede una rete di segnavia e di segnalazioni di sentieri completa.

Gite ed attività alpinistiche

Nel corso del 1954 si può dire che ogni domenica sia nella stagione estiva, che nella stagione invernale sono state organizzate gite sociali aventi per meta le più importanti località alpinistiche della Provincia ed anche fuori Provincia.

I partecipanti alle gite invernali sono stati 1233; quelli alle gite estive 1071.

Attività culturale e di propaganda

Nel 1954 la Sezione ha provveduto alla ristampa in edizione largamente riveduta ed aggiornata della «Guida turistico-alpinistica di Bolzano e Dintorni» la cui prima edizione era stata rapidamente esaurita. Ha curato inoltre la stampa del volumetto «Nel Regno della Natura Alpina» del Socio Fausto Stefenelli, pubblicazione che illustra in forma piana e suggestiva le meraviglie del mondo alpino che ci circonda, stimolando allo studio ed alla osservazione delle leggi che lo governano; il Comitato Coordinamento Regionale ha provveduto alla ristampa in terza edizione della «Guida dei Monti, Sentieri e Segnavia dell'Alto Adige».

Ottimo esito ha avuto anche la «Mostra fotografica».

Disgrazie e soccorso alpino

Anche durante il 1954 non sono mancate le disgrazie alpine di cui otto con conseguenze mortali e numerose altre con lesioni più o meno gravi. Purtroppo due delle vittime, i giovani Vinatzer Roberto e Senoner Luigi, caduti su Cima Stevie (Odle), erano soci della Sottosezione Ortisei.

La organizzazione di Soccorso Alpino si è andata perfezionando e migliorando durante il 1954; le squadre di Soccorso Alpino di Bolzano e di Val Gardena sono state dotate di tutta la attrezzatura di salvataggio più moderna a tipo funicolare alpina; la squadra di Soccorso Alpino di Appiano è stata dotata di attrezzatura leggera (barella, corda, coperte, lanterna ecc.). Migliorata è stata la attrezzatura e la dotazione di materiale sanitario ai posti di soccorso dislocati nei rifugi; sono stati fra il resto distribuite a vari rifugi barelle di tipo ripiegabile e di facile trasporto. Mercè il contributo che l'Amministrazione Regionale eroga al C.A.I. sarà possibile nel corso del prossimo anno mettere completamente a punto la organizzazione di soccorso alpino della nostra Sezione.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Film « Italia K 2 »

Il 18 maggio alle ore 18,45 tra uno scroscio e l'altro di pioggia temporalesca, accompagnati dal presidente della nostra Sezione Silvio Ravagnan che li aveva da tempo invitati, giunsero a Chioggia, ambiti ospiti, gli scalatori Lino Lacedelli, Gino Soldà, Cirillo Floreanini e il dott. Guido Pagani, medico della spedizione, e inoltre il prof. Bruno Zanettin dell'Università di Padova, del reparto scientifico della spedizione stessa. Attendevano e accoglievano gli ospiti di eccezione le autorità municipali e sulle gradinate del Municipio gli applausi frenetici dei Soci della Sezione e del popolo. Accompagnavano gli scalatori la moglie di Soldà e le fidanzate di Lacedelli e Floreanini. Dopo un ricevimento nella sala maggiore del Municipio con vermuth d'onore agli ospiti e ai Soci della Sezione e l'offerta a Lacedelli da parte del Sindaco di un «bragozzetto-ricordo», ebbe luogo una cena di quaranta coperti in onore ai valorosi, cui seguì la visione del film che avvinse gli spettatori plaudenti. Attornianti e salutati da tutti, il gruppo ripartì verso mezzanotte da Chioggia.

Convegno Triveneto a Chioggia

Nel mese di marzo doveva aver luogo l'annunciato Convegno di tutte le Sezioni Trivenete a Chioggia, in occasione del decennale dalla fondazione della nostra Sezione. Siccome nel frattempo era intervenuto il tanto sospirato ritorno di Trieste all'amata Patria, fu ritenuto opportuno commemorare tale lieto avvenimento dando Convegno a tutte le Sezioni a Trieste. Chioggia rinunciò di buon grado alla sua precedenza a favore della italianissima città adriatica ed ora siamo lieti annunciare ai nostri Soci che Chioggia ospiterà il Convegno delle Sezioni Trivenete nel prossimo ottobre, probabilmente domenica 23.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Tel. 3113

Gite sociali invernali

Durante la scorsa stagione invernale si sono svolte, organizzate dallo Sci Club C.A.I., le sottosegnate gite sociali: 19-XII-54 a Passo Rolle (35 partecipanti); 2-I-55 a Cortina d'Ampezzo (24); 16-I a Passo Rolle (36); 23-I a Cortina d'Ampezzo (36); 6-II al Passo di S. Pellegrino (22); 13-II a Cortina d'Ampezzo (56); 27-II in Cansiglio (42); 13-III in Cansiglio (47); 20-III al Nevegal (28); 27-III in Cansiglio (42); 3-IV in Marmolada (25).

Attività agonistica

Lo Sci Club C.A.I. ha partecipato alle competizioni agonistiche sottoindicate: 27-II-1955 Trofeo Destrosport a Cortina d'Ampezzo; 13-III Gare Provinciali in Cansiglio; 20-III Trofeo Agnoli al Nevegal; 3-IV Incontro quadrangolare al Nevegal.

Gare sezionali di sci

Organizzate dallo Sci Club C.A.I. si sono svolte il 13 marzo 1955 in Cansiglio le gare sezionali di sci per le categorie: uomini seniores, uomini juniores e femminile.

Programma 1955 gite sociali estive

Maggio: Rif. Miari (m. 1100) - Rif. Bristot

(m. 1612); Gemona - Sella Forador (m. 1093) - M. Quarnan (m. 1372) o M. Chiampon (m. 1710) Convegno - Sezioni Trivenete del C.A.I., *Giugno*: Rif. F.lli De Gasperi (m. 1770) al Clap Grande; Rif. Vazzoler (m. 1750) (gita di un giorno e mezzo). *Luglio*: F.lla Staulanza (m. 1773) - F.lla Ambrizzola (m. 2277) - Rif. Croda da Lago (m. 2042) - Pocol; Passo Rolle (m. 1970) - Rif. Mulaz (m. 2560) - Falcade; Passo S. Pellegrino - Passo Cirelle (m. 2686) - Passo Ombrettola (m. 2860) - Rif. Falier (m. 2080) - Malga Ciapela). - *Ferragosto*: Adamello: Rif. Mandrone (m. 2424) - Rif. Caduti dell'Adamello alla Lobia Alta (m. 3040) - M. Adamello (m. 3554) - Passo Brizio (m. 3147) - Rif. Garibaldi (m. 2541) (gita di quattro giorni); Passo Falzarego (m. 2105) - F.lla Travenanzes (m. 2513) - F.lla Grande di Lagazuoi (m. 2657) - Bivacco Della Chiesa - S. Cassiano in Val Badia. *Settembre*: Traversata del M. Civetta (m. 3218): Rif. Vazzoler (m. 1750) - Rif. Torrani (m. 3100) - Rif. Sonino al Col dai (m. 2190) (gita di un giorno e mezzo); Passo Falzarego (m. 2105) - F.lla Averau (m. 2416) - Rif. Nuvolau (m. 2575) - Rif. 5 Torri (m. 2137) - Pocol.

SEZIONE DI FIUME

(presso S.A.T. - Trento, Via Mancini 109)

L'anno che volge segna nella vita della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano una tappa decisiva e saliente.

Anzitutto, perchè la Sezione entra nel suo 70° anno di vita. E vi entra, dopo così lungo e glorioso cammino, con immutata fede ed immutato fervore di propositi. Ma soprattutto perchè ora, superata la durissima prova della immane tragedia che ha allontanato i suoi soci dalla italianissima loro terra natale, Fiume, nella quale avevano combattuto tante belle battaglie del più puro irredentismo oltrechè alpinistiche, si accinge a continuare la quotidiana fatica, con nuova lena, a fianco delle Sezioni Trivenete del C.A.I., con le quali ha reso più stretti i vecchi affettuosi legami.

La sorreggono la forza di una tradizione fatta del ricordo di vivacissime lotte politiche sostenute nella trepida vigilia e di brillanti affermazioni conseguite nel campo dell'agone alpinistico.

Degli animatori, dei capi molti non sono più. Rimane indelebile la loro memoria ed il loro ricordo.

Ed è seguendo la scia del loro alto esempio che il cammino continua, fisso lo sguardo agli stessi ideali da essi propugnati, con la stessa fede purissima da essi in noi inculcata.

Quando più duro è apparso il compito, la Sezione ha visto tutte le Sezioni consorelle aprirle fraternamente le braccia. Non era soltanto un gesto di solidarietà umana, volto a conforto della sventura. Vi era in quello slancio generoso di voler soccorrere il fratello duramente colpito, tutta una comunanza di palpiti, di sentimenti, di affetti, di propositi.

Ed in quell'ansia di lenire la nostra sofferenza e di ravvivare le nostre speranze nel ritorno potemmo vedere e misurare quanto profondamente intesa fosse la nostra sventura.

Ora, con l'anno corrente, la nostra Sezione del C.A.I. entra anch'essa a far parte della famiglia della bella Rassegna delle Sezioni Trivenete, «Le Alpi Venete».

Nel farlo rivolge un vivo ringraziamento alle Sezioni consorelle per il largo appoggio da esse avuto. Al loro fianco si ripromette di svolgere, seguendo le stesse direttive, la propria attività. E per tutte formula un voto ed un augurio: che la comune fatica valga a far rifulgere sempre più le superbe tradizioni alpine dell'Italia nostra e ad assicurarle il dominio e la difesa su tutto l'arco montano che la cinge, dal Golfo di Genova al Carnaro di Dante.

LA PRESIDENZA DELLA SEZIONE DI FIUME

IV Convegno annuale a Bassano del Gr.

La Sezione, che quest'anno festeggia il suo 70° anno di vita, terrà nei giorni 28-29 maggio il suo annuale raduno nell'italianissima città di Bassano del Grappa, alle falde gloriose del Monte Grappa. I partecipanti, si riuniranno nel pomeriggio del giorno 28 a Bassano, ove pernoveranno. Il successivo 29, saliranno con comodi automezzi sul Monte Grappa, dove alle 9 verrà officiata una Messa al campo. Scenderanno quindi nuovamente a Bassano, e dopo aver depresso una corona di fiori sul monumento all'invitto Maresciallo Gaetano Giardino, 1° Governatore di Fiume italiana, converranno alla Casa del magnifico Comune, ove verranno ufficialmente ricevuti dal Sindaco della città. Alle 13 pranzo, alle 15 Assemblea generale dei Soci, ed alle 17 scioglimento del raduno. Questo per sommi capi il programma della manifestazione.

La Presidenza

Consiglio direttivo 1955-1956

Presidente: *Gino Flaibani*, Venezia; vice presidente: *ing. avv. Arturo Dalmartello*, Milano; segretario-cassiere: *Armando Sardi*, Venezia; consiglieri: *Corelli Diego*, Gorizia; *Delchiaro Ferdinando*, Bolzano; *Depoli dott. Aldo*, Milano; *Fioritto Gualtiero*, Trieste; *Peruzzo col. Franco*, Vicenza; *Scocco Giorgio*, Rappallo; *Walluschnig prof. Tullio*, Merano. Sindaci: *Cadorini rag. Federico*, Bari; *Nossan rag. Oscar*, Verona; *Valcastelli rag. Arturo*, Roma. Delegati all'Assemblea: *Prosperi Franco*, Venezia; *Bellen Gastone*, Trento; *Nossan rag. Oscar*, Verona.

Il recapito della Sezione è presso la S.A.T. a Trento, Via Mancini 109; l'ufficio Presidenza è a Venezia, Castello 4003.

SEZIONE DI MAROSTICA

Via Cairoli

Attività della Sezione

In questi mesi la vita della Sezione è stata caratterizzata da nuovi motivi che danno fondate speranze di una attività alacre e del distarsi nella coscienza dei Soci e di altri di un forte sentimento alpinistico.

Assemblea della Sezione

Dopo la relazione formulata e pronunciata dal presidente rag. Parise Giuseppe sull'attività alpinistica, finanziaria e morale della Sezione, si è provveduto alla votazione ed alla elezione dei vari elementi facenti parte della Presidenza. Si sono avuti vari cambiamenti e per il biennio 55-56 la Presidenza è stata così formata: *presidente* - rag. Parise Giuseppe;

vice presidente - rag. Menegotto Luigi; *segretario* - rag. Bertirosi Antonio; *consiglieri*: Campana Franco, m.° Filippi Fabio, Tosetto Roberto, Marchetti Antonio; *revisori dei conti* - rag. Lorenzi Giorgio e Cabioni Giovanni. Da notare con soddisfazione è la quasi totale partecipazione degli iscritti alla votazione.

Attività invernale

Intensa è stata l'attività svolta dalla Sezione. Sono state effettuate parecchie gite sciistiche a Passo Rolle e Cortina. Molti ed entusiasti i partecipanti.

Coro « Monte Grappa »

Anche qui intensa attività. Primi premi ai concorsi di Cittadella, Dolo, Vittorio Veneto, Brescia (ex aequo). Concerto a Lugano (Svizzera) in occasione del Festival del canto popolare italiano. Ancora una tournée in Svizzera con concerti a Le Locle, Chaux de Fonds, Berna. Numerosi poi i concerti tenuti in varie città del Veneto. Quindi, come si può constatare, le soddisfazioni non sono mancate al nostro Coro, che, diretto con maestria dal m.° Marco Crestani, guarda verso nuovi traguardi. Fra l'altro segnaliamo che il nostro Socio m.° Crestani ha riportato al 1° Festival Nazionale della Canzone Alpina, svoltosi a Pieve di Cadore, un lusinghiero successo classificandosi, con le sue tre canzoni scelte, al 1°, 2° e 3° posto.

SEZIONE DI MERANO

Via Roma, 32 - Telefono 27-55

Assemblea generale dei soci

L'assemblea generale dei soci è stata tenuta nel Salone degli Specchi gentilmente concesso dalla Presidenza della Azienda Autonoma di cura e soggiorno, la sera del 31 marzo alla presenza di un imponente numero di soci. Sono stati presentati i bilanci consuntivo del 1954 e preventivo del 1955 approvati all'unanimità.

Distintivi d'oro a soci benemeriti

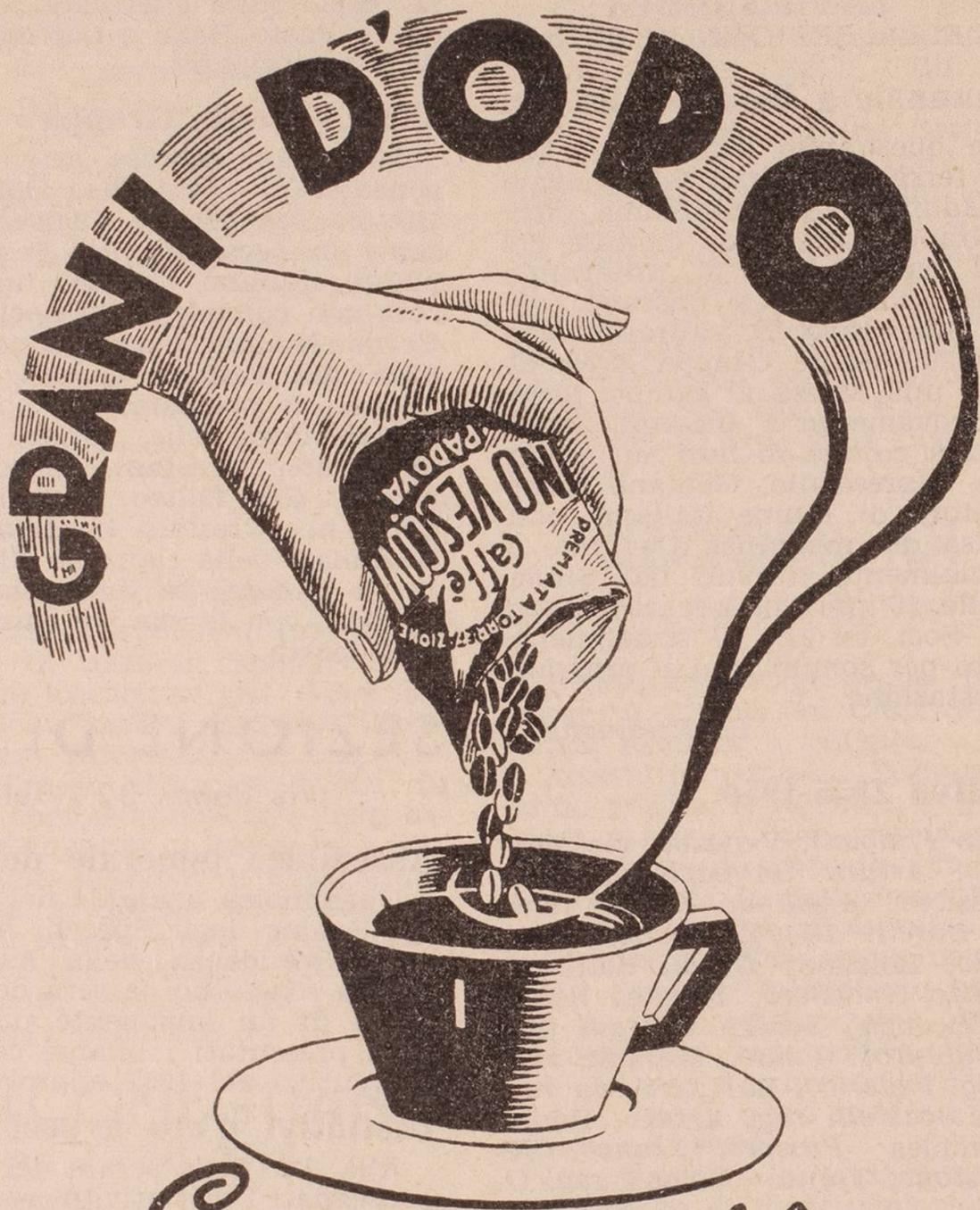
Alla fine della serata del 31 marzo sono stati consegnati i distintivi d'oro per il compiuto venticinquennio di iscrizione al C.A.I. ai soci signori Luigi Pirchl, Gaile Giovanni ed avv. Silvio Scenk socio vitalizio e già Presidente della sezione di Merano.

Commissione gite 1955

A parziale modifica della Commissione gite nominata in via provvisoria dal Consiglio sezione è stata approvata dall'Assemblea insieme al regolamento delle gite la composizione seguente della Commissione: Presidente di diritto: dott. Alessandro Cardelli, Presidente della Sezione, vice-presidente di diritto, dott. Dorian Marinelli, vice-presidente della Sezione, Presidente della Sezione A.N.A. e rappresentante del Turismo scolastico, Turri Gino per il C.A.I., Cappelli Claudio per i giovani, Franco Mattuzzi, capo gita della sottosezione di Lana d'Adige.

Medico fiduciario del C.A.I.

Il dott. Zucchini Cesare è stato eletto per acclamazione Medico fiduciario della Sezione ed ha immediatamente iniziato la sua attività presso la squadra di pronto soccorso con un corso di lezioni teoriche e pratiche impartite ai membri del Corpo soccorso alpino di Merano e di



Caffè superiore
PREMIATA TORREFAZIONE
GINO
VESCOVI

VIA DANTE. 7 PADOVA VIA ALTINATE. 6
TELEF. 237 91 TELEF. 20781
SUCCURSALE IN ADRIA CORSO V. EM.

Lana che si svolge in sede ogni giovedì e nelle palestre di Sinigo e di Lana ogni domenica.

Cartellone a colori

Nelle immediate vicinanze della Passeggiata, centro turistico di Merano, sulla parete occidentale della Casa di Cura è stato sistemato un cartellone a colori con tutte le indicazioni dei sentieri e dei rifugi della zona di Merano, opera del pittore Zum Winkel su disegno del pittore Mitterdorfer.

Serate cinematografiche

Nel mese di marzo nella Sala degli Specchi della Azienda di Cura è stato proiettato il documentario del prof. Ardito Desio sulla spedizione K 2 1953 eseguito durante la ricognizione operata con l'accademico C.A.I. Cassin.

Nella serata di mercoledì 4 maggio, alla presenza di tutte le maggiori autorità della città, dei soci benemeriti e vitalizi, dei membri del Soccorso Alpino, è stato proiettato in serata di gala il film «Italia K 2» accolto con molto interesse.

Sezione di Montagnana

Nuovo Consiglio Direttivo

A seguito della Assemblea generale ordinaria del 21-12-1954 e del Consiglio di Presidenza del 23-12-1954 per il prossimo biennio risultarono eletti nel nuovo Consiglio: Dal Bosco dott. Mirko, *presidente*; Braggion Gianni, *vice-presidente*; Danieli Giovanni, *segretario*; Costa rag. Giuseppe, *cassiere*; Placco Gian Antonio, Gambarin Antonio, Giacomelli dott. Annamaria, Urzi dott. Aldo e Boggian Oberdan, *consiglieri*.

Pesa in esame la situazione, il nuovo Consiglio si impegnava di dare un maggiore impulso a tutte le attività della Sezione.

Attività sociale

Furono effettuate due gite sociali invernali. Il giorno 16 gennaio a S. Martino di Castrozza e Passo Rolle con 22 partecipanti che, malgrado la bufera, ebbero modo nella mattinata di saggiare la loro forma e di consolarsi dell'imperversante maltempo attingendo alla generale allegria e in particolare alla rievocazione delle imprese sciatorie dei soci Bacco e Salgarello. Il 18-19-20 marzo grande gita turistica e sciatoria con meta Canazei di Fassa. Partecipanti 25; il tempo splendido ha favorito la riuscita di questa gita che ha soddisfatto gusti e preferenze di ogni partecipante. Piste preferite dagli sciatori sono state la Marmolada, il Pordoi e il Col Rodella. Un solo incidente: la discesa libera per la Val Duron di uno sci sfuggito ad un nostro gigante che, in conseguenza, fu costretto a ridiscendere a Canazei a marce forzate e con lo sci restante a spalla.

Furono programmate al Circolo della Loggia, sempre gentilmente concesso, due proiezioni cinematografiche. La prima il 17 gennaio comprendente i seguenti documentari muti: Orles, Cevedale paradiso dello sci e Ricognizione al K 2, a colori. La seconda il 4 maggio con i seguenti films sonori: S.O.S. sulle Dolomiti, Sentinelle del Paradiso e Scalate e Voli sulle Dolomiti. Ad entrambe le serate intervenne un numeroso pubblico di soci e di appassionati.

Programma gite

29 maggio: Monte Baldo e Lago di Garda; 25-26 giugno: Rifugio Venezia e Monte Pelmo; 23-24 luglio: Monte Civetta; 21 agosto: Campogrosso e Baffelan; 25 settembre: uccellata a Recoaro Mille; ottobre (data da fissare): Marronata sui Colli Euganei, in collaborazione con la Sezione C.A.I. Padova.

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Le manifestazioni per la conquista del «K 2»

Gli ultimi mesi del 1954 e i primi del 1955 stati contrassegnati da una intensa attività Sezionale.

Trascurando l'ordine cronologico è doveroso accennare prima a quelle che sono state le manifestazioni sezionali per celebrare, ancora, degnamente la conquista del K 2. Ha cominciato il petrografo dott. Bruno Zanettin, Socio della Sezione, a preparare, per così dire, l'ambiente in attesa del film ufficiale, con una conferenza tenuta il 25 febbraio alla Gran Guardia, la stessa grande sala dove parlò a Padova il prof. Desio poco prima della partenza per la storica spedizione. La sala era gremitissima e molto pubblico dovette rimaner fuori: erano presenti autorità, professori e studenti universitari. Zanettin è stato presentato dal presidente dott. Alberto Albertini e, sia durante la conferenza, illustrata da bellissime diapositive, che alla fine è stato calorosamente applaudito. La serata si è conclusa con una bicchierata offertagli dagli amici della Sezione. La proiezione del film «Italia K 2» ha avuto luogo al cinema Eden, uno dei maggiori della città, contemporaneamente a Padova e nelle maggiori città italiane. La Sezione, sia addobbando l'esterno del cinema con scritte al neon, che esponendo un tendina da campo col gagliardetto del C.A.I., si prodigò in mille modi alla riuscita della manifestazione. E la sera del primo aprile, all'Eden, convennero autorità, personalità del mondo della cultura, alpinisti e appassionati della montagna in gran numero che applaudirono commossi quando, alla fine del film, si vide il tricolore sventolare sulla seconda vetta del mondo. Il presidente dott. Albertini aveva presentato la guida alpina Gino Soldà che, a sua volta, ringraziò la Sezione per le cordiali accoglienze che Padova gli aveva riservato, salutandolo in lui tutti i valorosi componenti della leggendaria spedizione. Una serata, insomma, memorabile. Il film è rimasto in programma per una decina di giorni sempre suscitando vivo interesse: è stato anche, per accordi presi con le autorità scolastiche, proiettato in «mattinate» per le scuole della città. Inutile dire, poi, che la vittoria sul K 2 è stata un po' il tema dominante in tutte le manifestazioni sociali: alla prossima Fiera di Padova se ne è parlato ancora.

XVIII Corso di roccia

Il XVIII corso di roccia della Scuola nazionale di alpinismo E. Comici della Sezione è ancora in svolgimento e si concluderà con una o due gite sulle Dolomiti per vagliare la pratica acquisita dagli allievi che, quest'anno, sono 29: i capicorda e gli aiuti capicorda sono 13. Complessivamente alla fine del corso si sa-

ranno tenute sei lezioni pratiche e altrettante teoriche: queste ultime in sede, le altre a Rocca Pendice, sul monte Pirio e a S. Felicità (Bassano del Grappa). In concomitanza con l'inaugurazione del corso è avvenuta la commemorazione di Antonio Bettella, medaglia d'oro per l'alpinismo. Con rito commoventissimo, presente il figlio dell'alpinista scomparso e una settantina di veci e bocia, nel piccolo cimitero di Teolo è stato reso omaggio alla tomba, che è stata infiorata dalle allieve del corso di roccia, mentre il coro sezionale intonata in sordina «Stelutis Alpini». Il presidente dott. Albertini, con accorate parole, ha ricordato lo Scomparso. Poi sulle «numerate» di Rocca Pendice il direttore del corso Bruno Sandi e il dott. Livio Grazian, istruttore nazionale, hanno subito cominciato le lezioni agli allievi.

Cultura e propaganda

Accennato già alle manifestazioni per il K 2, si può rilevare che il già annunciato concorso per le migliori diapositive di montagna ha avuto il suo coronamento con la premiazione dei Soci vincitori: la classifica era stata fatta in base a referendum la sera della prima proiezione delle diapositive stesse. La consegna dei premi è stata fatta dal vice presidente ing. Carlo Minazio nella sala Carmeli dell'Istituto Magistrale il cui preside, sempre molto comprensivo, ha dimostrato squisito senso di simpatia per il C.A.I. e per le alte ed educative finalità cui il Sodalizio si ispira. I premiati sono stati nell'ordine: prof. Oreste Bareggi, sig. Pompeo Bertolini, prof. Ferdinando Donà, sig. Giorgio Bolzonella ed altri. Nell'occasione sono stati proiettati quattro film ricevuti dalla Commissione cinematografica della sede centrale. Il consigliere rag. Biasi ha brevemente illustrato le finalità del concorso.

Il Coro della Sezione

continua a mietere successi sia a Padova che fuori. Particolare rilievo ha avuto la serata svoltasi al teatro Nazionale del rione Arcella intervallata da alcuni documentari di montagna. Ma, come sempre, dove i ragazzi del Coro si impongono di più è fuori di casa loro. Al teatro Manzoni di Milano il coro ha conseguito un brillantissimo successo che è stato sottolineato anche dai grandi quotidiani della capitale lombarda. In seguito, nel quadro dei festeggiamenti tributati a Brescia al prof. Desio, il coro ha svolto un concerto al Teatro Grande gremito da più di duemila persone e dimostratosi incapace a contenere tutta la gente che era accorsa al richiamo. Richieste di bis a non finire insistenti e affettuose hanno contrassegnato il successo di questa manifestazione che, per quasi tre ore, ha visto il Coro della nostra Sezione tenere la scena in intima fusione con gli spettatori. Successivamente all'Arizzi Club, dove il Coro è stato invitato, il col. Carlini ha espresso elogi e gratitudine. Ha risposto il presidente della Sezione dott. Albertini al quale, inoltre, il prof. Desio aveva rivolto il suo particolare grazie per la speciale partecipazione padovana ai festeggiamenti in suo onore.

Un'altra affermazione ha ottenuto il Coro il 23 aprile scorso al Teatro delle Terme di Abano presenti tra il folto pubblico i «K 2» Soldà e Zanettin, il presidente sezionale e per-

sonalità locali e molti degli stranieri ospiti della famosa stazione di cura.

Assemblea annuale

L'assemblea annuale ha avuto luogo nella sede dell'A.C.I., gentilmente concessa, presente un eccezionale numero di Soci. Il presidente uscente prof. Oreste Pinotti, dando relazione dell'attività svolta dalla Sezione, annunciava che, dopo dieci anni, per ragioni professionali, doveva lasciare la città e quindi pregava che anche se si fosse inteso di rieleggerlo egli non avrebbe potuto accettare l'incarico. Commosso il prof. Pinotti, ringraziò e salutò gli amici e collaboratori della Sezione, calorosamente e insistentemente applaudito. Il dott. Alberto Albertini, su iniziativa del Consiglio uscente, accompagnandola con vibranti parole di riconoscimento, consegnava al prof. Pinotti una medaglia d'oro fra rinnovati battimani. Molto commosso il prof. Pinotti ringraziava.

E' seguita una vivace discussione sulla relazione della presidenza e sui bilanci, entrambi approvati dopo viva discussione. Si procedeva, infine, alla votazione per l'elezione del nuovo Consiglio. Risultarono eletti: Bruno Sandi, ing. Carlo Minazio, Aldo Roghel, Aldo Peron, dott. Alberto Albertini, prof. Oreste Pinotti, ing. Luigi Puglisi, prof. Cesare Bolzonella, giorn. Francesco Marcolin, rag. Giuseppe Bortolami, geom. Attila Caron, rag. Guido Canali, rag. Bepi Grazian, Quinto Rolma, rag. Dario Biasi. Revisori dei conti sono stati eletti: il rag. Punchina e il rag. Cavalca. Delegati all'assemblea nazionale: ing. Minazio, dott. Albertini, Peron, rag. Grazian, Marcolin, prof. Pinotti, ing. Puglisi. Il Consiglio, in seguito, eleggeva a nuovo presidente della Sezione il dott. Alberto Albertini e confermava vice presidenti l'ing. Minazio e il sig. Peron.

Non avendo accettato il mandato il rag. Canali, al suo posto veniva proclamato eletto il sig. Malatesta Giovanni.

Soci venticinquennali

Come di consueto, allo Storione, si è svolta il 29 gennaio la cena sociale per la distribuzione dei distintivi ai Soci venticinquennali. La serata è stata resa più lieta dalla presenza del dott. Zanettin che è stato particolarmente festeggiato. Il presidente dott. Albertini ha tenuto il discorso di circostanza formulando i più vivi auguri ai fedelissimi Soci venticinquennali ed auspicando che essi possano celebrare le nozze d'oro col C.A.I. e la Montagna, con lo stesso spirito di sempre. Il presidente ha colto l'occasione per annunciare, avendo per lui parole di vivo elogio, che il consigliere rag. Bepi Grazian era stato ammesso a far parte del C.A.A.I.; fra vivi consensi gli ha consegnato il distintivo di accademico, salutandolo, poi, con particolare affetto i custodi dei rifugi «Popera» e «Padova» signori Ribul e De Zolt, presenti alla festa. I distintivi venticinquennali sono andati a: contessa Sabina Miari Manzoli, consorte dell'ing. Franco già presidente della Sezione, Anna Maria Zambelli che, più tardi, doveva essere eletta reginetta della festa (25 anni e altrettanti di iscrizione al C.A.I.), Antonio Anselmi, ing. Valperto Avogrado, ing. Guido Carpanese, ing. Ferdinando Cremonese, prof. G.B. Dal Piaz, rag. Gastone Filippi, sig. Ferruccio Semenzato, sig. Luigi Callegaro, geom. Antonio Visentin e sig. Lino Mortari.

Un'altra festa scarpona, come l'altra organizzata dal vice presidente Aldo Peron, si è svolta nelle stesse sale del grande albergo Storione, messo, come sempre, a disposizione dal Socio venticinquennale comm. Bruno Pollazzi, festa animatissima e onorata dalla presenza, ancora, del dott. Zanettin ed anche del giornalista Grazzini del « Corriere della Sera »: il ricavato di queste liete feste va, secondo una tradizione, ai rifugi della Sezione.

Gite invernali ed estive

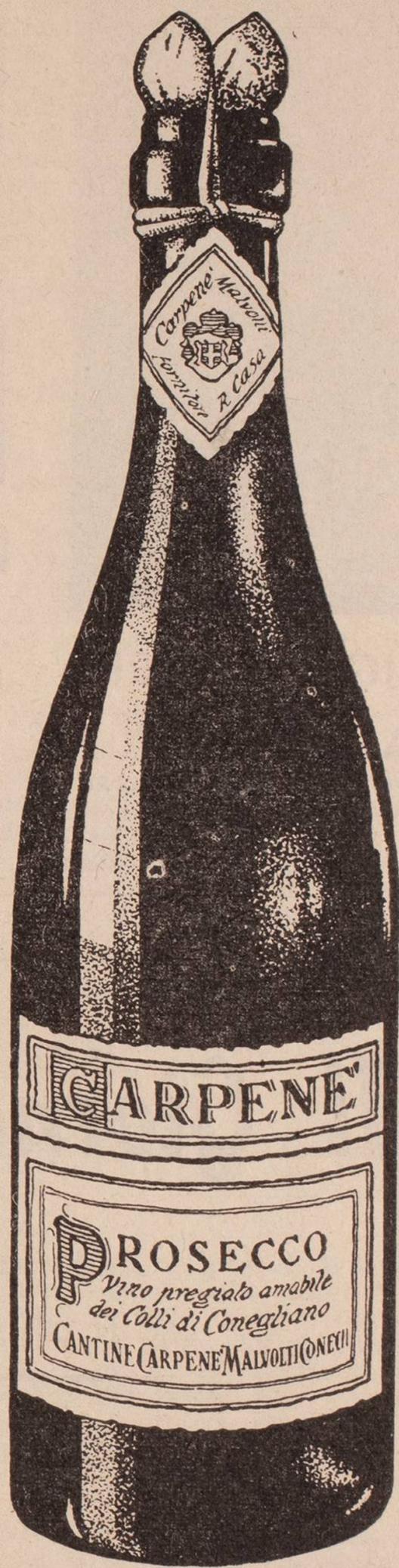
L'attività sciatoria, quest'anno particolarmente intensa, è cominciata con una gita a Passo Rolle e Passo Mulaz. Contemporaneamente aveva inizio un corso di lezioni sciistiche tenuto dal Socio Giancarlo Buzzi, per quelle teoriche in sede e per quelle pratiche sui campi di neve durante le gite settimanali. Il corso si è chiuso il 3 aprile nella sala Carmeli con una serata cinematografica durante la quale sono stati proiettati film a carattere sciatorio illustrati dallo stesso Buzzi al quale il dott. Albertini ha rivolto il vivo ringraziamento della Sezione per l'opera prestata. Le gite sono state, complessivamente, ventinove con meta oltre che, più volte, Passo Rolle, San Pellegrino, Cortina, Rifugio Lancia, Bondone, St. Moritz, Marmolada e Paganella. Complessivamente i partecipanti alle gite sono stati 1094. Da sottolineare, fra le altre manifestazioni invernali, la traversata dell'altipiano delle Pale in tredici ore da San Martino al Rifugio Treviso per Passo Canali, e la salita al Dente Austriaco sul Pasubio. Durante la gita sulla Marmolada una ventina di sciatori raggiunsero la vetta incontrandosi col « K 2 » Abram col quale fraternizzarono festosamente.

Una prima invernale è stata compiuta dalla cordata dott. Livio Grazian-Bruno Sandi-Iles Ugelmo alla Torre di San Lorenzo nel Gruppo dei Monfalconi con partenza dal rifugio Padova.

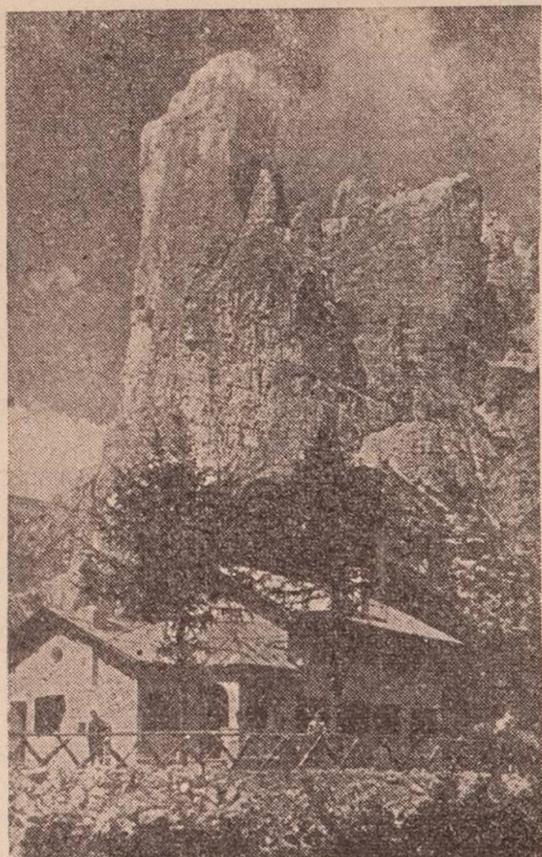
E' già cominciato lo svolgimento del programma delle gite estive con due escursioni al Monte Cengio e in Val Gardena, effettuate il primo e l'8 maggio. Il programma comprende, inoltre, per maggio: Montegrappa; giornata del C.A.I. a Gemona; in giugno: Campogrosso, Monte Pavione, Castelloni di San Marco, rifugio Padova; luglio: Alpi Giulie (traversata), Croda da Lago, Monte Civetta, Marmolada, (tutte traversate); agosto: Adamello (traversata), rifugi Tre Cime, Comici-Popera, Monte Duranno, Monte Rosa (Ferragosto); settembre: Zermat (Cervino), Catinaccio, Cima d'Asta, Monte Pizzocco; ottobre: Campogrosso (Vajo Scuro), Cime d'Auta; autunno: Appennino Umbro (Assisi); Marronata sui Colli.

Gare sociali di sci

Il clou della stagione invernale è stato toccato, senz'altro, con le gare sociali ormai giunte alla terza edizione del dopoguerra e svoltesi il 13 marzo con la preziosa collaborazione della Guardia di Finanza di Passo Rolle e di Paluselli. Come negli anni scorsi una schiera di sciatori è salita ad incitare i propri beniamini. Si calcola che fossero presenti 200 sciatori padovani con in testa il presidente sezione, i vice presidenti e alcuni consiglieri. Si sono svolte due prove una di fondo di 8 km. e l'altra di discesa obbligata da Punta Rolle a Capanna Cervino sul percorso di mille metri. Ecco le classifiche:

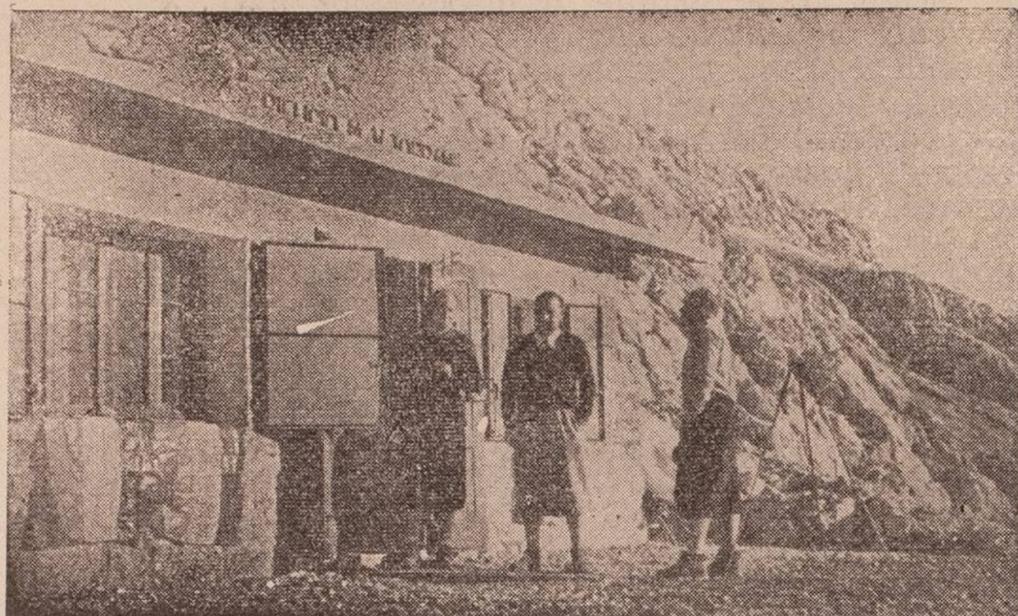



CARPENÈ
1868



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)
Servizio di alberghetto - 64 posti letto
- Acqua corrente - Luce elettrica -
Apertura 26 giugno - 20 settembre



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi» - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione di Conegliano (telefono n. 50)

"Il Giornale di Vicenza"

Unico quotidiano del mattino
pubblicato nella provincia

GIORNALI

RIVISTE

EDIZIONI

● Tutti i lavori tipografici

EDITRICE S. A. V. E. G.

Finale di fondo: 1° G. F. D'Arcais in 30'18", 2° Antonio Gianese, 3° Silvio Basso, 4° Francesco Cantele, 5° Riccardo Cappellari, 6° Pasquale Dolfin, 7° Walter Cesarato, 8° Angelo Ibleo, 9° Enrico Merlo, 10° Giorgio Gallo, 11° Gaetano Zoppello, 12° Sergio Cappellari. *Gara di slalom junior:* 1° Giancarlo Buzzi in 1'17"2, 2° Ferdinando Sandi, 3° Giuseppe Massarotto, 4° Alberto Moretti, 5° Giovanni Flores d'Arcais, 6° F. Cantele, 7° G. Zancanaro, 8° G. Aliprandi, 9° Bruno Basso, 10° Loris Calore, 11° Piero Perin, 12° Fausto Franceschi, 13° Walter Cesarato, 14° Fausto Pampaloni, 15° Paolo Lazzarini, 16° Aldo Munaron, 17° Mario Simion, 18° Luciano Ballini, 19° Angelo Ibleo. *Slalom seniores:* 1° Pasquale Dolfin, 2° Bruno Sandi, 3° Giuseppe Bortolami. *Slalom femminile:* 1° Giuliana Cavagnis, in 1'18", 2° Ornella Dal Piaz, 3° Marisa Di Lenardo, 4° Laura Bellini, 5° Dilva Turra. Il giovedì seguente, alla trattoria al Giardinetto, è seguita la premiazione dei vincitori delle gare, fatta dal presidente dott. Albertini il quale ha avuto parole di vivo compiacimento ed elogio per tutti coloro che contribuirono al successo della manifestazione ed in special modo per il vice presidente Aldo Peron e per il consigliere Pepi Bortolami.

Il vice presidente ing. Minazio ha colto la felice occasione per dare notizia che dalla Sezione di Verona era venuto l'annuncio che il dott. Alberto Albertini aveva raggiunto i 25 anni di iscrizione al C.A.I.: pertanto l'ing. Minazio, accompagnandola con affettuose espressioni di compiacimento, consegnava al dott. Albertini l'aquila d'oro fra uno scrosciare di applausi di tutti i presenti.

S. U. C. A. I. ROMA

Via Gregoriana, 34 - Tel. 63667

A partire da questo numero la SUCAI-Roma inizia la regolare pubblicazione di un suo Notiziario sulla Rassegna Triveneta. Nel ringraziare per l'onore di questa accoglienza, i Sucaini romani rivolgono il loro saluto ai consoci, logisticamente tanto più fortunati delle Sezioni Venete, molti dei quali hanno il piacere di annoverare tra i propri amici, con l'augurio di rincontrarli presto sulle loro belle montagne.

Scuola di alpinismo

Nel mese di aprile la Scuola di Alpinismo della SUCAI-Roma ha effettuato il suo dodicesimo Corso di Alpinismo. Come i precedenti corsi primaverili esso aveva lo scopo di completare la preparazione degli allievi, essendovi stati ammessi soltanto coloro che avevano frequentato e superato il Corso autunnale di Roccia; al Corso hanno preso parte 16 allievi di ambo i sessi.

Il Corso comprendeva un'uscita di 4 giorni al Gran Sasso d'Italia, due lezioni pratiche domenicali alla palestra di roccia del Monte Morra e sette lezioni teoriche in sede integrate da proiezioni. Particolare interesse ha rivestito l'uscita al Gran Sasso che, pur ostacolata dal maltempo, ha dato modo agli allievi di conoscere la montagna nella sua veste invernale meravigliosa ma nello stesso tempo difficile ed ostile.

Istruttori ed allievi hanno alloggiato al Ri-

fugio « Duca degli Abruzzi »; sono state compiute salite di notevole interesse a carattere invernale, ogni allievo ha passato almeno una notte in tenda, sempre in cattive condizioni atmosferiche, in uno dei due campi installati sul ghiacciaio del Calderone e alla Sella del Corno Grande, e ha potuto rendersi conto direttamente di come si svolgano tutte le operazioni inerenti al trasporto, installazione e ripiegamento di un campo in alta montagna.

Le lezioni teoriche in Sede hanno avuto per argomento: Complementi di tecnica dell'arrampicata - Introduzione all'alpinismo occidentale - Tecnica di ghiaccio (2 lezioni) - Neve e valanghe - Significato dell'alpinismo - Il capo cordata.

Consiglio Direttivo

Il nuovo Consiglio Direttivo eletto nell'Assemblea del 24 marzo u. s. è così composto: Morandi Bruno (reggenza), Bonomi Antonio, De Simoni Steno, Devalba Antonio, Hirsch Hannelore, Leone Enrico, Turano Carlo.

Al socio Franco Alletto che dopo tre anni lascia la reggenza della SUCAI e la nostra Sottosezione per raggiunti limiti di età i più affettuosi e sentiti ringraziamenti di tutti i sucaini.

Raduno Sucai 1955

Dal 20 luglio al 10 agosto si svolgerà, al Rifugio Giannetti al Pizzo Badile, in Val Masino, l'annuale raduno SUCAI. La località prescelta offre tutto ciò che di meglio si possa desiderare quanto ad arrampicate di roccia e di ghiaccio di tutte le difficoltà. Anche questo anno verrà seguita la formula del raduno; tutti i partecipanti saranno liberi sia per quanto concerne la durata del soggiorno, sia per l'attività alpinistica che si svolgerà esclusivamente sulla base della cordata e sarà affidata all'iniziativa individuale com'è tradizione della nostra Sottosezione.

SEZIONE DI SCHIO

Befana del C.A.I.

Anche quest'anno nella valle di Rio Freddo, con la partecipazione delle autorità locali e di un numeroso gruppo di Soci, Babbo Natale ha recato doni ai bimbi dei montanari: tagli di stoffa, dolci, frutta, giocattoli, molti giocattoli. Il sorriso dei bimbi ha ricompensato i Soci organizzatori che si sono ripromessi di fare ancor meglio l'anno prossimo.

Gruppo silvano

Nel terreno di Pian delle Fugazze, affidato alle cure del Gruppo, si è proceduto al risarcimento di numerose conifere ed alla messa a dimora di circa 200 alberelli di pino nero.

Gruppo grotte

Buono l'inizio di stagione: due voragini ancora inesplorate nella zona dei Tretti; tentativi di continuare l'esplorazione del ramo, ora denominato « Cunicolo dei Salti », nel Buso della Rana.

Gruppo roccia

Da segnalare: 1ª ascensione Via « Tretti » sulla parete della Guglia del Frate di C. Zaltròn (Ci Thiene) con A. Tisato (Cai Schio).

SEZIONE M. LUSSARI

TARVISIO - Cave del Predil

Il ritorno di Floreanini dal K 2

Imponente ed improntata alla più schietta amicizia è risultata la festa organizzata in onore del socio Cirillo Floreanini, reduce vittorioso dal K 2. Dopo il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Comune, partita da Tarvisio un lungo corteo di macchine e di scooters che facevano da scorta d'onore alla macchina del nostro Presidente, sulla quale aveva preso posto Floreanini, che giungeva a Cave del Predil dove tutta la popolazione era ad attenderlo. I rocciatori lo portarono in trionfo fino alla Sede del C.A.I. dalla quale un anno prima era partito per far parte del vit-

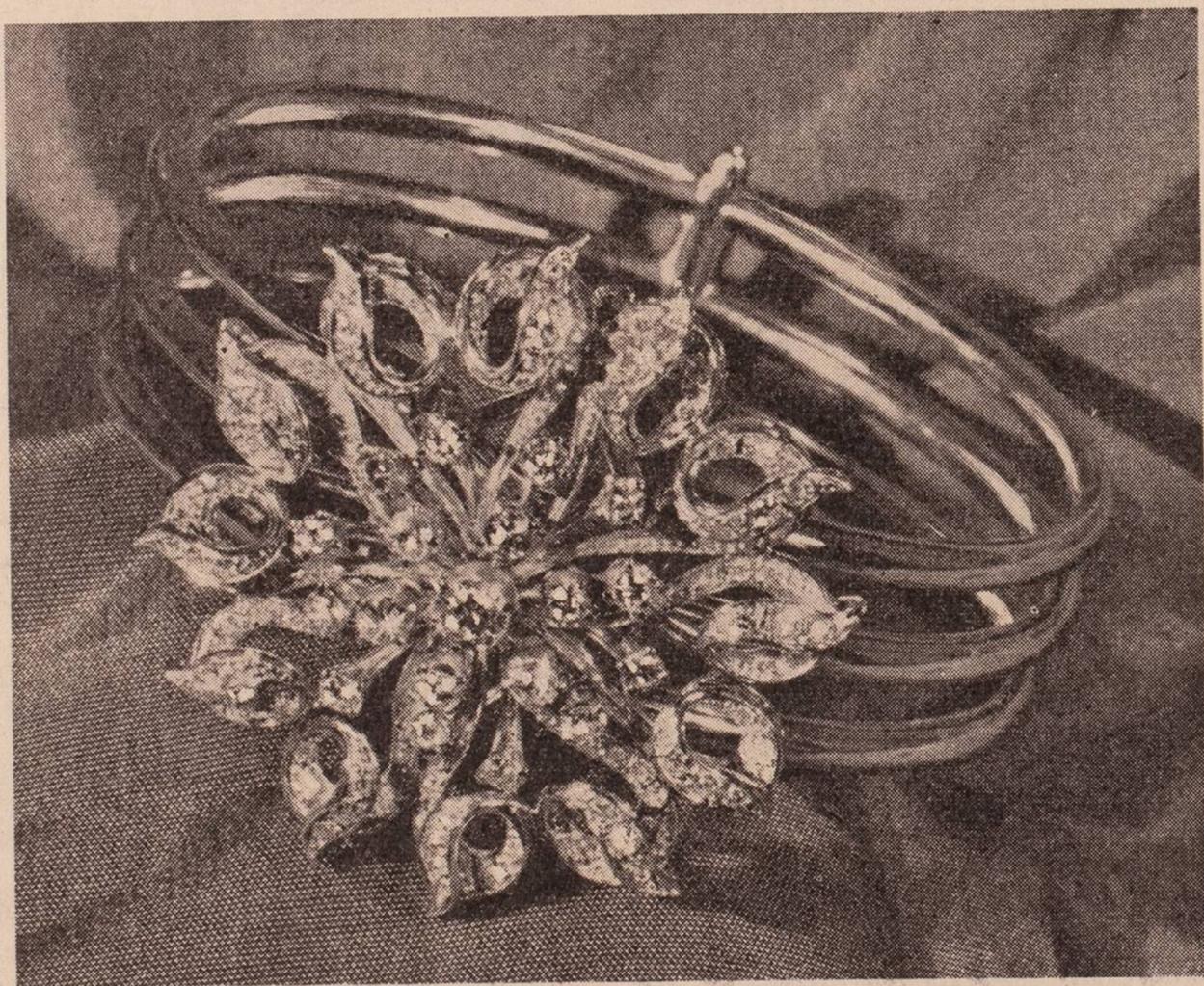
torioso gruppo che ha donato all'Italia una meravigliosa pagina di fulgido alpinismo.

La Chiesa nella quale venne celebrato il Te Deum di ringraziamento per il suo ritorno ed il De Profundis in memoria di Mario Puchoz, era gremita di folla muta e commossa. Rigurgitante di folla era pure la sala dell'Enal Aziendale, nella quale il prof. Ottavio Valerio, con elevate parole, espresse l'ammirazione e l'orgoglio della gente del Friuli per il valido contributo dato da ben tre friulani, membri della spedizione. Il Presidente consegnava quindi a Floreanini i regali che amici e simpatizzanti, con una pubblica sottoscrizione, avevano voluto donargli a testimonianza dell'affetto con il quale l'avevano seguito durante la spedizione.

Commosse parole di ringraziamento di Floreanini hanno chiuso questa simpatica serata

Arte orafa

I più moderni e graziosi modelli di gioielleria



FIGLI DI

A. BORTOLOZZO

PADOVA

PIAZZA ERBE, 12 - TEL. 24-461

che ha dimostrato come anche i più profani in fatto di alpinismo si siano entusiasmati alla notizia della conclusione vittoriosa della grande impresa.

Nomina a Cavaliere

Il nostro Presidente, a nome di tutti i Soci della Sezione, ha inviato le felicitazioni al sig. Floreanini per la sua nomina a cavaliere della Repubblica. Da queste colonne gli giungano anche le felicitazioni degli amici e simpatizzanti.

Squadra di soccorso alpino

Quattro pronti interventi della nostra Squadra di Soccorso Alpino sono valsi a salvare cinque vite umane e questo lusinghiero risultato non ha bisogno di alcun commento.

Drammatico il salvataggio sul Mangart di un brigadiere della Guardia di Finanza, sorpreso in parete dalla tormenta. In condizioni climatiche proibitive, l'operazione brillantemente diretta dai soci Arnaldo Perissutti e Lorenzo Bulfon, si è conclusa con pieno successo. Il Comandante la Legione Guardia di Finanza ha inviato un caloroso ringraziamento alla nostra Sezione per il pronto e generoso intervento della Squadra.

Significativo il riconoscimento delle benemerite acquisite dalla Squadra di Soccorso da parte del Comune di Tarvisio, che ha stanziato la somma annua di L. 50.000 da destinarsi all'acquisto di indumenti alpinistici per i componenti la Squadra stessa.

Attività alpinistica

Notevole è stata lo scorso anno l'attività del Gruppo Rocciatori, che ha raggiunto la ragguardevole cifra di 41 ascensioni. La più bella gemma raccolta dal nostro Gruppo rimane la prima ascensione della parete Nord del Piccolo Mangart di Coritenza (vedi articolo sul Fascicolo n. 2 Autunno-Natale 1954) effettuata dai soci Perissutti, Bulfon e Piussi.

Premio de "La Gazzetta del Lavoratore"

«La Gazzetta del Lavoratore» ha istituiti cinque premi annui di L. 100.000 ciascuno per lavoratori alpinisti che svolgano la loro attività con mezzi propri, senza sovvenzioni di Enti o di terzi. Uno di questi cinque premi è stato conferito al nostro socio Lorenzo Bulfon, il quale, con una prima ascensione e varie salite di 6° grado, ha dimostrato di fare parte di quella ristretta cerchia di alpinisti che costituiscono degli autentici valori in campo nazionale. Speriamo che questo riconoscimento serva di sprone anche agli altri membri del Gruppo Rocciatori, che conta nelle sue file cinque sestogradisti.

Fuori concorso è stato pure assegnato dalla «Gazzetta del Lavoratore», un premio di lire 100.000 al socio Floreanini, per l'alto contributo da lui dato per la conquista del K 2.

Al Gruppo Rocciatori, ed in particolare ai soci Lorenzo Bulfon e Cirillo Floreanini, vada il nostro sincero plauso per le vittorie raggiunte e l'augurio più fervido per quelle future.

Rifugio «Luigi Zacchi» alle Ponze (m. 1390)

Il rifugio «Luigi Zacchi» della Sezione C.A.I. «M. Lussari», posto ai piedi della parete Ovest della Ponza Grande, al limite del bosco, nell'anno 1954, ha avuto i seguenti visitatori: gennaio 6; febbraio 14; marzo 11; aprile 6;

maggio 4; giugno 72; luglio 85; agosto 167; settembre 74; ottobre 19; novembre 0; dicembre 1. Totale n. 459. Il rifugio è stato regolarmente gestito da giugno a metà ottobre. Gestore del rifugio il sig. Vidoni Attilio, Ispettore del rifugio il rag. Mario Donadini. Non vi sono lamentele da parte dei frequentatori, nè circa i prezzi nè per quanto riguarda il trattamento. La stagione particolarmente avversa (quasi ogni domenica è piovuto) ha notevolmente ostacolato l'afflusso dei turisti, ciononostante il movimento è stato buono, specie da parte degli alpinisti.

Trasferimenti

In seguito a trasferimento alla Dogana Superiore di Trieste, il Consigliere sezionale dott. Lucio Sestito ha rassegnato le dimissioni dalla carica che ricopriva con fattivo interessamento da molti anni. Nella nuova sede gli giunga il ricordo e l'augurio affettuoso dei consiglieri e dei soci della Sezione.

Nastro rosa

La casa del nostro segretario sig. Orsaria Enrico, è stata allietata dalla nascita della terzogenita Franca. Alla neonata ed ai genitori giunga l'augurio di un felice avvenire.

Lutti

Con profondo dolore la Sezione ricorda i soci Peter Nogara, figlio amatissimo del nostro Presidente sezionale e Corrado Tronkar, simpatica figura di sportivo, molto noto nel tarvisiano, particolarmente per la sua attività scistica, deceduti nell'anno 1954.

Ai genitori e parenti vada il nostro commosso pensiero e la espressione di cordoglio per la loro immatura scomparsa.

SEZIONE DI THIENE

(presso Modasport - (o so Garibaldi n. 15)

Attività sezionale

Dopo lunga e laboriosa discussione conclusa durante l'ultima riunione del Consiglio direttivo, finalmente anche la Sezione del C.A.I. di Thiene può dire di avere la sua Sede. Affittato un locale nel centro della città, sia pur piccolo ma dignitoso, risponde oggi alle esigenze e all'importanza della nostra Associazione. Dipinta e trasformata con la fattiva cooperazione di molti appassionati giovani, lentamente si riesce ad ammobiliarla con le donazioni di quelle gentili persone che hanno compreso lo scopo, le finalità e l'importanza di questo sano Ente morale. Al più presto sarà inaugurata e messa a disposizione di tutti i soci e simpatizzanti, con appositi incaricati i quali daranno tutte le necessarie informazioni.

Gite sciatorie invernali

L'attività anche quest'anno, malgrado la poca neve caduta sulle nostre circostanti montagne, non è stata rallentata. Infatti, per l'interessamento della commissione gite, si è potuto far giungere nei vari campi di neve del Rolle, Folgaria, Serrada ed Asiago c. 300 soci.

Gare sociali di sci

Con la partecipazione di un folto gruppo di concorrenti (e simpatizzanti), soci dello Sci-C.A.I., è stato disputato il 3° Trofeo F.A.T. donato dal comm. A. Finozzi lungo la pista già in precedenza curata con meticolosità dalla Azienda Autonoma di Folgaria. M. Sandi-

ni ne è stato il vincitore, seguito da M. Dalle Carbonare e da P. Paolini ecc. Mentre al 1° arrivato, M. Sandini, è stato riservato l'onore di iscrivere il suo nome sul magnifico «Trofeo», al 2° e 3° sono state assegnate le Targhe d'onore messe in palio dalla Sezione del C.A.I.

Attività alpinistica 1955

Si sta elaborando, per interessamento della Commissione gite, un denso programma di interessanti gite estive con meta principale sui maggiori gruppi delle Grandi Dolomiti e probabilmente in un caso anche sulle Dolomiti Occidentali. Al più presto il programma sarà portato a conoscenza di tutti i soci della Sezione.

SEZIONE DI TREVISO

Via Lombard, 4 - Telef. 2265

Gli ottant'anni del dott. Vianello

Soci di tre generazioni si sono ritrovati, giovedì 12 maggio, intorno al nostro Presidente onorario dott. Giulio Vianello, in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Erano presenti alcuni che, come il cav. Perissinotto e l'ing. Gregorj, parteciparono alla nascita della Sezione, costituita per merito di lui nel lontano 1909. Vi era poi il gruppo di quelli che furono accanto a Giulio Vianello dal 1922, nella ricostituita Sezione dopo la prima guerra mondiale; ed infine i giovanissimi, che dal fervore di quelli hanno tratto esempio di amore alla montagna ed al sodalizio che ne raccoglie gli appassionati.

Festa in famiglia, quindi, ed atmosfera di viva e commossa cordialità. Molta commozione anche nelle parole con cui il Presidente dott. Galanti rievocò l'opera di colui che diede alla Sezione i due più vecchi Rifugi, e che alla Sezione volle donare il terreno perchè una terza nostra casa sorga ancora più in alto, nel Gruppo delle Pale, sotto la Cima Fradusta. Essa porterà, per volere unanime, il nome di Giulio Vianello, quel nome nel quale i soci ritrovarono in ogni momento la concordia più piena.

Dopo il dott. Galanti hanno preso la parola il Sindaco di Treviso dott. Tronconi, socio venticinquennale della Sezione, ed i soci prof. don Arnoldo Dal Secco, Ernesto Fantin e Ferruccio Soghitta.

Intorno alla veneranda figura di Giulio Vianello si strinsero poi tutti i presenti, che vollero affidare il ricordo della ricorrenza ad un

Calzoleria Noventa

PADOVA - VIA UMBERTO, 30 - Tel. 20.174

SUMMER AND WINTER
SPORTING BOOTS

album in cui sono raccolte, con le fotografie dei quattro Rifugi della Sezione, le firme di centinaia di soci.

Attività invernale

La Sezione, aderendo alle richieste dei soci, si è unita, nella passata stagione invernale, alle altre Associazioni cittadine nella organizzazione delle gite ai campi di neve (Cortina, Rolle, Corvara, Cansiglio). Le gite effettuate furono sedici, con oltre mille partecipanti.

Notevole anche l'attività individuale di soci: traversate e salite sul Cesen e sul Col Visentin; traversata Passo S. Pellegrino-Corvara con puntata al Rif. Gardeccia sul Catinaccio; Passo S. Pellegrino-Passo Forca Rossa; Misurina-Rifugio Caldart-Rifugio Locatelli; soggiorno al Rifugio Pradidali con salite alla Fradusta e alla Rosetta; Rifugio Graffer-Cima Roma (Dolomiti di Brenta); Soggiorno sci-alpinistico al Rif. Similaun (m. 3019, Alpi Venoste) con traversate al Rif. Bellavista e Samoarhütte e salite al Similaun e Punta Finale.

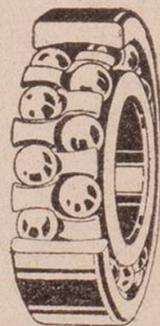
Programma gite estive 1955

Aprile: Rif. Città di Vittorio Veneto al M. Pizzoc (1570). - *Maggio:* M. Pasubio (m. 2236), M. Quarnan (m. 1370) Prealpi Friulane (Giornata Sezioni Trivenete del C.A.I.). - *Giugno:* Prealpi Feltrine: M. Pizzocco (m. 2186), Gruppo Cadini di Misurina: Forc. della Neve (m. 2491). - *Luglio:* Gruppo Marmarole: traversata Rif. Chiggiato (m. 1903) e Rif. Tiziano (m. 2258) per la for. Jau della Tana; Gruppo Sella: Comitiva A: Via delle Mesules; Comitiva B: Passo Gardena (m. 2121), Cima Boè (m. 3152), Passo Campolongo (m. 1875); Gruppo delle Pale di S. Martino: Rif. Pradidali (m.

Casa del Cuscinetto

PADOVA - Via N. Tommaseo, 39 - Tel. 22.582

MESTRE - Via Piave, 124 - Tel. 50.429



LE MIGLIORI MARCHE
NAZIONALI ED ESTERE

ESCLUSIVISTA:

FAG - Schweinfurt (Germania)

SRO - Zürich (Svizzera)

STEYER (Austria)

RKW (Wetzlar)

MULLER (Germania)

2278), Forcella di Miel (m. 2538) e Col dei Prà (m. 876). - *Agosto*: Picco di Vallandro (m. 2839) da Prato Piazza; tre giorni sull'Adamello (m. 3354) dal Rif. Lobbia Alta (m. 3040). - *Settembre*: M. Pelmo (m. 3168) dal Rif. Venezia (m. 1947); Gruppo delle Pale di S. Martino: gita dei soci venticinquennali al Rif. Treviso (m. 1630); Gruppi Puez-Odle: traversata Rif. Puez (m. 2475), Rif. Firenze (m. 2039). - *Ottobre*: M. Grappa (m. 1776); Alpi Giulie: M. Osternig (m. 2052) dal Rifugio F.lli Nordio (m. 1210).

La Commissione Gite si riserva di variare le date, come pure di modificare il presente programma, secondo le esigenze tecniche o logistiche. I programmi dettagliati verranno di volta in volta esposti all'albo Sezionale, in Sede e presso la Turismarca. Le iscrizioni si raccoglieranno in Sede e presso la Turismarca. Le gite verranno effettuate con autocorriere: è perciò necessario che le iscrizioni vengano fatte tempestivamente, secondo i termini stabiliti di volta in volta nel programma dettagliato. Per le gite di carattere alpinistico, la Commissione si riserva di accogliere le iscrizioni in base all'allenamento degli iscritti.

Assemblea generale

Si è svolta nel salone dell'Ispettorato Scolastico la sera del 30 marzo, presieduta dal dott. Giovanni Ciotti e con larga partecipazione di iscritti; indice questo di vitalità e di confortante interessamento dei soci al loro sodalizio.

Nella sua relazione annuale, il Presidente dr. Galanti ha esordito ricordando i Soci scomparsi nel corso del 1954. Indi ha svolto una particolareggiata rassegna di tutta l'attività sezionale nell'anno decorso, fermandosi particolarmente sui rapporti con la Sede Centrale, sulla gestione dei Rifugi e rilevando la crescente partecipazione dei soci alla vita della Sezione.

Il tesoriere Gino Verzegnassi ha esposto il bilancio consuntivo 1954 ed il preventivo per il 1955; a nome dei Revisori dei conti ha letto la relazione di questi il rag. Arturo Bianchini.

Alla discussione seguita, hanno preso parte parecchi intervenuti, approvando l'opera del Consiglio Direttivo o suggerendo particolari proposte per l'avvenire. Relazioni e bilanci sono stati approvati all'unanimità.

Nuovi soci venticinquennali

Nell'assemblea del 30 marzo i seguenti soci hanno ricevuto il distintivo d'oro per il venticinquennio della loro appartenenza al C.A.I.: Fiorioli Bevilacqua Anna, Favero Fabio, Furlan Duso Wanda, Galanti Grollo Emilia, Grollo prof. comm. Antonio, Pilotto Fermo, Pasini Sartori Enrica, Pasini dott. cav. Ernesto, Tronconi prof. Alessandro, Vasconetto cav. Marco.

In memoria di Giorgio Da Ros

Domenica 15 maggio, la Società Canottieri Sile ha ricordato il compianto suo socio Giorgio Da Ros, dedicando al suo nome una nuova imbarcazione.

Per la nostra Sezione è intervenuto alla cerimonia, con un gruppo di soci e il gagliardetto, il Vice presidente rag. Furlan che ha ricordato con brevi parole l'alpinista appassionato, caduto durante un'ascensione nel gruppo delle Pale, e la cui memoria gli alpinisti di Treviso intendono affidare ad un'opera dura-

tura che sorgerà ai piedi dei monti che lo videro cadere da animoso.

Attività culturale

Durante l'anno 1954 hanno avuto luogo due serate cinematografiche.

Una conversazione di Gianni Pieropan: «Dall'Ortles-Cevedale al Gran Paradiso», accompagnata da stupende diapositive a colori, ha avuto vivo successo nel numeroso pubblico.

Il Coro della S.A.T.

Dopo un'attesa che durava da anni, la Sezione ha potuto finalmente vedere realizzata l'aspirazione generale di avere a Treviso il Coro della S.A.T. La serata, per la cui riuscita ha dato il suo prezioso appoggio il Direttore dell'E.P.T. Bepi Mazzotti, si è svolta al Teatro Comunale il 12 marzo e può dirsi veramente memorabile per il concorso enorme del pubblico, che stipava inverosimilmente il Teatro, e per il successo entusiastico riportato dal complesso, giustamente considerato unico nel suo genere. Serata, quindi, di alto livello artistico e di vivo interesse per tutti.

Terza mostra di fotografie di montagna

Il Consiglio Direttivo ha indetto per il prossimo autunno la terza edizione di questa manifestazione, che vedrà rinnovarsi l'esito felice incontrato dalle Mostre del 1951 e del 1953. Si preparino, quindi, alla bella gara i fotografi, e sono molti e bravi, che traggono dalla montagna i loro soggetti.

Consiglio Direttivo per il 1955

In seguito alla votazione svoltasi nell'Assemblea generale del 30 marzo, ed alle nomine successive, il Consiglio Direttivo per l'anno 1955 è così costituito:

Presidente: Dott. Roberto Galanti; *Vice-Presidente*: rag. Ivo Furlan; *Segretaria*: Telene

Pellizzari

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

Rappresentante per
le provincie di
Udine e Gorizia

GIOVANNI VIGNUDA

U D I N E

PIAZZA DUOMO - TEL. 68-16

Aldo Conti

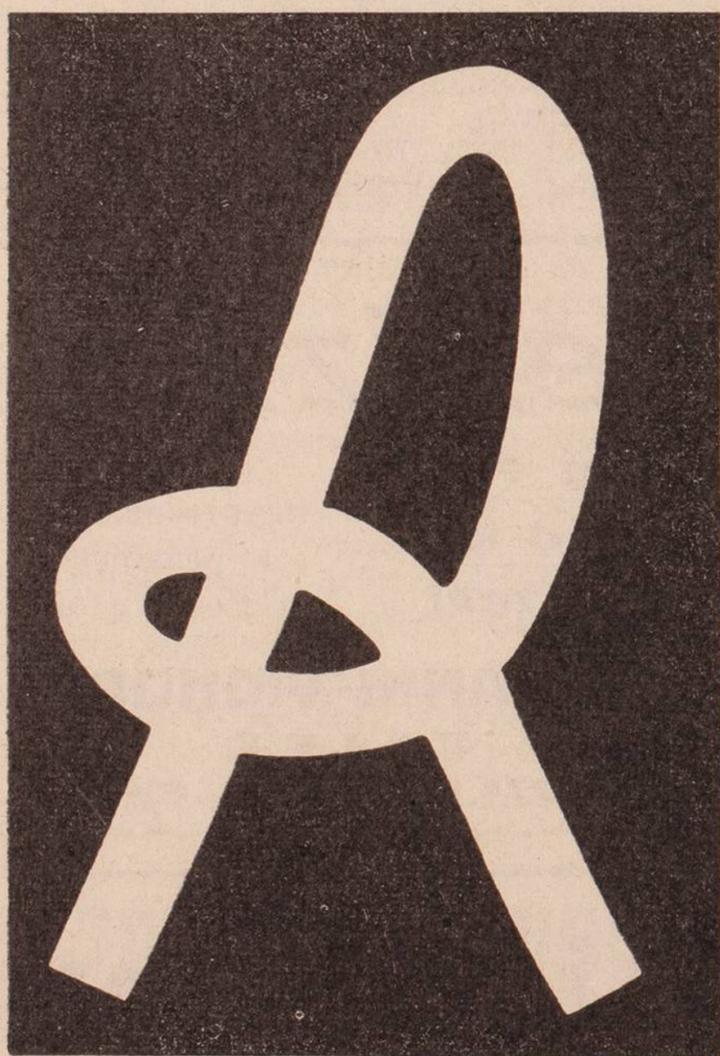
U D I N E

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

**Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria**

LANERROSSI

TESSUTI
THERMOTESSUTI



●
FILATI
THERMOFILATI

●
COPERTE
THERMOCOPERTE

Sede Centrale: Via G. B. Pirelli, 14 - MILANO

Maggio; *Tesoriere*: Gino Verzegnassi; *Consiglieri*: Cappellari geom. Renato, Flora geom. Giovanni, Levada Luciano, Montalbetti prof. Renata, Gasparotto Giuseppe, Pasqualin Guido, Perissinotto dott. Antonio, Polo rag. Paolo, Vasconetto cav. Marco. *Revisori dei conti*: dr. Ciotti Giovanni, Bianchini rag. Arturo, Canale Luigi. *Delegati*: Giuseppe Mazzotti e dr. Antonio Perissinotto.

SEZIONE XXX OTTOBRE

Triesie - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93-329

Soggiorni estivi

Quest'estate la Sezione organizza due soggiorni: uno dolomitico combinato nelle due località di S. Cassiano e Pedraces in Val Badia ed uno nelle Alpi Giulie nell'abitua località di Valbruna.

E' inutile tessere le lodi della Val Badia: essa è troppo conosciuta nella vasta cerchia degli appassionati della montagna. La corrente turistica vi è intensa grazie alla possibilità di effettuare ogni genere di escursioni ed ascensini. Pertanto il soggiorno si preannuncia della massima soddisfazione per quanti vi parteciperanno.

Basi del soggiorno sono l'Albergo Rosa Alpina di S. Cassiano e la Pensione Teresa di Pedraces. Essi sono muniti di ogni comfort moderno; il trattamento è ottimo. I prezzi sono i seguenti per ogni turno settimanale: bassa stagione: L. 9.100 indistintamente; alta stagio-

ne (dal 18-VII al 22-VIII): soci L. 12.900, non soci L. 13.300.

A Valbruna verrà apprestato il solito soggiorno a carattere familiare che tanto favore ha sempre incontrato fra soci e simpatizzanti. Una novità per i partecipanti a questo soggiorno: a cura della Sezione verranno offerti settimanalmente spettacoli cinematografici comprendenti cortometraggi per bambini e films a successo per adulti. Le quote settimanali ammontano a: L. 7.200 e L. 7.700 rispettivamente per soci e non soci nella bassa stagione; lire 7.700 e 8.200 nella stagione alta (dal 25-VII al 22-VIII).

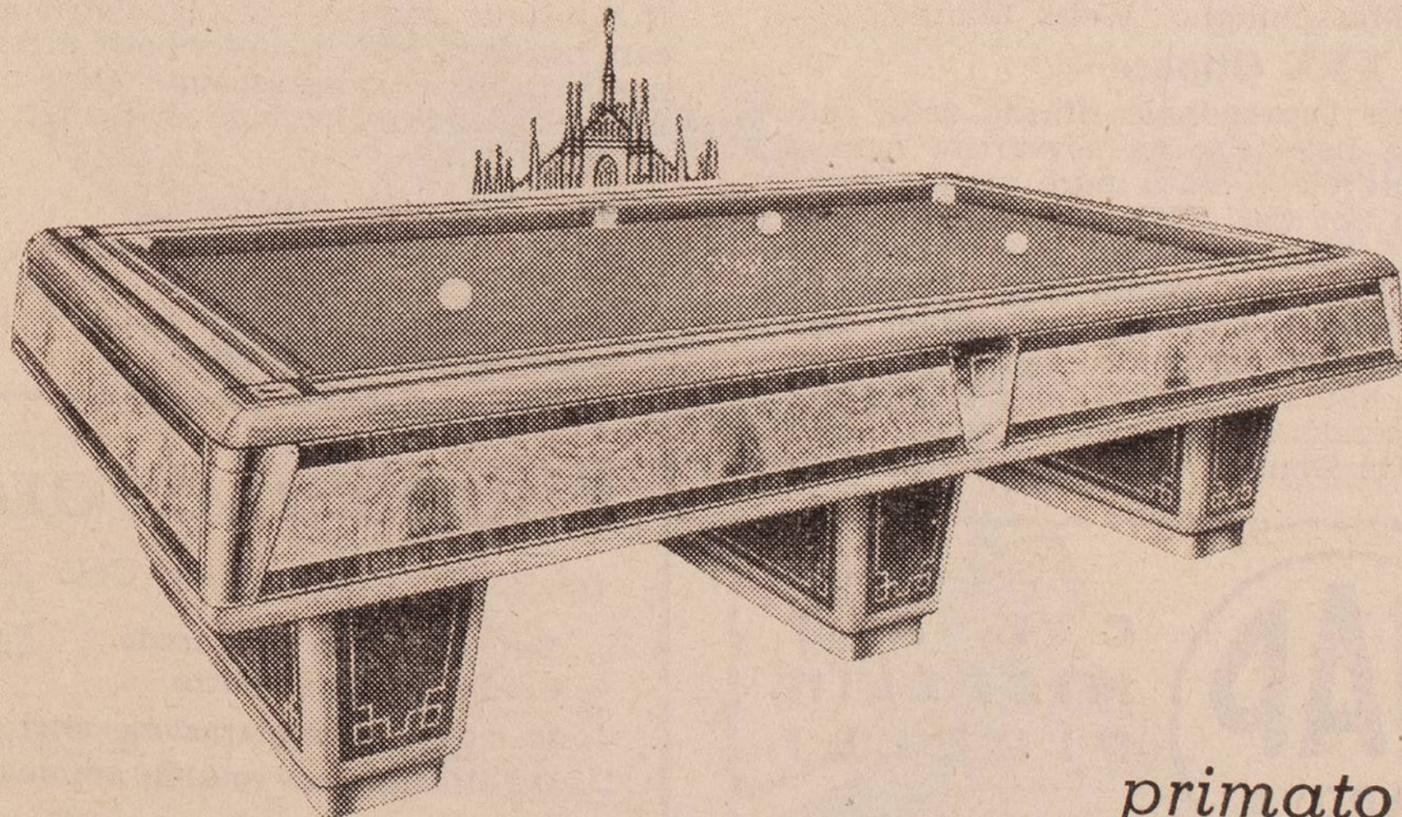
Informazioni e programmi vanno richiesti alla Segreteria sezionale.

Gite

Un interessante programma di gite è stato compilato dall'apposita Commissione. Esso prevede l'effettuazione di escursioni aventi come meta le più disparate località e vette delle Alpi Orientali. Eccone l'elenco:

2-3 luglio: Misurina, Cristallino di Misurina (m. 2786); 9-10 luglio: Val Pesarina, Rifugio De Gasperi, Creton di Clap Grande (m. 2487); 16-17 luglio: Misurina, Rif. Locatelli, Forcella Cengia Punta dell'Agnello (m. 2783); 23-24 luglio: San Vito di Cadore, Rifugio San Marco, Sorapiss (m. 3205); 30-31 luglio: S. Martino di Castrozza, Rifugio Rosetta, Cimon De La Pala (m. 3186), Cima Vezzana (m. 3193); 6-7 agosto: Malga Ciapela, Rif. O. Falier, Passo Ombretola, Sasso Vernale (m. 3054), Passo delle Cirelle, Passo S. Pellegrino; 13-15 agosto: Listo-

Biliardi GUZZETTI



*primato di
robustezza - durata - perfezione - eleganza*

Stabilimento: MILANO - Via Candiani, 23 - Tel. 970.366 - 970.468

zoler, Rif. Coldai, Alleghe; 20-21 agosto: Sella Nevea, Malghe Pecol, Jôf del Montasio (m. 2752); 27-28 agosto: Misurina, Rif. Lavaredo, lade, Rif. Vazzoler, Civetta (m. 3220), Rif. Vaz-Cima Grande di Lavaredo (m. 2998); 3-4 settembre: Val Fiscalina, Rif. E. Comici, Strada degli Alpini, Rif. Sala; 10-11 settembre: Misurina, Cadin dei Tocci, Cima Cadin Nord-Ovest (m. 2725), Cadin de la Neve; 17-18 settembre: Fiera di Primiero, Rif. Pradidali, Cima Canali (m. 2897), Cima Fradusta (m. 2937); 24-25 settembre: Lago di Braies, Torre del Signore (m. 2396), Sasso del Signore (m. 2418); 1-2 ottobre: Fusine in Val Romana, Rif. Col. L. Zacchi, Ponza Grande (m. 2274); 8-9 ottobre: Gita di chiusura della stagione estiva.

N. B. La Direzione si riserva di modificare date e località per esigenze tecniche e logistiche.

Assemblea generalei dei soci

Il giorno 29 aprile u. s. si è tenuta, nella Sala Maggiore della Camera di Commercio, l'annuale Assemblea Generale dei soci nel corso della quale sono stati eletti i nuovi componenti il Consiglio Direttivo. Molto applaudite dal folto numero di soci presenti la relazione morale letta dal Presidente ing. Mauro Botteri, concernente l'intensa attività svolta dalla Sezione durante l'anno 1954, e la relazione esposta dal tesoriere sig. Duilio Durissini. In chiusura sono stati proiettati alcuni documentari a passo ridotto, ripresi dai soci Romano Mantani e Giovanni Grescini, illustranti vari aspetti dell'attività escursionistica sezionale nell'annata decorsa.

Il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto: *Presidente*: dr. ing. Mauro Botteri; *Vicepresidenti*: rag. Emlio Iarach e dr. Salvatore Adinolfi; *Segretario*: Duilio Durissini; *Vicesegretario*: Renzo Esposito; *Consiglieri*: Biamenti Francesco, Corsi Antonio, Crepaz Bruno, Invrea Gregorio, Sposito Umberto, Tommasini Nereo, Turco Valerio, Toffolutti Silvano, Valle Massimiliano, Weiss Manlio.

Sci Cai « XXX Ottobre »

Nonostante l'eccezionale ritardo della caduta della prima neve che ha sovvertito ogni programma, notevole è stata pure quest'anno l'attività dello Sci Cai XXX Ottobre.

I severi allenamenti cui sono stati sottoposti i nostri atleti hanno dato il loro risultato confermando la supremazia di questo gruppo in campo regionale.

I giovani hanno trionfato nella Rassegna dello Sci, vincendone tre prove su quattro, e nella Coppa De Donato, mentre altrettanto nette

sono state le vittorie della prima squadra nei Campionati zonali, nei Trofei Colinelli, Monte Cocco e Monte Piombada. Questa l'attività regionale: ma su tutti i campi di gara della penisola, dal Sestriere al Bondone, da Cortina all'Etna, al Terminillo, i nostri atleti hanno combattuto contro i migliori cittadini e spesso contro i valligiani. Non sempre hanno vinto, ma le brillanti prestazioni ottenute hanno portato i nostri migliori elementi ad ottimamente figurare anche nei confronti dei più allenati valligiani.

Tutti hanno contribuito all'affermazione dei colori sociali: in particolare è emerso il discipista Tullio Sain, affermatosi atleta di sicuro avvenire con gli ottimi risultati ottenuti nei Trofei su accennati, nel Trofeo Dextroport ed al Corno delle Scale, mentre tra i fondisti, oltre all'intramontabile De Ebner, Bianca Di Beaco ha meravigliato tutti dimostrandosi, al primo anno di gare, atleta di classe internazionale con le belle affermazioni ottenute nelle gare locali e di q. n.

Nel campo organizzativo, oltre al riuscito soggiorno invernale di Ortisei, da segnalare la Coppa De Drago, gara di fondo svoltasi sulle colline di Trieste, approfittando della eccezionale nevicata dell'8 marzo, manifestazione riuscitissima che ha richiamato a poca distanza dalla città, un folto pubblico entusiasta.

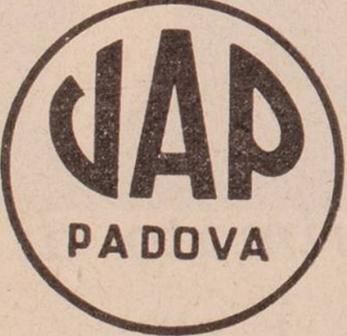
SEZIONE DI VALDAGNO

Assemblea generale ordinaria 1955

In data 12 marzo 1955, nei locali del Cral Marzotto, alle ore 21 è stata convocata l'Assemblea generale dei Soci al termine della quale, dopo la relazione morale, finanziaria e dell'attività 1954, letta dal presidente Romano Basso, si è proceduto all'elezione di tre consiglieri in sostituzione di altrettanti uscenti per compiuto biennio. Sono stati eletti Roberto Soprana, Ottone Menato e Mario Boschetti. Il Consiglio riunitosi per la distribuzione delle cariche sociali ha riconfermato presidente Romano Basso e vicepresidente Gastone Benetti, inoltre ha dato l'incarico di Segreteria a Bruno Pretto.

Corpo soccorso alpino

Anche presso la nostra Sezione è stato costituito il Corpo Soccorso Alpino di cui fanno parte 10 migliori alpinisti della Sezione: ne è capogruppo Mario Boschetti.



JAP
PADOVA

| Pneumatici

C E A T
MICHELIN
PIRELLI

Stazione Servizio Carburanti

MOBILOIL

ALDO PERON - Padova

Prato della Valle, 35 Tel. 23057 - Via A. Manzoni, 33 Tel. 25500

Rifugio Lavaredo

(m. 2370) - della Guida Colò Mazzetta

- Tre Cime di Lavaredo - Paterno - Croda del Passaporto.
- 36 letti - in preparazione altri 40.
- Da Misurina per rotabile automobilistica.
- Da Sesto Pusteria per ottima mulattiera.
- Trattamento e riduzioni come nei Rifugi del C.A.I.
- Egual trattamento ai soci di Società Alpinistiche Estere.

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Frezzeria 1672 - Te'. 25-407

Scuola di sci

Sotto la direzione tecnica del socio dott. Fausto Furlan, ha avuto luogo — da dicembre a febbraio — il corso di tecnica e sci-alpinistica.

Le lezioni teoriche tenute in Sede ed alle quali ha assistito un numeroso pubblico, tratarono i seguenti argomenti: Valore dello sci nell'alpinismo - Equipaggiamento - Tecnica elementare dello sci - Differenze ed analogie tra le tecniche dei vari Paesi - Tecnica superiore dello sci - Sci alpinistico - Teoria sulle valanghe - Orientamento e topografia - Pronto soccorso - Ricupero e trasporto degli infortunati con mezzi di fortuna.

Alcune di queste lezioni furono completate con la proiezione di film didattici.

Le lezioni pratiche — molto frequentate — hanno avuto luogo ogni domenica sui campi di Cortina e Passo Rolle ed in tale occasione furono compiute le ascensioni al Colbricon ed alla Cima di Bocche.

A conclusione del riuscitissimo corso, fu organizzato — dal 20 al 27 febbraio — un soggiorno al Rif. Corsi nel gruppo del Cevedale. I diversi partecipanti ebbero così occasione di conoscere la vera alta montagna nei suoi più vari aspetti invernali, non escluse la nebbia e la tormenta. Furono compiute numerose esercitazioni nei pressi del rifugio e varie escursioni alla Forcola, Lago Gelato, Capanna Casati ecc. Il corso si trasferì poi a Malga Zirago

concludendosi in bellezza con l'ascensione della Cavallazza e la meravigliosa discesa sul versante Sud.

Gite sociali

Con la partecipazione di un notevole numero di Soci, hanno avuto luogo sei gite sciistiche nelle zone dolomitiche di Passo Rolle, Cortina, Pocol, Corvara e Val di Fassa oltre al soggiorno collettivo a Pedraces.

Particolarmente riuscite: la salita a Canazei del 19-20 marzo, in occasione della quale fu compiuta una buona attività sci-alpinistica essendo stato compiuto il giro del Sella; la salita al Rif. Vicenza attraverso la forc. Sasso-lungo da dove, raggiunto il Ciampinoi, furono riguadagnati il Passo Sella e Canazei, la salita alla Forc. Pordoi lungo la ripida ed incantevole Val Lasties e la discesa a Canazei attraverso il bosco lungo una pista particolarmente impegnativa.

Nel soggiorno collettivo a Pedraces con la partecipazione di ben 26 soci che dal 26 dicembre al 9 gennaio si son dati il turno sui magnifici campi di neve e dove, sotto l'instancabile direzione del dott. Furlan, ebbe luogo un corso di sci che diede ottimi risultati tra i numerosi soci che vi presero parte.

Per la prossima stagione estiva la Commissione gite ha stabilito il seguente programma di massima: 11-12 giugno, Piccole Dolomiti (Rif. Giuriolo); 2-3 luglio, Spalti di Toro (Rif. Padova); 3-4 settembre, Gruppo della Schiara (Rif. VII Alpini); 10-11 settembre, Rif. S. Marco all'Antelao in occasione del 60° della costruzione; 24-25 settembre, Marmarole (Rif. Chiggiato).

EBEL



*raccomandato
a d o g n i
a l p i n i s t a
c a c c i a t o r e
p e s c a t o r e*

automatico
impermeabile
antiurto

ESCLUSIVISTA

FIGLI di
A. BORTOLOZZO
PADOVA

Piazza Erbe - Telef. 24.461

Assemblea generale

La sera del 15 febbraio ebbe luogo l'Assemblea generale dei soci. Venne approvato all'unanimità il verbale della riunione precedente ed il bilancio consuntivo per il 1954.

Il presidente Vandelli riferì sull'attività dell'anno trascorso soffermandosi particolarmente sulla situazione dei rifugi i quali, con l'inaugurazione del « Venezia » al Pelmo, sono finalmente tutti ricostruiti ed efficienti.

Si passò quindi all'elezione dei Consiglieri scaduti per anzianità e, oltre ai riconfermati, furono prescelti il dott. Giuseppe Tiburzio e l'arch. Giuseppe Rosa Salva.

Il nuovo Consiglio Direttivo risulta pertanto il seguente: *Presidente*: Alfonso Vandelli; *Vice-presidente*: dr. Marcello Canal; *Segretario*: sig. Giacomo Bonifacio; *Tesoriere*: dr. Giuseppe Tiburzio; *Consiglieri*: per. ind. Giuseppe Bonvicini, avv. Giovanni Dalla Santa, ing. Tullio De Filippi, dr. Enzo Miagostovich, sig. Spartaco Minotto, dr. Tarcisio Mioni, rag. Vittorio Penzo, arch. Giuseppe Rosa Salva, per. ind. Mirko Russolo, ing. Carlo Semenza, ing. Dino Tonini.

Revisori dei Conti: dr. Adelchi Testolini e rag. Vincenzo Rossi.

Delegati alle assemblee: ing. Carlo Donati, arch. Giuseppe Rosa Salva, sig. Giuseppe Zanchi.

Nella successiva seduta di Consiglio, vennero affidati gli incarichi in seno alle diverse Commissioni e precisamente: *Rifugi*: G. Bonifacio; *Culturale*: G. Bonvicini; *Gite e Scuola d'Alpinismo*: Massimo Polato, Mirko Russolo, Enrico Gorup; *Stampa*: E. Maigostovich.

Scuola nazionale d'alpinismo « Sergio Nen »

La sera del 20 aprile venne inaugurato il XVII corso della Scuola Nazionale d'Alpinismo « Sergio Nen ». Per l'occasione fu invitato Gino Soldà al quale il presidente Vandelli consegnò un distintivo d'oro della Scuola della quale Soldà fu il secondo istruttore.

Le lezioni pratiche tuttora in corso si tengono sulle pendici del Monte Grappa ed in varie località di montagna.

III Mostra Fotografica sezionale

Si comunica a tutti i soci della Sezione che ai primi di ottobre p. v. verrà allestita la III Mostra fotografica sezionale. Tutti i soci vi potranno partecipare sia con positive sia con diapositive a colori. Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Segreteria.

Manifestazioni in onore degli alpinisti veneti al K 2

La sera del 31 marzo la Sezione ha organizzato una rappresentazione di gala del film « Italia K 2 ». Alla manifestazione hanno presenziato, oltre a Gino Soldà e Cirillo Floreanini, le maggiori autorità cittadine tra cui il Cardinale Patriarca Roncalli ed il Ministro Ponti. Dopo la rappresentazione, che ha riscosso i più entusiastici applausi da parte dell'enorme pubblico, gli alpinisti hanno partecipato ad un ricevimento offerto dal Comune di Venezia il quale, in segno di stima e riconoscenza, ha voluto consegnare agli invitati una medaglia d'oro.

La mattina del 1° aprile è stato ospite della città pure Lino Lacedelli. Accompagnato dal presidente Vandelli e da alcuni amici, si è re-

cato a Ca' Giustinian dove il dott. Boccane-gra, Assessore per il Turismo, gli ha consegnato una medaglia d'oro.

Nel pomeriggio Lacedelli visitò una vetreria di Murano e l'isola di Torcello, mentre alla sera, in compagnia di numerosi amici, ha partecipato alla cena offerta presso una rinomata trattoria cittadina.

La sera del 3 maggio, Cirillo Floreanini ha tenuto una interessante conversazione sui vari momenti dell'impresa himalaiana. Accompagnando l'esposizione con la proiezione di meravigliose diapositive a colori, Floreanini è riuscito a conquistare completamente l'attenzione del numeroso pubblico che alla fine gli ha tributato un caloroso ed entusiastico applauso.

In questo primo semestre di attività sono state organizzate altre interessanti conferenze quali quella dell'ing. Tonini su « Il Gran Sasso d'Italia », di alcuni soci di Tarvisio su « Tarvisio e i suoi monti » e di G. Pieropan su « Le Alpi Aurine ».

CASA EDITRICE "L'EROICA" - MILANO

P. San Smpliciano - 7

Collezione "Montagna"

SAINT LOUP: Vertigine (rom.)	L. 850
SAINT LOUP: La montagna non ha voluto	» 650
G. MAZZOTTI: Grandi imprese sul Ce'vino (3a ediz. ill.)	» 650
C. F. RAMUZ: Paura in montagna (romanzo)	» 400
CH. GOS: La notte dei Drus	» 300
E. G. LAMMER: Fontana di Giovinazza - I° (ill.)	» 750
E. G. LAMMER: Fontana di Giovinazza - II° (ill.)	» 750
G. MAZZOTTI: La montagna presa in giro (con dis. di Cancian)	» 400
U. RIVA: Scarponate (ill.)	» 300
G. ZOPPI: Quando avevo le ali	» 400
V. RAKOSI: Quando le campane non suonano più (romanzo)	» 400
M. PILATI: Arrampicare (ill.)	» 400
G. MAZZOTTI: La grande parete	» 350
E. BERGMAN: Vita solitaria (rom.)	» 300
A. TANESINI: Settimo grado (ill.)	» 500
I. WURMBRAND: Oro fra le rocce (romanzo)	» 400
E. JAVELLE: Ghiacciai e vette (ill.)	» 450
F. BENUZZI: Fuga sul Kenya (ill.)	» 650
L. TRENKER: Noi della montagna (ill.)	» 650
A. TANESINI: Difficoltà alpinistiche	» 250

SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori - Tel. 20.03

Festeggiamenti ai reduci dal K 2

Anche la nostra Sezione ha creduto di interpretare il desiderio dei Soci e di quei cittadini che hanno seguito con trepidante interesse le fasi della grande impresa che ha portato alla conquista del K 2, organizzando una giornata in onore dei nostri conterranei componenti la spedizione, Gino Soldà e prof. Bruno Zanettin, i quali hanno validamente contribuito affinché i vessilli d'Italia e del C.A.I. sventolassero sulla seconda ed inviolata vetta del mondo. Il 26 novembre scorso, durante cerimonie avvenute presso la Prefettura, nella nostra sede e nel salone della Basilica Palladiana, i reduci hanno ricevuto la testimonianza affettuosa e tangibile a loro riservata dalla popolazione vicentina, dalle Autorità e da tutti coloro che hanno voluto contribuire affinché il complesso delle manifestazioni assumesse carattere di grande, seppure austera, solennità. Particolarmente significativa è risultata la cerimonia nel corso della quale il Sindaco dott. Zampieri ha conferito a Gino Soldà ed al prof. Bruno Zanettin la cittadinanza onoraria di Vicenza.

Cena sociale e soci venticinquennali

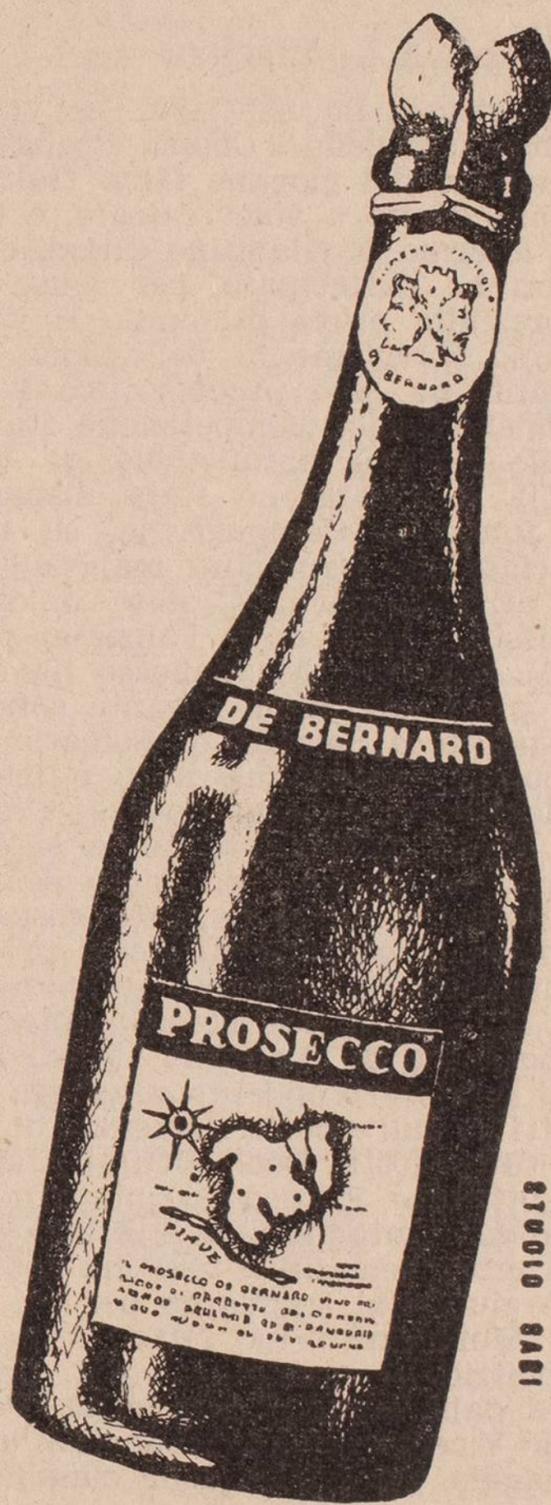
Proseguendo nella tradizione riaperta lo scorso anno, in occasione della cena sociale sono stati festeggiati i Soci affezionati che da venticinque e più anni sono risultati iscritti ininterrottamente al C.A.I.. Ai seguenti nostri Soci sono stati consegnati gli speciali distintivi d'onore e l'attestato di benemerenzza: Cappellari ing. Romano, De Carlo Enrico, Deotto Pietro, Gleria Gastone, Frigo Bruno, Guizzon dottor Ugo, Marangoni Augusto, Olivotto rag. Pietro, Pasetti Alcide, Rasi dott. cav. Giovanni, Roi dott. march. Antonio, Rossi gr. uff. Carlo, Rossi bar. dott. Domenico, Rossi bar. dott. Gaetano, Stocchiero Girolamo, Valmarana avv. senatore Giustino, Valmarana co. dott. Tommaso, Vettori ing. Sante.

Gruppo Grotte « G. Trevisiol »

Per iniziativa di alcuni Soci e di un gruppo di scouts dell'ASCI, si è ricostituito, alla fine di dicembre, il Gruppo Grotte che, in memoria del Fondatore scomparso, si è voluto denominare « Gruppo Grotte Gastone Trevisiol ». Il Gruppo, del quale fanno parte 12 elementi, si è assicurata l'assistenza di alcuni eminenti specialisti per la parte scientifica, ed è affiliato alla Società Speleologica Italiana. Finora il Gruppo ha svolto la seguente attività: durante il mese di gennaio, tre uscite sui Berici: 6/I alla stazione preistorica del Bresimo e ai Covoli di Costozza; 16/I alla grotta Marilisa da Schio, a S. Cassiano, della quale è stato effettuato il rilievo; il 30/I ai Covoli di Castegnero. Il Buso della Rana, la maggiore cavità del Veneto, è stato visitato il 13 e il 27 febbraio. Nella prima esplorazione sono stati attrezzati il « Laghetto del Trivio » con un ponticello in legno, e il « Salto della Cascata » con una speciale scala in legno a due spezzoni in modo che il percorso, lungo il ramo principale, è ora notevolmente più agevole. Nella seconda esplorazione, presenti i proff. Pasa e Ruffo del Museo di Scienze Naturali di Verona, sono stati rilevati e studiati due nuovi rami: il « Ramo dei Ponticelli » di oltre 170

spuma naturale sottile e persistente ed un "bouquet,, inconfondibile sono le caratteristiche del prosecco.

DE BERNARD: è il prosecco di gran classe ottenuto dalla rifermentazione di vini di ottima qualità.



a fermentazione naturale
garantito in etichetta

DE BERNARD

metri e il ramo destro del « Corridoio delle Stalattiti ». Altre due uscite sono state dedicate alla visita della stazione preistorica esterna della « Rana » di recente scoperta; alla seconda ha preso parte pure il prof. Battaglia dell'Università di Padova. Durante queste uscite sono stati raccolti numerosi manufatti di selce che hanno suscitato notevole interesse e che arricchiranno la sezione paleontologica del Civico Museo di Vicenza. Durante il mese di marzo, tre esplorazioni alla grotta della Poscola presso Priabona, nella quale sono stati raccolti numerosi fossili ora allo studio. Alla Poscola è stato rilevato un nuovo ramo di oltre 100 metri.

Attività Sci-C.A.I. Vicenza

Coppa Vicenza - Lo Sci-C.A.I. ha vinto anche l'edizione 1955 della « Coppa Vicenza » sciatoria per merito del giovane Gino Galtineri il quale sembra deciso a voler calcare, e ben degnamente, le orme di Giannino Chiodi che quest'anno non ha partecipato, per cause di forza maggiore, alla prova di fondo. Il ritardato e scarsissimo innevamento delle zone montane circostanti ha reso problematico l'organizzare la ormai classica competizione fra appartenenti alle Società alpinistiche di Vicenza. Tuttavia, il 13 febbraio è stata disputata la prova di fondo, a Campogrosso, su un percorso tracciato con ogni cura malgrado le larghe zone prive di neve. E' stata un'ottima e combattutissima gara dove l'anziano fondista della S.A.V. Giuseppe Magnabosco ha colto lo alloro. Le prove di slalom gigante sono state, invece, disputate a Serrada di Folgaria il giorno 27 febbraio con ottima neve e mercè un'impeccabile organizzazione dovuta alla collaborazione di un competente quale si è dimostrato il maestro di sci sig. Bruno Schir. Dalla Baita Rotonda, lungo la pista cosparsa da oltre 40 porte, i concorrenti della prova maschile hanno dato vita ad una gara interessantissima e, talvolta, anche emozionante. Qui la classe ormai nota di Giannino Chiodi ha avuto ragione sulla sorprendente sicurezza di Mario Sperotti e sull'esperta irruenza di Cesare Ferrante, tutti nostri Soci. Ottimi piazzamenti hanno ottenuto Franco Berna, Gino Galtineri, Rolando Santagiuliana e Franco Sinigaglia. Nella prova femminile nessuna nostra concorrente è giunta al traguardo per cui la Soc. « Giovane Montagna » ha fatto la parte del leone. Vincitrice è risultata la sig. Carta Livia seguita dalla sorella Margherita. Pertanto, la « Coppa Vicenza » è stata ancora una volta appannaggio, per effetto della classifica com-

binata, della nostra Sezione, la quale ha avuto pure in consegna la « Coppa Comune di Vicenza » per aver riportato il miglior piazzamento di squadra nella prova di slalom gigante. La « Coppa Bernasconi » è stata, invece, assegnata alla S.A.V. per la migliore classifica collettiva conseguita nella prova di fondo.

Gara sociale - Domenica 27 marzo lo Sci-C.A.I. ha disputato, a Campogrosso, la gara sociale di discesa obbligata. Nei pressi del rifugio « T. Giuriolo » è stata tracciata una bella pista alla portata di sciatori discretamente esperti. Purtroppo la fitta nebbia calata proprio durante la gara, ha impedito che la medesima si svolgesse con assoluta regolarità e nelle migliori condizioni. La classifica ha visto vincitore ancora Giannino Chiodi, seguito da Franco Berna e da Adriano Ravelli.

Attività commissione gite

Invernale - Durante il periodo invernale, la Commissione gite ha svolto una intensa attività organizzando gite domenicali verso i campi di neve. Purtroppo, però, un'eccezionale carenza di materia prima verificatasi nelle località vicine, ha costretto, per molte domeniche, gli organizzatori a scegliere la zona di Passo Rolle e di S. Martino di Castrozza per noi un po' scomode. Due gite sono state effettuate a Serrada di Folgaria, due a Campogrosso ed una al Pian delle Fugazze. Fra le gite a largo raggio particolare citazione meritano quelle di Capodanno a Paneveggio e quella di S. Giuseppe a Zermatt (Svizzera) dove sono state effettuate alcune interessanti escursioni nelle zone del Monte Cervino e del Monte Rosa. Il soggiorno a Zermatt ha lasciato benevolmente impressionati i partecipanti sia per le condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli che per la magnificenza dei campi di neve e dei paesaggi dominati dalla spettacolare piramide del Cervino. Complessivamente, l'afflusso dei soci e simpatizzanti alle gite è stato considerevole: dalla « marronata » sociale svoltasi il 24 ottobre a Monte Magrè, al soggiorno a Zermatt, ben 685 sono state le presenze. Non bisogna dimenticare le escursioni a carattere individuale a cui hanno partecipato gruppi di nostri Soci con attrezzi alpinistici forniti dalla Sezione.

Estiva 1955 - Per la stagione estiva 1955 l'apposita Commissione ha disposto il seguente programma di massima: 17/IV/55: Grotte di Oliero (con l'assistenza del Gruppo Grotte); 15/V/55: Giornata del C.A.I. al Gruppo del Pasubio in collaborazione con le Consorelle della Provincia; 25-26/VI/55: Gruppo del Catinac-

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

Zona adatta per la pratica dello sci primaverile

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)
SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Servizio di alberghetto

con riscaldamento

cio; 9-10/VII/55: Monte Pelmo e Rifugio « Venezia »; 17/VII/55: Bivacco Meneghello al Col degli Orsi; 30-31/VII/55: Gruppo della Marmolada; 7-15/VIII/55: Campeggio in Val Veny col C.A.I.-U.G.E.T. di Torino; 13-14-15/VIII/55: Gruppo del Sassolungo e Rifugio « Vicenza »; 8-11/IX/55; Gruppo di Brenta; Sagra della Roccia; Buso della Rana (M. di Malo) con il Gruppo Grotte « Trevisiol »; Marronata ed uccellata.

Nel programma suddetto potranno essere inserite, ove se ne presentasse l'opportunità, le seguenti gite domenicali in aggiunta a quelle che verranno organizzate con meta Campogrosso, Pasubio, ecc.: Cima Verona; Becco di Filadonna; Passo della Borcola, salita al M. Pasubio per il versante Nord.

Attività commissione cinematografica

Vasta ed interessante è stata l'attività svolta dalla Commissione suddetta durante il periodo invernale. Oltre alle tre serate organizzate in Sede con proiezioni di documentari alpinistici, folcloristici, il 27 marzo scorso la Commissione ha serbato ai Soci una bella sorpresa organizzando uno spettacolo imperniato su una rievocazione dello scalatore Lino Lacedelli sull'impresa che lo ha portato alla cima del K 2.

Il 1° aprile è stata organizzata, con la collaborazione della Direzione del Cinema Palladio, una serata di gala per la prima rappresentazione del film « Italia K 2 » realizzato dal C.A.I. Alla serata sono intervenute le Autorità cittadine ed il Consiglio della Sezione al completo. Per le proiezioni successive i Soci hanno goduto di uno speciale sconto sui biglietti d'ingresso. Altra bella manifestazione è risultata quella del 6 aprile mattina, presso il teatro « Roma », a cui sono intervenuti circa 1.600 studenti degli istituti cittadini. Alla presenza delle Autorità scolastiche sono stati proiettati alcuni bellissimi documentari a carattere alpinistico allo scopo di far conoscere ai giovani quanto di più affascinante può offrire la montagna. Con l'occasione il prof. A. Serafini ha brevemente illustrato ai giovani

studenti gli scopi per cui la Sezione di Vicenza del C.A.I. ha costituito il « Gruppo Giovanile ». Durante il Carnevale, la Commissione ha organizzato un riuscitissimo veglione al quale sono intervenuti moltissimi soci e simpatizzanti. Fra le manifestazioni non direttamente curate dalla Commissione deve segnalare la serata indetta dal prof. Lorenzo Pezzotti nel Teatro del Patronato Leone XIII. Con la maestria ormai nota, il prof. Pezzotti ha presentato al folto pubblico le sue meravigliose diapositive a colori che hanno fornito lo spunto per un'ispirata esposizione sul tema « Montagne per tutti i gusti ».

Caloroso successo è stato ottenuto infine, a Milano ed a Marostica, dei nostri soci prof. A. Serafini e Bepi Miotello per una interessantissima conferenza a carattere alpinistico che ha confermato in pieno i favori già ottenuti in altra occasione.

Costituzione gruppo giovanile

Nell'anno in cui l'alpinismo italiano ha compiuto una delle più luminose imprese di tutti i tempi con la conquista del K 2, la Sezione di Vicenza che si onora di avere fra i suoi soci due componenti della spedizione — la guida Gino Soldà e lo scienziato prof. Bruno Zanettin — nell'intento di divulgare l'amore per i monti e la passione per l'alpinismo soprattutto fra le giovani generazioni, ha dato vita al « Gruppo Giovanile C.A.I. » del quale possono far parte i giovani di ambo i sessi fino a 18 anni di età. L'iscrizione al Gruppo comporta: 1) riconoscimento a tutti gli effetti della qualifica di socio « aggregato » del C.A.I.; 2) partecipazione ad escursioni estive ed invernali sotto la direzione di esperti alpinisti; 3) istruzione e preparazione pre-sciistica e partecipazione dei migliori sciatori a competizioni; 4) possibilità di frequentare la Sede sociale, di usufruire della biblioteca sezionale e di partecipare a tutte le normali manifestazioni della Sezione. Per favorire le adesioni, la quota di iscrizione è stata limitata a L. 500

Per gli Alpinisti - Orario estivo dei Treni Elettrici della linea Vicenza-Recoaro - Per gli Alpinisti

Partenze da Vicenza	■ 4.20	5.20	6.30	○ 7.00	7.35	8.45	9.35	10.25	11.25	12.30
	13.35	14.40	15.10	16.20	17.25	18.30	19.50	20.50	* 23.20	
Arrivo a Recoaro	■ 5.45	6.45	7.55	○ 8.10	9.00	9.55	10.55	11.45	12.50	13.55
	15.00	15.45	16.35	17.45	18.50	20.00	21.15	22.35	* 0.45	
Partenze da Recoaro	4.55	5.55	7.05	8.10	9.15	▲ 10.10	11.00	12.00	13.05	14.05
	15.50	16.50	17.55	18.05	○ 18.50	19.15	* 20.30	21.25	■ 22.50	
Arrivo a Vicenza	6.15	7.25	8.30	9.30	10.20	▲ 11.25	12.20	13.25	14.30	15.35
	17.10	18.15	19.15	19.30	○ 20.00	20.40	* 21.35	23.10	■ 0.15	

* Festivo ■ Festivo nei soli mesi di luglio e agosto ▲ Dal 1. luglio al 30 settembre ○ Giornaliero dal 1. luglio a tutto agosto; festivo dal 1. giugno al 30 settembre. — I treni in grassetto sono in coincidenza dal 1. giugno al 30 settembre, nei soli giorni festivi, con l'autoservizio Recoaro-Campogrosso. A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive.

Servizio Autobus VICENZA - BOLLE - VAL DI FASSA - ORTISEI

(si effettua dal 1. luglio al 30 settembre)

PARTENZA da Vicenza ogni Sabato ore 13.00 — ARRIVO a Ortisei ore 19.50
 >> da Ortisei ogni Lunedì ore 5.45 — >> a Vicenza ore 12.30

PELLIZZARI

MACCHINE ELETTRICHE
POMPE - VENTILATORI

ARZIGNANO - VICENZA - LONIGO - MONTEBELLO

INOSSIDABILE "SÆCULUM,, ARTICOLI LATTERIA IN FERRO STAGNATO "SANSONE,,

RADIATORI "ÆQUATOR"
per termosifone, in lamiera d'acciaio -
Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia
d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini

PRODOTTI DELLA

Smalteria e Metallurgica Veneta
BASSANO DEL GRAPPA

FORNELLI E CUCINE A
GAS LIQUIDO "ÆQUATOR"

Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" portano il gas ovunque - Assortimento completo dai più semplici fornelli alle più belle cucine

VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA,, FORNELLI E CUCINE A GAS E

STOVIGLIE SMALTATE "DUE LEONI,, E "SANSONE,, STOVIGLIE ACCIAIO

CUCINE A LEGNA - GRANDI CUCINE "ÆQUATOR,,
GAS LIQUIDO - CUCINE A LEGNA - GRANDI CUCINE "ÆQUATOR,,

Kapriziol
distillato nel bosco



di
F. DE BERNARD

SAB

DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO